Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale in Lingue e Istituzioni Economiche e Giuridiche dell'Asia e dell'Africa Mediterranea

Tesi di Laurea

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

La tutela delle minoranze in Giappone: il caso degli attacchi alla scuola coreana di Kyōto

Relatore
Ch. Prof. Renzo Riccardo Cavalieri

Correlatore
Ch. Prof. Paolo Calvetti

Laureanda
Patrizia Donello Fanzago
Matricola 832844

Anno Accademico
2014 / 2015

要旨

この卒論のテーマは、日本における人種差別である。
最初の章では、第二次世界大戦前に日本に移住した朝鮮人及び彼らの子孫、いわゆる在日朝鮮人の受けた待遇を中心として、日本と朝鮮半島の歴史的な背景について論ずる。
日本と朝鮮半島の間には古くから貿易を含む密接な交流があり、その関係は憧憬と拒絶の間を迷った。平安時代まで、朝鮮半島を通じて中国文化を受け入れた日本は、朝鮮半島の王国に対しても尊敬の念を抱いていた。しかし、その後、日本の土着文化が高度になるにしたがい、朝鮮に対する評価は相対的に低下した。日本人の朝鮮に対する評価が低迷していたところ、十九世紀が始まり、植民地政策で強大化していたヨーロッパ及びアメリカと競っていた日本は、１９１０年に朝鮮半島を領有するのである。これにより、日韓関係は深まり、人々の移動が増え、在日朝鮮人の数も急に増加した。このような世相を背景に、朝鮮人に対する人種差別事件が発生するようになった。例えば、１９２３年に発生した関東大震災の時には、朝鮮人が水道に毒物を混入したというデマが流布され、これにより多数の朝鮮人が殺されている。第二次世界大戦後も日本人の朝鮮人に対する差別感情は継続し、本論文の研究の対象である事件、すなわち朝鮮学校襲撃事件が発生するに至る。
この事件は、右翼団体「在日特権を許さない市民の会」(略称、在特会)を中心とする集団が、京都第一朝鮮学校が隣の公園を占有していると理由で、同校に対して２００９年から２０１０年にかけて三度に渡り示威運動を行ったものである。
特に、第三回目の示威運動の際は、在特会の会員に対して校門を起点として半径２００メートル以内での迷惑行為禁止の命令が裁判所から出ていたにも関わらず、示威運動は校門から２００メートル以内に及んだ。また、本件学校が移転した後も在特会の会員からの示威運動は止まらず、学校の社会的評価や教員及び生徒の精神に対する被害が続いたので、校長は告発するに至り、判決は、日本の裁判史上で初めて「あらゆる形態の人種差別の撤廃に関する国際条約」をふまえ、人種差別に基づく違法行為を認めるものとなった。
本論文では、前述の判決後に日本国内で生じた少数民族の権利や扱いに関する議論やヘイトスピーチを禁止する法律の立法についても論じる。
続く章では、日本における人種差別に関する立法について論考である。現在、日本には差別を禁止する固有の法律がなく、日本国憲法により国際条約を国法として適用できることになっているが、朝鮮学校事件までは適用されたことがなかった。また、憲法に規定され

る権利の行使は、公共の利益に反しない範囲で日本国民に認められたものであるため、在日朝鮮人を含む外国人は保護の対象外である。毎年、国連人種委員会は日本に対して人種差別を禁止するための法制化をすべきであると勧告し続いているが、日本政府は、将来的な実施は約しているものの、より優先度の高い問題への対応を理由に実施するには至っていない。

本論文の最終章では、朝鮮学校襲撃事件に関する判決文のイタリア語に翻訳し、その内容について論考する。判決文には在特会の示威運動に関する詳細が記されており、その団体の暴力性を明らかにしている。また、裁判官は教育を受ける権利や他の権利の重要性を説明するとともに、少数民族の権利保護の重要性にも言い及ぶ。判決は在特会に対して朝鮮学校への賠償を命じるものであり、その賠償額は、本件示威運動のような出来事を防ぐ目的で非常に高額であった。その後、被告の一部は控訴、上告したが全て棄却され判決が確定した。確かに、その判決は在日朝鮮の権利の平等化への第一歩である。

昨今、日本における人種差別の状況は変わりつつあるものの、まだ適正な措置がとられていないのが現状である。この状況を深刻に変革するためには、基本的人権を尊重することの意義や差別を恐れる必要がないということを、年少時から教育するべきである。そのような変革を目視し、２０１５年の２月以降弁護士のグループにより朝鮮学校襲撃事件の判断を簡単に説明する子供向けの小冊子が朝鮮学校の生徒に配布されるようになり、その内容は、子供たちに自らの民族性と権利の行使に関する信念を抱かせるものである。

子供は将来の社会の担い手であるので、幼少期から変革を促す教育を実施することにより、数年の間に人種差別を減らすことができるかもしれない。

INDICE

CAPITOLO 1) La comunità coreana in Giappone

Storia dei rapporti tra due paesi e della formazione della comunità coreana dal dopoguerra ad oggi

p. 4 1.1) I rapporti tra Giappone e Corea fino al 1910

p. 11 1.2) Dal 1910 alla fine della Seconda Guerra Mondiale

p. 18 1.3) Dal 1945 ad oggi

p. 25 1.4) La Zaitokukai

CAPITOLO 2) Aspetti legislativi e legali

Le leggi a fondamento e tutela dell'uguaglianza in Giappone

p. 28 2.1) Il fondamento costituzionale dell'uguaglianza

p. 41 2.2) Le leggi internazionali contro la discriminazione razziale

p. 50 2.3) Le leggi nazionali: razzismo implicito?

p. 52 2.4) Primo esempio di leggi discriminatorie: il problema dello status legale degli appartenenti alla comunità coreana in Giappone

p. 59 2.5) Secondo esempio di leggi discriminatorie: le scuole coreane in Giappone

CAPITOLO 3) Esempio di un caso di discriminazione razziale ai danni della comunità coreana *zainichi*

L'attacco della Zaitokukai alla scuola coreana numero 1 di Kyōto

p. 66 3.1) Le parti coinvolte

p. 69 3.2) I fatti

p. 107 3.3) La condanna

p. 131 **Bibliografia**

CAPITOLO 1) LA COMUNITA' COREANA IN GIAPPONE: storia dei rapporti tra i due paesi e della formazione della comunità coreana in Giappone fino ad oggi

Giappone e Corea sono separati da poche centinaia di chilometri e proprio in virtù della loro vicinanza nel corso dei secoli hanno intrattenuto scambi culturali e commerciali e contatti politici più o meno intensi o pacifici, a seconda del periodo storico; i cittadini di origine coreana costituiscono oggi il 42% degli stranieri residenti nell'arcipelago, costituendo la minoranza etnica più numerosa[1]: nonostante ciò, in Giappone esiste ancora un problema riguardo il riconoscimento di questa e delle altre comunità etniche. Questa tendenza ad opporsi alla diversità con l'esclusione ha caratterizzato la storia del paese nell'ultimo secolo ed è stata rafforzata dall'idea che esso sia una nazione etnicamente omogenea e dalle affermazioni dei leader giapponesi nel corso degli anni, che hanno cercato di sminuire le atrocità legate al periodo coloniale e della Seconda Guerra Mondiale: l'ideologia dell'omogeneità è un prodotto postbellico, servito a giustificare le linee di condotta giapponesi precedenti e a far apparire l'imperialismo giapponese come un atto di eroismo per aiutare gli altri paesi asiatici nel loro percorso verso lo sviluppo e l'industrializzazione[2].
L'eredità del nazionalismo basato sull'appartenenza razziale getta ancora oggi una lunga ombra sul paese ed è tuttora fondamentale per comprendere la sua politica regionale e il suo approccio alle relazioni internazionali[3].

1.1) I rapporti tra Giappone e Corea fino al 1910[4]

Data la posizione geografica dell'arcipelago giapponese, nel corso della storia i principali contatti tra il paese e il continente asiatico sono stati possibili grazie alle rotte marittime che collegano lo stretto tra l'estremità sud-occidentale dello Honshū e il nord-ovest del Kyūshū e la penisola coreana; è proprio attraverso quest'ultima che sono giunte in Giappone idee, novità culturali, prodotti e persone che hanno permesso, nella fase iniziale della storia del paese, di condividere un sostrato culturale comune con la regione dell'Asia sud-orientale: da qui intorno al 300 a.C.[5] vennero introdotte la risicoltura e le tecniche di irrigazione necessarie, che portarono al superamento di una cultura di cacciatori e raccoglitori non necessariamente stanziali in favore di una di tipo agricolo e

[1] Ray T. DONAHUE, (a cura di), *Exploring Japaneseness*, Westport, Praeger, p. 184.
[2] La cosiddetta "Sfera di co-prosperità", che altro non era se non una motivazione formale per invadere i paesi del Sud Est asiatico.
[3] Kyle CLEVELAND, *Hiding in plain sight*, in Jeff KINGSTON (a cura di), *Critical Issues in Contemporary Japan*, New York, Routledge, p. 213.
[4] Anno dell'annessione formale della Corea al Giappone come colonia (Rosa CAROLI, *Storia del Giappone*, Roma, Editori Laterza, 2010, p. 305).
[5] Inizio del periodo Yayoi (Rosa CAROLI, *Storia del Giappone*, cit., p. 295).

sedentario, e sempre da qui giunsero prodotti nuovi come armi e specchi in bronzo o attrezzi agricoli di vario genere; fra le teorie avanzate dagli studiosi riguardo le origini degli abitanti dell'arcipelago ce n'è anche una che riconosce nelle innovazioni tecniche avvenute in questo periodo storico la testimonianza di una massiccia ondata migratoria proveniente dalla penisola coreana: i nuovi arrivati avrebbero portato con sé le conoscenze necessarie per riprodurre il loro stile di vita nel territorio appena invaso, introducendo così la coltivazione del riso nell'isola del Kyūshū[6] [7].

La prima testimonianza scritta di questi scambi si trova nella "Cronaca della dinastia Wei"[8], testo cinese del III secolo d.C., in cui si accenna a viaggi effettuati dalle regioni meridionali della penisola coreana, zona in cui erano presenti oggetti in ferro di vario tipo ritrovati poi anche nel territorio giapponese[9].

Nel corso del I secolo a.C. nel territorio che oggi corrisponde alle due Coree si erano instaurati tre regni: Koguryō a nord, Paekche a sud-ovest e Silla a sud-est; a partire dal IV secolo d.C. gruppi di guerrieri giapponesi giunsero per supportare l'uno o l'altro negli scontri ricorrenti fra i tre regni e riuscirono a stabilire il controllo sulla città di Mimana, dove fu poi fondata una colonia[10] [11]; i contatti in questo periodo erano così stretti da portare, per un breve lasso di tempo, ad una continuità culturale tra la zona meridionale della penisola e le regioni sud-occidentali dell'arcipelago.

Nel VI secolo fu introdotto il Buddismo, avvenimento posto in relazione ad un episodio risalente, secondo il Nihonshoki[12], al 552[13]: il sovrano del regno di Paekche avrebbe inviato al capo della confederazione giapponese di Yamato, Kinmei, una statua e alcune scritture buddiste insieme ad un

---

[6] Rosa CAROLI, *Storia del Giappone*, Introduzione, pp. 6-9.

[7] Association for Asian Research, *The Japanese Roots*, 2004; http://www.asianresearch.org/articles/2350.html

[8] Testo storico classico cinese, scritto da Wei Shou tra il 551 e il 554 d.C. (Rosa CAROLI, *Storia del Giappone*, Introduzione, pp. 9, 249).

[9] Kenneth G. HENSHALL, *Storia del Giappone*, Milano, Antonio Mondadori Editore, 2014, p. 31.

[10] In giapponese: 任那; confermato dal contenuto delle iscrizioni del monumento Kwang-gaet' eretto nel 414 e scoperto nell'ottobre del 1905, che descrive numerose invasioni giunte dalle regioni giapponesi (Andre SCHMID, *Korea Between Empires, 1895-1919*, New York, Columbia UP, 2002, p. 1), e da quanto narrato nel Nihongi 日本紀 o Nihonshoki 日本書紀 ("Annali del Giappone"), opera storica compilata nel 720 sotto la supervisione del principe Toneri, figlio dell'imperatore Temmu (Adriana BOSCARO [a cura di], *Letteratura giapponese I – Dalle origini alle soglie dell'età moderna*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2005, p. 74. Testo tradotto in inglese: http://nihonshoki.wikidot.com).

[11] Michael J. SETH, *A Concise History of Korea: from the Neolithic Period through the Nineteenth Century*, 2006, Lanham, Rowman & Littlefield Publishers, pp. 31-32.

[12] Adriana BOSCARO [a cura di], *Letteratura giapponese I – Dalle origini alle soglie dell'età moderna*, p. 74.

[13] Alcuni studiosi però spostano la data di questo avvenimento al 538; va anche ricordato che, molto verosimilmente, le persone provenienti dal continente che si recarono in Giappone nel periodo precedente erano già di credo buddista (Rosa CAROLI, *Storia del Giappone*, pp. 15-19).

messaggio in cui il re coreano spiegava i vantaggi derivanti da questa dottrina [14]; contemporaneamente, continuava ad esserci spostamento di persone, merci e tecnologia tra le due regioni e, addirittura, ad alcune famiglie coreane immigrate in Giappone fu assegnato un cognome, segno che la loro posizione sociale era ormai ben consolidata. Uno dei clan che in questo periodo della storia giapponese ebbe un rilevante ruolo politico fu quello dei Soga[15] [16] [17], famiglia che di recente era emigrata dalla Corea per stabilirsi nel territorio dell'arcipelago.

All'introduzione del Buddismo seguirono alcune turbolenze fra i clan giapponesi che ebbero ripercussioni sull'attività militare nella penisola, portando alla perdita del controllo della colonia di Mimana nel 562, seguita da un secolo di tentativi di riconquistarne il dominio[18]. Il successo del Buddismo portò comunque all'intensificarsi dei flussi di scambi tra i due paesi, nonostante l'unificazione dei tre regni coreani sotto la guida di quello di Silla avvenuta nel 668 come esito della Battaglia di Baekgang[19] e la perdita di potere militare del sovrano di Yamato[20] [21].

Le relazioni rimasero intense fino al secolo successivo, quando l'importanza coreana venne meno a causa delle missioni giapponesi inviate direttamente alla corte imperiale cinese, rendendo inutile la mediazione operata precedentemente dai regni coreani[22].

Dalla penisola coreana partirono i mongoli della dinastia Yuan[23] per conquistare il Giappone nel novembre del 1274 prima e nel giugno del 1281 poi, con l'appoggio del regno di Corea[24] [25]; la missione fallì, e i successivi scontri fra i due paesi si ebbe nel 1592 e 1598, quando Toyotomi Hideoyoshi, unificato il proprio paese, tentò di organizzare una conquista della dinastia Ming, al potere allora in Cina; in seguito al rifiuto da parte della Corea di lasciar passare i feudatari giapponesi, l'obiettivo della spedizione cambiò diventando la penisola stessa: fu occupata

---

[14] Kenneth G. HENSHALL, *Storia del Giappone*, pp. 36.

[15] In kanji: 蘇我氏 *Soga-shi*; famiglia tra le più potenti durante il periodo Asuka (538-710), ebbe un ruolo determinante nell'introduzione del buddismo in Giappone (Rosa CAROLI, *Storia del Giappone*, pp. 17, 18).

[16] Louis Frédéric NUSSBAUM, Louis, *Japan Encyclopedia*, Harvard, Harvard UP, 2002, pp. 897-898.

[17] John Whitney HALL, *The Cambridge History of Japan: Volume 1 Ancient Japan*, New York, Cambridge UP, 2006, p. 15.

[18] Rosa CAROLI, *Storia del Giappone*, p. 20.

[19] 27-28 agosto 663; battaglia che vide schierarsi da una parte il regno di Silla e le truppe cinesi della dinastia Tang, dall'altro le truppe giapponesi e il regno di Paekche, che vennero poi sconfitti. In giapponese è chiamata 白村江の戦い, *Hakusonkō no tatakai* (Michael J. SETH, *A Concise History of Korea*, p. 29).

[20] Antico nome del Giappone; in kanji: 大和 (Louis Frédéric NUSSBAUM, *Japan Encyclopedia*, p. 1046).

[21] John Whitney HALL, *The Cambridge History of Japan: Volume 1 Ancient Japan*, p. 1.

[22] Fatti riportati nel Nihonkōki 日本後期, testo storico compilato nell'840 che copre gli anni dal 792 all'833 (Louis Frédéric NUSSBAUM, *Japan Encyclopedia*, p. 709). Testo in giapponese: http://www.j-texts.com/chuko/koukiall.html

[23] Dinastia di origine mongola che regnò sull'impero cinese dal 1271 al 1368 (John MAN, *Gengis Khan – Alla conquista dell'impero più vasto del mondo*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p. 231).

[24] Rosa CAROLI, *Storia del Giappone*, p. 298.

[25] John MAN, *Gengis Khan – Alla conquista dell'impero più vasto del mondo*, capitolo 3.

completamente in tre mesi, e l'allora re Seonjo si rivolse all'impero cinese per ricevere aiuto[26]. Gli scontri fra gli eserciti giapponese e cinese si susseguirono nel territorio intorno a Seoul in quella che passò poi alla storia come guerra Bunroku Keichō[27], e nel 1598, durante le battaglie per il controllo della regione, morì lo stesso Hideyoshi[28]; in seguito alla sua morte le truppe giapponesi si ritirarono e fecero ritorno alla madrepatria.

Nonostante il tentativo di invasione avesse minato i rapporti tra i due paesi, nel 1609 fu stipulato un trattato tra il clan dei Sō di Tsushima[29] e la Corea per stabilire nuovamente delle relazioni commerciali; dal 1635 il governo giapponese impose a tutti gli stranieri che si trovavano sul suolo nazionale di andarsene, ad eccezione di cinesi, coreani e olandesi che potevano risiedere nella piccola isola di Dejima, al largo del porto di Nagasaki; per tutto il periodo della storia nipponica che sarà poi noto come "Paese chiuso"[30], nella città coreana di Pusan c'era comunque una base commerciale giapponese dedita a gestire i pochi scambi permessi con l'arcipelago[31].

Nella seconda metà dell'Ottocento il Giappone, dopo essere stato obbligato dagli Stati Uniti a porre fine al lungo periodo di isolamento[32], si ritrovò all'improvviso all'interno di un sistema geopolitico in cui doveva trovare e ridefinire la propria posizione. L'obiettivo primario una volta venuto meno il secolare sistema feudale fu la creazione di uno stato centralizzato e forte che potesse competere con le potenze occidentali: poiché la Corea si rifiutava di riconoscere i cambiamenti avvenuti in Giappone a partire dal 1868[33], alcuni membri del governo proposero di dare una dimostrazione di forza e di concentrare il malcontento degli ex samurai attaccando militarmente la penisola. Inizialmente la proposta, portata avanti principalmente da personalità come Takamori Saigō[34] e

---

[26] Michael J. SETH, *A Concise History of Korea: from the Neolithic Period through the Nineteenth Century*, p. 139.

[27] In kanji: 文禄慶長; "Bunroku" si riferisce alla denominazione dell'era del regno dell'imperatore Go Yōzei, al potere tra il 1592 e il 1596, mentre "Keichō" si riferisce al secondo tentativo di invadere la penisola nel 1597-98 (Louis Frédéric NUSSBAUM, *Japan Encyclopedia*, p. 92).

[28] Morto il 18 settembre 1598 (Mary Elizabeth BERRY, *Hideyoshi*, Harvard University, p. 234).

[29] In kanji: 宗氏 *Sō-shi*; governò l'isola di Tsushima dal tredicesimo alla fine del diciottesimo secolo. Pare che, dopo aver partecipato con delle truppe ai tentativi di invasione della Corea del 1592 e 1598, decise di restaurare le relazioni con la penisola per conto proprio e inviò alcuni ambasciatori alla corte coreana fingendo che fossero inviati ufficiali degli shōgun (Michael J. SETH, *A Concise History of Korea: from the Neolithic Period through the Nineteenth Century*, p. 185).

[30] In Giapponese: 鎖国 *sakoku*.

[31] Kenneth G. HENSHALL, *Storia del Giappone*, p. 91.

[32] In seguito all'imposizione del Trattato di Kanagawa da parte statunitense nel 1854 (Rosa CAROLI, *Storia del Giappone*, p. 131).

[33] Anno in cui è stata promulgata la prima costituzione giapponese, la cosiddetta "Costituzione Meiji" (Rosa CAROLI, *Storia del Giappone*, pp. 155, 302).

[34] Nome in kanji: 隆盛西郷; militare e samurai giapponese del feudo di Satsuma. In seguito entrò a far parte del governo e giocò un ruolo importante durante la Rivoluzione Meiji; fu favorevole all'invasione della Corea, tanto da offrirsi come esca e fungere da vittima di un assassinio in modo da fornire il casus belli per l'impresa (Louis Frédéric NUSSBAUM, *Japan encyclopedia*, p. 805).

Itagaki Taisuke[35], ottenne molti consensi ma, una volta tornati in patria alcuni esponenti governativi che erano precedentemente partiti all'estero col viaggio di istruzione noto come Missione Iwakura[36], il dibattito sulla possibile invasione della Corea[37] divenne un vero e proprio scontro: i politici che erano stati all'estero si erano convinti che il rafforzamento interno del paese dovesse avere la precedenza sull'aggressione esterna, azione che per altro avrebbe potuto provocare l'intervento delle potenze occidentali. Nel 1873 la possibilità fu definitivamente accantonata, provocando la fuoriuscita dal governo di alcuni di coloro che la sostenevano, primo tra tutti Takamori.

Il dibattito sulla spedizione in Corea rappresentò un punto di svolta decisivo: mise in evidenza l'esistenza di posizioni opposte riguardo la politica interna ed estera ma non mise mai in discussione l'idea di espansione esterna; il dilemma era tra "intervenire" o "attendere" e l'espansionismo rimaneva comunque fra gli obiettivi del paese. Il timore degli attendisti era quello di provocare una reazione internazionale a cui il Giappone non sarebbe stato in grado di far fronte, e alcuni addirittura si dichiararono d'accordo ad attaccare la Corea solo se ci fosse stata la garanzia di neutralità da parte dei paesi occidentali[38].

Nel 1876 tuttavia si forzò l'apertura della Corea utilizzando dei metodi simili a quelli che gli Stati Uniti avevano usato col Giappone qualche decennio prima: venne imposto da parte giapponese un trattato, il Trattato di Amicizia tra Giappone e Corea, che prevedeva l'apertura commerciale dei porti coreani, la fine del pagamento di tributi all'impero cinese e il diritto di extraterritorialità per il Giappone[39] [40].

In seguito al trattato imposto dal Giappone, la classe dirigente coreana si ritrovò divisa: da un lato chi voleva mantenere i tradizionali rapporti con la Cina, dall'altro chi avrebbe preferito rivolgersi al Giappone e all'Occidente; nel 1882, in seguito ad un periodo di carestia, scoppiarono dei disordini tra la popolazione e il governo di Tōkyō decise di inviare delle truppe per sostenere la classe dirigente coreana nella gestione dei tumulti. Per non rischiare di rimanere in secondo piano, anche

---

[35] Nome in kanji: 板垣退助; politico e leader del Movimento per la Libertà e i Diritti dei Cittadini, attivo nel periodo della fine dell'Ottocento. Il suo ritratto è stato riprodotto sulla banconota da 100 yen del 1953 (Marius B. JANSEN, *The Cambridge History of Japan: Volume 5 the Nineteenth Century*, p. 387).

[36] In giapponese: 岩倉使節団 *Iwakura shisetsudan*; prese il nome da Iwakura Tomomi, ambasciatore posto a capo del viaggio diplomatico intorno al mondo organizzato dal governo Meiji per raccogliere idee e strategie dai paesi più avanzati in modo da permettere la modernizzazione del Giappone in un periodo di tempo breve. Iniziata nel 1871, durò quasi due anni (Louis Frédéric NUSSBAUM, *Japan encyclopedia*, p. 408).

[37] In giapponese 征韓論 *seikanron*, "Dibattito sull'invasione della Corea"); si svolse principalmente nel 1873, al ritorno della Missione Iwakura (Rosa CAROLI, *Storia del Giappone*, pp. 148-149).

[38] Marius B. JANSEN, *The Cambridge History of Japan: Volume 5 The Nineteenth Century*, p. 665.

[39] In giapponese: 日朝修好条規 *Nicchōshūkōjōki*; firmato il 26 febbraio 1876 (Michael J. SETH, *A Concise History of Korea*, pp. 223).

[40] Andre SCHMID, *Korea Between Empires, 1895-1919*, New York, Columbia UP, 2002, pp. 26.

l'impero cinese inviò dei militari a fronteggiare quelli giapponesi[41]: questo portò a delle tensioni tra i due eserciti, che sfociarono nel cosiddetto Trattato di Chemulpo[42]; in base ad una clausola di questo trattato, il Giappone ottenne il permesso di stanziare le proprie truppe sul territorio nazionale e di installare un'ambasciata a Seoul. I nuovi vantaggi che il Giappone stava ottenendo in Corea allarmarono l'impero cinese, che fece vari tentativi per minarne l'influenza: queste provocazioni culminarono con la ribellione dei contadini di Donghak[43] nel giugno del 1894, contro cui la Cina inviò 2800 truppe del proprio esercito senza informare preventivamente il Giappone e venendo quindi meno ad una clausola della Convenzione di Tientsin o Tianjin[44], firmata tra i due paesi nell'aprile 1885.

Il nuovo governo coreano parteggiava per il Giappone e, una volta giunte nel territorio nazionale le truppe cinesi, diede il permesso all'esercito nipponico di espellerle dai propri confini: nonostante l'esercito cinese si stesse già ritirando, il Giappone inviò comunque i propri militari per combatterle dando inizio a quella che poi sarà conosciuta come la Prima Guerra Sino-giapponese[45].

Il conflitto si protrasse per due anni e si concluse nel 1895 in favore del Giappone; fu firmato il Trattato di Shimonoseki[46] per porre fine agli scontri, nel quale si prevedeva la rimozione della sovranità cinese sulla Corea, la fine del pagamento dei tributi da parte di quest'ultima all'impero e l'acquisizione da parte giapponese di alcuni territori cinesi, tra cui Taiwan e la penisola del Liaodong, nella Manciuria meridionale[47] [48]; ironicamente però, una volta eliminata l'influenza cinese iniziò ad avanzare l'ombra della Russia: nonostante ci fossero già state delle negoziazioni tra Russia e Giappone per spartirsi il controllo della regione affidando la Manciuria alla prima e la Corea al secondo[49], l'impero degli zar fece vari tentativi per eliminare l'avversario: un esempio eclatante di ciò si ebbe l'8 ottobre 1895, quando un gruppo di giapponesi fece irruzione nel palazzo

---

[41] Marius B. JANSEN, *The Cambridge History of Japan: Volume 5 The Nineteenth Century*, p. 32.

[42] Luglio 1882, tra Giappone e Corea (Marius B. JANSEN, *The Cambridge History of Japan: Volume 5 The Nineteenth Century*, p. 753).

[43] Movimento accademico coreano di matrice neoconfuciana fondato nel 1860; nato come tentativo di riportare in auge il confucianesimo, in seguito diventò una vera e propria religione. Nel 1892 un gruppo di esponenti del movimento si unì all'Esercito della Guerriglia Contadina: di giorno lavoravano i campi, di notte si armavano e attaccavano gli uffici governativi o uccidevano i ricchi proprietari terrieri (Xinzhong YAO, *An Introduction to Confucianism*, Cambridge, Cambridge UP, 2000, p. 118).

[44] In giapponese: 天津条約; firmato il 18 aprile 1885 tra Cina e Giappone in seguito a delle tensioni tra gli eserciti dei due paesi stanziati in territorio coreano. Il terzo articolo della Convenzione prevedeva che nessuno dei due paesi avrebbe potuto inviare le proprie truppe in Corea senza aver preventivamente avvisato la controparte (Marius B. JANSEN, *The Cambridge History of Japan: Volume 5 The Nineteenth Century*, p. 756).

[45] Rosa CAROLI, *Storia del Giappone*, p. 163.

[46] In giapponese: 下関条約; firmato il 17 aprile 1895 (Rosa CAROLI, *Storia del Giappone*, p. 304).

[47] Articolo 1 del Trattato (Louis Frédéric NUSSBAUM, *Japan encyclopedia*, p. 862).

[48] Kenneth G. HENSHALL, *Storia del Giappone*, p. 137.

[49] Peter DUUS, *The Cambridge History of Japan: Volume 6 The Twentieth Century*, p. 278.

reale coreano insieme al console giapponese in Corea; dopo che il gruppo ebbe ucciso la regina accusandola di essere un ostacolo conservatore all'espansione del Giappone, il re Gojong fuggì di nascosto trovando asilo nell'ambasciata russa, dove rimase per undici mesi[50]. La sicurezza della Russia derivava dalla certezza che il Giappone non avrebbe mai osato iniziare una guerra contro una Potenza occidentale e, forte di ciò, aveva intenzione di utilizzare la Manciuria come trampolino per un'eventuale conquista dell'Asia orientale: meno di una settimana dopo la firma del trattato di Shimonoseki, convinse Francia e Germania a sostenerla in un intervento diplomatico[51] per convincere il Giappone a rinunciare al Liaodong[52]; per timore della possibile reazione delle Potenze, il Giappone accettò il suggerimento, suscitando però reazioni negative nell'opinione pubblica interna.

L'interessamento da parte russa allarmò il paese, che nel 1902 stipulò un'alleanza con l'Inghilterra[53]: nel caso che il Giappone fosse entrato in guerra nella regione asiatica e una terza potenza si fosse unita al conflitto contro di esso, gli inglesi sarebbero intervenuti in supporto del Sol Levante[54].

La Russia non era comunque disposta a scendere a compromessi riguardo la penisola coreana e quando, nel febbraio 1904, scoppiò la guerra tra essa e il Giappone, la Corea si dichiarò neutrale; da parte nipponica arrivò subito la richiesta di ratificare un trattato per permettere il passaggio delle truppe sul territorio coreano[55]; nell'agosto dello stesso anno fu concluso anche l'Accordo tra Giappone e Corea[56], che portò il governo coreano a ricevere supporto finanziario e diplomatico da parte nipponica.

L'anno seguente venne firmato un ulteriore accordo fra i due paesi per permettere la libera navigazione di navi e mezzi marini giapponesi lungo le coste e le acque interne coreane[57] e, sempre nel 1905, a conclusione della guerra russo-giapponese, fu stipulato il Trattato di Portsmouth[58]: esso riconobbe, tra le altre clausole, gli interessi militari, politici ed economici del Giappone in Corea, che divenne così un protettorato giapponese grazie ad un ulteriore trattato fra l'arcipelago e la

---

[50] Andre SCHMID, *Korea Between Empires, 1895-1919*, p. 28.

[51] Noto in seguito come Triplice Intervento (in giapponese: 三国干渉); ebbe luogo il 23 aprile 1895 (Rosa CAROLI, *Storia del Giappone*, p. 304).

[52] Kenneth G. HENSHALL, *Storia del Giappone*, p. 138.

[53] Alleanza firmata il 30 gennaio 1902 a Londra (in giapponese: 日英同盟, *nichiei dōmei*); l'interesse inglese era limitare l'espansionismo russo e il trattato fu poi rinnovato altre due volte, nel 1905 e nel 1911 (Michael DUFFY, http://www.firstworldwar.com/source/anglojapanesealliance1902.htm).

[54] Testo del trattato: http://www.jacar.go.jp/nichiro/uk-japan.htm .

[55] 23 febbraio 1904; l'articolo 4 del Trattato prevede che, qualora il governo coreano fosse in pericolo, il Giappone ha il dovere di intervenire militarmente. Da parte coreana è richiesto l'impegno a rendere questo intervento il più facile possibile fornendo sostegno e permettendo la sosta delle truppe nipponiche sul suolo nazionale (James B. SCOTT, *Korea, Treaties and Agreements*, Kessinger Publishing, 2001, pp. 36-37).

[56] 22 agosto 1904 (James B. SCOTT, *Korea, Treaties and Agreements*, p. 37).

[57] Firmato il 13 agosto 1905 (James B. SCOTT, *Korea, Treaties and Agreements*, p. 44).

[58] 5 settembre 1905 (Rosa CAROLI, *Storia del Giappone*, p. 305). Testo in inglese: http://www.russojapanesewar.com/top.html

penisola[59] e che sarebbe poi stata annessa completamente nel 1910[60]; il Giappone ottenne anche l'affitto del Liaodong e la parte meridionale dell'isola di Sakhalin, a nord dello Hokkaidō[61].
Nel 1907, durante la conferenza di pace dell'Aia, l'imperatore coreano Gojong[62], non avendo accettato la conclusione del trattato che rendeva il suo paese un protettorato giapponese, tentò di denunciarlo come forzato e quindi invalido, ma fallì nel suo intento e le relazioni tra i due paesi si deteriorarono a tal punto che per punizione il Giappone lo fece abdicare in favore del figlio Sunjong[63].
Pochi giorni dopo, il 24 luglio, fu imposto un ulteriore trattato alla Corea[64], mentre all'interno dell'arcipelago si stava rafforzando l'idea che si dovesse procedere al completo assoggettamento della penisola: dopo che nel 1909 venne assassinato da parte coreana il Generale Residente Itō, il 22 agosto 1910 fu firmato il Trattato di Annessione tra Giappone e Corea[65], che rese ufficialmente quest'ultima una colonia dell'Impero.

1.2) Dal 1910 alla fine della Seconda Guerra Mondiale

Il Trattato di Annessione divenne effettivo lo stesso giorno in cui fu firmato; in quell'anno, quasi 170000 giapponesi risultavano essere residenti sul suolo coreano e costituivano la più grande comunità giapponese al di fuori delle isole dell'arcipelago; viceversa, solo poche migliaia di coreani abitavano in Giappone[66]. Con l'annessione tutti i cittadini coreani diventarono sudditi imperiali, anche se fu subito chiarita la distinzione fra la regione interna dell'Impero, corrispondente alle isole dell'arcipelago, e la regione esterna, corrispondente alle colonie[67]; la gerarchia etnica fra i soggetti imperiali si basava sull'origine, ponendo sul gradino inferiore tutti i cittadini originari o ancora

---

[59] Trattato fra Giappone e Corea firmato il 17 novembre 1905: la Corea venne privata della propria sovranità diplomatica e resa un protettorato giapponese; fu reso possibile dal precedente Trattato di Portsmouth nel quale si riconoscevano gli interessi espansionistici giapponesi nei confronti della penisola. In giapponese: 第二次日韓協約 *Dainiji nikkan jōyaku* (Kenneth G. HENSHALL, *Storia del Giappone*, p. 141).
[60] Tyler SYDNEY, *The Japan-Russia War*, Lancer, 2009, pp. 564-568.
[61] Kenneth G. HENSHALL, *Storia del Giappone*, p. 141.
[62] Sul trono dal 13 dicembre 1863 al 21 gennaio 1907 (Andre SCHMID, *Korea Between Empires,1895-1919*, p. 249).
[63] 18 luglio 1907 (Andre SCHMID, *Korea Between Empires,1895-1919*, p. 249).
[64] Trattato fra Giappone e Corea del 1907; in giapponese: 第三次日韓協約 *Daisanji nikkan jōyaku*. Il contenuto di questo documento era mirato a rafforzare il potere del Generale Residente giapponese in suolo coreano (Kenneth G. HENSHALL, *Storia del Giappone*, p. 142).
[65] In giapponese: 日韓併合条約 (*Nikkan heigō jōyaku*; lett.: trattato di annessione tra Giappone e Corea) (Peter DUUS, *The Cambridge History of Japan: Volume 6 The Twentieth Century*, p. 227).
[66] John LIE, *Zainichi (Koreans in Japan): Diasporic Nationalism and Postcolonial Identity*, Los Angeles, University of California Press, 2008, p. 6.
[67] Erano tutti *tennō no sekishi*, "figli dell'Imperatore", ma erano poi divisi tra abitanti della madrepatria 内地 *naichi* o dei paesi esterni 外地 *gaichi* (John LIE, *Zainichi (Koreans in Japan): Diasporic Nationalism and Postcolonial Identity*, p. 8).

residenti al di fuori del Giappone vero e proprio: questo dava la giustificazione per episodi di bullismo e discriminazione nelle scuole e nei quartieri, nel mondo del lavoro e in quello dell'istruzione a ogni livello. Il sistema dei registri famigliari distingueva chiaramente tra quelli dei giapponesi e quelli degli altri cittadini[68], sottintendendo uno status inferiore per tutti coloro che non erano giapponesi "propriamente detti": è proprio durante il periodo Meiji che venne creata politicamente ed economicamente l'identità giapponese, dando vita ad una commistione di sentimenti di superiorità nei confronti del resto dell'Asia e di complessi di inferiorità rispetto alle potenze occidentali; proprio la paura di non riuscire a raggiungere il livello di sviluppo europeo o americano fu la spinta per dimostrare che almeno nel contesto asiatico il Giappone era al primo posto; essendo la penisola coreana la regione più vicina all'arcipelago, è stato naturale che diventasse il bersaglio dei tentativi di affermazione nipponici[69].

Il primo governatore generale della Corea fu Terauchi Masatake[70], che tentò di imporre il modello istituzionale giapponese su quello coreano utilizzando la forza militare per cercare di mantenere la popolazione sotto controllo: utilizzando il legame storico fra i due paesi come giustificazione, promulgò una serie di provvedimenti volti alla completa assimilazione culturale della Corea; tra queste misure, fece costruire migliaia di scuole sul suolo della penisola seguendo il modello piramidale giapponese, ponendo al vertice l'Università Imperiale di Seoul: se da un lato ciò contribuì all'innalzamento del livello di alfabetizzazione della popolazione coreana, dall'altro il programma d'insegnamento era incentrato sulla storia e la lingua giapponesi, nel tentativo di fornire al governo un mezzo efficace per formare i nuovi sudditi dell'Impero[71]; impose il sistema di registrazione famigliare vigente in Giappone[72] e nel 1911 furono abolite le caste e fu emessa un'ordinanza per impedire ai cittadini coreani di cambiare il proprio cognome con uno giapponese; l'idea che la madrepatria fosse sovrappopolata aveva inizialmente spinto il governo centrale ad una propaganda per incoraggiare l'emigrazione[73] e molti cittadini giapponesi si erano interessati

---

[68] Il sistema dei registri è detto 戸籍 *koseki*; al suo interno, i cittadini coreani erano registrati nei 朝鮮戸籍 *chōsen koseki*, "registri coreani", i giapponesi nei 内地戸籍 *naichi koseki*, "registri interni alla nazione" (Soo-im LEE, *A mistreated minority in Japan*, New York, University Inc., 2006, p. 187).

[69] Soo-im LEE, *A mistreated minority in Japan*, p. 188.

[70] 寺内正毅; ricoprì la carica dal 1 ottobre 1910 al 9 ottobre 1916 (Louis Frédéric NUSSBAUM, *Japan encyclopedia*, p. 778).

[71] In giapponese: 皇民化 *kōminka*, letteralmente: "trasformazione in sudditi dell'imperatore".

[72] Attraverso la Legge sulla Registrazione (in giapponese: 民籍法, *Minsekihō*) del marzo 1909 (David CHAPMAN, *Japan's Household Registration System and Citizenship*, Londra, Routledge, 2014, p. 112).

[73] In seguito al deterioramento dei rapporti tra Giappone e Stati Uniti, dovuto all'eccessiva immigrazione giapponese nello stato della California: il governo dell'Impero cercò allora di indirizzare il flusso migratorio verso Corea e Manciuria (Peter DUUS, *The Cambridge History of Japan: Volume 6 The Twentieth Century*, p. 291).

all'acquisto di terreni agricoli nella penisola[74]: per facilitare la gestione di queste proprietà Terauchi promosse una riforma agraria, riscuotendo un iniziale successo fra la popolazione locale, abituata ad un sistema latifondista caratterizzato dall'assenteismo dei proprietari terrieri. Tra il 1910 e il 1918 l'Ufficio per i Sondaggi sui Terreni da lui istituito condusse svariati sondaggi catastali per ridistribuire i terreni sulla base delle documentazioni scritte depositate negli uffici governativi e il diritto di proprietà venne negato a tutti coloro che non potevano dimostrare con dei documenti cartacei la legittimità delle proprie rivendicazioni, gettando le basi per un'espropriazione delle terre su larga scala. Tra gli acquirenti giapponesi vi erano sia privati che aziende, come la Compagnia Orientale per lo Sviluppo[75], e nel 1910 circa l'8% del suolo coreano era divenuto di proprietà giapponese; la percentuale era però destinata ad aumentare velocemente e già nel 1932 essa si aggirava intorno al 52%. La tassazione imposta agli agricoltori era piuttosto alta, tanto da obbligare molti contadini a mandare le proprie mogli e figlie a lavorare in fabbrica o a prostituirsi per poter riuscire a pagare quanto richiesto. Direttamente collegata alla riforma agraria fu l'Ordinanza sulle Società, emessa nel 1910 e mirata a limitare lo sviluppo e la nascita di compagnie coreane, permettendo invece l'espansione di quelle giapponesi anche all'interno dello spazio economico della penisola; nel 1912 fu la volta dei Regolamenti per le Associazioni di Pescatori, per poter controllare anche il mercato del pesce e dei prodotti ittici coreani; vi fu anche l'Ordinanza sulle Foreste Coreane, promulgata nel maggio 1918 sotto il governo del successore di Terauchi, Hasegawa Yoshimichi[76], per dare la libertà di disboscare le montagne della penisola: l'eccessivo sfruttamento delle risorse forestali però portò all'erosione e alla devastazione dei terreni.

L'eccessivo rigore di Terauchi ebbe come conseguenza dei segnali di malcontento tra la popolazione, che nel 1919 sfociarono nel cosiddetto Movimento del Primo Marzo[77] [78]: sulla base del principio di autodeterminazione dei popoli promosso durante la Conferenza di Versailles al termine della Prima Guerra Mondiale, alcuni studenti coreani si organizzarono per pubblicare un manifesto in cui si proclamava l'indipendenza della Corea, letto poi pubblicamente durante i disordini a Seoul. Secondo le stime dell'epoca quasi due milioni di persone si unirono alla manifestazione; l'intervento di repressione da parte giapponese fu violento e tempestivo e durante i mesi della rivolta quasi 7000 persone persero la vita per mano di poliziotti o militari nipponici.

---

[74] La proprietà di terreni agricoli sul suolo coreano da parte giapponese fu legalizzata nel 1906 (Keith PRATT, *Korea: A Historical and Cultural Dictionary*, p. 263).

[75] Approfittando della nuova situazione, questa società fu in grado di espandere il possesso di terreni fino a 154221 ettari e più di 300000 agricoltori divennero suoi dipendenti (Ramon H. MYERS, *The Japanese Colonial Empire, 1895-1945*, Princeton, Princeton UP, 1984, p. 161).

[76] 長谷川好道; ricoprì la carica tra il 1916 e il 1919 (Louis Frédéric NUSSBAUM, *Japan encyclopedia*, p. 293).

[77] Rosa CAROLI, *Storia del Giappone*, p. 186.

[78] Peter DUUS, *The Cambridge History of Japan: Volume 6 The Twentieth Century*, p. 234.

Una volta sedati i tumulti, il nuovo Governatore Saitō Makoto[79] cercò di comprendere il messaggio contenuto nella rivolta e si impegnò per andare incontro alla popolazione locale: fu così che alcuni aspetti della politica coloniale non particolarmente amati vennero rimossi o modificati, dando inizio al decennio poi chiamato della "politica culturale"[80]. Tra questi, la polizia militare fu sostituita da forze civili e vennero concesse limitate libertà di stampa e di pensiero; iniziarono ad essere promossi degli investimenti per aumentare il livello tecnologico della colonia, anche se la popolazione comune non poté godere dei vantaggi che ne derivarono. Nonostante le riforme fossero più permissive sulla carta che nella realtà, questo bastò a far guadagnare al Giappone la fama internazionale di potenza coloniale rispettabile e lungimirante.

In realtà, durante gli anni del dominio coloniale il malcontento non fu mai del tutto messo a tacere e i coreani non furono vittime silenziose del dominio giapponese[81]: i leader del Movimento del Primo Marzo si rifugiarono a Shanghai, dove formarono il Governo Provvisorio della Repubblica Coreana, che pur senza formale riconoscimento da parte delle principali potenze mondiali riuscì a sopravvivere fino alla fine del secondo conflitto mondiale[82]; il 3 novembre 1929 invece ebbe luogo il Movimento Anti-giapponese degli Studenti di Gwangju[83], che portò ad un rafforzamento del controllo militare nel 1931 e ad una riduzione delle libertà di espressione e di stampa; le autorità giapponesi lavorarono intensamente per cancellare qualsiasi iniziativa loro ostile, tanto da arrivare a bruciare interi villaggi se sospettati di dare nascondiglio a ribelli.

Ad una iniziale spinta migratoria in direzione della penisola seguì, negli anni Venti, la tendenza opposta: la mancanza di manodopera da impiegare nelle campagne e nelle fabbriche portò ad uno spostamento forzato di centinaia di migliaia di poveri contadini originari delle regioni meridionali della Corea[84], il cui numero nell'arcipelago arrivò, nel periodo iniziale, a 419000 individui, per poi raggiungere i 2 milioni nel 1945. I contadini emigrati nelle isole dovettero affrontare, oltre a difficili condizioni lavorative, anche una continua discriminazione razziale da parte giapponese: gli episodi

---

[79] 斉藤実; ricoprì la carica dal 12 agosto 1919 al 14 aprile 1927 (Louis Frédéric NUSSBAUM, *Japan encyclopedia*, p. 809).

[80] In giapponese: 文化政治 *bunka seiji*; 1920-30 circa; contrapposto al decennio precedente, noto come della "politica militare" (Peter DUUS, *The Cambridge History of Japan: Volume 6 The Twentieth Century*, pp. 231, 235).

[81] In giapponese: 不逞鮮人 *futei senjin*; letteralmente: "insubordinazioni coreane". Nel termine è implicito un senso di insolenza e tradimento da parte coreana (John LIE, *Zainichi (Koreans in Japan): Diasporic Nationalism and Postcolonial Identity*, p. 7).

[82] William Theodore DE BARY, *Sources of Korean Tradition vol. 2: From the Sixteenth to the Twentieth Centuries*, Columbia UP, 1996, p. 336.

[83] Per una cronologia degli eventi del movimento: gsim.gen.go.kr/en/?page=0202 (Gwangju Student Independence Movement Memorial Hall).

[84] Prevalentemente originari di tre province: Kyongsang settentrionale e meridionale e Cholla meridionale (John LIE, *Zainichi (Koreans in Japan): Diasporic Nationalism and Postcolonial Identity*, p. 6).

più eclatanti furono l'incidente del fiume Shinano, in cui vennero massacrate decine di coreani[85], e le persecuzioni seguite al Grande Terremoto del Kantō del 1923[86], in cui vennero massacrate centinaia di cittadini coreani sulla base di dicerie diffuse dai quotidiani secondo le quali essi stavano traendo vantaggio dal disastro avvenuto commettendo furti e appiccando incendi, oltre alla credenza che stessero avvelenando i pozzi di acqua potabile[87] [88]: essendo stata proclamata la legge marziale, nei giorni successivi alla catastrofe naturale si visse nel caos e nell'illegalità e sia la gente comune che le forze di polizia ne approfittarono per sfogare i propri sentimenti anti coreani.

A causa delle difficoltà economiche e sociali incontrate una volta emigrati, i lavoratori coreani iniziarono a concentrarsi in ristrette zone delle città formando dei ghetti, similmente a quanto avveniva per i fuori casta burakumin o i ryūkyūani; la concentrazione maggiore di immigrati coreani era a Ōsaka e nell'area circostante[89].

Nel giugno del 1925 il governo giapponese istituì il Comitato per la Compilazione della Storia Coreana[90], gestito dal governatore generale, che condusse varie operazioni di scavi archeologici e nel 1933 venne emessa una legge per conservarne i più importanti manufatti storici; nello stesso anno venne concesso il suffragio universale[91] in tutto l'impero e ottennero il diritto di votare anche 38912 cittadini coreani, tra cui alcuni vennero poi eletti per ricoprire cariche pubbliche[92].

A questo iniziale periodo di esaltazione della cultura autoctona seguì, a partire dal 1939, la tendenza opposta, e il governo si concentrò sull'assimilazione del popolo coreano perseguendo il principio di "Giappone e Corea come un tutt'uno"[93], nel tentativo di cancellare qualsiasi tipo di diversità all'interno dei confini dell'Impero.

---

[85] In giapponese: 信濃川朝鮮人虐殺事件 *Shinanogawa chōsenjin gyakusatsu jiken*; nel luglio 1922 decine di coreani impiegati nella costruzione della centrale idroelettrica sul fiume Shinano ad opera della Okura furono massacrati in seguito a dei tentativi di fuggire; i loro corpi poi furono buttati nel cemento e riversati nel fiume. L'episodio venne scoperto quando i corpi iniziarono a riemergere, durante i lavori di edificazione (Michael WEINER, *The origins of the Korean Community in Japan, 1910-1923*, Manchester, Manchester UP, 1989, p. 105).

[86] 1 settembre 1923, ore 11:58; terremoto di magnitudo 7,9 che provocò 142807 vittime (Rosa CAROLI, *Storia del Giappone*, p. 186).

[87] Kenneth G. HENSHALL, *Storia del Giappone*, p. 159.

[88] Il delirio xenofobo in quei giorni raggiunse livelli tali che, per accertarsi dell'origine coreana di un individuo, la polizia eseguiva un test basato sulla pronuncia: venivano fatte dire a voce alta alcune parole che si credeva fossero difficili da pronunciare correttamente se di madrelingua coreana e, alla prima incertezza, si procedeva con la fucilazione. In questo modo però persero la vita anche dei giapponesi, poiché l'accento di alcune parlate dialettali portava a difetti di pronuncia simili a quelli dei coreani (Ray T. DONAHUE, (a cura di), *Exploring Japaneseness*, p. 186).

[89] John LIE, *Zainichi (Koreans in Japan): Diasporic Nationalism and Postcolonial Identity*, pp. 5-7.

[90] In giapponese: 朝鮮史編修会館制.

[91] Rosa CAROLI, *Storia del Giappone*, p. 306.

[92] Soo-im LEE, *Exploring Japaneseness*, p. 187.

[93] In giapponese: 内鮮一体 o 日鮮一体 *naisen ittai*, letteralmente "Giappone e Corea sono un corpo unico" (Andrei LANKOV, *Japanese policy of assimilation*, koreatimes.co.kr/phone/news/view.jsp?req_newsidx=82414).

Con lo scoppio della guerra contro la Cina nel 1937, la colonia divenne una base logistica per l'esercito giapponese e le principali fabbriche vennero convertite alla produzione di materiali di rifornimento per i militari nipponici[94]: questa misura era già stata iniziata dal governatore Ugaki Kazushige[95], che nei primi anni Trenta concentrò le proprie energie nello sviluppo di basi industriali nella penisola in previsione di un possibile conflitto col vicino cinese; allo stesso tempo venne anche aumentata la produzione di riso, destinato però esclusivamente agli abitanti dell'arcipelago.
In quegli anni alcune delle riforme più liberali promosse negli anni Venti vennero abolite e il governatore Minami Jirō[96] dichiarò fuori legge quasi tutti i quotidiani in lingua coreana e sostenne con vigore la politica di modifica dei cognomi, portata avanti tramite dei decreti imperiali[97]: la prima ordinanza, del 1939[98], prevedeva la creazione di un cognome per ogni famiglia, mentre la seconda, del 1940[99], permetteva, previo pagamento di una tassa, la possibilità di cambiare il proprio nome coreano con uno giapponese a scelta; inoltre fu imposto il culto nei santuari shintoisti e la cultura coreana stessa fu bandita: molti reperti storici furono distrutti o portati in Giappone, tanto che oggi si possono ritrovare nei musei giapponesi o in collezioni private.
Con l'aggravarsi dell'emergenza bellica scatenata dallo scoppio della Seconda Guerra Mondiale emerse anche il fenomeno delle cosiddette *comfort women*[100]: man mano che l'esercito giapponese continuava a combattere venne istituito un sistema di reclutamento di donne e ragazze originarie dei vari paesi sottoposti al dominio coloniale destinate a soddisfare i bisogni dei soldati giapponesi; il numero di donne coinvolte è incerto, variando da 20000 secondo le fonti giapponesi a 410000 secondo quelle cinesi; incerto è anche il modo in cui esse venivano reclutate: alcune voci sostengono fosse su base volontaria, altre su base coercitiva; quel che è certo è che fra le donne che ricoprirono questo incarico molte fossero di origine coreana[101].

---

[94] Peter DUUS, *The Cambridge History of Japan: Volume 6 The Twentieth Century*, p. 258.
[95] 宇垣一成; ricoprì la carica una prima volta nel 1927 e una seconda tra il 1931 e il 1936 (Louis Frédéric NUSSBAUM, *Japan encyclopedia*, p. 1010).
[96] 南次郎; ricoprì la carica tra l'agosto 1936 e il maggio 1942 (Louis Frédéric NUSSBAUM, *Japan encyclopedia*, p.561).
[97] In giapponese: 創氏改名 (sōshi kaimei), letteralmente "creare un cognome e cambiare il proprio nome".
[98] Ordinanza numero 19 (Everett Taylor ATKINS, *Primitive selves: Koreana in the Japanese Colonial Gaze, 1910-1945*, Los Angeles, University of California Press, 2010, p. 43).
[99] Ordinanza numero 20 (Everett Taylor ATKINS, *Primitive selves: Koreana in the Japanese Colonial Gaze, 1910-1945*, p. 43).
[100] Traduzione del termine giapponese 慰安婦 *ianfu*, eufemismo per 娼婦 *shōfu*, "prostituta".
[101] Sembra che spesso si facesse leva sull'inganno per reclutare le volontarie in Corea, mentendo loro sulla reale natura del lavoro che sarebbero andate a svolgere; tuttavia, esse ricevevano un regolare contratto e uno stipendio, e la loro posizione fece sì che le cause principali di morte fossero le stesse ricorrenti fra i soldati giapponesi (malattie o bombardamenti), proteggendole dalla denutrizione e dalle violenze ingiustificate a differenza della maggior parte dei civili. Di gran lunga peggiore fu la sorte delle colleghe originarie del Sud-est asiatico (Jean Louis MARGOLIN, *L'esercito dell'Imperatore*, Torino, Lindau, 2009, p. 474).

Tra il 1942 e il 1944 il governatore Koiso Kuniaki[102] impose la coscrizione obbligatoria a tutta la colonia: nel 1944, 110000 cittadini coreani furono obbligati ad unirsi all'esercito giapponese[103] e per tutta la durata del conflitto furono quasi 200000 i coreani che sacrificarono la propria vita per l'imperatore[104 105] : anche per molti di loro il giorno della resa fu un giorno di sconfitta; inoltre, a partire dal 1943 i coreani residenti in suolo giapponese divennero possibili candidati per i lavori forzati, e l'anno seguente questa misura si estese anche alla penisola[106]: la principale attività in cui venivano occupati era quella di minatori, cui dovevano dedicarsi tra le dieci e le dodici ore al giorno o, nei casi peggiori, finché la quantità di materiale prefissata non veniva raggiunta[107].

Il 10 dicembre 1941 il Governo Provvisorio della Repubblica di Corea, che nel frattempo si era trasferito a Chongqing, in Cina, dichiarò guerra al Giappone e alle altre potenze dell'Asse, organizzando anche un esercito per la liberazione della penisola: su pressione cinese, il leader del Governo Kim Gu e il generale Kim Wonbong, a capo di gruppi di guerriglieri di ideologia comunista, riunirono i propri uomini [108] nell'Esercito di Liberazione Coreano; il governo nazionalista cinese impose anche un regolamento per le attività dell'Esercito, facendolo quindi rientrare sotto la propria giurisdizione fino al 1944; contemporaneamente, si impegnò per far ottenere il riconoscimento del Governo Provvisorio da parte delle Potenze Alleate, primi fra tutti gli Stati Uniti.

In realtà, nonostante il nemico dichiarato fosse il Giappone, non vi combatterono mai contro; nel 1945, verso la fine del secondo conflitto mondiale, l'Esercito decise di cooperare con gli Stati Uniti per addestrare i propri uomini: il generale al comando era Syngman Rhee, che tentò di sfruttare l'alleanza per ottenere un ulteriore supporto nell'ottenimento dell'indipendenza coreana; tuttavia, in questa fase iniziale ottenne in risposta solo scetticismo.

La resa incondizionata del Giappone il 15 agosto rese impossibile esaudire il desiderio dei membri dell'Esercito ricoprire un ruolo rilevante nella liberazione della penisola e tra il 1945 e il 1946 fecero quasi tutti ritorno in Corea: il generale Rhee divenne il primo presidente della Corea del Sud[109], mentre il generale Kim sostenne la nascita del regime di Kim Il-Sung nel nord.

---

[102] 小磯國昭; ricoprì la carica tra il maggio 1942 e il luglio 1944; fu anche primo ministro e, finita la guerra, fu condannato come criminale (Louis Frédéric NUSSBAUM, *Japan encyclopedia*, p. 545).

[103] John LIE, *Zainichi (Koreans in Japan): Diasporic Nationalism and Postcolonial Identity*, p. 7.

[104] Michael WEINER, *Shōwa Japan 1941-1952*, p. 255.

[105] Peter DUUS, *The Cambridge History of Japan: Volume 6 The Twentieth Century*, p. 250.

[106] In giapponese: 強制労働 *kyōsei rōdō*, "lavori forzati", e 強制連行 *kyōsei renkō*, "migrazione forzata" (Michael WEINER, *Shōwa Japan 1941-1952*, p. 256).

[107] John LIE, *Zainichi (Koreans in Japan): Diasporic Nationalism and Postcolonial Identity*, p. 5.

[108] Nel corso degli anni Venti i gruppi comandati da Kim Gu avevano combattuto alcune battaglie contro l'esercito giapponese sul territorio mancese e cinese, tra cui la Battaglia di Chingshanli nell'ottobre 1920 (Young Ick LEW, *Brief History of Korea*, New York, The Korea Society, 2000, p. 23).

[109] 24 luglio 1948, in carica fino al 26 aprile 1960 (KIM Yukhoon, *Korean History for International Citizens*,

La questione delle comfort women non fu più discussa fino al 1965, anno della normalizzazione dei rapporti tra Giappone e Corea del Sud: il governo giapponese pagò un indennizzo a quello sudcoreano di 364 milioni di dollari[110].

1.3) Dal 1945 ad oggi

Con la resa del Giappone il 14 agosto 1945 la Corea tornò ad essere un paese indipendente; agli oltre due milioni di coreani residenti fu offerta la possibilità di scegliere tra tornare nella propria terra d'origine e rimanere in Giappone; in entrambi i casi fu loro tolta la cittadinanza giapponese acquisita durante il periodo coloniale, portandoli ad essere trattati come qualsiasi altro straniero che si trovasse su suolo nipponico.

Nell'immediato dopoguerra iniziò a prendere forma un'ideologia secondo la quale il Giappone sarebbe un paese monoetnico, contrapposta a quella più diffusa durante l'epoca precedente che supportava l'idea di un impero multietnico: mentre molti stranieri abbandonarono l'arcipelago, molti giapponesi emigrati tornarono in patria, rendendo così effettivamente meno variegato il panorama sociale[111]; ancora più che il declino della presenza straniera sul suolo nazionale fu la repressione collettiva dell'illusione del periodo imperiale che sostenne l'ostilità verso la diversità etnica: il periodo della guerra divenne un incubo da dimenticare, le colonie un ricordo quasi preistorico[112] [113]. L'idea di omogeneità etnica e culturale si accompagnava bene a quella di democrazia e uguaglianza, perciò il governo si impegnò per diffondere nell'immaginario collettivo l'ideale di un Giappone piccolo, omogeneo e privo di diversità di ogni tipo[114]; man mano che quest'immagine si rafforzava e radicava, si assistette alla progressiva scomparsa dei residenti coreani da qualsiasi mezzo di comunicazione e, quindi, dalla coscienza collettiva: invece che cercare di risolvere il problema della loro presenza nell'arcipelago, per un lungo periodo si preferì fingere che essi non ci fossero affatto; allo stesso tempo però, quest'idea di omogeneità etnica fu supportata anche dalla comunità coreana stessa, poiché i coreani si sentivano diversi dai giapponesi e in virtù della loro diversità avrebbero dovuto tornare in Corea[115] [116].

---

cit., p. 86).

[110] Rosa CAROLI, *Storia del Giappone*, p. 230.

[111] John LIE, *Zainichi (Koreans in Japan): Diasporic Nationalism and Postcolonial Identity*, p. 12.

[112] Rosa CAROLI, *Storia del Giappone*, p. 221.

[113] Questo repentino cambio di prospettiva è testimoniato anche dal fatto che, a partire dal 1945, è praticamente impossibile trovare una qualche entità di recente fondazione che non contenga la parola "nuovo" nel nome (in giapponese: 新, *shin*): un esempio eclatante si ha nei nomi dei partiti politici nati nel dopoguerra (John LIE, *Zainichi (Koreans in Japan): Diasporic Nationalism and Postcolonial Identity*, p. 13).

[114] So-im LEE (a cura di), *Japan's Diversity Dilemmas – Ethnicity, Citizenship, and Education*, p. 57.

[115] John LIE, *Zainichi (Koreans in Japan): Diasporic Nationalism and Postcolonial Identity*, p. 24.

[116] Tanto che, nel 1986, il primo ministro Nakasone Yasuhiro affermò con serenità: "il Giappone ha una sola etnia, un solo stato e un solo linguaggio"; il commento suscitò comunque l'indignazione internazionale,

Nel 1948, il numero di coreani sul suolo giapponese si aggirava intorno alle 600000 unità: coloro che decisero di rimanere lo fecero per diversi motivi, principalmente per mantenere un eventuale status di benessere economico che erano riusciti ad ottenere durante il periodo coloniale o nell'immediato dopoguerra e per paura della situazione che avrebbero potuto trovare nella penisola, incoraggiati in ciò dal ritorno di altri precedentemente emigrati che erano tornati indietro dopo essersi resi conto della situazione di povertà e arretratezza in cui si trovava la Corea; altri, semplicemente, non potevano permettersi il costo del viaggio[117]. In questo periodo lo stesso termine usato per indicare l'ex colonia e i suoi abitanti iniziò a divenire problematico: il termine *Chōsen* 朝鮮, utilizzato fino ad un decennio prima, andò ad indicare la Corea del Nord, e *chōsenjin* 朝鮮人 i suoi abitanti o sostenitori; per la Corea del Sud si iniziò ad utilizzare il termine *Kankoku* 韓国 e *kankokujin* 韓国人 per i suoi abitanti; il gruppo etnico residente in Giappone, invece, si era guadagnato il soprannome *zainichi*, nel corso degli anni entrato nel linguaggio comune:[118] il termine significa "momentaneamente in visita in Giappone" e sottintendeva poco velatamente l'aspettativa da parte giapponese che l'intera comunità tornasse in breve tempo nella penisola.

Già nel dicembre del 1945 i coreani avevano perso il diritto di voto, e nel 1947 la Legge sulla Registrazione degli Stranieri li classificò come elementi esterni al popolo giapponese; nel 1950, la Legge sulla Nazionalità privò i bambini figli di madre coreana della nazionalità giapponese che avevano ricevuto in virtù di quella del proprio padre[119].

Contemporaneamente, il territorio della penisola veniva occupato dalle truppe statunitensi e russe e diviso in due diverse aree di influenza, separate lungo il 38° parallelo: l'obiettivo era la costituzione di un governo unico per il paese che potesse diventare poi stabile e indipendente. Nel 1947 ci fu un primo tentativo di indire delle elezioni generali, fallito a causa di disaccordi tra le due potenze; inoltre, nel biennio di vuoto governativo passato dalla fine della guerra iniziarono a delinearsi le fondamenta di due governi diversi, uno al sud e uno al nord: nella parte settentrionale si andò a costituire un governo di tipo comunista, in quella meridionale uno più filostatunitense; USA e URSS sostennero anche due diversi leader politici, portando alla definitiva istituzione di due entità

---

portando alle sue successive scuse (Susan CHIRA, "Nakasone apologizes for comments that offended U.S. minorities", *New York Times*, 27 settembre 1986, www.nytimes.com/1986/09/27/world/nakasone-apologizes-for-comments-that-offended-us-minorities.html).

[117] Coloro che rimasero si guadagnarono il soprannome di *zairyū* 在留, "residenti stranieri" (John LIE, *Zainichi (Koreans in Japan): Diasporic Nationalism and Postcolonial Identity*, p. 34).

[118] In giapponese: 在日; il primo kanji, 在, esprime l'idea di trovarsi fisicamente in un luogo, mentre il secondo, 日, sta per 日本, Giappone. Può riferirsi a qualsiasi immigrato in territorio giapponese ma la maggior parte delle volte è riferito ad un coreano: per evitare poi ambiguità, al posto dei termini che distinguono abitanti del nord o del sud della penisola viene usato il più neutro *korian* (John LIE, *Zainichi (Koreans in Japan): Diasporic Nationalism and Postcolonial Identity*, p. 10).

[119] So-im LEE (a cura di), *Japan's Diversity Dilemmas – Ethnicity, Citizenship, and Education*, pp. 29-30.

separate. Entrambi i neonati governi di dichiaravano legittimi, arrivando poi allo scontro armato per sostenere le proprie rivendicazioni[120].

Negli stessi anni della divisione della penisola, in territorio giapponese iniziarono a formarsi delle organizzazioni il cui scopo era assistere economicamente i coreani rimasti nell'arcipelago e lottare per i loro diritti: tra quelle affiliate al governo formatosi nel nord la più influente divenne la Federazione Generale dei Residenti Coreani in Giappone, nota come Sōren[121] o Chongryun. L'organizzazione si impegnò a fondare scuole che insegnassero la lingua e la storia coreane, in modo da preparare gli studenti ad un eventuale ritorno nella patria dei propri antenati[122] [123]; inoltre, si impegnò in una forte propaganda presentando la Corea del Nord come un paradiso comunista a cui tutti i coreani avrebbero prima o poi dovuto fare ritorno[124]: alla fine degli anni Cinquanta la Sōren organizzò un progetto di rimpatrio che fece partire per la Corea del Nord 93340 persone, fra cui vi erano anche 6731 giapponesi. Il progetto durò un paio di anni, ma quando la povertà e la corruzione della neonata Repubblica Popolare Democratica di Corea divennero evidenti la partecipazione sia al progetto che all'organizzazione stessa iniziò a declinare; inoltre, la normalizzazione delle relazioni diplomatiche tra Giappone e Repubblica di Corea[125] avvenuta nel 1965 spinse molti a preferire la cittadinanza della Corea del Sud: a partire dal 1951 fino al giugno 1965 i due paesi avevano svolto delle trattative diplomatiche per tentare di riallacciare dei rapporti e risolvere i problemi del passato; a tutti coloro che, registrati come *chōsenjin*, avessero fatto richiesta per la cittadinanza sudcoreana fu concesso lo status di residente permanente: chi avesse rifiutato

---

[120] KIM Yukhoon, *Korean History for International Citizens*, Seoul, Northeast Asian History Foundation, 2007, p. 82.

[121] In giapponese: 在日本朝鮮人総連合会 *Zainihon chōsenjin sōren gōkai*, abbreviata in Sōren; è nata dopo che la precedente associazione dei coreani in Giappone, la Chōren, fu messa fuorilegge a causa della sua ideologia filo-socialista nel 1952. Ha ancora oggi stretti rapporti con la Corea del Nord e, non essendoci in Giappone un'ambasciata nordcoreana, ne ha finora svolto il ruolo. Oggi i suoi membri sono circa il 25% dei coreani residenti in Giappone che non si sono naturalizzati (sito web ufficiale, in lingua giapponese: www.chongryon.com/j/cr/index2.html).

[122] Oggi ne gestisce 140 su tutto il territorio giapponese: le lezioni vengono tenute interamente in coreano e sono improntate ad una forte ideologia pro Corea del Nord (vedere la sezione 民族教育 del sito web ufficiale: http://www.chongryon.com/j/edu/index.html).

[123] L'istituzione di scuole etniche fu approvata dal Ministero dell'Istruzione in seguito ad alcuni episodi di proteste avvenuti a Kobe e Ōsaka nell'aprile 1948 (John LIE, *Zainichi (Koreans in Japan): Diasporic Nationalism and Postcolonial Identity*, p. 76).

[124] Tanto che la storia della comunità *zainichi* insegnata nelle scuole gestite dalla Sōren è presentata come parte dell'attività rivoluzionaria del generale Kim Il Sung (John LIE, *Zainichi (Koreans in Japan): Diasporic Nationalism and Postcolonial Identity*, p. 42).

[125] In giapponese: 日韓基本条約 *Nikkan kihon jōyaku*, letteralmente "Trattato di base tra Giappone e Corea del Sud"; in questo trattato si stabilisce anche l'ammontare delle riparazioni di guerra che il Giappone dovette pagare alla Corea del Sud e vengono sancite delle scuse ufficiali da parte giapponese: nonostante ciò, il governo sudcoreano ha continuato per anni a chiedere ulteriori scuse e indennizzi (Glenn HOOK, *Japan's International Relations: Politics, Economics, and Security*, New York, Routledge, 2011, p. 491).

l'offerta, invece, sarebbe rimasto di fatto senza nazionalità[126]; si dichiarò inoltre che tutti i trattati o gli accordi conclusi tra l'Impero Giapponese e quello di Corea prima del 22 agosto 1910 sarebbero stati considerati nulli e invalidi.

L'equivalente sudcoreano della Sōren è la Mindan[127] o Unione dei Coreani Residenti in Giappone, fondata nel 1946; essa tuttavia non organizzò mai un analogo progetto di rimpatrio in direzione della parte meridionale della penisola: i motivi principali dietro questa reticenza furono le difficoltà che i migranti avrebbero dovuto sopportare per ambientarsi in un paese controllato da una dittatura militare e abbandonare un ambiente cui ormai molti si erano abituati o addirittura in cui erano nati.

Nonostante moltissimi avessero scelto di rimanere in Giappone, pochi scelsero di naturalizzarsi come cittadini giapponesi: nel 1952 solo 233 coreani lo fecero; il motivo principale fu che all'epoca la naturalizzazione era considerata un atto di tradimento verso la propria comunità e un rifiuto dell'esperienza vissuta dai coreani dal periodo coloniale in poi. A causa di ciò, coloro che optarono per la naturalizzazione dovettero subire una doppia discriminazione, sia da parte giapponese che da parte coreana[128].

Nel 1952 il Giappone firmò il Trattato di San Francisco, in cui erano chiarite le condizioni di pace dopo la fine della guerra[129]. Per rispettare i principi in esso enunciati il governo giapponese creò delle leggi per poter fornire supporto finanziario o di altro genere ai cittadini del paese; tuttavia, poiché proprio a causa di quel trattato i coreani residenti in Giappone avevano perso la cittadinanza e non erano quindi più cittadini giapponesi, essi non ricevettero aiuto di alcun tipo. Inoltre, sempre in base al Trattato, venne promulgata una legge che imponeva la registrazione delle impronte digitali dei coreani *zainichi*: a causa di questo provvedimento la vera origine di molti nuclei famigliari venne scoperta dai residenti vicini, portando ad ulteriori discriminazioni da parte giapponese in svariati ambiti della vita quotidiana, primo tra tutti alla difficoltà a trovare un lavoro[130]. Vi furono varie proteste e manifestazioni per richiedere l'abolizione di questa legge, che però fu emendata solo nel 1993[131] [132].

---

[126] Questa situazione si prolungò fino al 1980, quando, grazie alla Convenzione delle Nazioni Unite sui Rifugiati, fu possibile fare pressione al governo giapponese affinché estendesse lo status di residente permanente all'intera comunità zainichi (David BARKER, *The Transnational Identities and Ethnocultural Capital of Zainichi Residing in Vancouver, Canada*, Burnaby, Simon Fraser University, 2005, p. 10).

[127] In giapponese: 在日本大韓民国民団 *Zainihon daikanminkoku mindan*. Il 65% dei coreani residenti in Giappone oggi sono suoi affiliati; sito in giapponese o in coreano: www.mindan.org/index.php .

[128] John LIE, *Zainichi (Koreans in Japan): Diasporic Nationalism and Postcolonial Identity*, p. 84.

[129] Kenneth G. HENSHALL, *Storia del Giappone*, p. 231.

[130] A causa della difficoltà di trovare impieghi regolari per i coreani zainichi, molti di essi iniziarono a svolgere attività illegali come produrre alcolici senza il permesso statale, riciclo di spazzatura ed estorsioni; come conseguenza, moltissimi finirono a vivere nei sobborghi malfamati poiché le normali agenzie immobiliari si rifiutavano di affittare loro degli appartamenti (John LIE, *Zainichi (Koreans in Japan): Diasporic Nationalism and Postcolonial Identity*, p. 37).

[131] In giapponese: 人差し指の自由 *Hitosashiyubi no jiyū*, letteralmente: "libertà dell'indice" (Gabriele

Nel 1954 si riuscì ad ottenere di nuovo il diritto all'assistenza da parte dello stato senza l'obbligo di adottare la cittadinanza giapponese e nel corso dei decenni seguenti questa garanzia andò a coprire svariati altri ambiti, per esempio la sanità negli anni Sessanta o le pensioni negli anni Ottanta[133].

Nel frattempo la seconda generazione di coreani nati e cresciuti in Giappone iniziava a provare vergogna per le proprie origini: questi giovani tentavano di prendere le distanze dalla propria etnicità ma contemporaneamente non erano sicuri di quale dovesse essere la loro identità, percependo la propria appartenenza nazionale scissa da quella etnica e trovandosi a dover scegliere tra essere giapponesi o coreani, senza possibilità di una via intermedia; essendo cresciuti e stati istruiti in Giappone, condividevano lo stesso background culturale dei ragazzi giapponesi, ma allo stesso tempo non si sentivano uguali[134]. A supportare i loro tentativi di integrazione nella società giapponese c'era il fatto che erano indistinguibili anche fisicamente dai coetanei nipponici: l'unico modo per scoprire l'ascendenza coreana di qualcuno ormai era controllarne il registro famigliare o i documenti[135]. A partire da questo periodo la maggior parte dei coreani in Giappone adottò la tecnica di farsi passare per giapponese, assumendo uno pseudonimo nipponico ed evitando comportamenti che avrebbero potuto tradire il proprio background famigliare: a livello individuale ovviamente questo provocava grandissima ansia a causa della paura di essere scoperti[136]. Un episodio di particolare rilievo è il caso di Pak Chonsok, che nel 1970 fece causa all'azienda per cui lavorava, la Hitachi, con l'accusa di averlo licenziato dopo aver appreso la sua ascendenza coreana: nel 1974 ottenne la vittoria in tribunale ma l'intera vicenda portò ad un suo allontanamento dalla comunità *zainichi* e dagli affiliati alla Sōren in particolare, che criticarono il suo atteggiamento come favorevole all'assimilazione nella società giapponese mainstream; tuttavia, dopo il caso Hitachi si aprì un periodo di lotte legali intentate da discendenti di immigrati coreani il cui obiettivo principale era l'ottenimento di diritti sociali, civili e politici[137].

All'inizio degli anni Ottanta cominciarono ad esserci le prime assunzioni di discendenti di immigrati coreani nella pubblica amministrazione a livello locale e dopo la metà del decennio il loro numero nei campi medico e scientifico era il doppio di quello dei giapponesi: il miglioramento della loro situazione iniziò lentamente dopo il 1979, anno in cui il Giappone firmò la Dichiarazione sui Diritti Umani delle Nazioni Unite del 1948 e la Convenzione Internazionale sui Rifugiati nel

---

VOGT, *Migration and Integration – Japan in Comparative Perspective*, p. 48).

[132] Movimento di protesta iniziato nel settembre 1980 da Han Chongsok (John LIE, *Zainichi (Koreans in Japan): Diasporic Nationalism and Postcolonial Identity*, p. 108).

[133] Lawyers Association of Zainichi Koreans, *Dicrimination Against Koreans in Japan*, p. 11.

[134] Soo-im LEE, *A mistreated minority in Japan*, p. 190.

[135] John LIE, *Zainichi (Koreans in Japan): Diasporic Nationalism and Postcolonial Identity*, p. 18.

[136] David BARKER, *The Transnational Identities and Ethnocultural Capital of Zainichi Residing in Vancouver, Canada*, p. 76.

[137] John LIE, *Zainichi (Koreans in Japan): Diasporic Nationalism and Postcolonial Identity*, p. 95.

1982, che imponeva di estendere i servizi di assistenza statale anche ai non cittadini[138]. Nel 1992 la Mindan si mobilitò per far concedere il diritto di votare nelle elezioni delle prefetture e locali, ottenuto nel 1995 dopo che la Corte Suprema decretò che non era incostituzionale concederlo, e il comune di Kawasaki nel 1997 fu il primo in tutto il paese ad assumere un coreano *zainichi*[139].

Nel corso degli anni inoltre il processo burocratico per la naturalizzazione si è man mano semplificato, arrivando ad avere come unico deterrente crimini passati o la simpatia per la Corea del Nord e il suo regime: questa progressiva facilitazione dell'iter fu in realtà osteggiata dalle due associazioni di cittadini, poiché vista come un incoraggiamento ad assimilarsi alla società giapponese e a perdere le proprie radici etniche. Da parte giapponese, nonostante la semplificazione del processo per richiedere la cittadinanza, continuavano gli episodi di discriminazione, quasi a voler scoraggiare le richieste[140]; anche le frequenti visite al santuario shintoista di Yasukuni, a Tōkyō, da parte dei primi ministri giapponesi sono sempre apparse all'opinione pubblica internazionale come un modo non ufficiale per negare la gravità e la violenza dei crimini compiuti dal Giappone durante il conflitto mondiale[141]. Nel 2001 si è inoltre formata un'aggregazione di città tra i cui abitanti si riscontra un'alta concentrazione di residenti stranieri che si è rivelata una tra le forze principali a fare pressione al governo affinché venga lanciato un programma di integrazione più efficiente[142].

Negli ultimi anni, a causa dell'irrigidimento delle relazioni fra il Giappone e la Corea del Nord, la Sōren ha iniziato ad essere oggetto di rabbia e ostilità da parte dell'opinione pubblica: nonostante fosse da sempre sospettata di crimini di vario genere in favore della dittatura nordcoreana, primo tra tutti lo spionaggio e il trasferimento illegale di fondi, non era mai stata al centro di ricerche e

---

[138] Il primo provvedimento preso per mantenere fede a quanto firmato fu aprire l'insegnamento universitario agli stranieri, seguito dall'assunzione in posta e dal lavoro di infermiere (John LIE, *Zainichi (Koreans in Japan): Diasporic Nationalism and Postcolonial Identity*, p. 74).

[139] Gabriele VOGT, *Migration and Integration – Japan in Comparative Perspective*, p. 49.

[140] Il 9 aprile 2000 il governatore di Tōkyō Ishihara Shintarō in un discorso rivolto alle Forze di Autodifesa apostrofò i coreani zainichi e gli altri gruppi etnici residenti come *sangokujin* (三国人, letteralmente: "persona proveniente da un terzo paese"), termine utilizzato nell'immediato dopoguerra per riferirsi agli ex coloni coreani e cinesi (Kyle CLEVELAND, *Hiding in plain sight*, in Jeff KINGSTON (a cura di), *Critical Issues in Contemporary Japan*, New York, Routledge, 2014, p. 214).

[141] Il santuario di Yasukuni (靖国神社) è dedicato alle anime dei soldati e di tutti coloro che sacrificarono la propria vita per l'imperatore, soprattutto durante la Seconda Guerra Mondiale; tra le persone qui ricordate tuttavia vi sono anche 1068 criminali di guerra, tra cui 14 di Classe A, condannati per crimini contro la pace. Le controversie e le proteste riguardo le visite ufficiali sono dovute alla commemorazione non ufficiale di queste personalità legate al periodo bellico; la giustificazione da parte del governo cita la possibilità che questi pellegrinaggi vengano fatti in qualità di cittadini privati e non in rappresentanza dello stato (Ministry of Foreign Affairs of Japan, *Basic Position of the Government of Japan Regarding Prime Minister Koizumi's Visits to Yasukuni Shrine*, www.mofa.go.jp/policy/postwar/yasukuni/position.html).

[142] In giapponese: 外国人集住都市会議 *Gaikokujin shūjūtoshi kaigi*, letteralmente "Consiglio delle città con concentrazione di stranieri residenti" (Gabriele VOGT, *Migration and Integration – Japan in Comparative Perspective*, p. 51).

investigazioni, quasi godesse di un'immunità informale; dopo il rapimento di cittadini giapponesi da parte della Corea del Nord[143] e in seguito alla scoperta del suo programma nucleare nel 2002, varie istituzioni dirette dall'Associazione furono prese di mira da proteste e attacchi di vario genere: in particolare le scuole, i cui studenti sono stati abusati fisicamente e verbalmente e i cui edifici sono spesso stati danneggiati. Contemporaneamente, le autorità giapponesi si sono impegnate nel progressivo smantellamento della Sōren indagando e arrestando alcuni dei suoi membri con l'accusa di evasione fiscale e spionaggio[144]. La situazione peggiorò nel 2002 con l'ammissione da parte del governo nordcoreano del rapimento di cittadini giapponesi negli anni Settanta, fatto a lungo negato e tacciato come "fantasia razzista": questo portò nel 2006 ad alcune indagini in sei istituzioni affiliate alla Sōren che si pensava fossero coinvolte nel rapimento di Hara Tadaaki avvenuto nel giugno 1980; addirittura si pensò che lo stesso presidente della Sōren fosse complice del crimine[145]. Sulla stessa linea si colloca la sospensione del servizio del traghetto Mangyongbong-92, attualmente non operativo, che copriva il collegamento tra Giappone e Corea del Nord: questo servizio di trasporto veniva usato dalla Sōren per inviare i propri membri nella penisola e soprattutto per rifornire il paese di soldi e beni di vario genere forniti dall'associazione stessa e da alcuni suoi affiliati: nonostante l'aspetto dell'utilità umanitaria di questi aiuti fosse innegabile, emerse in seguito che più del 90% dei pezzi usati per la costruzione di missili in Corea del Nord fosse arrivato nel paese tramite quel traghetto[146].

Una questione che negli ultimi anni ha suscitato tensioni è quella delle scuole etniche gestite dalla Sōren: 140 in tutto il Giappone, spaziando da asili fino ad un'università, propongono insegnamenti fortemente improntati all'ideologia della Corea del Nord e cercano di suscitare negli studenti sentimenti di devozione nei confronti del regime dei Kim; questa forte impronta politica è stata più volte messa in discussione dagli stessi genitori degli studenti, provocando una diminuzione nel numero di iscritti in favore delle normali scuole statali[147]. Non seguendo i programmi delle scuole pubbliche giapponesi[148], non rientrano nella stessa categoria di queste ultime: inizialmente erano

---

[143] Sebastiano CARBONI, "Giappone – Nord Corea, dopo i rapimenti degli anni 70 il tentativo di disgelo", *Il Fatto Quotidiano*, 18 marzo 2014.

[144] Ad esempio nel dicembre 2001 la sede della Sōren di Tōkyō è stata indagata e i suoi dirigenti sospesi dai propri incarichi con l'accusa di appropriazione indebita di fondi ("N. Korea hit by Chongryon's financial woes: WP", *The Korea Herald*, 28 ottobre 2013).

[145] "Pyongyang's account of dead abductees", *The Japan Times*, 3 ottobre 2002.

[146] Il servizio del traghetto fu sospeso nel luglio 2006 per un periodo di sei mesi; subito dopo, la Corea del Nord rispose minacciando e lanciando alcuni missili, portando il Giappone a dichiarare la sospensione permanente ("Japan extends sanctions against N. Korea to 2017", *The Japan Times*, 31 marzo 2015).

[147] Sono passate da più di 46000 iscritti negli anni Settanta a circa 10000 nel 2009 ("Don't exclude 'Chosen' schools", *The Japan Times*, 14 marzo 2010).

[148] Nonostante i programmi di insegnamento siano fortemente incentrati sulla lingua e la storia coreane, dal 1993 sono previsti anche corsi orientati a materie pratiche e riguardanti il Giappone (John LIE, *Zainichi (Koreans in Japan): Diasporic Nationalism and Postcolonial Identity*, p. 77).

sponsorizzate dallo stesso governo nordcoreano, che inviava loro un sostegno economico; con gli anni e il peggiorare della situazione economica del paese il finanziamento è diventato sempre più difficile da sostenere, e oggi i fondi provengono per lo più da entità locali private[149]. Il governo giapponese ha rifiutato loro il sostegno appellandosi all'articolo 89 della Costituzione, che impedisce l'utilizzo di soldi pubblici per finanziare o supportare qualsiasi attività religiosa o educativa che non sia sotto il controllo diretto dello Stato; dal punto di vista della Sōren però questo viene definito come un atto di discriminazione razziale.

Un altro problema relativo alle scuole etniche coreane è il sistema di equivalenza con quelle giapponesi: fino al 2003 chiunque non avesse frequentato una normale scuola superiore avrebbe dovuto sostenere un esame extra per poter accedere agli esami di ammissione alle varie università statali; in seguito il Ministero dell'Istruzione ha rimosso l'ostacolo per le scuole etniche cinesi, quelle affiliate a nazioni occidentali e riconosciute da Stati Uniti o Inghilterra e per quelle gestite dalla Mindan: l'obbligo di sostenere l'esame extra è tuttavia rimasto per le scuole della Sōren, con la motivazione che il governo non può accettare i loro programmi d'insegnamento[150].

Tra gli episodi di attacchi ai danni di queste scuole che hanno avuto più risonanza vi sono quelli avvenuti a partire dall'inizio del dicembre 2009 contro la scuola Kyōto Chōsen Daiichi, gestita dalla Sōren a Kyōto, da parte del gruppo di estrema destra Zaitokukai[151].

1.4) Zaitokukai

Zaitokukai, abbreviazione della locuzione giapponese per "Associazione di cittadini contro gli speciali privilegi degli *zainichi*", è un'organizzazione politica di estrema destra che cerca di lottare contro i privilegi che lo status di Straniero Residente Speciale concede; poiché la maggior parte degli individui che detiene questo permesso di residenza è costituita dai discendenti dei coreani emigrati in Giappone all'epoca del dominio coloniale, l'attività dell'associazione si manifesta soprattutto come lotta contro questo gruppo etnico.

Fu fondata il 2 dicembre 2006 da Sakurai Makoto e la sua prima riunione si svolse nel gennaio del 2007; secondo il fondatore, il motivo principale della nascita della Zaitokukai fu un episodio riportato dai telegiornali qualche mese prima: un gruppo di giapponesi avrebbe supportato dei coreani *zainichi* che avevano indetto una causa legale per ottenere la copertura del piano

[149] O pubbliche, ma in forma di donazioni ai singoli studenti in modo da aggirare l'articolo 89 della Costituzione.

[150] Fu comunque permesso alle singole università di decidere autonomamente, e il 70% circa decise di permettere la libera applicazione da parte degli studenti provenienti da una delle scuole della Sōren (Lawyers Association of Zainichi Koreans, *Dicrimination Against Koreans in Japan*, p. 20).

[151] Abbreviazione per *Zainichi tokken wo yurusanai shimin no kai* (在日特権を許さない市民の会), letteralmente: "Associazione di cittadini contro i diritti speciali dei coreani zainichi" (www.zaitokukai.info/).

pensionistico statale senza aver precedentemente versato i contributi dovuti. Sconvolto dalla scoperta dell'esistenza di suoi concittadini che supportavano un'azione che avrebbe potuto avere, secondo lui, effetti disastrosi sull'intero sistema di retribuzione nazionale, decise di impegnarsi per impedire alla comunità *zainichi* di fare richieste del genere[152]. L'obiettivo principale dell'associazione quindi è combattere i diritti speciali concessi nel corso del processo di integrazione nella società giapponese: gli *zainichi* vengono accusati di utilizzare dei nomi finti[153] diversi dai loro per mimetizzarsi in modo da poter approfittare ed abusare del sistema di welfare statale creando notevoli problemi al paese intero; li si accusa anche di evadere le tasse, sia in virtù dei loro diritti speciali che permettono degli sconti sia in modo illegale[154]; l'obiettivo finale, quindi, sarebbe l'annullamento della Legge Speciale sul Controllo dell'Immigrazione, secondo i cui criteri viene concesso lo status di Residente Straniero Speciale agli individui che fanno parte della comunità *zainichi*[155]: addirittura, lo stesso Sakurai ha affermato che, una volta raggiunto quest'ultimo obiettivo, l'associazione sarà sciolta[156].

Coloro che si uniscono all'Associazione sono soprattutto disoccupati e molti individui che si trovano ai margini della società[157]: tuttavia, sia grazie alle manifestazioni per le strade sia grazie all'intensa attività svolta in internet dai membri[158], sta riuscendo nell'intento di sensibilizzare la popolazione giapponese sui temi per cui lotta e ad ottenere un più ampio consenso[159].

Fra le sue attività principali c'è stata la protesta contro l'estensione del suffragio ai residenti stranieri avvenuta nel settembre del 2009 nel quartiere di Akihabara[160], a Tōkyō: i partecipanti furono circa un migliaio; nel dicembre dello stesso anno avvenne anche un altro incidente, questa volta ai danni di una scuola elementare, che portò l'associazione e le sue attività al centro delle notizie di tutto il mondo[161]: il 4 dicembre alcuni dei membri si riunirono intorno all'edificio

---

[152] Martin FACKLER, "New Dissident in Japan Is Loudly Anti-Foreign", *The New York Times*, 28 agosto 2010.

[153] In giapponese: 通名, *tsūmei*.

[154] Ad esempio, ricevono sussidi statali per 6000000 di yen l'anno, non pagano la fornitura di acqua e gas nelle case, pagano meno o non pagano affatto le tasse e ricevono sostegno per pagare gli affitti delle proprie case (YASUDA Kōichi, *Heito supiichi to netto uyoku*, Tōkyō, Oakla, 2013, p. 36).

[155] Affermano che 在日コリアンが「日本で不当な権利を得ている」(YASUDA Kōichi, *Heito supiichi to netto uyoku*, p. 25).

[156] Vedi sito ufficiale dell'Associazione: www.zaitokukai.info/modules/about/zai/speech.html (in giapponese).

[157] YASUDA Kōichi, *Heito supiichi to netto uyoku*, p. 30.

[158] Tanto che l'Associazione si è guadagnata, tra i media, il soprannome di "estrema destra online" (ネット右翼, *netto uyoku*, abbreviato in ネトウヨ, *netouyo*) (Martin FACKLER, "New Dissident in Japan Is Loudly Anti-Foreign", *The New York Times*, 28 agosto 2010).

[159] Mark MACKINNON, "A black sun rises in a declining Japan", *The Globe and Mail*, 23 agosto 2012.

[160] YASUDA Kōichi, *Heito supiichi to netto uyoku*, p. 46.

[161] Le tensioni fra Zaitokukai e la comunità coreana sono continuate anche dopo la conclusione del caso in esame: per esempio, a metà agosto 2014 una donna sudcoreana residente in Giappone, Lee Shin-hye,

scolastico, in un giorno feriale e durante l'orario delle lezioni, per protestare contro l'occupazione di un vicino parchetto da parte degli studenti durante le ricreazioni; la protesta si svolse con l'uso di megafoni e finì con danni ad alcune infrastrutture di proprietà della scuola. Episodi simili si ripeterono anche il 14 gennaio e il 28 marzo seguenti, portando alla decisione da parte del preside di sporgere denuncia al tribunale distrettuale di Kyōto: quattro dei partecipanti furono arrestati subito e venne emessa un'ordinanza restrittiva che imponeva loro di mantenersi ad almeno 200 metri dal perimetro della scuola. La Zaitokukai fece ricorso, ma la prima sentenza fu confermata in ogni grado di giudizio fino ad arrivare, il 20 luglio 2014, alla corte suprema del Giappone: l'intera vicenda si concluse con l'ingiunzione a pagare 12,26 milioni di yen in danni alla scuola e, per la prima volta dalla promulgazione dell'attuale costituzione giapponese, alla decisione di dichiarare illegale e incostituzionale la discriminazione razziale e attacchi del genere a carico di minoranze etniche e bambini. L'importanza di questa sentenza sta anche nel suo essere l'esito della messa in atto, per la prima volta dalla sua ratifica da parte giapponese, della Convenzione per l'Eliminazione di ogni Forma di Discriminazione Razziale delle Nazioni Unite.

---

denunciò alla corte distrettuale di Ōsaka l'associazione per danni psicologici causati da un discorso fatto da Sakurai: la richiesta del risarcimento ammontava a 5,5 milioni di yen ("Korean resident of Japan sues Zaitokukai over hate speech, defamation", *The Japan Times*, 18 agosto 2014).

CAPITOLO 2) ASPETTI LEGISLATIVI E LEGALI: le leggi a fondamento e tutela dell'uguaglianza in Giappone.

L'illusione giapponese di essere una nazione omogenea si manifesta anche nel modo in cui, secondo la legge del paese, vengono considerati i residenti stranieri, le minoranze etniche e, nel caso particolare, i discendenti di seconda o terza generazione di immigrati.
Le minoranze, siano esse etniche o sociali, continuano ad essere relegate ai margini della comunità e la concessione di diritti di ogni genere non è mai stata semplice: la clausola della nazionalità per ottenere qualsiasi tipo di tutela è stata sfruttata per mantenere tutti i non giapponesi al di fuori della gestione diretta del paese; il mito secondo cui tutti gli attuali abitanti del Giappone discenderebbero da una linea di sangue diretta e unica, mai corrotta da intrusioni esterne, segna il punto d'incontro tra nazionalismo e razzismo, che confluiscono nel nazionalismo etnico: nonostante sia un prodotto del dopoguerra creato ad hoc per alleviare le responsabilità che il paese ha avuto nel conflitto mondiale, viene spesso considerato come storicamente autentico e per questo tenuto in grande considerazione[1].

2.1) Il fondamento costituzionale dell'uguaglianza

L'immagine del paese etnicamente omogeneo continua ad essere forte, nonostante le pressioni esterne al Giappone abbiano cercato di indebolirla fin dalle sue prime apparizioni. Anche la Costituzione, proprio perché redatta con l'aiuto di personale statunitense, contiene un articolo, il 14, che al comma 1 vieta qualsiasi forma di discriminazione, in un tentativo di imporre l'uguaglianza di donne e minoranze etniche e sociali nella coscienza collettiva[2]:

> Tutti i cittadini (国民) sono uguali di fronte alla legge e non vi dovrà essere discriminazione alcuna nei rapporti politici, economici o sociali per motivi di razza, di religione, di sesso, di condizioni sociali o di origini familiari[3] [4].

All'epoca della redazione del testo costituzionale, la parte statunitense aveva proposto l'uso del termine "persona fisica", ma il governo giapponese preferì "cittadino", restringendo l'ambito dell'uguaglianza e ponendo la clausola della cittadinanza per ottenere pari diritti sul suolo

---

[1] Kyle CLEVELAND, *Hiding in plain sight*, in Jeff KINGSTON (a cura di), *Critical Issues in Contemporary Japan*, New York, Routledge, p. 214.
[2] Yasuhiro, OKUDAIRA, *Forty Years of the Constitution and its Various Influences, Japanese, American, and European*, Tōkyō, p. 28.
[3] Chiara GALLESE, *Diritto Costituzionale Giapponese*, Milano, Cerebro Editore, p. 22.
[4] Testo in giapponese: すべて国民は、法の下に平等であって、人種、信条、性別、社会的身分又は門地により、政治的、経済的又は社会的関係において、差別されない。
(www.houko.com/00/01/S21/000.HTM)

giapponese[5]. Secondo il diritto internazionale, ogni Stato ha la facoltà di stabilire per legge quali siano i requisiti per definire l'appartenenza o meno alla categoria dei cittadini e di decidere le regole secondo cui la nazionalità può essere concessa o rimossa; ovviamente, la cittadinanza crea un legame tra l'individuo e il paese che lo accoglie, nonostante questa non sia da confondersi con l'origine etnica. Una volta stabiliti i parametri per distinguere fra cittadini e non, il governo può basarsi su questa divisione per concedere o meno libertà, diritti e doveri[6].

A partire dal 1946 ad oggi vi sono stati parecchi casi giuridici arrivati fino alla Corte Suprema che hanno coinvolto l'interpretazione di questo articolo in particolare: le stesse proteste fatte dalla comunità *zainichi* contro la registrazione delle proprie impronte digitali nei decenni invocavano l'articolo 14 come garanzia contro la discriminazione nei loro confronti; in quel caso però il procedimento fu inizialmente considerato costituzionale, poiché l'articolo stesso lasciava un margine di discrezionalità se il trattamento diverso aveva una base di ragionevolezza, come in questo caso: la registrazione delle impronte digitali era necessaria per l'identificazione dei residenti stranieri[7] [8]; anche da parte giapponese questo articolo è spesso stato usato come garanzia o scusa per denunciare diseguaglianze e illogicità insite nel sistema legislativo del paese: per esempio, già nel 1958 era stata posta all'attenzione della Corte Suprema l'incoerenza di permettere alle varie regioni di imporre leggi e regolamenti sul proprio territorio, poiché questo significava anche accettare che vi fossero delle differenze fra la legislazione di una zona del paese e un'altra, venendo quindi meno all'obbligo di uguaglianza imposto dall'articolo 14[9].

Uno dei casi più famosi, che ebbe anche risonanza internazionale, è il cosiddetto caso Tochigi[10] o caso Aizawa, in riferimento ad un crimine avvenuto nel 1968 nella prefettura di Tochigi: la ventiduenne Aizawa Chiyo il 5 ottobre 1968 strangolò il proprio padre per porre fine ad anni di abusi da parte di lui[11]; secondo l'articolo 200 del Codice Penale, la punizione per il parricidio era la pena di morte o l'ergastolo, molto più severa di quella prevista per un normale omicidio: tuttavia,

---

[5] Benedetto CONFORTI e Francesco FRANCIONI (a cura di), *Enforcing International Human Rights in Domestic Courts*, p. 283.

[6] *Non-Discrimination in International Law: A Handbook for Pratictioners*, p. 169.

[7] Sentenza del 13 marzo 1990 (Benedetto CONFORTI e Francesco FRANCIONI (a cura di), *Enforcing International Human Rights in Domestic Courts*, Boston, Martinus Nijhoff Publishers, p. 266).

[8] Il 18 novembre 1964 la Corte Suprema dichiarò che, nonostante l'articolo fosse indirizzato chiaramente ai cittadini giapponesi, la sua portata va allargata a tutti, stranieri compresi, poiché l'articolo 7 della Dichiarazione Universali dei Diritti Umani prevede che siamo tutti uguali davanti alla legge (Philip ALSTON e James CRAWFORD, *The Future of UN Human Rights Treaty Monitoring*, Cambridge UP, p. 251).

[9] Sentenza (in giapponese): www.courts.go.jp/app/hanrei_jp/detail2?id=50422

[10] In giapponese: 栃木実父殺し事件, *Tochigi jippugoroshi jiken*.

[11] Dopo l'abbandono da parte della madre di lei, il padre, alcolizzato, aveva iniziato a stuprare la figlia a partire dal 1953; il padre portò avanti il rapporto lasciando incinta la ragazza undici volte, tanto che i vicini pensavano che fosse la moglie. Nel 1968 Aizawa si innamorò di un ragazzo della propria età, e in seguito alla rabbia e alle minacce di uccidere i figli fatte dal padre, lo strangolò.

nel caso in questione l'omicidio poteva quasi essere considerato una forma di autodifesa. La Corte Distrettuale di Utsunomiya, però, interpretò l'articolo del Codice Penale come incostituzionale, in violazione proprio dell'articolo 14[12] della Costituzione: la sentenza fu accettata in tutti i gradi di giudizio fino alla Corte Suprema, con conseguente accusa di Aizawa di semplice omicidio e non più parricidio[13]. Il 19 aprile 1973 il Ministero della Giustizia diede l'annuncio di voler concedere l'amnistia a tutti i carcerati con l'accusa di parricidio e nel 1995 l'articolo 200 fu finalmente espunto.

Altro caso noto che coinvolse l'interpretazione dell'articolo 14 fu quello della signora Nakamoto Miyo contro la Nissan, del 1971: l'accusa era di averla licenziata e mandata in pensione al raggiungimento dei cinquant'anni, cinque anni prima rispetto a quanto avveniva per i colleghi uomini; sentendo questo ritiro anticipato come discriminatorio, decise di portare la questione in tribunale. Nel 1971 la Corte Distrettuale di Tōkyō la giudicò in torto e due anni dopo, il 12 marzo 1973, il giudice Taniguchi Shigeyoshi dell'Alta Corte di Tōkyō, dopo aver dato ragione alla Nissan, commentò dicendo che le donne, di solito, sono fisiologicamente inferiori agli uomini: per questo motivo l'efficienza sul lavoro di una donna di cinquantacinque anni è paragonabile a quella di un uomo sulla settantina; quindi, l'obbligo di ritirarsi prima dei colleghi uomini non sarebbe da considerarsi discriminatorio[14]. Alla fine, tuttavia, la Corte Suprema dichiarò che, nel corso del processo, vi erano stati degli errori di interpretazione dell'articolo 14 della Costituzione e dell'articolo 90 del Codice Civile, che afferma che qualsiasi atto giuridico che abbia come oggetto una questione contraria all'ordine pubblico o alla morale comune sia da considerarsi nullo e invalido[15]. L'importanza di questo caso sta anche nell'aver portato all'attenzione del paese una questione che riguardava tutte le donne giapponesi e ad aver incoraggiato la nascita di un dibattitto interno sull'uguaglianza tra uomo e donna in ambito lavorativo.

A partire dall'inizio degli anni Settanta vi furono anche una serie di casi, il più famoso dei quali è il caso Ōshima, riguardo il sistema di tassazione e le varie possibilità di ridurre l'importo da pagare

---

[12] Poiché, se tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, non può sussistere una così grande differenza tra la pena per aver ucciso un proprio ascendente e quella per un omicidio normale (Carl F. GOODMAN, *The Rule of Law in Japan: A Comparative Analysis*, Kluwer Law International, p. 178).

[13] Caso completo (in inglese): www.courts.go.jp/app/hanrei_en/detail?id=38

[14] All'epoca la pratica più diffusa negli uffici giapponesi era quella di assumere ragazze giovanissime, appena diplomate, per insegnare loro a svolgere mansioni ripetitive in cambio di stipendi piuttosto bassi; vista l'impossibilità di ottenere avanzamenti di carriera, la maggior parte delle ragazze si licenziava spontaneamente raggiunti i 25 anni. Nei settori in cui era possibile rimanere occupate anche dopo quell'età, di solito intervenivano il matrimonio o la gravidanza come motivo di ritiro qualche anno dopo; le pochissime che decidevano di rimanere nel mondo del lavoro oltre i trent'anni si ritrovavano spesso caricate di lavoro nella speranza che decidessero di licenziarsi il prima possibile (H. J. JONES, *Japanese Women and the Dual-Track Employment System*, in Kathryn B. WARD, *Women Workers and Global Restructuring*, Cornell UP, p. 589).

[15] Testo della sentenza (in giapponese): www.courts.go.jp/app/hanrei_jp/detail2?id=56345

deducendone spese di generi diversi: nel caso particolare, il professore Tadashi Ōshima dell'università Doshisha intentò una causa nel 1966 contro l'ufficio delle imposte per non avergli permesso di ottenere una riduzione della cifra dovuta in base a spese fatte per la ricerca, da lui considerate necessarie ai fini del proprio lavoro; secondo lui, la legge imponeva una tassazione eccessivamente elevata ai lavoratori salariati, violando quindi l'articolo 14 e la presunta uguaglianza dei cittadini[16]. A partire dal 1969, sulla scia di questo caso, vari sindacati spinsero i propri membri a intraprendere azioni legali simili[17].

Una decisione della Corte Suprema che coinvolse questo articolo e che fu considerata rivoluzionaria è quella del giugno 1993 nei riguardi dei bambini nati al di fuori del vincolo matrimoniale: nel caso di eredità, l'articolo 900 del Codice Civile prevedeva che il figlio illegittimo ereditasse la metà rispetto ai figli legittimi; fu stabilito che questo articolo violava non solo il numero 14 della Costituzione, ma anche alcuni trattati internazionali firmati dal Giappone[18]; l'articolo 900 fu dichiarato da invalidare su base unicamente costituzionale, mentre gli altri trattati vennero utilizzati come sostegno per l'interpretazione del testo della Costituzione[19] [20].

Tuttavia, la questione centrale riguardo l'interpretazione dell'articolo e la sua applicabilità riguarda l'inclusione o meno di persone che non possiedono la cittadinanza giapponese: gli stessi coreani *zainichi*, pur essendo indistinguibili da ogni punto di vista dai giapponesi veri e propri, vengono legalmente considerati come stranieri, e per questo non sempre viene loro riconosciuto il diritto all'uguaglianza davanti alla legge. Nel 1994, un'infermiera col Permesso di Residenza Speciale impiegata in un ospedale della città di Tōkyō si vide negata la possibilità di accedere all'esame di ammissione per la sezione di gestione del personale del governo cittadino poiché non possedeva la cittadinanza giapponese: per poter sostenere l'esame avrebbe dovuto naturalizzarsi. Nel processo che seguì, la Corte Suprema puntualizzò come la legge non contemplava la possibilità per gli stranieri residenti di accedere a lavori pubblici di responsabilità diretta nei confronti dei cittadini o che prevedano la possibilità di esercitare l'autorità statale con la creazione di regolamenti da imporre direttamente alla popolazione; ogni governo locale può, a propria discrezione, creare un

---

[16] In questo caso però la legge sulle tasse fu giudicata costituzionale.

[17] Miki, TOYOFUKU, *The end of salaryman tax reduction: Japan's tax policy and its social background*, p. 135.

[18] In particolare: l'articolo 24 comma 1 della Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici, l'articolo 16 della Convenzione sull'Eliminazione della Discriminazione contro le Donne, gli articoli 2 e 3 della Convenzione sui Diritti dei Bambini, l'articolo 25 comma 2 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, l'articolo 1 della Dichiarazione sui Diritti dei Bambini del 1959 e la Risoluzione sullo Status delle Madri non Sposate del 1972.

[19] Sentenza del 23 giugno 1993.

[20] Tuttavia, nonostante la sentenza e l'iniziale decisione di invalidarlo, l'articolo rimase in sospeso fino al 1995, anno in cui la sua interpretazione fu rivista e fu giudicato compatibile con l'articolo 14 della Costituzione: andava semplicemente rivisto (Philip ALSTON e James CRAWFORD, *The Future of UN Human Rights Treaty Monitoring*, p. 262).

sistema integrato per permettere anche ai residenti stranieri di accedere a quel tipo di posizioni, ma il preferire la distinzione sulla base della cittadinanza non sarebbe da considerarsi discriminatorio nemmeno sulla base dell'articolo 14 della Costituzione[21]; inoltre, venne concesso il permesso e ammessa la costituzionalità del permettere agli stranieri residenti di accedere a posizioni pubbliche purché queste non prevedano la responsabilità di rappresentare il governo giapponese direttamente nei confronti dei cittadini. Nel 1991 il Ministero dell'Istruzione abolì la clausola della nazionalità per poter ricoprire il ruolo di insegnante nelle scuole pubbliche, e già nel 1998 un terzo delle prefetture giapponesi avevano seguito il percorso indicato dal Ministero[22] [23].

Tra i casi più recenti è da ricordare quello conclusosi il 4 giugno 2008 riguardo la mancata assegnazione della cittadinanza giapponese ad un bambino nato da padre giapponese e madre filippina al di fuori del vincolo matrimoniale: il padre aveva riconosciuto il bambino un giorno dopo la sua nascita, ma era già troppo tardi per poterlo registrare come giapponese; a madre e figlio fu quindi imposto di lasciare immediatamente il paese con l'accusa di essersi immigrati illegalmente. Il bambino non soddisfaceva i criteri elencati nell'articolo 3 della Legge sulla Nazionalità[24] e per questo gli era stato negato lo status di cittadino. Il caso arrivò per ricorso fino alla Corte Suprema, che dichiarò incostituzionale ai sensi dell'articolo 14 il trattamento discriminatorio nei confronti dei bambini nati fuori dal matrimonio[25].

Gli articoli 11 e 13 riguardano i diritti fondamentali dell'uomo e il loro godimento; l'articolo 11 recita:

> Non sarà impedito al popolo (国民) il godimento di alcuno dei diritti fondamentali dell'uomo (基本的人権). Tali diritti fondamentali dell'uomo, garantiti al popolo dalla presente Costituzione, sono riconosciuti al popolo di questa e delle future generazioni come diritti eterni (永久) ed inviolabili (侵すことできない)[26].

Mentre il 13 prevede che:

---

[21] Sentenza (in giapponese): www.courts.go.jp/app/hanrei_jp/detail2?id=52248

[22] Center for US-Japan Comparative Social Studies, *Living Together: Minority People and Disadvantaged Groups in Japan*, www.usjp.org/livingtogether_en/ItKoreans_en.html#mozTocld637851

[23] Anche tra le raccomandazioni generali del Comitato sull'Eliminazione di Ogni Forma di Discriminazione Razziale delle Nazioni Unite vi sono dei punti che raccomandano l'eliminazione di qualsiasi tipo di ostacoli che impediscano ai non cittadini di un paese di godere dei diritti fondamentali; in particolare, la raccomandazione numero 30 del CERD e gli articoli 2.1.c, 5.c e 5.e.i dell'ICERD (Lawyers Association of Zainichi Koreans, *Discrimination Against Koreans in Japan: Japan's Violation of the International Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discriminations*, 24 luglio 2014).

[24] Ora l'articolo 3 è stato emendato e prevede che un minorenne possa ottenere il riconoscimento e la successiva cittadinanza da parte del genitore già cittadino giapponese in ogni momento (testo in inglese: www.moj.go.jp/ENGLISH/information/tnl-01.html)

[25] Sentenza della Corte Suprema (in giapponese): www.courts.go.jp/app/hanrei_jp/detail2?id=36415

[26] Testo in giapponese: 国民は、すべての基本的人権の享有を妨げられない。この憲法が国民に保障する基本的人権は、侵すことのできない永久の権利として、現在及び将来の国民に与へられる。(www.houko.com/00/01/S21/000.HTM)

> Tutte le persone che costituiscono il popolo (国民) saranno rispettate come individui. Il loro diritto alla vita (生命), alla libertà (自由) ed al perseguimento della felicità (幸福追求), entro i limiti del benessere pubblico, costituiranno l'obiettivo supremo dei legislatori e degli altri organi responsabili del governo[27].

In entrambi gli articoli, ancora una volta, è specificato che solamente i "cittadini" possono godere dei diritti ed essere tutelati in ciò; tuttavia, anche all'interno di questa stessa categoria i casi di discriminazione non mancano: oggetto di abuso sono spesso le donne, nonostante il Giappone abbia firmato la Convenzione Internazionale per l'Eliminazione della Discriminazione nei Confronti delle Donne. Nel paese esse sono ancora retribuite meno dei colleghi uomini e negli ultimi anni, anche a causa della recessione economica, la loro situazione per quanto riguarda avanzamenti di carriera e promozioni è addirittura peggiorata; secondo quella che viene chiamata "curva ad M", l'impiego femminile cala bruscamente intorno all'età del matrimonio, dopo i 25 anni di età, per risollevarsi gradualmente dopo che i figli sono cresciuti e diventati autonomi. Oltre al problema informale che riguarda le donne giapponesi, la piena applicazione degli articoli 11 e 13 incontra degli ostacoli per quanto riguarda la minoranza sociale dei *burakumin*[28]: nonostante essi siano cittadini giapponesi a tutti gli effetti, sono relegati ai margini della società perché considerati come i discendenti dei fuori casta delle epoche più antiche, chiamati *eta* o *hinin*[29]. I governi locali e quello centrale stanno cercando di adottare misure per arginare questo fenomeno, ma i pregiudizi nei loro confronti, legati soprattutto al fatto che essi per tradizione svolgono i lavori considerati impuri, sono ancora forti e diffusi. Da parte loro, a partire dagli anni Ottanta sono nate organizzazioni per la lotta per porre fine all'ostracismo e agli abusi; tuttavia, proprio a causa dei tabù che li circondano, le notizie riguardo i casi che li coinvolgono non raggiungono quasi mai i media principali[30]; in generale, comunque, i

---

[27] Testo in giapponese: すべて国民は、個人として尊重される。生命、自由及び幸福追求に対する国民の権利については、公共の福祉に反しない限り、立法その他の国政の上で、最大の尊重を必要とする。
(www.houko.com/00/01/S21/000.HTM)

[28] 部落民, "abitanti dei villaggi". Di solito chi appartiene a questo gruppo svolge quei lavori che sono considerati impuri dal pensiero giapponese e dallo shintoismo, principalmente le occupazioni a stretto contatto con la morte in tutte le sue forme: macellai, conciatori di pelli, boia, occupati nelle imprese di pompe funebri (Louis Frédéric NUSSBAUM, Louis, *Japan Encyclopedia*, Harvard, Harvard UP, 2002, p. 93).

[29] 穢多, "molto sporco", o 非人, "non umano". La loro origine come gruppo sociale è ancora oggetto di dibattito: non è chiaro se chi svolgeva i lavori considerati impuri iniziò ad essere allontanato dalle comunità o se coloro che venivano allontanati dalle comunità erano poi obbligati a svolgere questo tipo di lavori. In epoca Edo (1603-1867), quando fu istituito per legge il sistema delle classi sociali, essi erano considerati fuori dalle classificazioni, al livello più basso della società; il loro status divenne ereditario e furono obbligati a vivere in veri e propri ghetti isolati dai quartieri delle città. Durante quest'epoca il monopolio che riuscirono ad instaurare nei settori a loro concessi portò alcuni al successo economico, mentre la fine del sistema delle caste che coincise con la modernizzazione del paese trascinò la maggior parte dei *burakumin* nella povertà (Louis Frédéric NUSSBAUM, Louis, *Japan Encyclopedia*, Harvard, Harvard UP, 2002, p. 93).

[30] Onishi, NORIMITSU, *Japan's Outcasts Still Wait for Acceptance*, The New York Times, 15 gennaio 2009.

principali casi di discriminazione nei loro confronti si sono manifestati nel caso di matrimonio o possibili assunzioni lavorative, quando la famiglia del consorte o l'azienda controlla il background familiare della persona coinvolta per assicurarsi che non faccia parte della categoria: un caso molto famoso risale al 1963, diventato noto come incidente di Sayama; riguarda un caso di omicidio avvenuto il 1 maggio 1963 nella città di Sayama, a Saitama: dopo il ritrovamento del cadavere di una ragazza precedentemente scomparsa, la polizia non fu in grado di individuare il colpevole dell'uccisione; avendo decretato che la vittima, prima di essere stata uccisa, fosse stata violentata, gli inquirenti decisero di scartare il principale sospettato perché affetto da disfunzione erettile. Sentendo però la pressione della stampa che voleva conoscere il colpevole, concentrarono le proprie ricerche sulla comunità *burakumin* locale, poiché alcune delle tracce lasciate dall'assassino riconducevano all'allevamento di suini, attività tradizionalmente svolta dalla minoranza sociale. Passata qualche settimana fu arrestato un ragazzo di 21 anni, che dopo l'iniziale negazione del coinvolgimento confessò di essere stato il colpevole: in realtà pare che la confessione fosse il risultato di un mese di minacce e isolamento da parte della polizia; inoltre, essendo il ragazzo analfabeta, ignorava di poter assumere un avvocato e non ne fu informato, oltre ad aver firmato una confessione scritta da altri per lui[31]. Un altro caso, forse ancora più eclatante del precedente, risale al novembre 1975, quando la sezione di Ōsaka della Lega per la Liberazione dei *Burakumin* venne a conoscenza di un libro contenente l'elenco di tutte le famiglie *burakumin*[32], scritto a mano e circolante in 330 copie tra aziende e famiglie: anche imprese del calibro della Toyota o della Nissan furono trovate in possesso di una copia. Come conseguenza della situazione, nel 1985 la prefettura di Ōsaka introdusse un'ordinanza per limitare le attività investigative ai danni dei *burakumin*, ma gli effetti furono limitati: nonostante la vendita del libro in questione sia stata dichiarata illegale ne circolano ancora parecchie copie[33].

Altra minoranza presente in Giappone e da lungo tempo discriminata è quella degli ainu: minoranza etnica e non sociale, abita nell'isola dello Hokkaidō, nel nord del paese; a partire dal periodo Meiji, la loro terra fu annessa al resto dell'impero e occupata da coloni giapponesi, che si trasferirono qui per coltivare e usufruire delle molte risorse naturali presenti; inizialmente vi furono tentativi di assimilazione, poi sfociati nella semplice esclusione degli ainu dalle attività che venivano svolte nell'isola e conclusosi con la loro relegazione in riserve naturali[34]. Fu solo nel 2008, il 6 giugno, che il parlamento giapponese riconobbe la popolazione come minoranza etnica con linguaggio, religione e cultura diversi da quelli del resto del paese: venne riconosciuta anche la lunga

[31] "Appeal over 'Sayama case' dismissed", *The Japan Times*, 25 gennaio 2002.
[32] Intitolato 『特殊部落地名総監』*Tokushu buraku chimei sōkan*, "Lista completa dei nomi di *burakumin* per regione".
[33] Suehiro, KITAGUCHI, *An Introduction to the Buraku Issue: Questions and Answers*, p. 161.
[34] Kenneth G. HENSHALL, *Storia del Giappone*, p. 171.

discriminazione di cui furono vittima nel corso dei decenni, nonostante sul piano giuridico fossero uguali al resto della popolazione. Questo riconoscimento è stato la conseguenza di una sentenza della Corte Distrettuale di Sapporo emessa il 27 marzo 1997[35] riguardo un caso di lite sui confini di una proprietà: nel 1978 il governo pianificò di costruire due dighe sul fiume Saru, nello Hokkaidō meridionale; una delle due sarebbe dovuta essere costruita vicino al villaggio di Nibutani, un importante centro culturale ainu. Quando, negli anni Ottanta, il governo iniziò i lavori di costruzione, due proprietari terrieri locali ainu rifiutarono di accettare l'espropriazione delle proprie terre: in conseguenza del rifiuto, l'Ufficio per lo Sviluppo dello Hokkaidō chiese un'autorizzazione per procedere coi lavori contro la volontà dei due proprietari, i quali intentarono una causa contro l'Ufficio. Nonostante la sentenza dette ragione all'Ufficio per motivazioni pratiche in quanto la diga era già in parte costruita, questa sentenza viene normalmente riconosciuta come un'importante vittoria per la comunità ainu: infatti, per la prima volta vennero riconosciuti come popolazione indigena e quindi da essere tutelati da parte del governo; per la prima volta fu riconosciuto il loro diritto di godere della propria cultura e delle proprie tradizioni, diverse da quelle del resto del Giappone, e la base legale per questa sentenza sta principalmente nell'articolo 13 della Costituzione[36] e nella Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici.

Quest'ultima, firmata dal Giappone nel 1979, non consiste in un semplice elenco di diritti da rispettare: impone anche l'obbligo per i paesi aderenti di attivarsi per promuovere l'osservanza di tali disposizioni tramite leggi e istruendo i propri governanti e giudici in modo tale da rendere effettivo quanto enunciato nella convenzione; il Comitato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani ogni anno monitora i vari paesi per tenere sotto controllo la tutela di tali diritti, e nel corso dei decenni il Giappone è spesso stato criticato per la debolezza con cui essi vengono concessi e garantiti all'interno del paese. Uno degli ultimi report scritti dal Comitato fu quello del dicembre 2006[37], che diede inizio ad un acceso dibattito; questo culminò in una riunione di due giorni al Palais de Nations a Ginevra nell'ottobre 2008 in cui il governo giapponese veniva fortemente attaccato per la sua mancanza di una presa di posizione nei confronti di molti dei problemi riguardanti i diritti umani. Essendo la Dichiarazione dei Diritti un documento che copre un amplissimo raggio di problematiche e temi, anche le critiche fatte furono molto variegate: tra queste, degne di nota per il caso in questione sono quelle riguardanti il trattamento discriminatorio

[35] Sentenza tradotta da Mark A. Levin: papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=1635447

[36] Mark A. LEVIN, *Essential Commodities and Racial Justice: Using Constitutional Protection of Japan's Indigenous Ainu People to Inform Understandings of the United States and Japan*, New York University Journal of International Law and Politics, vol. 33, pp. 445-6.

[37] Testi delle raccomandazione fatte al Giappone: www.refworld.org/cgi-bin/texis/vtx/rwmain?page=type&type=CONCOBSERVATIONS&publisher=HRC&coi=JPN&docid=&skip=0

delle donne e delle persone di nazionalità non giapponese e la limitazione immotivata della libertà di parola; inoltre, una critica concerne l'aver ignorato la raccomandazione di costituire un organismo indipendente dedito alla protezione dei diritti umani. Una raccomandazione molto pratica fatta per la prima volta in questa occasione riguarda proprio la definizione di "benessere pubblico" che compare nell'articolo 13: il concetto, spesso utilizzato dai tribunali giapponesi come motivazione a sostegno delle proprie decisioni, è ancora troppo ampio e vago, e andrebbe definito da una legge creata ad hoc per questo scopo. Da parte del governo giapponese, venne sostenuta l'opinione che molto era stato fatto nel corso degli anni per proteggere i diritti fondamentali; in realtà, vista anche la reticenza dei tribunali giapponesi a pronunciarsi contro l'operato del governo, dal momento della firma in poi non era mai stata riconosciuta una singola legge o statuto interno come in opposizione alla Convenzione sui Diritti; il caso del 2008 riguardante la mancata assegnazione della cittadinanza al bambino nato al di fuori del matrimonio è da considerarsi quasi rivoluzionario nel panorama giudiziario giapponese, poiché vi era anche un riferimento alla Dichiarazione delle Nazioni Unite[38].

L'ultimo resoconto inviato dal governo giapponese al Comitato è del 2014, e qualche piccolo passo avanti nella tutela dei diritti sembra essere stato fatto, nonostante i problemi siano ancora molti: non è stato ancora creato l'organismo indipendente per la tutela dei diritti, non esiste ancora una legislazione adeguata per punire la discriminazione, la discriminazione in ambito lavorativo nei confronti delle donne è ancora forte e nel 2013 le manifestazioni razziste contro i coreani residenti nell'arcipelago sono state molte, lasciando tuttavia impuniti coloro che le hanno svolte per il semplice fatto che non vi è stata violenza fisica[39]. Proprio riguardo questo problema, il 24 luglio dello stesso anno il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti rilasciò l'annuale resoconto sulla situazione della discriminazione razziale nel mondo in cui si esprimeva preoccupazione per l'alto numero di manifestazioni che si erano svolte in Giappone nell'anno precedente: tra i protagonisti di questi disordini si trova l'associazione Zaitokukai, e le manifestazioni si sono svolte soprattutto nella capitale del paese[40] [41] [42].

---

[38] Lawrence REPETA, "U.N. Committee Faults Japan Human Rights Performance, Demands Progress Report on Key Issues", *The Asia-Pacific Journal: Japan Focus*, 17 maggio 2009.
[39] *Human Rights Committee considers report of Japan*, 16 luglio 2014 (www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=14878&LangID=E)
[40] Hee-Jin KIM, "Koreans in Japan abused: U.S. report", *Korea JoongAng Daily*, 1 marzo 2014.
[41] Pamintuan-Lamorena MAAN, "Anti-Korean hate speech rallies in Japan criticized by US human rights report", *The Japan Daily Press*, 28 febbraio 2014.
[42] Ichiro, MATSUO, "U.N. human rights panel urges Japan to silence hate speech", *The Asahi Shimbun*, 25 luglio 2014.

Anche gli abitanti dell'isola di Okinawa sono da ormai due secoli vittime della discriminazione giapponese[43]: nel 1879 l'indipendente regno delle Ryūkyū fu annesso con la forza al Giappone come provincia di Okinawa; nell'isola si parla una lingua appartenente alla stessa famiglia del giapponese che nel corso degli anni di unione col paese fu spesso oggetto di soppressione, in virtù di una politica di assimilazione portata avanti senza il consenso della popolazione locale. Il governo, oggi, cerca ancora di nascondere questo passato di atrocità e violenza, tanto che nel 2007 il ministro dell'istruzione fece un tentativo di revisione dei testi scolastici per eliminare le parti che ne parlavano: l'immediata reazione di protesta da parte dei cittadini dell'isola però bloccò il tutto[44].
Una questione che da anni dimostra in modo evidente quanto la popolazione dell'isola venga tenuta in poca considerazione è quella del piano di spostamento della base militare statunitense di Futenma, costruita all'interno della città di Ginowan: il progetto al momento sarebbe di costruire delle nuove infrastrutture nella zona costiera di Henoko, tratto poco popolato nel nord dell'isola; gli abitanti sono molto contrari, poiché le nuove costruzioni dovrebbero venire completate a spese della barriera corallina e di un ecosistema di vegetazione marina in cui trova il proprio habitat il dugongo, animale in via d'estinzione e quindi protetto; oltre alla protezione di questo animale, le preoccupazioni dei residenti sono rivolte al turismo, principale fonte di reddito per la prefettura: distruggere parte della barriera significherebbe ridurre l'afflusso di appassionati della natura e quindi le entrate economiche. Nel febbraio 2012, il CERD inviò una lettera al governo giapponese in risposta alle proteste avanzate dall'Associazione della Popolazione Indigena delle Ryūkyū (AIPR), dalla Rete dei Cittadini per la Biodiversità di Okinawa e dal Movimento Internazionale Contro Tutte le Forme di Discriminazione e Razzismo (IMADR): le organizzazioni denunciavano il fatto che il 74% delle forze militari statunitensi sul suolo giapponese sono concentrate nell'isola, nonostante questa costituisca appena lo 0,6% del territorio nazionale. Il CERD allora chiese spiegazioni riguardo la questione, ancora in sospeso[45] [46].
Tra i casi giuridici più famosi che coinvolsero l'articolo 13, in particolare, va ricordato quello del 21 giugno 1962: questa sentenza andò a definire la libertà del popolo, in conformità col rispetto

---

[43] Uno dei primi casi di discriminazione contro di loro che fece il giro del mondo risale al 1903: all'Esposizione Universale svoltasi ad Ōsaka, fu installato un padiglione chiamato *Jinruikan*, "Padiglione mondiale", in cui vennero esposti alcuni ainu, ryūkyūani, coreani e altri membri di minoranze vestiti coi loro costumi tradizionali in un'ambientazione che tentava di ricostruire le loro abitazioni tipiche ("Jinruikan depicts discrimination in modern Okinawa", *The Japan News by The Yomiuri Shimbun*, 9 marzo 2010).
[44] La motivazione ufficiale portata dal ministro fu che non è chiaro se vi furono ordini ufficiali in merito alle varie persecuzioni perpetrate ai danni degli abitanti di Okinawa oppure no (Pino CAZZANIGA, "Okinawa against Tokyo's attempts to rewrite history", *AsiaNews.it*, 27 giugno 2007).
[45] "Kenmin sabetsu wo hitei seifu, kokurenshokan ni kaitō he", (Il governo nega la discriminazione contro gli abitanti della prefettura di Okinawa, risposta ad una lettera da parte delle Nazioni Unite), *Ryūkyū Shinpo*, 15 marzo 2012.
「県民差別」を否定政府、国連書簡回答へ
[46] "U.N. panel weighs in on Futenma", *The Japan Times*, 15 marzo 2012.

della propria privacy, di essere protetto dall'abuso di potere da parte delle forze di polizia e del governo; nella pratica, questa libertà può manifestarsi anche come diritto a non essere oggetto di fotografie contro la propria volontà, anche se a scattare queste immagini sono ufficiali governativi. Tuttavia, come tutti gli altri diritti concessi dall'articolo 13, anche questo è limitato dal benessere comune, e per questo fine le indagini di polizia possono anche infrangere i diritti personali e fondamentali, qualora vi sia il sospetto di un crimine in corso. Nella data indicata, la Federazione Autogovernata degli Studenti di Kyōto organizzò una manifestazione, coinvolgendo anche alcuni studenti di legge dell'università Ritsumeikan; il querelante del caso in questione partecipò alla marcia in qualità di leader e camminava al di fuori delle colonne formate dagli altri studenti. Ad un certo punto, all'altezza del quartiere Kiya, un gruppo di 7 o 8 ragazzi si staccò dal gruppo principale iniziando a camminare in mezzo alla strada, violando quindi le indicazioni fornite dalla Commissione per la Sicurezza Pubblica della città al momento dell'emissione del permesso per manifestare[47]; notata l'irregolarità, l'ufficiale di polizia incaricato di controllare la sicurezza della situazione decise di raccogliere le prove della violazione fotografando la processione e includendo nell'immagine anche lo studente, che poi decise di sporgere denuncia. La Corte Suprema diede ragione all'ufficiale di polizia, non trovando alcuna violazione dell'articolo 13 e delle libertà da esso garantite: nonostante la Costituzione giapponese preveda dei diritti, la locuzione "entro i limiti del benessere pubblico" è da sempre stata interpretata in modo soggettivo, anche quando ad essere coinvolti sono cittadini giapponesi veri e propri[48] [49]. Altra sentenza simile, che coinvolse l'articolo 13 e il diritto alla privacy dell'individuo, è quella del 14 aprile 1981: in questo caso, un istruttore di scuola guida fece causa ai propri datori di lavoro dopo che questi manifestarono la volontà di licenziarlo; egli sperava che il tribunale potesse imporre alla scuola delle misure che gli permettessero di mantenere la propria posizione lavorativa. Lo studio legale che assisteva la scuola decise di fare richiesta all'ufficio municipale di Fushimi, a Kyōto, tramite l'ordine degli avvocati, e in virtù dell'articolo 23 comma 2 della Legge sugli avvocati, di accesso al background legale dell'accusa; nonostante nella richiesta scritta non fossero specificati i motivi per cui le informazioni erano necessarie tranne una vaga indicazione sulla volontà di trasmetterle ad un tribunale, l'autorità locale rispose prontamente rivelando quanto veniva chiesto. L'ex istruttore di guida reagì a ciò con un'ulteriore richiesta di risarcimento dei danni e di presentazione di scuse scritte per la violazione della privacy avvenuta. Nel settembre del 1975, il Tribunale Distrettuale di Kyōto rifiutò la sua richiesta, ma il 21 dicembre 1976 l'Alta Corte di Ōsaka la accettò, ordinando alla città di pagare i

[47] Le indicazioni date imponevano al gruppo di marciare sul lato est della strada divisi in 4 colonne.
[48] Hiroshi, ITO, Lawrence Ward BEER, *The Constitutional Case Law of Japan: Selected Supreme Court Decisions, 1961-70*, p. 182.
[49] Sentenza in giapponese: www.courts.go.jp/app/hanrei_jp/detail2?id=51765

danni; per ricorso il caso arrivò fino alla Corte Suprema, che nel 1981 confermò quanto stabilito a Ōsaka[50] [51].

Nel 1979, l'ex sindaco della città di Asahikawa decise di candidarsi per le elezioni governative nello Hokkaidō; il 23 febbraio dello stesso anno, la rivista *Hoppō jānaru* ("Il giornale del Nord") aveva in programma di pubblicare il numero di aprile contenente un articolo intitolato "La seduzione di un despota", in cui la reputazione del futuro candidato veniva distrutta: oltre a descriverlo come disonesto e bugiardo, veniva anche intaccata la sua sfera privata e della vita familiare, concludendo con la sentenza che egli fosse inadatto a governare la prefettura. L'ex sindaco denunciò la casa editrice al tribunale locale di Sapporo, chiedendo la sospensione della rivista come misura temporanea; la richiesta fu accordata il giorno stesso. Per reazione, la casa editrice fece richiesta del risarcimento dei danni sia all'ex sindaco che allo stato, denunciando il fatto come censura e quindi illegale; i primi due gradi di giudizio gli rifiutarono la richiesta, e l'11 giugno 1986, alla fine, anche la Corte Suprema negò che la misura temporanea di sospensione fosse censura ma che anzi, sulla base del diritto personale di godere di una buona reputazione, fosse legittima e giusta[52].

Se l'applicazione dell'articolo 13 e dei diritti in esso garantiti risulta difficile nei confronti dei cittadini giapponesi, lo è ancora di più nei confronti di coloro che la cittadinanza giapponese non ce l'hanno: gli stranieri residenti nel paese in generale e i possessori del Permesso di Residenza Speciale in particolare sono il gruppo che, storicamente, ha sempre incontrato le maggiori difficoltà nel vedersi garantire i diritti fondamentali.

L'ultimo in ordine di apparizione degli articoli fondamentali contro la discriminazione è il 44, sul diritto di voto: ribadisce che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, e vieta nuovamente che le relazioni politiche, economiche o sociali, la razza, il credo, lo stato sociale o l'origine famigliare, l'educazione e la proprietà o il reddito siano impedimenti all'accesso alle elezioni:

> I requisiti per essere elettore o membro di ciascuna delle due Camere sono stabiliti dalla legge. Non vi sarà, però, alcuna discriminazione per motivi di razza, di religione, di sesso, di condizione sociale, di origine familiare, di educazione, di proprietà o di reddito[53].

La legge però stabilisce che solo il possesso della cittadinanza giapponese permetta di votare, escludendo di fatto gli stranieri residenti e, soprattutto, la comunità *zainichi*; la questione

---

[50] Barry Alexander K. RIDER, *Commercial Law in a Global Context: Some Perspectives in Anglo-Japanese Law*, p. 99.

[51] Sentenza in giapponese: www.courts.go.jp/app/hanrei_jp/detail2?id=56331

[52] Sentenza in giapponese: www.courts.go.jp/app/hanrei_jp/detail2?id=52665

[53] Testo in giapponese: 両議員の議員及びその選挙人の資格は、法律でこれを定める。但し、人種、信条、性別、社会的身分、門地、教育、財産又は収入によって差別してはならない。(www.houko.com/00/01/S21/000.HTM)

dell'interpretazione della locuzione 日本国民 *nihonkokumin*, "popolo giapponese", è sempre stata molto delicata, e l'attivismo iniziò a metà anni Settanta[54]; un momento critico fu nel 1990, quando nove di loro intentarono una causa contro il Comitato per le Elezioni di Ōsaka per non averli inclusi nelle liste elettorali[55]: la Corte Suprema nel 1995 declinò la richiesta, confermando la decisione dell'Alta Corte di Ōsaka in cui si chiariva che "cittadino giapponese" e "residente" includevano solamente i possessori di cittadinanza giapponese, escludendo di fatto tutti i residenti stranieri o discendenti di immigrati, pur lasciando alla discrezione delle singole prefetture la decisione finale. Tuttavia, uno dei giudici espresse la convinzione che i residenti stranieri dovrebbero poter votare alle elezioni locali e anche la sua opinione fu riportata nella sentenza finale: questa, in qualità di *obiter dictum*[56], diede la giustificazione legale ai sostenitori dell'allargamento del suffragio e nel 2010 fu anche chiamata in causa dall'ex primo ministro Kan Naoto, nonostante gli esperti di diritto abbiano chiaramente stabilito che non possa considerarsi una clausola vincolante.

Durante la campagna elettorale del 2009, il Shinkomeitō[57], il partito comunista e quello socialdemocratico sembrarono intenzionati a lottare per estendere il suffragio a tutti i residenti, anche stranieri, mentre il partito liberaldemocratico era completamente contrario all'idea; il partito democratico invece non si schierò chiaramente, ma si dichiarò in favore di una possibile inclusione guadagnando così il supporto di molti membri della Mindan. La questione riemerse anche nel 2014, durante la programmazione delle Olimpiadi di Tōkyō del 2020: nel tentativo di attrarre più lavoratori stranieri per quella data, concedere un maggiore peso decisionale potrebbe essere una mossa positiva; il governo del primo ministro Abe, però, sta ancora cercando di scoraggiare l'allargamento del suffragio a livello locale dopo l'allarmante aumento di municipalità che hanno creato un sistema di elezione che include anche i residenti stranieri. I detrattori portano come giustificazione l'eventuale incostituzionalità del voto straniero, poiché metterebbe in dubbio la sovranità del popolo giapponese enunciata nel preambolo[58] e nell'articolo 1 della Costituzione[59];

---

[54] Quando per la prima volta un gruppo di coreani *zainichi* a Kita Kyūshū invocò l'ottenimento del diritto (Center for US-Japan Comparative Social Studies, *Living Together: Minority People and Disadvantaged Groups in Japan*, www.usjp.org/livingtogether_en/ItKoreans_en.html#mozTocld637851).

[55] Sulla base dell'articolo 24 della Legge sulle Elezioni degli Uffici Pubblici.

[56] Letteralmente: "detto incidentalmente"; indica tutte le questioni che, nei processi, vengono affrontate in modo accidentale, ossia che non sono direttamente legate all'oggetto della disputa.

[57] Partito conservatore affiliato alla setta buddista Soka Gakkai; sito ufficiale (in giapponese): www.komei.or.jp

[58] Il preambolo recita, riguardo la sovranità del popolo:

> (…) Proclamiamo che il potere sovrano è detenuto dal popolo (国民) ed ordiniamo e stabiliamo questa Costituzione, fondata sul principio universale che il governo è un sacro mandato, la cui autorità (権威) è derivata dal popolo, i cui poteri sono esercitati dai rappresentanti del popolo e i cui benefici sono goduti dal popolo (…).

(Chiara GALLESE, *Diritto Costituzionale Giapponese*, p. 80).

[59] L'articolo 1 recita:

tuttavia, ad oggi, sono quasi 200 le municipalità che includono fra gli elettori anche i coreani *zainichi* e altri residenti stranieri[60].

2.2) Le leggi internazionali contro la discriminazione razziale

Secondo il comma 2 dell'articolo 98 della Costituzione giapponese,

> I trattati conclusi dal Giappone e il diritto internazionale vigente dovranno essere scrupolosamente osservati[61].

Secondo questo articolo, quindi, anche le varie convenzioni delle Nazioni Unite firmate e ratificate dal paese avranno valore di legge, al pari della Costituzione stessa. Una tra le più importanti per l'argomento preso in esame è la Convenzione Internazionale sull'Eliminazione di Tutte le Forme di Discriminazione Razziale (ICERD)[62], adottata e aperta alle firme dei paesi membri il 21 dicembre 1965 ed entrata in vigore a partire dal 4 gennaio 1969; il Giappone l'ha firmata solo nel 1995.

La Convenzione ricalca la struttura delle precedenti Dichiarazioni Universali sui Diritti Umani e sui Diritti Economici, Sociali e Culturali, concentrandosi però sulle misure da adottare per limitare e cancellare la discriminazione razziale in ogni sua forma: nella prima parte, che comprende gli articoli dall'1 al 7, i partecipanti si impegnano a non discriminare gli individui sulla base della razza, a non promuovere o difendere il razzismo e a proibirlo all'interno della propria sfera di giurisdizione; viene imposto anche l'impegno concreto ad eliminare la segregazione razziale e l'apartheid e a punire l'incitamento all'odio razzista; la seconda parte va dall'articolo 8 al 16 e riguarda l'attività di controllo che gli stati devono svolgere, con l'obbligo di consegnare al comitato apposito delle Nazioni Unite dei resoconti sulla propria situazione interna e sulle misure prese per perseguire l'obiettivo della Convenzione; l'ultima parte, comprendente gli articoli fino al 25, regola l'entrata in vigore del documento stesso.

L'articolo 1 è di fondamentale importanza poiché definisce cosa sia da intendersi con "discriminazione razziale":

> Ogni distinzione, esclusione, limitazione o preferenza basata sulla razza, il colore della pelle, la discendenza o l'origine nazionale o etnica, che abbia lo scopo o l'effetto di annullare o

---

> L'Imperatore è il simbolo dello Stato e dell'unità del popolo (日本国民統合), e trae la sua posizione dalla volontà del popolo (日本国民の総意), nel quale risiede il potere sovrano.

(Chiara GALLESE, *Diritto Costituzionale Giapponese*, p. 7).

[60] Un esempio per tutti: nel 2009 la città di Kawasaki concesse tramite un'ordinanza municipale il diritto di voto a tutti i residenti con più di 18 anni che avevano vissuto nella città per più di tre anni, inclusi gli stranieri (Mie, AYAKO, *Debate on foreigner voting rights reignites ahead of 2020 Olympics*, The Japan Times, 20 agosto 2014).

[61] Testo in giapponese: 日本国が締結した条約及び確率された国際法規は、それを誠実に遵守することを必要とする。
(www.houko.com/00/01/S21/000.HTM)

[62] Testo completo: www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/CERD.aspx

compromettere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in condizioni di parità, dei diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale e culturale o in ogni altro ambito della vita pubblica.

L'uguaglianza degli individui, così come viene di solito intesa nell'ambito legislativo, può essere principalmente di due tipi: formale, ossia ogni persona, trovandosi nella medesima situazione, deve essere trattata nello stesso modo, e stando a questo principio qualsiasi legge o regolamento che produca esiti diversi può essere considerato discriminatorio; sostanziale, leggermente diversa, secondo cui in una stessa situazione ogni individuo dev'essere trattato tenendo anche conto del contesto in cui quella persona è immersa, onde evitare di rafforzare ancora di più la diseguaglianza. Di solito, i documenti internazionali sui diritti umani mirano ad imporre ai governi di proteggere gli individui dagli abusi che potrebbero essere fatti dalle autorità pubbliche, promuovendo quindi una sorta di obbligazione in negativo[63]; allo stesso tempo, però, si impongono anche obbligazioni in positivo, prima tra tutti quella di proteggere gli individui dalla discriminazione da parte dei privati e di promulgare leggi che vadano in tale direzione[64]. Nel caso specifico, la definizione di "razza" come base per la discriminazione include una serie di stratificazioni sociali come caste[65] o status ereditari o, ancora, origine etnica o nazionale, da cui derivano o possono derivare differenze linguistiche, culturali e storiche[66]; inoltre, l'identificazione di un individuo con una determinata minoranza dovrebbe essere basata sull'auto-identificazione della persona coinvolta[67]. Infine, uno Stato non ha la facoltà di decidere a propria discrezione quali gruppi costituiscano minoranze etniche o di altro tipo: deve basarsi sulla percezione degli individui eventualmente coinvolti e su dati oggettivi[68]. La discriminazione razziale può anche prendere la forma di discorsi che incitano all'odio[69], di organizzazioni guidate da principi di discriminazione, incitamento all'odio e violenza indirizzata ad un ristretto gruppo di persone accomunate da fattori genetici o culturali[70].

Inoltre, stando ai commi 2 e 3 dello stesso articolo della Convenzione, le distinzioni fatte sulla base della cittadinanza sono accolte come legittime:

2. La presente Convenzione non si applica alle distinzioni, esclusioni, restrizioni o trattamenti preferenziali stabiliti da uno Stato parte della Convenzione tra cittadini e non cittadini del proprio Stato.

---

[63] *General Comment No. 18* HRC, https://www1.umn.edu/humanrts/gencomm/hrcom18.htm .
[64] *General Comment No. 28* HCR, http://www1.umn.edu/humanrts/gencomm/hrcom28.htm .
[65] Come nel caso dei *burakumin*, anche se questi costituiscono una minoranza sociale più che razziale.
[66] *General Recommendation No. 24* CERD, http://www1.umn.edu/humanrts/gencomm/genrexxiv.htm .
[67] *General Recommendation No. 8* CERD, http://www1.umn.edu/humanrts/gencomm/genrviii.htm .
[68] *General Recommendation No. 14* CERD, http://www1.umn.edu/humanrts/gencomm/genrxiv.htm .
[69] I cosiddetti "hate speech".
[70] *General Policy Recommendation No. 7* ECRI, https://www.coe.int/t/dghl/monitoring/ecri/activities/GPR/EN/Recommendation_N7/ecri03-8%20recommendation%20nr%207.pdf .

3. Nessuna disposizione della presente Convenzione può essere interpretata come in alcun modo influente sulle norme di legge degli Stati parte in materia di nazionalità, cittadinanza o naturalizzazione, purché tali norme non siano discriminatorie nei confronti di una nazionalità in particolare.

Perciò, distinguere tra cittadini e non cittadini non è, di fatto, da considerarsi come forma di discriminazione razziale; al contrario, l'inclusione della discendenza come base per la discriminazione porta a comprendere come tale anche quella basata sulle caste o su forme di status ereditari[71], come accade in Giappone ai *burakumin* o per i discendenti degli immigrati cinesi e coreani; diversamente, invece, gli abitanti di Okinawa, anch'essi vittime di discriminazione, vengono ufficialmente considerati dal governo come cittadini giapponesi a tutti gli effetti e non come un particolare gruppo che condivida certe caratteristiche biologiche o culturali, e per questo non sono riconosciuti come individui che rientrino sotto la tutela dell'ICERD[72].

Per identificare un gruppo di persone che venga discriminato su questo presupposto, va osservato se questi hanno l'abilità o meno di modificare la propria situazione, se vi sono restrizioni sulle possibilità di sposarsi con membri non appartenenti a questo gruppo, se vi è un qualche tipo di segregazione, pubblica o privata, e in generale se vi sono episodi o sono oggetto di discorsi che danneggino la loro dignità umana o uguaglianza: toccando punti diversi, tutte le minoranze sociali o etniche residenti in Giappone possono essere ricondotte a questo tipo di discriminazione[73].

Tuttavia, dopo aver a lungo osservato come in molti stati la differenza tra cittadini e non ricalcasse di fatto le divisioni etniche, il CERD ha raccomandato ai vari paesi di impegnarsi comunque nella difesa dei diritti dei non cittadini e che anche le stesse leggi sulla nazionalità, se scritte in un'ottica discriminatoria, possono costituire una violazione della Convenzione[74].

Inoltre, l'azione discriminatoria può non essere basata strettamente sulla razza o sull'appartenenza ad un particolare gruppo etnico, ma se i suoi effetti danneggiano un ristretto numero di persone accomunate dalla razza o dal colore di pelle[75] allora sarà da considerarsi come discriminazione: ossia, si giudicherà sulla base degli effetti.

---

[71] Spiegata più nel dettaglio nelle raccomandazioni generali redatte in seguito (*General Recommendation No. 29: Article 1, paragraph 1 of the Convention (Descent)*, 1 novembre 2002, www.unhchr.ch/tbs/doc.nsf/(Symbol)/f0902ff29d93de59c1256c6a00378d1f?Opendocument)

[72] David Blake WILLIS (a cura di), *Transcultural Japan: At The Borderlands of Race, Gender and Identity*, p. 274.

[73] www.ohchr.org/Documents/HRBodies/CERD/ICERDManual.pdf

[74] *General Recommendation No. XXX on Discrimination Against Non Citizens*, 1 novembre 2002 (www.refworld.org/pdfid/45139e084.pdf)

[75] L'appartenenza o meno ad un gruppo etnico può essere stabilita, in assenza di prove contrarie, dall'auto riconoscimento dell'individuo in questione (*General Recommendation No. 08: Identification with a particular racial or ethnic group (Art. 1, par. 1 & 4)*, 22 agosto 1990, www.unhchr.ch/tbs/doc.nsf/(Symbol)/3ae0a87b5bd69d28c12563ee0049800f?Opendocument)

Anche l'articolo 4 è importante per una comprensione generale della situazione delle minoranze presenti in Giappone: in esso viene condannata la propaganda razzista e ogni tipo di organizzazione che tenti di promuovere idee basate sulla superiorità di una razza sulle altre; nella pratica, si impone ai paesi aderenti di punire i crimini e soprattutto l'incitamento razzista, e di vietare il finanziamento a tutte quelle infrastrutture che lo promuovono.

Quanto stabilito in questo articolo è stato spesso accolto con delle riserve, poiché, per certi versi, potrebbe essere interpretato come una limitazione delle libertà di parola e di associazione[76]: nel caso del Giappone, tuttavia, l'interpretazione vigente è quella che l'articolo vada rispettato fin tanto che non limiti quelle libertà fondamentali[77]. Anche il comma 2 dell'articolo 20 della Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici esprime contrarietà verso l'incitamento all'odio razzista in ogni sua forma:

> Qualsiasi appello all'odio nazionale, razziale o religioso che costituisca incitamento alla discriminazione, all'ostilità o alla violenza deve essere vietato dalla legge[78].

Analogamente a quanto avviene per l'articolo 4 dell'ICERD, anche in questo caso sono state sollevate obiezioni riguardo la limitazione del diritto di parola: tuttavia, in risposta a questi dubbi, il Comitato per i Diritti Umani ha compilato un documento, il Commento Generale numero 34, in cui chiarisce che il divieto dell'incitamento al razzismo e la libertà di espressione siano in realtà fra loro compatibili e addirittura complementari, e che in ogni caso gli Stati dovrebbero promulgare delle leggi speciali per arginare il fenomeno[79]: lo stesso articolo 19, che riguarda proprio il diritto di parola, spiega e chiarisce come gli Stati abbiano delle speciali responsabilità e dei doveri di monitorare e restringere questo diritto nel caso in cui vada a danneggiare i diritti o la reputazione altrui o, ancora, la pubblica morale[80]. Un altro problema relativo all'incitamento razzista e alla limitazione che dovrebbe essere fatta riguarda la sua diffusione in internet: molti gruppi nel mondo, e fra questi nel panorama giapponese spicca la Zaitokukai, hanno approfittato di questo mezzo per comunicare velocemente ed efficientemente per diffondere a livello mondiale le proprie idee di odio e discriminazione; in alcuni paesi, gli autori di tali contenuti sono stati individuati grazie a speciali filtri applicabili alla rete e perseguiti legalmente e riconosciuti colpevoli davanti ad una corte giuridica, mentre in altri non si è ancora sviluppata la consapevolezza necessaria perché ciò avvenga. La sentenza presa in esame in questo testo rappresenta uno dei primi, se non il primo caso

---

[76] *General Recommendation No. 01:States parties' obligations (Art. 4)*, 25 febbraio 1972, www.unhchr.ch/tbs/doc.nsf/(Symbol)/09bca82e6dab7b8fc12563ee0039c575?Opendocument)

[77] Vedere le riserve espresse dai vari paesi nei confronti della Convenzione: https://treaties.un.org/Pages/ViewDetails.aspx?src=TREATY&mtdsg_no=IV-2&chapter=4&lang=en

[78] Testo completo: www.ohchr.org/en/professionalinterest/pages/ccpr.aspx

[79] Human Rights Committee, *General comment No. 34*, 29 luglio 2011 (www2.ohchr.org/english/bodies/hrc/docs/GC34.pdf).

[80] *General Comment No. 11 HRC*, https://www1.umn.edu/humanrts/gencomm/hrcom11.htm .

giudicato da una corte giapponese in cui anche l'attività razzista svolta in internet viene riconosciuta come perseguibile legalmente[81]: conclusasi il 7 ottobre 2013, con essa l'associazione *Zaitokukai* è stata condannata a risarcire la scuola coreana che l'aveva denunciata dei danni causati dalle attività e manifestazioni a sfondo discriminatorio[82]. Al momento, tuttavia, la legge giapponese non punisce direttamente l'incitamento al razzismo: vi sono regolamenti che colpiscono la minaccia e la diffamazione verso il singolo individuo, ma non sono applicabili a gruppi di persone accomunate da caratteristiche simili; allo stesso tempo, varie istituzioni internazionali hanno espresso la propria preoccupazione riguardo l'aumento di manifestazioni e dimostrazioni a sfondo razzista in tutto il paese, dirette soprattutto contro i residenti stranieri e la comunità *zainichi*[83]; il primo ministro Abe e il ministro della giustizia Tanigaki si sono pronunciati contro queste attività, ammettendo che esse vanno a danneggiare la dignità del Giappone, ma non hanno finora fatto nulla di concreto per contrastarle; infatti, nonostante nelle settimane precedenti fossero state organizzate dalla *Zaitokukai* alcune marce nei quartieri di Shin'okubo a Tōkyō e Tsuruhashi a Ōsaka[84] scandite da slogan come "uccidiamo i coreani" e "tornatevene in Corea", secondo la legge vigente non sarebbe possibile sospendere delle manifestazioni autorizzate con la semplice motivazione che il loro obiettivo non è condivisibile dai più[85] [86].

Dal lato popolare, invece, qualche segnale di presa di coscienza si sta manifestando: il 22 settembre 2013 quasi 2000 persone hanno partecipato alla Marcia su Tōkyō per la Libertà a Shinjuku, organizzata dal Fronte Popolare Anti Razzista, come risposta alle recenti manifestazioni razziste svoltesi nella città; i partecipanti chiedevano un impegno sincero da parte del governo a rispettare la Convenzione sull'Eliminazione della Discriminazione Razziale[87] [88]. Il 25 settembre dello stesso anno venne fondata una nuova organizzazione, chiamata *Norikoenet*[89], il cui scopo è lottare contro l'incitamento razzista ai danni dei coreani residenti; un altro gruppo di cittadini che si impegna nella

---

[81] Resoconto della Conferenza Mondiale contro il Razzismo, la Discriminazione Razziale, la Xenofobia e le Relative Intolleranze delle Nazioni Unite, 21 maggio-1 giugno 2001 (www.unhchr.ch/huridocda/huridoca.nsf/AllSymbols/FA869F4E19CCCBC1C1256A570031F062/$File/G0113724.doc?OpenElement)

[82] "Japan court in Korean discrimination ruling", *BBC News*, 7 ottobre 2013.

[83] Un video che ritrae una ragazzina di 14 anni che si unisce alla manifestazione a Tsuruhashi insultando e minacciando di morte i passanti coreani ha suscitato il disgusto di Cina e Corea del Sud; in aggiunta a ciò, ancora una volta la polizia, presente, non fa nulla per calmare la situazione (Julian RYALL, "Japan conservatives: 'Hate speech goes too far'", *Deutsche Welle – Breaking World*, 9 luglio 2013).

[84] Zone ad alta concentrazione di residenti di ascendenza coreana.

[85] "Justice minister criticizes hate speech in Japan but won't punish offenders", *The Asahi Shimbun*, 10 maggio 2013.

[86] "No place for hate speech", *The Japan Times*, 5 giugno 2013.

[87] "More than 1,000 rally against discrimination, hate speech in Tokyo", *The Asahi Shimbun*, 23 settembre 2013.

[88] "Rally against hate speech", *The Japan Times*, 28 settembre 2013.

[89] "International Network Overcoming Hate Speech and Racism".

lotta al razzismo è il *Reishisuto wo shibakitai*, "Corpo di detrattori dei razzisti", le cui manifestazioni sono però abbastanza violente e spesso finiscono in scontri fisici coi manifestanti dell'ideologia opposta e si concludono con arresti[90].

Tornando all'ICERD, l'articolo 5, per certi versi, può essere considerato simile all'articolo 14 della Costituzione giapponese, poiché impone l'uguaglianza degli individui di fronte alla legge

> (…) Senza distinzioni di razza, colore, o nazionalità od origine etnica.

Vengono tutelati i diritti di trattamento equo davanti ai tribunali, di sicurezza dell'individuo e libertà dalla violenza, di accesso ad ogni luogo o servizio utilizzato dal pubblico e, ovviamente, i diritti garantiti dalle altre convenzioni delle Nazioni Unite. Negli ultimi decenni vi sono stati però svariati casi, in Giappone, di azioni contrarie a quanto stabilito in questo articolo: molte volte è successo che l'entrata in un negozio o l'accesso ad un servizio, o ancora la possibilità di affittare un locale, sia stata vietata a stranieri[91]; uno dei casi più recenti risale al gennaio 2013, quando uno studente belga decise di trasferirsi a Kyōto per frequentare l'università e si vide rifiutare l'affitto di un appartamento in centro perché il proprietario voleva solo inquilini giapponesi: il ragazzo decise allora di sporgere denuncia, ma il suo caso fu preso in esame solo nel settembre dell'anno seguente, quando l'ufficio a cui si era rivolto gli notificò via e-mail che non era stato vittima di violazione dei diritti umani. Secondo il professore Tanaka Hiroshi, sociologo insegnante all'università Hitotsubashi, il Giappone è ancora impreparato per adempiere alle proprie responsabilità nei confronti della discriminazione razziale e nella tutela delle sue vittime, e sarebbe fondamentale l'istituzione di un organismo atto al controllo delle violazioni dei diritti umani. Dal lato giapponese, la politica del "no stranieri" viene di solito giustificata portando esempi del passato in cui persone di origine non giapponese, ignorando le tradizioni e il comportamento da tenere in alcune situazioni particolari, avrebbero danneggiato le strutture che li avevano accolti[92].

Per monitorare l'implementazione della Convenzione è stato creato un comitato ad hoc, il Comitato per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale (CERD), formato da 18 esperti dei diritti umani che ogni anno ricevono e analizzano i resoconti dei paesi aderenti riguardo le misure messe in atto per combattere il fenomeno; nel luglio 2005, sotto la guida di Doudou Diene, il Comitato presentò un rapporto[93] redatto in seguito a un'investigazione di nove giorni svolta in loco intervistando i membri delle varie minoranze residenti, in cui spiegava con allarme la mancanza di volontà da parte

---

[90] "Yasumichi Noma: Giving hatemongers a taste of their own medicine", *The Asahi Shimbun*, 2 settembre 2013.

[91] Simon SCOTT, "Student seeking Kyoto flat told: No foreigneirs allowed", *The Japan Times*, 23 aprile 2013.

[92] Tomohiro, OSAKI, "No-foreigners landlord case shows Japan 'utterly unprepared' to fight discrimination: expert", *The Japan Times*, 9 aprile 2015.

[93] Riassunto del rapporto: www.humanrights.ch/upload/pdf/070320_ishr_zusammenfassung.pdf

del governo giapponese nell'applicare le misure atte alla lotta di quello che nel documento viene chiamato "razzismo radicato e profondo"[94]: già in precedenza il Giappone era stato condannato dalle Nazioni Unite per le stesse mancanze, e le poche misure prese dal governo ancora non bastano; fra le critiche più dure, va evidenziata quella che sottolinea la mancanza di tutela nei confronti delle minoranze coreana e cinese di quarta generazione[95]. I casi di discriminazione di vario tipo nei confronti dei residenti stranieri, anche più che nei confronti dei turisti, sono ancora moltissimi, e pochi esempi bastano per dare un'idea della situazione generale: il pakistano Ali Nusrat si è lamentato con l'*Asahi Shimbun* che, nonostante viva in Giappone da vent'anni, viene ripetutamente fermato dalla polizia e sottoposto a domande riguardanti la propria identità, luogo di lavoro e residenza; ancora, dopo aver portato un amico brasiliano in ospedale, si è sentito rispondere che pazienti stranieri non erano ammessi in quella struttura; un altro caso riguarda un americano, residente nel paese da 23 anni: una sera, dopo essere entrato in un locale di Tōkyō per cenare, si sentì rispondere "niente stranieri" dal gestore del ristorante. Negli Stati Uniti avrebbe potuto contattare la polizia, ma in Giappone questo non costituisce una vera e propria violazione della legge poiché, oltre alla Convenzione dell'ONU, non vi sono regolamenti che contrastino la discriminazione[96]. Un caso famoso risale al 1998, anno in cui un bagno pubblico di Otaru, nello Hokkaidō, espose un cartello che vietava l'accesso agli stranieri[97]: nemmeno in quel caso il tribunale lo riconobbe come discriminatorio, negando che vi fossero violazioni a norme costituzionali[98]; ancora più grave è un episodio del 2004, quando Steve McGowan, un uomo afroamericano residente nel Kansai, si vide impedire l'accesso ad un negozio di occhiali perché al proprietario non piacevano le persone con la pelle scura: il tribunale, in questo caso quello distrettuale di Ōsaka, diede ragione al negoziante, portando all'uomo che aveva denunciato la discriminazione spese enormi per i costi del processo e l'umiliazione di non vedersi tutelato nemmeno in virtù di quelle Convenzioni internazionali che ogni paese membro dovrebbe rispettare[99].

---

[94] Chris HOGG, "Japan racism 'deep and profound'", *BBC News*, 11 luglio 2005.
[95] Dopo la presentazione di questo rapporto, il governo ha, almeno nella forma, dimostrato di averlo preso sul serio svolgendo un incontro fra i propri ufficiali governativi e i rappresentanti delle varie minoranze residenti (Tomoko, AMAKASU, "The Diene Report on Discrimination and Racism in Japan", *The Asia-Pacific Journal: Japan Focus*, *26* marzo 2006).
[96] Potrebbe essere considerato discriminatorio se si fosse trattato di un albergo che si rifiuti di affittare una stanza ad un cliente straniero: in quel caso la Legge sulla Gestione degli Hotel avrebbe potuto essere usata per denunciare l'istituzione (Debito ARUDOU per Solidarity Network with Migrants Japan, *NGO Report Regarding the Rights of Non-Japanese Nationals, Minorities of Foreign Origins, and Refugees in Japan*, p. 7).
[97] Fu vietata l'entrata anche a cittadini giapponesi che avevano l'aspetto straniero.
[98] The Asahi Shimbun Culture, "Japan's Entrenched Discrimination Toward Foreigners", *The Asia-Pacific Journal: Japan Focus*, 5 ottobre 2008.
[99] Debito ARUDOU, "Get on their case", *The Japan Times*, 30 novembre 2004.

Tra il 20 e il 21 agosto 2014 il CERD, dopo un incontro per discutere i problemi del razzismo in Giappone, stilò un rapporto in cui si incoraggiava il paese ad implementare entro breve delle adeguate leggi contro la discriminazione e in particolare per limitare l'incitamento all'odio rivolto alla comunità *zainichi*; durante la riunione venne anche mostrato ai partecipanti un video in cui si distinguevano alcuni membri di un gruppo di estrema destra marciare per strada gridando "vieni qui che ti uccido!" ad un coreano che passava lì vicino. Da parte giapponese, venne ribadito ancora una volta come delle leggi del genere andrebbero ad intaccare la libertà di parola garantita dalla Costituzione; inoltre, anche la reazione della polizia come appare nel filmato fu oggetto di critiche: non reagendo minimamente agli insulti diretti alla comunità coreana, sembra addirittura che si sia recata sul luogo per sostenere gli attivisti di destra[100]. Il 2 luglio 2015, alla fine, il governo giapponese prese la decisione di iniziare a condurre dei questionari e delle investigazioni per trovare le misure più adatte alla lotta al razzismo e all'incitamento all'odio verso le minoranze, anche in vista delle prossime Olimpiadi che si svolgeranno a Tōkyō nel 2020[101]; se da un lato sembrano esserci dei passi avanti, però, dall'altro vi sono ancora episodi che fanno capire come in realtà la strada da percorrere sia ancora lunga: emblematico l'incidente del consigliere governativo Sono Ayako[102] che, l'11 febbraio 2015, pubblicò un trafiletto sul quotidiano *Sankei Shimbun*[103] in cui spiegava come l'esperienza dell'apartheid sudafricano avrebbe insegnato che asiatici, africani ed europei o occidentali non possono vivere insieme; secondo lei, la principale discriminante sarebbe l'organizzazione familiare, ambito in cui alle famiglie allargate e numerose africane si opporrebbero quelle mononucleari asiatiche ed europee; inoltre, espresse il desiderio che i lavoratori stranieri immigrati in Giappone aumentassero, a causa della crisi demografica del paese che rende sempre più difficile reclutare manodopera, ma che questi vivano di fatto separati dalla popolazione locale, ricalcando il sistema di separazione razziale che era in vigore in Sudafrica[104].
Il 30 maggio 1978 il Giappone firmò anche la Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici, entrata in vigore nel paese il 21 giugno 1979; l'articolo 26 ribadisce la necessità per gli Stati membri di impegnarsi nell'imporre l'uguaglianza davanti alla legge e nella garanzia dei diritti senza alcuna discriminazione:

---

[100] Ichiro, MATSUO, "U.N. committee calls on Tokyo to introduce anti-discrimination law to counter hate speech", *The Asahi Shimbun*, 22 agosto 2014.
[101] "Japan plans 'full-scale investigation' into hate speech", *The Asahi Shimbun*, 3 luglio 2015.
[102] Un altro incidente che la coinvolse, risalente al 2000, la vide ospitare l'ex presidente peruviano Alberto Fujimori a casa propria; una volta tornato nel proprio paese, fu condannato per crimini contro l'umanità.
[103] Quotidiano dichiaratamente di estrema destra: tra gli episodi più degradanti, va ricordato l'obbligo imposto di scusarsi nei confronti del popolo ebreo, accusato di aver causato il terremoto del marzo 2011.
[104] David MCNEILL, "Japanese Prime Minister urged to embrace apartheid for foreign workers", *The Indipendent*, 13 febbraio 2015.

> Tutti gli individui sono uguali davanti alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, ad una eguale tutela da parte della legge. A questo riguardo, la legge deve proibire qualsiasi discriminazione e garantire a tutti gli individui una tutela eguale ed effettiva contro ogni discriminazione, sia essa fondata sulla razza, il colore della pelle, il sesso, la lingua, la religione, l'opinione politica o qualsiasi altra opinione, l'origine nazionale o sociale, la condizione economica, la nascita o qualsiasi altra condizione[105].

Questo articolo, oltre a vietare esplicitamente la discriminazione su qualsiasi base, incita ancora una volta gli Stati ad impegnarsi attivamente nella tutela degli individui, anche nel caso che l'azione discriminatoria provenga da attori privati: in sintesi, qualsiasi diritto garantito dalle leggi nazionali dovrebbe essere applicato ad ogni individuo, senza distinzione alcuna; l'uso di "qualsiasi altra condizione" lascia aperta la porta alle interpretazioni più varie, in modo da poter coprire tutti gli ambiti in cui la discriminazione si manifesta o manifesterà in futuro: queste altre condizioni aggiuntive vengono stabilite dal Comitato per i Diritti Umani di volta in volta.

Infine, la Convenzione Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali, firmata ed implementata dal Giappone nella stessa data di quella sui Diritti Civili e Politici, agli articoli 2 e 3 stabilisce alcune norme sull'uguaglianza e la non discriminazione:

> art. 2)
>
> 1. Ciascuno degli Stati parti del presente Patto si impegna ad operare, sia individualmente sia attraverso l'assistenza e la cooperazione internazionale, specialmente nel campo economico e tecnico, con il massimo delle risorse di cui dispone, al fine di assicurare progressivamente con tutti i mezzi appropriati, compresa in particolare l'adozione di misure legislative, la piena attuazione dei diritti riconosciuti nel presente Patto.
>
> 2. Gli Stati parti del presente Patto si impegnano a garantire che i diritti in esso enunciati verranno esercitati senza discriminazione alcuna, sia essa fondata sulla razza, il colore, il sesso, la lingua, la religione, l'opinione politica o qualsiasi altra opinione, l'origine nazionale o sociale, la condizione economica, la nascita o qualsiasi altra condizione.
>
> 3. I Paesi in sviluppo, tenuto debito conto dei diritti dell'uomo e delle rispettive economie nazionali, possono determinare in quale misura essi garantiranno a individui non aventi la loro cittadinanza i diritti economici riconosciuti nel presente Patto.
>
> Art. 3)
>
> Gli Stati parti del presente Patto si impegnano a garantire agli uomini e alle donne la parità giuridica nel godimento di tutti i diritti economici, sociali e culturali enunciati nel presente Patto.

In questo caso, tuttavia, la norma è leggermente diversa che negli altri: oltre a limitare l'obbligo di non discriminazione ai diritti enunciati in questo particolare documento, concede ad ogni paese la possibilità di fare distinzioni sulla base del possesso della cittadinanza.

---

[105] Testo completo: www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/CCPR.aspx

Per quanto riguarda, invece, la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia[106], firmata dal Giappone il 21 settembre 1990 ed entrata in vigore nel paese il 22 aprile 1994, gli articoli 2 e 30 ricalcano alcune delle clausole presenti negli altri testi delle Nazioni Unite; l'articolo 2, nello specifico, impone agli Stati di garantire i diritti presentati nella Convenzione a tutti i bambini presenti all'interno della propria sfera giurisdizionale, senza fare alcuna differenza sulla base di razza, colore della pelle, sesso, lingua, religione, opinione politica o altro del bambino o dei suoi genitori; l'articolo 30, invece, garantisce il diritto di godere della propria cultura etnica, qualora esista, o della propria lingua, nel caso questa non sia la lingua ufficiale del paese di residenza[107].

2.3) Le leggi nazionali: razzismo implicito?

Nonostante le convenzioni delle Nazioni Unite di cui il paese è diventato membro e le conseguenti raccomandazioni fatte dai vari Comitati[108], il potere legislativo ha finora preferito seguire l'impronta data dalla Costituzione nel distinguere in modo inequivocabile chi appartiene alla comunità, e deve quindi essere tutelato nei propri diritti e doveri di cittadino, e chi invece ne è escluso: il razzismo esplicito viene ovviamente negato, ma nell'analisi di alcune leggi è palese come questo sia invece implicito. I vari documenti dell'ONU, infatti, tendono a vietare soprattutto la discriminazione diretta, ossia quella fatta sulla base di razza, sesso o altre condizioni elencate negli articoli presi in esame; questo tipo di discriminazione, di solito, avviene quando le leggi e i regolamenti sono creati partendo da un punto di vista preciso, con l'obiettivo di portare avanti gli interessi del ristretto gruppo che li ha scritti, e viene perpetrato sia dalle autorità pubbliche che dai privati; la discriminazione diretta è una scelta ed è intenzionale. In alcuni degli articoli esaminati, tuttavia, compare anche la discriminazione indiretta, che si riscontra quando determinate decisioni hanno non l'obiettivo ma l'effetto di interferire con l'esercizio dei diritti di qualcuno: apparentemente la norma è neutrale, ma nella sua applicazione crea notevoli ostacoli ad un particolare e ristretto gruppo di persone.

Un esempio su tutti, la Legge sulla Nazionalità, che, nel dare la cittadinanza, agevola chi è giapponese "di sangue", *wajin*[109], a discapito di chi, etnicamente, fa parte di altri gruppi.

Il meccanismo che porta ad includere inconsapevolmente una visione che si può intendere come razzista in un apparato legislativo non è complesso: partendo dal presupposto che la razza non esiste oggettivamente ma solo come costrutto sociale, è intuitivo che essa sia facilmente manipolabile ed interpretabile in più modi, al pari di qualsiasi altra convenzione o idea; all'interno di una società, vi

[106] Testo completo: www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/CRC.aspx
[107] *Non-Discrimination in International Law: A Handbook for Pratictioners*, p. 60.
[108] Ad esempio la raccomandazione fatta dal CERD al paese nel 2001, in cui si esprime la necessità che il Giappone prepari delle adeguate leggi contro la discriminazione.
[109] 和人; nome arcaico degli abitanti dell'arcipelago giapponese.

sono dei pregiudizi che nel corso degli anni si radicano così profondamente da diventare inconsci e impliciti, tanto da portare a comportamenti discriminatori diffusi. Questa illusione riguardo la razza diventa così centrale nell'organizzare la società che viene inclusa anche nelle leggi che la regolano, ma resta invisibile a chi ne è protagonista: sono coloro che da quel gruppo sociale sono esclusi che ne notano le contraddizioni[110].

In Giappone, come visto finora, il termine "giapponese" non è mai chiaro: può significare sia "cittadino giapponese" che "giapponese di sangue", gruppo quest'ultimo che può includere anche individui che non siano in possesso della cittadinanza del paese; inoltre, dalla categoria vengono di solito esclusi quei gruppi di persone come i *burakumin*, gli abitanti di Okinawa o i figli nati da relazioni internazionali che, nonostante siano giapponesi sia di sangue che legalmente, sono oggetto di discriminazione[111].

Un esempio noto nel paese e al Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite di legge discriminatoria è quella che regola l'accesso alle pensioni statali: gli stranieri, fra cui i residenti permanenti speciali, che il 1 aprile 1986 avevano già più di 60 anni di età e i ragazzi disabili che il 1 gennaio 1982 avevano più di 20 anni, non possono godere dei sostegni economici da parte del governo; sono infatti esclusi sia dal programma di pensioni per gli anziani, *Rōrei fukushi nenkin*, che da quello di pensioni per disabili, *Shōgai kiso nenkin*. Le leggi che impediscono l'accesso al programma a queste categorie di persone, oggi, sono in contrasto con l'articolo 5 dell'ICERD, e il governo giapponese è stato più volte, nel corso degli anni, invitato ad emendarle; tuttavia, nella legge non è posta la clausola della cittadinanza per accedere al programma, e per questo motivo il governo non si sente obbligato a modificare i due testi poiché non vi sarebbe discriminazione razziale basata sull'origine nazionale.

La Legge sulle pensioni nazionali risale al 1959, e in questa prima forma veniva richiesto il possesso della nazionalità giapponese come requisito; dopo la firma della Convenzione sullo Status dei Rifugiati nel 1981 fu eliminata questa clausola, perché non più considerata accettabile al fine di rispettare il documento appena firmato. Nel 1985 un nuovo emendamento eliminò anche il requisito dei 25 anni di contributi versati[112], ma la non retroattività del nuovo programma esclude in ogni caso molti di coloro che in quell'anno non erano in possesso di tutti i requisiti richiesti, primo fra tutti la nazionalità del paese. Analoga la situazione per quanto riguarda la pensione di invalidità: la vecchia legge imponeva il possesso della cittadinanza, eliminato nel 1982, ma il fatto che il nuovo programma sarebbe entrato in vigore senza essere retroattivo escluse molti giovani dalla possibilità

[110] Questo meccanismo è oggetto di studio della Critical Race Theory (CRT), nata negli Stati Uniti d'America e poi applicata anche ad altri panorami nazionali.
[111] Debito ARUDOU, *'Embedded Racism' in Japanese Law: Towards a Japanese Critical Race Theory*, p. 3.
[112] I cittadini giapponesi possono versare i contributi anche se residenti all'estero.

di essere assistiti dal proprio paese. Il problema dell'esclusione dalle pensioni riguarda tutti gli individui residenti in Giappone che non rientrano nei limiti di età richiesti, ma la categoria che ha il numero più elevato di anziani è quello dei coreani *zainichi*: secondo le statistiche, stanno invecchiando alla stessa velocità dei giapponesi, nonostante costituiscano un gruppo il cui numero è irrisorio se confrontato con quello dei cittadini veri e propri. Oltre a questi limiti formali, tuttavia, vi è anche la volontà implicita di lasciare fuori determinati individui dal programma delle pensioni: per esempio, anche gli abitanti delle isole di Okinawa e Ogasawara erano esclusi dalla legge del 1959 poiché, all'epoca, i territori erano ancora sotto il controllo statunitense; una volta tornati nella sfera giurisdizionale giapponese, il governo del paese creò delle misure speciali ad hoc per i residenti, come, ad esempio, prendersi l'onere di pagare i contributi mancanti al posto dei cittadini locali. Inoltre, a partire dal 2008, lo Stato si è impegnato a fornire le quote che avrebbero dovuto versare i discendenti degli immigrati cinesi nel periodo imperiale, tralasciando ancora una volta i coreani *zainichi*. Negli anni, numerosi anziani di origine coreana hanno intentato cause al governo per tentare di opporsi a questo trattamento discriminatorio, appellandosi all'uguaglianza garantita dall'articolo 14 della Costituzione, all'articolo 26 della Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici[113] e all'articolo 2 comma 2 di quella sui Diritti Economici, Sociali e Culturali: nonostante i casi siano spesso arrivati per ricorso fino alla Corte Suprema, ha sempre ottenuto la ragione il governo[114].

2.4) Primo esempio di leggi discriminatorie: il problema dello status legale degli appartenenti alla comunità coreana in Giappone

Dopo essere stati forzatamente annessi all'impero giapponese all'inizio del Novecento[115], i coreani si videro privati dello status di cittadini al termine della Seconda Guerra Mondiale, nel 1945[116]: mentre coloro che risiedevano ancora nella penisola acquisirono, nel corso degli anni seguenti, la cittadinanza nord o sudcoreana, coloro che per qualche motivo erano rimasti nell'arcipelago si videro improvvisamente degradati al rango di stranieri[117]. La Dichiarazione di Potsdam per la Resa

---

[113] Sui diritti delle minoranze, sulla non discriminazione e uguaglianza davanti alla legge.

[114] Lawyers Association of *Zainichi* Koreans, *Discrimination Against Koreans in Japan: Japan's Violation of the International Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination*, 24 luglio 2014, pp. 8-12.

[115] Nel 1910 (Rosa CAROLI, *Storia del Giappone*, p. 305).

[116] Persero la propria nazionalità de facto nel 1945, de iure nel 1952, alla firma del Trattato di San Francisco (William WETHERALL, *Nationality in Japan*, in Soo Im LEE, *Japan's Diversity Dilemmas – Ethnicity, Citizenship, and Education*, p. 27).

[117] Oggi i membri della comunità coreana in Giappone chiamano loro stessi 日本国籍を持つ朝鮮人 o 韓国人, *nihonkokuseki wo motsu chōsenjin* o *kankokujin*, "nord o sudcoreani con la cittadinanza giapponese" (Stephen MURPHY-SHIGEMATSU, *Diverse Forms of Minority National Identities in Japan's Multicultural Society*, in Soo Im LEE, *Japan's Diversity Dilemmas – Ethnicity, Citizenship, and Education*, p. 79).

Incondizionata del Giappone del 26 luglio 1945 includeva la clausola, discussa durante la conferenza svoltasi al Cairo nel 1943, secondo la quale il Giappone avrebbe perso tutti i territori occupati con violenza e i coreani avrebbero quindi guadagnato la libertà e l'indipendenza[118].

Nel dicembre del 1945, alcuni mesi dopo, i quasi 2 milioni di coreani ancora residenti nell'arcipelago vennero privati del diritto di voto: non essendo propriamente giapponesi, non potevano essere considerati degni di detenere un simile diritto politico; nei mesi seguenti il 75% di loro fu rimpatriato, riducendo la loro presenza a 600000 unità.

Nel 1947, sotto la direzione delle forze di occupazione statunitensi, il governo giapponese iniziò a prendere in considerazione il problema della presenza di migliaia di persone la cui nazionalità non era ancora stata chiaramente definita e venne promulgata la legge di Registrazione degli Stranieri[119]; il 3 maggio dello stesso anno entrò in vigore la nuova costituzione, redatta da giuristi giapponesi con la supervisione statunitense.

Nonostante questo, la nuova costituzione non dà una definizione di nazionalità: i cittadini sono chiamati *kokumin* 国民, "popolo del paese", ma non viene chiarito chi siano in concreto: viene solo stabilito che le condizioni necessarie ad essere considerati giapponesi[120] saranno stabilite per legge[121], perciò la nazionalità continuò ad essere considerata solamente come uno status legale che non viene ereditato o acquisito automaticamente ma confermato qualora siano rispettati i parametri prescritti.

Ad una lettura più attenta, tuttavia, risulta evidente che la perdita della cittadinanza imposta ad un ristretto gruppo di cittadini sulla base della propria origine etnica sia, di fatto, una forma di discriminazione razziale: solo coloro che provenivano dalla Corea e da Taiwan, infatti, furono costretti a rinunciare al loro status legale, e l'unica discriminante era il loro luogo di nascita e la propria ascendenza[122].

Avendo stabilito che un bambino potesse ottenere la nazionalità giapponese se figlio di un uomo che al momento della sua nascita la deteneva[123], i figli degli immigrati coreani che non si erano

---

[118] Hiroshi, TANAKA, *Emerging Political and Legal Challenges of Ethnic Schools in Japan*, in Soo Im LEE, *Japan's Diversity Dilemmas – Ethnicity, Citizenship, and Education*, p. 152.

[119] In giapponese: 外国人登録証, *gaikokujin tōrokushō*, abbreviata in 外登証 *gaitōshō*; 2 maggio 1947 (Hiroshi, TANAKA, *Emerging Political and Legal Challenges of Ethnic Schools in Japan*, in Soo Im LEE, *Japan's Diversity Dilemmas – Ethnicity, Citizenship, and Education*, p. 153).

[120] 日本国民, *nihon kokumin*, "cittadino del Giappone".

[121] Articolo 10 della Costituzione; recita:

> I requisiti richiesti per la cittadinanza giapponese (日本国民たる要件) sono determinati dalla legge.

(Chiara GALLESE, *Diritto Costituzionale Giapponese*, p.82).

[122] Anche se bisogna tenere in considerazione il fatto che, all'epoca, le Convenzioni sui diritti delle Nazioni Unite non erano ancora state firmate dal Giappone.

[123] O, se morto prima della nascita del bambino, la deteneva al momento della propria morte o ancora se figlio di un uomo ignoto o senza nazionalità ma la madre è giapponese o se entrambi i genitori sono di

naturalizzati non la ottenevano al momento della nascita: avrebbero dovuto farne richiesta autonomamente, se desiderosi di averla.

Il 28 aprile 1952 il Giappone firmò il trattato di San Francisco, in cui venivano stabilite le condizioni di pace per tutti i paesi coinvolti nella guerra, e lo stesso giorno della conclusione delle trattative a tutti i coreani ancora residenti nelle isole fu tolta la nazionalità giapponese: veniva loro presentata la possibilità di scegliere tra naturalizzarsi come giapponesi o prendere la nazionalità coreana. Nel 1955, tutti coloro che non avevano optato per la nipponizzazione si videro costretti a depositare le proprie impronte digitali[124], alla stregua di tutti gli altri stranieri che arrivavano in Giappone per motivi turistici: questo provvedimento portò a proteste e malcontento da parte degli appartenenti alla comunità coreana, che la consideravano una pratica degradante e umiliante: fu rimossa solo nel 1993[125].

Nel 1965 il Giappone normalizzò le proprie relazioni con l'ormai consolidata e riconosciuta Corea del Sud, portando a nuove modifiche per quanto riguardava lo status dei residenti coreani: coloro che avevano optato per la cittadinanza nordcoreana, registrati come *chōsenjin*, furono di fatto considerati come privi di nazionalità, poiché il governo giapponese non riconosceva come legittimo quello instauratosi a nord del 38° parallelo[126]; coloro che invece optarono per la nazionalità sudcoreana ottennero lo status di Residente Permanente, 協定永住 *kyōtei eijū*. Perché la situazione si risolvesse i *chōsenjin* dovettero attendere fino al 1979, anno in cui il Giappone firmò la Dichiarazione Universale sui Diritti Umani delle Nazioni Unite, seguita nel 1982 dalla Convenzione prima e dal Protocollo poi sui Rifugiati: nel 1981 venne allargata la possibilità di ottenere il Permesso di Residenza anche agli affiliati alla Corea del Nord[127].

Nel 1985 vi fu una revisione della Legge sulla Nazionalità, che vide eliminata la discendenza patrilineare come requisito per ottenerla[128] perché considerata discriminatoria nei confronti del

---

nazionalità ignota ma il bambino è nato su suolo giapponese (William WETHERALL, *Nationality in Japan*, in Soo Im LEE, *Japan's Diversity Dilemmas – Ethnicity, Citizenship, and Education*, p. 30).

[124] In giapponese: 指紋押捺, *shimon ōnatsu*.

[125] Poi reinserita nel 2007 come misura antiterrorismo: nonostante la notizia abbia avuto poca diffusione da parte dei giornali, un piccolo gruppo di nordamericani, europei e australiani si impegnò insieme ad Amnesty International per far rimuovere il provvedimento ("Anger as Japan moves to fingerprint foreigners", *The Age*, 26 ottobre 2007).

[126] Ancora oggi registrati con quella dicitura (William WETHERALL, *Nationality in Japan*, in Soo Im LEE, *Japan's Diversity Dilemmas – Ethnicity, Citizenship, and Education*, p. 27).

[127] Soo Im LEE, *The Cultural Exclusiveness of Ethnocentrism: Japan's Treatment of Foreign Residents*, in Soo Im LEE, *Japan's Diversity Dilemmas – Ethnicity, Citizenship, and Education*, p. 118).

[128] I figli di genitori non naturalizzati, nonostante fossero nati in Giappone, non ottenevano la cittadinanza alla nascita: se desiderosi di ottenerla, avrebbero dovuto affrontare il processo di naturalizzazione per conto proprio (KASHIWAZAKI Chikako, *Internationalism and Transnationalism: Responses to Immigration in Japan*, in Gabriele VOGT, *Migration and Integration – Japan in Comparative Perspective*, p. 44).

sesso femminile[129] e la stretta aderenza allo *jus sanguinis* fu allentata[130]; la legge impose quindi la bilinearità e fu resa retroattiva per un periodo di 20 anni. Lo *jus sanguinis* rimane ancora oggi il principio più importante per la trasmissione della nazionalità, nonostante per alcuni studiosi questa sia una politica anacronistica: in realtà, il Giappone è uno fra i tanti paesi che seguono questa linea[131] e nessuno stato al mondo ha un sistema basato unicamente sullo *jus soli*; molto più comune è la presenza di un sistema misto. Nel caso giapponese, comunque, anche dopo la seconda generazione può non esserci la possibilità di ottenere la cittadinanza alla nascita, e gli immigrati devono affrontare il processo di naturalizzazione per far sì che i propri figli nascano cittadini del paese ospitante.

Nonostante fosse stato risolto il problema della patrilinearità, mancava ancora una soluzione per prevenire la situazione di coloro che erano completamente privi di nazionalità[132], come i coreani registrati come *chōsenjin*.

Per quanto riguarda il processo di naturalizzazione, la legge del 1985 rese più elastici alcuni dei sei requisiti necessari per la richiesta, nel caso il richiedente fosse figlio di una persona che era riuscita ad ottenere la nazionalità, che era nata in Giappone o i cui genitori lo erano o che ha abitato sul suolo nazionale per dieci o più anni[133]. Il processo in sé non sarebbe complesso né difficile, ma può risultare costoso a causa della preparazione dei documenti necessari e le difficoltà sono a livello informale: spesso il richiedente è sottoposto a interviste in cui viene richiesto di fornire dettagli intimi della propria vita e di quella dei propri genitori o amici, oltre a essere spesso richiesta la consegna della dichiarazione dei redditi o dei registri famigliari; inoltre, viene richiesta una dimostrazione dell'avvenuta assimilazione culturale, concedendo un ampio potere discrezionale al

---

[129] A livello internazionale, vi furono proteste che portarono alla creazione della Convenzione sull'Eliminazione di Ogni Forma di Discriminazione Razziale Contro le Donne da parte delle Nazioni Unite nel 1979, firmata dal Giappone nel luglio 1980 (William WETHERALL, *Nationality in Japan*, in Soo Im LEE, *Japan's Diversity Dilemmas – Ethnicity, Citizenship, and Education*, p. 30).

[130] Rifacendosi alla Legge sulla Nazionalità del 1899, su modello della legge francese dell'epoca: veniva adottato il diritto di sangue patrilineare, perciò il figlio di un uomo giapponese era giapponese indipendentemente dalla nazionalità della madre; valeva la matrilinearità nel caso di figli di donna giapponese non sposata. Lo *jus soli*, ossia sulla base del luogo di nascita, valeva solo nel caso di figli di genitori sconosciuti o senza nazionalità. Inoltre, prevedeva che una donna giapponese sposata con uno straniero perdesse la propria nazionalità e, al contrario, una donna straniera sposata con un uomo giapponese avrebbe ottenuto la cittadinanza del marito (William WETHERALL, *Nationality in Japan*, in Soo Im LEE, *Japan's Diversity Dilemmas – Ethnicity, Citizenship, and Education*, p. 17).

[131] Anche Austria, Danimarca, Finlandia, Grecia, Israele, Italia, Lussemburgo, Spagna e Svizzera, per esempio, hanno adottato lo jus sanguinis (Erin Aeran CHUNG, *Immigration and Citizenship in Japan*, p. 33).

[132] Per coloro che lo sono *de iure*, ossia per bambini nati in Giappone da genitori sconosciuti o *de iure* senza nazionalità; il problema riguarda il caso molto più comune di figli di genitori *de facto* privi di nazionalità (William WETHERALL, *Nationality in Japan*, in Soo Im LEE, *Japan's Diversity Dilemmas – Ethnicity, Citizenship, and Education*, p. 34).

[133] William WETHERALL, *Nationality in Japan*, in Soo Im LEE, *Japan's Diversity Dilemmas – Ethnicity, Citizenship, and Education*, p. 39.

Ministero della Giustizia e ai suoi funzionari nel decidere se un candidato soddisfa o meno il requisito di "buona condotta"[134].

Poiché spesso gli impiegati burocratici responsabili dell'intero processo imponevano al richiedente di scegliere un nome che, almeno nel suono, sembrasse giapponese, dal 1987 fu concessa e tutelata la possibilità di naturalizzarsi mantenendo un nome straniero[135]: spesso, però, soprattutto nel caso di coreani *zainichi*, il candidato preferisce scegliere un nome giapponese per evitare di incorrere in episodi di discriminazione razziale[136]. Nel complesso, l'intero procedimento è ancora opaco e arbitrario.

Lo status attuale dei residenti di ascendenza coreana fu definito nel 1991, anno in cui Giappone e Corea firmarono una lettera d'intenti per chiarire la posizione legale dei coreani detti *zainichi*: sulla base di quanto stabilito in questo documento, il Giappone creò il sistema di Residenza Speciale Permanente[137], detto 特別永住許可, *Tokubetsu eijū kyoka*[138]; in realtà, il permesso può essere concesso anche a persone di altra nazionalità od origine, ma ad oggi la quasi totalità di coloro che lo possiedono sono coreani. Nonostante questo permesso, se non optano per la naturalizzazione rimangono comunque degli stranieri residenti sul suolo giapponese: lo status di Residente Speciale Permanente, infatti, non permette di detenere il diritto al voto e per questo motivo essi non godono della piena cittadinanza[139].

---

[134] Erin Aeran CHUNG, *Immigration and Citizenship in Japan*, pp. 34, 48.

[135] In risposta alle proteste di un gruppo che invocava la possibilità di utilizzare il cognome dei propri antenati, che negli anni Ottanta si mobilitò in tal senso; l'associazione si chiamava 民族名を取り戻す会, *minzokumei wo torimodosu kai*, "Associazione per ottenere di nuovo il nome etnico" (Stephen MURPHY-SHIGEMATSU, *Diverse Forms of Minority National Identities in Japan's Multicultural Society*, in Soo Im LEE, *Japan's Diversity Dilemmas – Ethnicity, Citizenship, and Education*, p. 75).

[136] Il cosiddetto 通名 *tsūmei*, "soprannome": spesso, aggiungendo un solo ideogramma al cognome e leggendolo con la pronuncia giapponese, un cognome coreano poteva essere scambiato per autentico nipponico; un esempio è il cognome "An" 安, che con un ideogramma in più può diventare "Yasumoto" 安本 o "Yasuda" 安田. Un cognome molto popolare è "Kim" 金, spesso trasformato in "Kaneda" 金田 o "Kaneshiro" 金城: per questo, chi si chiama così è spesso sospettato di essere di ascendenza coreana, nonostante magari sia un vero e proprio giapponese. In realtà, poi, il problema riguarda anche il contesto in cui leggere il cognome alla giapponese o alla coreana (John LIE, *Zainichi (Koreans in Japan): Diasporic Nationalism and Postcolonial Identity*, p. 21).

[137] L'1 novembre 1991 (Erin Aeran CHUNG, *The Korean Citizen in Japanese Civil Society*, in Soo Im LEE, *Japan's Diversity Dilemmas – Ethnicity, Citizenship, and Education*, p. 126).

[138] Nel 1982 per risolvere il problema dei coreani *chōsenjin* fu creato lo status di *tokurei eijū* 特例永住, "residente permanente eccezionale"; la riforma del 1991 ha unificato i due diversi permessi in un unico "speciale" (Erin Aeran CHUNG, *Immigration and Citizenship in Japan*, p. 39).

[139] Nel luglio 2000 il partito Shinkōmeitō fece una proposta di legge per concedere il diritto di votare alle elezioni locali ai Residenti Permanenti Speciali: tra il 2000 e il 2006 fu presentata sei volte alla Dieta ma, a causa dei voti contrari, è ancora da discutere; la motivazione principale contro questo provvedimento è che il diritto sarebbe l'unica motivazione per spingere i residenti speciali ad optare per la naturalizzazione: venuto meno questo deterrente, nessuno farebbe più richiesta per ottenere la cittadinanza giapponese (Erin Aeran CHUNG, *The Korean Citizen in Japanese Civil Society*, in Soo Im LEE, *Japan's Diversity Dilemmas – Ethnicity, Citizenship, and Education*, p. 144).

Per quanto riguarda il diritto di usufruire dell'assistenza statale e del sistema di welfare, i residenti speciali hanno le medesime possibilità degli stessi giapponesi: l'unico ambito in cui ancora non hanno accesso alla pari è al sistema pensionistico, poiché nel 1982, anno in cui fu estesa la possibilità di ottenere una pensione statale, molti di loro non avevano versato sufficienti contributi allo stato[140].

Nel 2008, infine, in seguito ad alcune proteste che chiedevano di allargare le possibili condizioni per ottenere la nazionalità giapponese, la Dieta emendò la Legge sulla nazionalità in modo tale da permettere ai figli di padre giapponese e madre straniera nati fuori dal matrimonio un accesso facilitato alla naturalizzazione[141].

La legge del 1991 che regola lo status dei residenti speciali è la Legge speciale 71 del 10 maggio, entrata in vigore l'1 novembre, intitolata "Legge speciale sul controllo dell'immigrazione delle persone che hanno perduto la nazionalità giapponese sulla base del trattato di pace firmato dal Giappone"[142]; nel paragrafo 2, si afferma che con questo testo si regolerà la situazione giuridica di coloro che persero la nazionalità giapponese in seguito al trattato di pace di San Francisco e, in particolare, di chi risiedeva in Giappone prima del 2 settembre 1945 o che vi sono nati a partire dal 3 settembre 1945 e che hanno continuato a risiedervi e i cui genitori si trovavano in Giappone al momento della nascita e hanno perduto la nazionalità:

> Secondo questa legge, "coloro che hanno perso la nazionalità in seguito al trattato di pace" (平和条約国籍離脱者) sono da intendersi come coloro che hanno perso la nazionalità giapponese il primo giorno di validità del trattato (…) sulla base di quanto stabilito nel trattato stesso (…).
>
> 1. Persone che risiedono continuativamente nel paese da prima del 2 settembre 1945 (Shōwa 20)
> 2. Persone che sono nate nel periodo tra il 3 settembre 1945 e il primo giorno di validità del trattato e che hanno poi risieduto continuativamente nel paese, il cui padre e madre che siano genitori biologici abbiano risieduto continuativamente nel paese da prima del 2 settembre 1945 fino al momento della nascita (se morti prima della nascita, fino al momento della morte), e che possiedano i seguenti requisiti:
>   a) che siano persone che hanno perduto la cittadinanza giapponese il primo giorno di validità del trattato di pace sulla base di quanto stabilito nel trattato;

[140] Sono richiesti almeno 25 anni di contributi: per questo, coloro che nel 1982 avevano dai 35 anni in su non possono godere della pensione statale (Erin Aeran CHUNG, *Immigration and Citizenship in Japan*, p. 42).

[141] KASHIWAZAKI Chikako, *Internationalism and Transnationalism: Responses to Immigration in Japan*, in Gabriele VOGT, *Migration and Integration – Japan in Comparative Perspective*, p. 50.

[142] In giapponese: 日本国との平和条約に基づき日本の国籍を離脱した者等の出入管理に関する特例法, *nihonkoku to no heiwajōyaku ni mototsuki nihon no kokuseki wo ridatsu shita mono tō no shutsunyūkanri ni kansuru tokureihō*. Testo completo: law.e-gov.go.jp/htmldata/H03/H03HO071.html
E' una legge speciale che va ad integrare la Legge sull'Immigrazione del 1951, la legge 319.

b) che siano persone morte entro il primo giorno di validità del trattato di pace o che abbiano perso la cittadinanza giapponese entro il primo giorno di validità del trattato di pace successivo alla loro nascita, e se non sono avvenute né la morte né la perdita, è stata loro rimossa la cittadinanza giapponese il primo giorno di validità del trattato.

Nel paragrafo 3 viene detto che queste persone e i loro discendenti potranno risiedere in Giappone in qualità di residenti speciali permanenti, *tokubetsu eijūsha* 特別永住者, e viene stilato un elenco delle persone che possono ottenere questo particolare permesso:

1. Persone che risiedono in base al paragrafo 2 comma 6 della (…) Legge 126 del 1952[143]
2. Persone che possiedono il permesso di residenza sulla base della legge speciale sul controllo dell'immigrazione, promulgata in seguito alla stipula del patto fra Giappone e Repubblica di Corea relativa alla posizione legale e al trattamento dei cittadini della Repubblica di Corea che risiedono in Giappone da prima dell'abolizione fatta in conformità con l'articolo 6 delle disposizioni supplementari (Legge 146 del 1965)
3. Persone che risiedono in possesso del permesso di soggiorno come residente permanente sulla base dell'allegato 2 della legge sul controllo dell'immigrazione e sul riconoscimento dei rifugiati precedente all'emendamento fatto in conformità con l'articolo 7 delle disposizioni supplementari.

Nei paragrafi 4 e 5 viene data la definizione del permesso di residenza speciale e viene descritta la procedura per ottenerlo:

> Coloro che risiedono nel paese senza aver seguito le procedure di sbarco stabilite nel paragrafo 3 della Legge sul Controllo dell'Immigrazione e sul Riconoscimento dei Rifugiati per nascita, essendo discendenti di persone che hanno perso la cittadinanza in seguito alla firma del trattato di pace, o per altri motivi, possono vivere in questo paese in qualità di residenti permanenti speciali (特別永住者として), come stabilito in questa legge, ricevendo il permesso dal Ministero della Giustizia.

Nei commi seguenti viene descritta la procedura burocratica da seguire per ottenere il permesso: la richiesta va inoltrata al proprio sindaco entro 60 giorni dalla nascita; questa verrà poi inoltrata al Ministero della Giustizia, che farà in modo di far pervenire il permesso.

A partire dal paragrafo 7 della legge viene descritto come essi vengano registrati separatamente dai cittadini giapponesi veri e propri, attraverso un sistema legale di "gestione residenziale" chiamato *Zairyū kanri seido* 在留管理制度: per questo motivo, come è spiegato dal paragrafo 10 in poi, devono sempre portare con sé una carta identificativa, la *Zairyū kaado* 在留カード, come gli Stranieri Residenti non speciali. Nel caso volessero uscire dal paese e stare via per più di un anno

[143] Legge sulle misure dell'ordinanza in relativa al Ministero degli Affari Esteri emessa in conseguenza dell'accettazione della modifica precedente alla Dichiarazione di Potsdam in conformità con quanto stabilito nell'articolo 10 delle disposizioni supplementari.
Si permette la residenza in Giappone anche a coloro che non possiedono il permesso di soggiorno per il paese e che avevano perso la cittadinanza in seguito alla firma del trattato di pace.

senza perdere il diritto di viverci e lavorarci, devono anche ottenere un permesso di rientrata, il *Sainyūkoku kyoka* 再入国許可, stampato sul proprio passaporto: questa procedura è descritta nel paragrafo 23.

Attualmente, la principale differenza fra loro e i Residenti non speciali è l'assenza dell'obbligo di depositare le impronte digitali e di essere fotografati in modo da essere riconoscibili, come invece sono tenuti a fare gli altri e tutti gli stranieri che arrivano in Giappone.

A partire dal 15 luglio 2009 la legge, insieme a quella sul Controllo sull'Immigrazione e sul Riconoscimento dei Rifugiati, è stata emendata, creando un nuovo sistema di registrazione: tuttavia, nella pratica, per i possessori del permesso di residenza speciale i cambiamenti sono stati minimi e non è stato modificato quasi nulla; la differenza principale è nella forma della *Zairyū kaado*, che ora riporta meno dettagli personali e contiene un chip IC[144].

2.5) Secondo esempio di leggi discriminatorie: le scuole coreane in Giappone[145]

Il diritto a ricevere un'istruzione adeguata alle proprie convinzioni e credenze e che aiuti l'individuo a sviluppare la propria personalità è tutelato, anche nel caso del Giappone, sia da leggi interne che internazionali. Spicca l'articolo 26 della Costituzione, che sancisce che

1. Ogni persona (国民) avrà il diritto di ricevere un'eguale istruzione (教育), corrispondente alle sue capacità, come stabilito dalla legge.
2. Ogni persona sarà obbligata ad assicurare che tutti i ragazzi e le ragazze, senza eccezione, posti sotto la sua protezione, ricevano l'istruzione elementare. Tale istruzione obbligatoria sarà gratuita[146].

Nonostante nel testo costituzionale rimanga l'obbligo di possedere la nazionalità per vedersi garantire il diritto all'istruzione, secondo le Convenzioni internazionali firmate anche dal Giappone a poterne godere devono essere tutti, senza distinzione alcuna. In una posizione predominante c'è la Dichiarazione Universale sui Diritti Umani[147], che nell'articolo 26 stabilisce che:

1. Ogni individuo ha diritto all'istruzione (…).
2. L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi (…).

---

[144] Informazioni sul sito del Ministero della Giustizia: www.immi-moj.go.jp/english/newimmiact/koumoku2_english.html

[145] In giapponese: 朝鮮学校, *chōsen gakkō*.

[146] Testo in giapponese: すべて国民は、法律の定めるところにより、その能力に応じて、ひとしく教育を受ける権利を有する。すべて国民は、法律の定めるところにより、その保護する子女に普通教育を受けさせる義務を負ふ。義務教育は、これを無償とする。
(www.houko.com/00/01/S21/000.HTM)

[147] Testo completo della Dichiarazione: www.un.org/en/documents/udhr/

3. I genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai loro figli.

Similmente, anche la Convenzione Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali[148] [149], all'articolo 13, garantisce questo diritto per chiunque, e aggiunge la libertà dei genitori di poter fornire ai figli l'istruzione che essi credono sia più adatta:

1. Gli Stati parte del presente patto riconoscono il diritto di ogni individuo all'istruzione. Essi convengono sul fatto che l'istruzione deve mirare al pieno sviluppo della personalità umana e del senso della sua dignità e rafforzare il rispetto per i diritti umani e le libertà fondamentali (…).
3. Gli Stati parte del presente patto si impegnano a rispettare la libertà dei genitori e, ove del caso, dei tutori legali, di scegliere per i figli scuole diverse da quelle istituite dalle autorità pubbliche, purché conformi ai requisiti fondamentali che possono essere prescritti o approvati dallo Stato in materia di istruzione (…).

Ancora, la Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici[150] [151], all'articolo 27 tutela l'istruzione etnica:

> In quegli Stati, nei quali esistono minoranze etniche, religiose o linguistiche, gli individui appartenenti a tali minoranze non possono essere privati del diritto di avere una vita culturale propria, di professare e praticare la propria religione, o di usare la propria lingua, in comune con gli altri membri del proprio gruppo.

Infine, gli articoli 28, 29 e 30 della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia[152] [153] ribadiscono l'importanza del diritto all'istruzione e del suo ruolo nello sviluppo della persona:

> 28. Gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo all'istruzione, e in particolare, al fine di garantire l'esercizio di tale diritto in misura sempre maggiore e in base all'uguaglianza delle possibilità:
>
> (…) b) incoraggiano l'organizzazione di varie forme di insegnamento secondario sia generale che professionale, che saranno aperte e accessibili a ogni fanciullo, e adottano misure adeguate come la gratuità dell'insegnamento e l'offerta di una sovvenzione finanziaria in caso di necessità; (…)
>
> 29. Gli Stati parti convengono che l'istruzione del fanciullo deve avere come finalità:
>
> a) favorire lo sviluppo della personalità del fanciullo nonché lo sviluppo delle sue facoltà e delle sue attitudini mentali e fisiche, in tutta la loro potenzialità; (…)
>
> c) sviluppare nel fanciullo il rispetto dei suoi genitori, della sua identità, della sua lingua e dei suoi valori culturali, nonché il rispetto dei valori nazionali del paese nel quale vive, del paese di cui può essere originario e delle civiltà diverse dalla sua;

---

[148] Testo completo della Dichiarazione: www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/CESCR.aspx
[149] Firmata dal Giappone il 21 giugno 1979.
[150] Testo completo della Dichiarazione: www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/CCPR.aspx
[151] Firmata anche questa il 21 giugno 1979.
[152] Testo completo: www.ohchr.org/en/professionalinterest/pages/crc.aspx
[153] Firmata dal Giappone il 22 aprile 1994.

> d) preparare il fanciullo ad assumere le responsabilità della vita in una società libera, in uno spirito di comprensione, di pace, di tolleranza, di uguaglianza tra i sessi e di amicizia tra tutti i popolo e gruppi etnici, nazionali e religiosi e delle persone di origine autoctona; (…)
>
> 30) Negli Stati in cui esistono minoranze etniche, religiose o linguistiche oppure persone di origine autoctona, un fanciullo autoctono o che appartiene a una di tali minoranze non può essere privato del diritto di avere una propria vita culturale, di professare e di praticare la propria religione o di far uso della propria lingua insieme agli altri membri del suo gruppo.

Con la fine della Seconda Guerra Mondiale, anche l'istruzione giapponese subì delle notevoli modifiche; ai Residenti Stranieri, per la quasi totalità coreani, fu imposta la frequentazione delle normali scuole giapponesi a partire dal gennaio 1948: la motivazione ufficiale fu che, essendo ancora in possesso della nazionalità giapponese, anche la comunità coreana poteva considerarsi parte della nazione giapponese e per questo avrebbe dovuto adeguarsi alle sue regole.

Affinché l'eredità culturale della comunità non fosse perduta, iniziarono ad essere fondate scuole di lingua coreana in tutto il paese: nel giro di poco tempo le materie insegnate iniziarono ad aumentare, esondando dal mero ambito linguistico, e diventarono delle vere e proprie scuole etniche il cui numero crebbe rapidamente. Tuttavia, apportando la stessa motivazione utilizzata qualche anno prima, il Ministero dell'Istruzione le vietò: molte furono chiuse, altre vennero trasformate in normali scuole pubbliche giapponesi; tutto ciò suscitò l'indignazione dei genitori coreani, portando a diffuse proteste sempre più forti che sfociarono in una situazione allarmante nell'aprile 1948. Con l'instaurarsi dei due regimi nella penisola coreana, anche le poche scuole rimaste vennero convertite in istituti pubblici giapponesi: era un goffo tentativo del governo giapponese di privare la comunità coreana della propria identità e di assimilarla all'interno della società giapponese.

Con la firma del Trattato di San Francisco e la perdita della nazionalità giapponese le scuole coreane formalmente convertite a scuole pubbliche persero il diritto ad essere sovvenzionate dallo stato: i coreani residenti erano diventati degli stranieri, così come le loro istituzioni non erano più parte dell'apparato pubblico statale; secondo l'articolo 89 della nuova costituzione infatti:[154]

> Nessuna parte del denaro o della proprietà pubblica può essere destinata per il beneficio o il mantenimento di una qualsiasi istituzione o associazione religiosa, o per qualsiasi scopo educativo, caritativo o di beneficenza che non sia sotto il controllo dello Stato.

Questa mancanza di fondi costrinse alla chiusura molte delle scuole rimaste: i coreani venivano esclusi in quanto stranieri, ma non era loro permesso istruire i figli come non giapponesi e l'eventuale istruzione etnica non veniva riconosciuta come valida.

---

[154] Testo in giapponese: 公金その他の公の財産は、宗教上の組織若しくは団体の使用、便益若しくは維持のため、又は公の支配に属しない慈善、教育若しくは博愛の事業に対し、それを支出し、又はその利用に供してはならない。
(www.houko.com/00/01/S21/000.HTM)

A partire dal 1955, la Sōren si impegnò per far capire la loro importanza a livello nazionale e l'arrivo di fondi da parte del regime nordcoreano permise la loro sopravvivenza. Con la normalizzazione delle relazioni tra Giappone e Corea del Sud nel 1965 il Ministero dell'Istruzione ufficializzò l'esclusione dal riconoscimento dell'attività delle scuole etniche coreane: non sarebbero nemmeno state riconosciute come istituti privati o scuole miste, che comunque non rientrano nella categoria "scuole" secondo la Legge sulle scuole e l'istruzione.[155]

Sembrava sottointeso che la questione del loro status sarebbe stata discussa dalla Dieta, ma questo non portò comunque all'arrivo di finanziamenti statali: il Ministero dichiarò anche che, promuovendo la lingua e l'identità etnica coreane, esse non erano di alcun beneficio al paese; in realtà c'era anche una motivazione politica, ossia la paura provocata dalla presenza di molte più scuole affiliate al governo della Corea del Nord rispetto a quelle che simpatizzavano col sud[156].

Nell'aprile del 1967, per la prima volta, il governatore di Tōkyō Ryōkichi Minobe esercitò il proprio diritto di riconoscere un istituto contro le direttive del Ministero dell'Istruzione e concesse lo status di *Kakushu gakkō* 各種学校, un tipo di scuola mista elencata nella Legge sulle Scuole, all'università Chōsen Daigakkō: fu il primo governatore a fornire anche sostengo economico all'istituto, e altri seguirono poi il suo esempio in tutto il paese[157]. Questo tipo di istituti viene definito nell'articolo 134 della Legge, nel modo che segue:

> Gli istituti, oltre a quelli definiti nell'articolo 1, che forniscano un'istruzione simile a quella scolastica, (riguardo l'istruzione che forniscono, non dev'essere oggetto di regolamenti speciali presenti in un'altra legge o corrispondere a quanto riportato nell'articolo 124 che regola le scuole professionali [専修学校][158]) sono da considerarsi scuole di vario tipo (各種学校).[159]

Nel 1979 il Giappone, su pressione internazionale, firmò la Convenzione Internazionale sui Diritti Umani e nel 1982 quella sui Rifugiati: tra i primi provvedimenti presi per rispettare gli accordi vi fu

---

[155] Legge numero 26 del 31 marzo 1947; l'ultimo emendamento è del 2007, in cui è stato eliminato l'articolo 75.

[156] All'epoca erano solo 4 pro Corea del Sud, contro 140 a favore del nord (Hiroshi, TANAKA, *Emerging Political and Legal Challenges of Ethnic Schools in Japan*, in Soo Im LEE, *Japan's Diversity Dilemmas – Ethnicity, Citizenship, and Education*, p. 157).

[157] Le prefetture al cui interno si trovavano istituti coreani erano 29 e l'ultima a concedere il riconoscimento fu quella di Ehime nel 1997 (Hiroshi, TANAKA, *Emerging Political and Legal Challenges of Ethnic Schools in Japan*, in Soo Im LEE, *Japan's Diversity Dilemmas – Ethnicity, Citizenship, and Education*, p. 157).

[158] Le principali differenze fra i due tipi di scuola stanno nella lunghezza dei corsi di studi forniti (per entrambe sono di minimo un anno, ma le scuole miste possono dividerli in trimestri per comodità), nelle ore di lezione (minimo 650 ore l'anno per le scuole miste, minimo 800 per le altre; i corsi serali hanno un minimo di 450 ore), nel numero di studenti ammessi (a discrezione degli insegnanti per le scuole miste, minimo 40 per le altre), nel numero di insegnanti (minimo 3 in entrambi i casi, ma nelle scuole professionali almeno la metà di loro dev'essere impiegata a tempo pieno) e nei requisiti d'ingresso (a discrezione della scuola e del corso per le scuole miste, minimo la licenza media per i corsi superiori e il diploma per quelli specialistici nelle scuole professionali).

[159] Testo completo (in giapponese): http://law.e-gov.go.jp/htmldata/S22/S22HO026.html

la rimozione della clausola della nazionalità per poter ricevere aiuto e sostegno statale, permettendo anche alla comunità coreana residente di usufruirne.

Tuttavia, sussisteva ancora un problema: secondo l'articolo 90 della Legge sulle scuole, i criteri per poter entrare in un'università giapponese sono applicabili a studenti stranieri, *returnee* che abbiano completato la certificazione per entrare in una scuola giapponese all'estero, elementi indicati in via eccezionale dal Ministero dell'Istruzione, coloro che abbiano superato l'esame di ammissione e coloro che detengano gli stessi diritti di entrare all'università rispetto agli studenti diplomati in una scuola superiore giapponese:

> 1. Le persone che possono accedere all'università sono i diplomati di istituti superiori (高等学校) o di istruzione secondaria (中等教育学校) o che abbiano completato 20 anni seguendo i normali curriculum scolastici (通常の課程) (si includono anche coloro che abbiano completato scuole i cui curriculum siano diversi da quelli normali ma ad essi equivalenti) oppure, secondo quando stabilito dal Ministero dell'Istruzione, Cultura, Sport e Tecnologia, persone a cui sia riconosciuto il possesso di abilità scolastiche pari o superiori ad essi (同等以上の学力).
>
> 2. Nonostante quanto detto nel comma precedente, secondo quanto stabilito dal Ministero dell'Istruzione (…), nelle università che da questo comma in poi saranno considerate competenti, una persona che abbia trascorso almeno il numero di anni stabilito dal Ministero dell'Istruzione (…) iscritto ad una scuola superiore (si includono anche le persone conformi secondo quanto stabilito dal Ministero dell'Istruzione) può essere fatta accedere all'università in questione se viene riconosciuta in possesso di straordinarie attitudini particolari in un ambito di studi (分野において特に優れた資質を有する) deciso dall'università.
>
> a) che abbia frequentato un istituto post laurea 大学院 che abbia svolto studi di ricerca riguardanti il campo in questione.
>
> b) nonostante si promuova lo sviluppo (育成を図る) di persone in possesso di qualità particolarmente eccellenti per il campo in questione, che sia in possesso degli adeguati risultati degli studi di ricerca o che ne possieda il sistema di comando (指導体制)[160].

Seguendo questi criteri, più della metà delle università private del paese permettevano l'ammissione degli studenti *zainichi* ma non gli istituti gestiti direttamente dal Ministero dell'Istruzione. A causa delle critiche mosse dall'opinione pubblica, negli anni Novanta la linea politica del Ministero fu rivista: inizialmente si concesse agli studenti delle scuole etniche di ottenere abbonamenti per i mezzi pubblici con lo sconto studenti e di partecipare agli incontri sportivi organizzati dalle scuole; nel 1994 l'Associazione di Rugby delle Scuole Superiori Americane concesse loro di partecipare ai loro giochi.

[160] Ibidem.

La svolta arrivò nel 1998, quando la scuola superiore universitaria di Kyōto decise di riconoscere il diritto di entrarvi ai laureati della Chōsen Daigakkō; l'esempio fu subito seguito dalla scuola superiore universitaria del Kyūshū e nel 1999 il Ministero decise di concedere alle singole scuole la possibilità di scegliere quali studenti ammettere e quali no, e dal 2002 gli studenti diplomati nelle scuole etniche possono partecipare agli esami di ammissione per le università pubbliche[161].

Oggi, comunque, quasi il 90% dei ragazzi di origine coreana frequenta le normali scuole pubbliche giapponesi: la differenza tra i risultati scolastici degli studenti *zainichi* e di quelli giapponesi si è notevolmente ridotta negli ultimi anni, anche se coloro che continuano gli studi fino al livello universitario sono ancora in netta minoranza rispetto alla media nazionale. Alcune scuole in cui vi sono molti studenti con origine etnica diversa rendono disponibili, come attività extrascolastiche, lezioni e attività per permettere loro di approfondire le proprie origini familiari e riuscire a sviluppare un'identità culturale più forte: nei programmi scolastici viene inserita una materia chiamata *sōgō gakushū*, 総合学習, "insegnamento comprensivo", durante le cui ore gli studenti di origine etnica non giapponese possono approfondire anche la loro lingua madre o quella dei loro genitori. Tuttavia, il Ministero dell'Istruzione non ha stabilito nessuna specifica linea da seguire nei confronti dei bambini parte di minoranze etniche, mentre nelle indicazioni relative a questo particolare tipo di corso non sono menzionati esplicitamente né l'insegnamento relativo alle minoranze né alcun tipo di supporto finanziario; nella pratica, la scelta dei contenuti da insegnare in queste ore è lasciata alla discrezione delle singole scuole, e solo in teoria potrebbero essere insegnate la lingua e la cultura di una particolare minoranza numericamente forte in quella zona[162]; la preferenza per le scuole pubbliche rispetto a quelle etniche è dovuta allo status legale: non essendo sotto il diretto controllo del governo, alle scuole gestite dalla Sōren non sono concessi sussidi di alcun genere[163].

Il principale ostacolo che incontrano oggi le scuole etniche in Giappone è quello di tipo economico: nonostante i vari trattati internazionali sui diritti impongano al paese di promuovere anche quel tipo di istituti, di fatto la Costituzione resta la fonte primaria del diritto, superiore anche alle convenzioni

---

[161] In realtà il 17 settembre 2002, dopo il summit fra Giappone e Corea del Nord, il Ministero annunciò che la possibilità di partecipare agli esami di ammissione sarebbe stata limitata alle scuole internazionali occidentali, escludendo di fatto le scuole coreane; il 6 marzo seguente poi questa possibilità fu limitata a soli 16 istituti. Questa decisione sarebbe in contrasto con la Convenzione sui Diritti dei Bambini e il Comitato per i Diritti Economici, Sociali e Culturali avrebbe poi criticato il paese per non finanziare le scuole etniche: in seguito alle critiche, il 19 settembre 2003 il Ministero concesse a due scuole sudcoreane e altre di diversa nazionalità la possibilità di accedere agli esami di ammissione.

[162] Nella zona di Ōsaka e Kyōto le ore sono effettivamente impiegate per l'insegnamento della lingua e cultura coreane, ma lo stipendio degli insegnanti è pagato dalla città ed è molto più basso rispetto a quello degli insegnanti normali; solo un paio di istituti insegnano anche il cinese.

[163] Center for US-Japan Comparative Social Studies, *Living Together: Minority People and Disadvantaged Groups in Japan*, www.usjp.org/livingtogether_en/ItKoreans_en.html#mozTocId637851

delle Nazioni Unite, e rimane quindi salda l'impossibilità di finanziarle; oggi, i costi di mantenimento di questi istituti sono sostenuti per lo più dai genitori degli studenti, che devono quindi pagare tra i 30000 e i 50000 yen al mese, l'equivalente di circa 300 fino a 500$, oltre al costo dei libri e dei pasti per i ragazzi.

Nonostante il governo centrale non abbia mai svolto un sondaggio adeguato per stabilire quali siano le scelte e preferenze degli studenti non giapponesi o appartenenti a minoranze di vario tipo, mettendo insieme i dati di alcune ricerche svolte a livello locale si può ricostruire il quadro generale: il 60% dei figli di migranti per lavoro, primi fra tutti coloro che provengono dalle Filippine, frequentano le scuole pubbliche giapponesi, mentre circa il 20% è iscritto a scuole per stranieri; il restante 20% sembra non frequentare affatto la scuola; diversamente, i figli degli oltre 600000 discendenti di coreani residenti nel paese frequentano per il 90% le scuole nazionali, mentre solo il 10% circa è studente delle scuole etniche qui analizzate. Infine, i figli dei cittadini giapponesi di origine coreana sono per la quasi totalità frequentanti le normali scuole pubbliche[164].

Una soluzione logica per risolvere il problema di questo tipo di scuole sarebbe riconoscerle come normali scuole, permettendo quindi anche agli studenti non giapponesi di poter scegliere tra diversi tipi di insegnamenti e mettere in atto il diritto all'istruzione garantito da più di una fonte di diritto, anche per quanto riguarda il Giappone.

[164] Yasuko, MOROOKA, per Solidarity Network with Migrants Japan, *The Education of the Children of Migrants and Ethnic Minorities*, p. 15.

CAPITOLO 3) ESEMPIO DI UN CASO DI DISCRIMINAZIONE RAZZIALE AI DANNI DELLA COMUNITÀ COREANA *ZAINICHI*: l'attacco della Zaitokukai alla scuola coreana numero 1 di Kyōto

Camminando per le strade di Kyōto e di molte altre città giapponesi è facilissimo imbattersi in gruppi di studenti di varie età, tutti vestiti con l'uniforme della propria scuola di appartenenza e, ad un occhio poco esperto, tutti simili fra loro. In alcuni di quegli edifici bianchi e rettangolari che ospitano gli istituti di istruzione giapponesi, però, la lingua di insegnamento è il coreano e le indicazioni alle pareti della scuola sono scritte in hangul[1], non in hiragana o in kanji[2]; spesso, vicino alla lavagna sono appese foto di Kim Jong-il e degli altri leader della Corea del Nord. Queste sono quelle che, secondo la legge giapponese, sono classificabili come scuole etniche, istituti privati gestiti dalle associazioni dei cittadini coreani residenti nell'arcipelago da generazioni e simpatizzanti col regime nordcoreano: proprio la loro affiliazione politica le ha spesso rese una sorta di capro espiatorio del malcontento o dei timori dei cittadini giapponesi nei confronti della Repubblica Popolare Democratica di Corea, soprattutto nei momenti storici di maggiore tensione fra Tōkyō e Pyongyang[3].

Uno degli episodi più recenti che ha coinvolto una di queste scuole a Kyōto risale al 2009: la parte attaccante è l'organizzazione di estrema destra Zaitokukai, notoriamente contraria alla presenza dei discendenti di immigrati coreani sul suolo nazionale; il caso iniziò nell'ottobre 2013 e si concluse nel 2014 con la condanna dell'associazione a pagare il risarcimento dei danni materiali e morali alla scuola coinvolta e col riconoscimento, per la prima volta dalla sua ratifica, dell'avvenuta violazione della convenzione delle Nazioni Unite sull'Eliminazione della Discriminazione Razziale, segnando un punto di svolta nella storia legislativa del paese.

3.1) Le parti coinvolte

Il querelante, in questo caso, è la scuola etnica coreana[4], che dopo i ripetuti attacchi da parte dell'associazione Zaitokukai decise di ricorrere alla protezione legale nel giugno 2010. Secondo quanto si può leggere nella stessa sentenza del processo[5],

---

[1] L'alfabeto fonetico con cui si trascrive la lingua coreana.

[2] Rispettivamente, l'alfabeto fonetico con cui si trascrivono alcune parti del discorso in lingua giapponese e gli ideogrammi importati dalla Cina nel corso dei secoli.

[3] Justin MCCURRY, "Japan's Korean schools being squeezed by rising tensions with Pyongyang", *The Guardian*, 15 settembre 2014.

[4] Una *chōsen gakkō* 朝鮮学校, diversa dalle *kankoku gakkō* 韓国学校: le prime sono affiliate alla Corea del Nord, le seconde a quella del Sud.

Il querelante è un ente scolastico (学校法人) legalmente riconosciuto il 2 giugno 1953, il cui scopo è fornire istruzione e cultura generale a coreani (朝鮮人), con sede principale a Kyōto, nel quartiere Ukyō, e una seconda sede (d'ora in avanti: "la scuola in questione") installata e gestita nel quartiere Minami.

Il querelante, oltre alla scuola in questione, ha istituito e gestisce due scuole primarie nella città di Kyōto[6] e un istituto che comprende medie e superiori all'interno della prefettura[7] (al momento chiusa).

La scuola in questione è un istituto scolastico che possiede un'istituzione corrispondente ad una scuola elementare giapponese (una classe per anno scolastico per ogni grado dal primo al sesto) e una corrispondente ad un asilo giapponese. Le persone che, tra i due paesi formatisi nella penisola coreana chiamati Repubblica di Corea (大韓民国) (da qui in poi: "Corea del Sud" [韓国]) e Repubblica Popolare Democratica di Corea (朝鮮民主主義人民共和国) (da qui in poi: "Corea del Nord" [北朝鮮]), hanno come madrepatria la seconda, fanno frequentare ai propri figli questa scuola (da qui in poi, quando si dirà "coreani *zainichi*", la si userà come parola comprendente sia coloro che hanno come madrepatria la Corea del Sud, sia coloro che hanno quella del Nord).

Nella scuola in questione è seguita l'indicazione di utilizzare il coreano (il giapponese non è usato al di fuori delle lezioni di lingua giapponese), e oltre a far studiare la storia e la cultura della penisola e del popolo coreani, sono impartite lezioni, tra le altre, di lingua (coreano), giapponese, aritmetica e scienze naturali.

La scuola in questione si trova in una zona della città dove si susseguono villette, condominii e uffici, il terreno su cui è edificata non è ampio e non comprende un cortile. Sul sito della scuola in questione vi sono un'entrata a sud e una a nord, e dall'altro lato della strada pubblica che passa davanti all'entrata a sud si trova il parco X (da qui in poi: "il parco in questione")[8] [9].

Per quanto riguarda l'imputato, invece, esso è costituito dall'associazione Zaitokukai, e nel caso in particolare alcuni dei membri più attivi durante le manifestazioni indirizzate contro la scuola furono arrestati e poi chiamati in causa al processo singolarmente. Secondo quanto riportato,

---

[5] Testo completo (in giapponese): www.courts.go.jp/app/files/hanrei_jp/675/083675_hanrei.pdf

[6] Le tre scuole primarie (che corrispondono ad asilo ed elementari) sono, rispettivamente, la *Kyōto chōsen daiichi shokyū gakkō* 京都朝鮮第一初級学校, la *Kyōto chōsen daini shokyū gakkō* 京都朝鮮第二初級学校 e la *Kyōto chōsen daisan shokyū gakkō* 京都朝鮮第三初級学校, oggi rinominata *Kyōto chōsen shokyū gakkō* 京都朝鮮初級学校. Nel testo in giapponese, vengono indicate utilizzando il sistema di numerazione dell'oroscopo cinese.

[7] La *Kyōto chōsen chūkōkyū gakkō* 京都朝鮮中高級学校.

[8] Il parco X in questione sarebbe il parco giochi per bambini Kanjinkyō, nel quartiere Minami della città.

[9] Sentenza, p. 4.

La Zaitokukai imputata è un'associazione fondata il 2 dicembre 2006, il cui obiettivo è "sollevare e diffondere largamente il problema dei [coreani] *zainichi* ed abolire il loro trattamento privilegiato, ossia eliminare i loro privilegi". J ne è il presidente[10] [11].

Per quanto riguarda i singoli coinvolti, essi sono:

L'imputato G è il vicepresidente dell'associazione Zaitokukai[12].

L'imputato D, all'epoca dei fatti, era il direttore della sezione di Ōsaka dell'associazione Zaitokukai e, dal 9 aprile 2010, vicepresidente dell'associazione stessa[13].

L'imputato A era un membro dell'associazione[14].

L'imputato B è un rappresentante del gruppo denominato "Associazione che persegue il ripristino della sovranità" (主権回復を目指す会)[15] (da qui in poi: "Shukenkai" [主権会]) ed è attivo nella denuncia, tramite comizi all'aperto e internet, dei movimenti anti-giapponesi sostenuti da cinesi, nordcoreani, sudcoreani e molti altri stranieri e da giapponesi stessi.

Nonostante Zaitokukai e Shukenkai siano due organizzazioni separate, non sono pochi i membri della Zaitokukai che lo sono anche della Shukenkai, professando entrambe le organizzazioni un credo ideologico conservatore.

L'imputato C era il direttore della sezione del Kansai dell'associazione Shukenkai[16], l'imputato E era il segretario di quella filiale[17].

L'imputato A era contemporaneamente membro della Zaitokukai e della Shukenkai.

Gli imputati E ed A sono stati espulsi dall'associazione Shukenkai dall'imputato B nel maggio 2010.

Gli imputati H, F ed I non sono membri né della Zaitokukai né della Shukenkai.

Tuttavia, l'imputato H ha partecipato alle dimostrazioni per strada della Zaitokukai; inoltre, l'imputato F ha filmato le dimostrazioni dell'associazione, caricato quei video su Youtube e sul sito di streaming Niko Niko Movie[18] con un nickname rendendoli disponibili alla visione (in altre parole, ha svolto l'operazione di upload) ad un gran numero non precisato di persone (da qui in poi, "rendere

---

[10] J sarebbe Sakurai Makoto, nome d'arte di Takata Makoto: è un ultranazionalista e fondatore dell'associazione Zaitokukai.

[11] Sentenza, p. 5.

[12] G sarebbe Yagi Yasuhiro, oggi presidente dell'associazione.

[13] D sarebbe Kawahigashi Dairyō.

[14] A sarebbe Nishimura Hitoshi.

[15] Associazione fondata nel luglio 2006 da Nishimura Shūhei; l'idea di fondo è quella di ristabilire la sovranità del Giappone, minata dalla sconfitta subita nella Seconda Guerra Mondiale, dal Trattato di San Francisco e dai continui interventi esterni, soprattutto statunitensi e cinesi, nella politica del paese. Nel quartier generale di Tōkyō esiste tuttora un centro di ricerca sul nazionalismo gestito congiuntamente con Sakurai, ex leader dell'associazione Zaitokukai. Tuttavia, a partire dal 2012 vennero prese le distanze da quest'ultima e dalle altre associazioni di estrema destra (Nishimura SHŪHEI, "Wareware wa 'zaitokukai to sono nakama' de wa nai" (*Noi non siamo in così buoni rapporti con la Zaitokukai*), Nipponism, 3 marzo 2013).

[16] C sarebbe Nakatani Tatsuichirō.

[17] E sarebbe Aramaki Yasuhiko.

[18] Il 19 maggio 2015 il sito ha chiuso il canale dell'associazione Zaitokukai perché i suoi video erano contrari alla politica da rispettare ("Video posting site shuts down anti-Korean Zaitokukai activists' channel", *The Japan Times*, 20 maggio 2015).

disponibile alla visione ad un gran numero non precisato di persone tramite internet i dati di un filmato" si dirà "pubblicare il video" o "pubblicazione del video").

L'imputato I è il padre dell'imputato A e proprietario del furgoncino attrezzato con gli altoparlanti utilizzato dagli imputati durante le dimostrazioni per strada[19].

3.2) I fatti

Gli episodi presi in esame in questo caso coprono un arco di tempo di alcuni mesi, iniziando il 4 dicembre 2009 e concludendosi nel marzo 2010.

Prima dell'inizio delle manifestazioni,

il 13 novembre 2009 arrivò alla sede locale del Kansai della Zaitokukai una mail da una persona che si firma come residente vicino alla scuola in questione, in cui affermava che la scuola utilizza il parco in questione come cortile, vi svolge mercatini di beneficienza senza permesso e disturba il vicinato.

L'imputato A si consultò con gli imputati D, E e C e il 18 novembre rispose alla mail di cui sopra dicendo: "dopo aver svolto vari accertamenti, pensiamo di attaccare all'inizio di dicembre". Il 19 novembre 2009 gli imputati A ed E andarono a dare un'occhiata al parco in questione e si accertarono dell'installazione di due porte da calcio, di una pedana e di altoparlanti. Inoltre, l'imputato A, dopo aver sentito da una delle sentinelle del cantiere dell'autostrada Ōsaka-Kōbe che le porte da calcio venivano usate dai bambini della scuola in questione e che la scuola usa il parco come cortile, annunciò: "li cacceremo via, finché sono nelle vicinanze. Li cacciamo a inizio dicembre!"

In seguito si recarono entrambi all'ufficio pubblico di Fushimi e, dopo aver chiesto riguardo al parco in questione, vennero informati che O ne era il responsabile ma non si sarebbe recato a lavoro fino al 24 del mese e che, riguardo all'utilizzo del parco, le trattative con la scuola erano in corso. L'imputato A riprese la visita all'ufficio di Fushimi con una telecamera (…). L'imputato A, concluse le indagini preliminari di cui sopra, pensò di aver trovato prove adatte ad incolpare i coreani e che diffondendo il video dell'incriminazione su un sito di streaming avrebbe potuto allargare la cerchia delle proprie attività. Sulla via del ritorno dall'ufficio di Fushimi, gli imputati A ed E decisero di organizzare una manifestazione di protesta contro la scuola in questione il 4 dicembre dello stesso anno a partire dall'1 del pomeriggio; fu scelto un giorno feriale perché non svolgere la manifestazione in un giorno feriale durante l'orario di lezione non avrebbe avuto senso, non essendoci il personale della scuola. In seguito l'imputato A telefonò all'ufficio preposto alla gestione del verde pubblico e alla richiesta di organizzare un incontro per la medesima data[20] nel parco in questione occupando una superficie di due tatami e utilizzando un microfono, l'addetto dell'ufficio

[19] Sentenza, p. 5.
[20] Si intende il 4 dicembre.

rispose che per un utilizzo di quel tipo non è necessario il permesso. L'imputato A, in occasione di questo scambio, non riferì assolutamente l'obiettivo dell'incontro.[21]

L'imputato A, al più tardi il 19 novembre 2009, caricò su Youtube un video intitolato "occupazione abusiva di un parco giochi da parte di una scuola coreana (Shukenkai, Kansai/Zaitokukai, Kansai)".

Nel video venivano ripresi la scuola e il parco in questione, ed erano visibili anche le sagome dei bambini della scuola visti di spalle. Inoltre, a metà video si sentiva l'imputato A commentare: "Cacciamoli finché sono qui vicini! A inizio dicembre li cacciamo"[22].

L'imputato A il giorno seguente, 20 novembre 2009, riferì anche agli imputati D e C i risultati del sopralluogo e la decisione della data del 4 dicembre per la manifestazione.

L'imputato A il 21 novembre manifestò davanti alla sede locale di Kyōto della Sōren e nel discorso che fece annunciò che "getterà" le porte da calcio del parco in questione nella scuola.

L'imputato A il 24 dello stesso mese telefonò ad O e, presentandosi solo come "A, un cittadino di Kyōto", alla richiesta delle motivazioni dietro l'uso del parco in questione da parte della scuola, ricevette da O la risposta che la scuola, su indicazione della città, aveva promesso che rimuoverà le porte da calcio dal parco nel gennaio o febbraio 2010; tuttavia decise, previa discussione con l'imputato D, di svolgere la protesta nonostante tutto.

Il programma della giornata fu deciso principalmente dagli imputati A ed E. L'imputato A, prevedendo che la scuola avrebbe opposto resistenza, decise di non far partecipare persone inesperte ma solo chi partecipava abitualmente alle attività della Zaitokukai e della Shukenkai; fra questi, oltre agli imputati E, D e C, venne incluso anche l'imputato F, che normalmente accompagnava le loro attività.

Gli imputati A ed E e una parte degli altri partecipanti prestabiliti (qui gli imputati C ed F non sono inclusi) utilizzarono la bacheca di "Mixi" per fissare l'appuntamento dei partecipanti e il programma della giornata; l'imputato A, il 3 dicembre 2009, scrisse il testo che segue col titolo "programma di domani". Ancora, nella fase precedente alla programmazione, non era stato stabilito nulla in modo dettagliato riguardo la rimozione degli speaker.

1) Andiamo a fare visita alla scuola a sorpresa e gentilmente e con umiltà chiediamo: "siccome vi abbiamo smantellato gli oggetti privati della scuola che erano installati nel parco, ci aprireste la porta?"

2) Se ci aprono → con spirito da volontari compiamo un'azione caritatevole in segreto ed entriamo gentilmente all'interno della scuola facendo in modo di non danneggiare gli oggetti;

se rifiutano → ci trasformiamo in una folla (questo è importante) caotica e iniziamo a manifestare col microfono;

3) per prima cosa portiamo la pedana, che pesa poco, fino a davanti alla scuola e facciamo un gran coro: "aprite la porta!"

[21] Sentenza, pp. 46-47.
[22] Sentenza, p. 6.

4) se non aprono, gettiamo la pedana nella scuola. Dopo decideremo in base al nostro stato d'animo di domani e alla reazione della polizia, che si pensa arriverà di corsa appena avvisata.

Il preside K[23], al più tardi il 24 novembre 2009, si accertò del video fatto in occasione della visita dell'imputato A all'ufficio di Fushimi e dedusse che i membri della Zaitokukai avrebbero manifestato facendo irruzione nella scuola. Il preside K e l'allora responsabile del personale scolastico M, insieme al resto del personale, svolsero una riunione il 25 dello stesso mese per decidere dei provvedimenti, si accordarono sulla divisione dei ruoli nel caso la Zaitokukai avesse svolto davvero la manifestazione e fu anche decisa la linea di condotta di non reagire assolutamente alle provocazioni dell'associazione, di chiudere le porte della scuola e non farli entrare, di affidare la controffensiva alla polizia e di non avvisare i genitori. Il preside K e il responsabile del personale M, il 4 dicembre, chiesero aiuto al presidente dell'associazione del vicinato[24] e al vicepresidente dell'associazione del quartiere Minami di Kyōto[25] [26].

Dopo la pubblicazione di questo video, fino all'inizio di dicembre non vi furono altri attacchi di nessun tipo.

Gli imputati A, C, D ed E, il 4 dicembre 2009 (venerdì), dall'1 del pomeriggio per circa 50 minuti si radunarono nella strada che passa davanti all'entrata sud della scuola e nel parco in questione e manifestarono bersagliando di grida rabbiose urlate nei megafoni il personale della scuola in questione (da qui in poi: "manifestazione 1").

L'imputato A è la persona che ha svolto il ruolo centrale nella manifestazione 1, parlando nel megafono più a lungo; inoltre, anche l'imputato C, che indossava una tuta da operaio, utilizzò il megafono. L'imputato D indossava occhiali da sole e un elmetto, l'imputato E un soprabito bianco.

L'imputato F riprendeva la manifestazione 1 stando nei paraggi.

Il personale della scuola in questione, dopo l'inizio della manifestazione 1, avvertì la polizia della città di Kyōto. Come risultato, i poliziotti di quella centrale si recarono nelle vicinanze della scuola in questione. I partecipanti, a partire dagli imputati A, C, D ed E (…), trasportarono fino all'entrata sud una porta da calcio e una pedana della scuola che si trovavano nel parco in questione. Inoltre, l'imputato D tagliò i cavi elettrici di uno speaker della scuola installato nel parco in questione[27], lo smontò e poi lo trascinò fino all'entrata sud.

I partecipanti chiesero di aprire la porta sud in modo da poter buttare dentro la porta la calcio, ma il personale della scuola non aprì.

---

[23] Il preside K sarebbe Kim Chi Son 金志成.

[24] *Chōnaikai* 町内会: associazione locale di cittadini tipicamente giapponese; le unità base di queste associazioni sono i nuclei famigliari, anche se possono esistere delle sezioni riservate alle sole donne o agli anziani. Di solito si occupano di questioni come la sicurezza durante calamità naturali, la gestione della raccolta dei rifiuti, l'assistenza agli anziani, l'organizzazione di attività sportive e i funerali (Informazioni più dettagliate: http://d-arch.ide.go.jp/je_archive/society/wp_unu_jpn36.html).

[25] 京都市南区福区長

[26] Sentenza, pp. 47-48.

[27] L'imputato D svolge il mestiere di elettricista, tanto che si è presentato alla manifestazione indossando ancora gli abiti da lavoro (sentenza, p. 49).

I partecipanti, tra cui l'imputato A, urlavano con rabbia e in continuazione, col megafono o con la sola voce:

- "noi siamo l'associazione di cittadini che restituirà il parco X agli abitanti di Kyōto."
- "siamo volontari dell'associazione per il ripristino della sovranità e della Zaitokukai del Kansai."
- "(questa scuola) sta occupando illegalmente il parco già da 50 anni."
- "i cittadini giapponesi non possono usare il parco!"
- "anche il terreno della scuola è stato occupato illegalmente."
- "ci avete rubato la terra dei nostri avi. Durante la guerra, approfittando che gli uomini non c'erano, avete stuprato le donne e rubato questo terreno!"
- "dopo la guerra, approfittando dei giapponesi che si sono ritrovati il paese completamente distrutto, avete sfruttato qualsiasi terreno, ovunque, in tutto il Giappone, nella forma di scuole etniche e di lotta per l'insegnamento etnico."
- "restituiteci il terreno dei nostri avi!"
- "questo è un atto di aggressione nordcoreano!"
- "questo è un centro di addestramento di spie nordcoreane."
- "bambini istruiti da criminali."
- "la Sōren, qui, ha rapito dei giapponesi, a cominciare dalla signora Megumi![28]"
- "mafia coreana."
- "gentaccia che discende da immigrati clandestini."
- "cacciamo via le scuole coreane dal Giappone!"
- "andatevene via."
- "scuole coreane: distruggiamole."
- "gli accordi si fanno tra esseri umani. Uomini e coreani non stringono accordi tra loro."
- "vi lasciamo vivere in Giappone. Rispettatene le leggi."
- "andava bene che camminasse verso il bordo, dall'inizio."[29]
- "non osate sottovalutare quello che ora è il nostro gruppo!"
- "ehi, aprite questa porta!"

e ad intervalli gridavano urlando in coro opinioni e principii.

L'imputato F, dopo un brevissimo lasso di tempo dalla manifestazione 1, ne pubblicò il video (da qui in poi: "pubblicazione video 1")[30].

L'imputato A, avendo pensato di voler concludere la manifestazione in modo vittorioso per il suo gruppo visto che il video che l'imputato F avrebbe pubblicato sarebbe stato consultato anche da

[28] Si riferiscono al rapimento di Yokota Megumi, tredicenne rapita mentre tornava da scuola il 15 novembre 1977; secondo le informazioni rilasciate dalla Corea del Nord, nel 1986 sposò un uomo del posto ma in seguito sviluppò una forte depressione e si suicidò. Gli altri giapponesi rapiti sono Matsuki Kaoru, Arimoto Keiko, Ishioka Toru, Matsumoto Rumiko, Taguchi Yaeko e Hara Tadaaki ("Pyongyang's account of dead abductees", *The Japan Times*, 3 ottobre 2002).

[29] Frase espressa nel dialetto di Ōsaka.

[30] Sentenza, pp. 6-7.

persone con una posizione di critica [nei loro confronti], dopo che dalla scuola era uscito un avvocato [gli disse]: "si potrebbe svolgere un dibattito pubblico tra il nostro presidente e…?" e "sarebbe possibile per noi parlare coi vertici della vostra scala sociale?", J gli si avvicinò per rispondere al dibattito e la manifestazione si concluse. Dall'inizio alla fine la manifestazione ebbe una durata di circa 50 minuti.

Il 4 dicembre 2009 la situazione della scuola era la seguente:

a) all'1 del pomeriggio circa quasi tutti i ragazzi della scuola in questione, escluso il gruppo dell'asilo, erano all'interno della scuola; gli studenti del grado inferiore (da 1 a 3 anni) erano in pausa pranzo, quelli del grado superiore (da 4 a 6 anni) erano nell'auditorium del terzo piano dove stavano svolgendo un'assemblea insieme ai ragazzi del terzo, quarto e ottavo grado.

b) Quando iniziò la manifestazione 1 gli insegnanti che si trovavano nelle aule del grado inferiore chiusero le finestre e tirarono le tende e indicarono agli studenti di non uscire dalle stanze, ma non essendo possibile difendersi dalle urla rabbiose dei megafoni, nelle aule del terzo anno quasi tutti gli studenti scoppiarono a piangere simultaneamente per lo spavento. Nelle aule del grado superiore, gli insegnanti alzarono il volume della musica che stava venendo riprodotta durante l'assemblea cercando di non far sentire le urla della manifestazione 1 ai bambini.

c) La scuola in questione rimase in uno stato di confusione anche dopo la fine della manifestazione 1 e quel giorno, per assicurare la sicurezza degli studenti, l'orario di rientro fu ritardato di un'ora.

d) Dopo il rientro posticipato [degli studenti], nella scuola si svolse una riunione con tutti gli insegnanti per consultarsi su come reagire la volta seguente e, come risultato, ci si è accertati che si sarebbero avvisati i tutori degli studenti riguardo l'avvenuta manifestazione 1, che si sarebbe data importanza al lato psicologico ed emotivo dei ragazzi e che la loro sicurezza sarebbe stata al primo posto[31].

Dopo la fine della manifestazione,

l'imputato D pubblicò sul sito web dell'associazione alcune comunicazioni. Inoltre, l'imputato F, dopo aver aggiunto il titolo "4 dicembre – riconquista di un parco giochi della città di Kyōto usato da una scuola coreana come cortile scolastico senza permesso" e una colonna sonora allegra all'intero video della manifestazione 1, lo caricò su un sito di streaming rendendolo pubblico (pubblicazione video 1); questo video fu visto più di 10000 volte in una settimana.

Fu data la notizia della manifestazione 1 anche da alcuni quotidiani, che hanno disapprovato le azioni del gruppo dell'imputato A in quanto "razziste"[32].

In risposta alla manifestazione 1,

nella scuola in questione, dopo la manifestazione 1, fu svolta una riunione esplicativa per i tutori [degli studenti] e, insieme alla spiegazione dei dettagli, fu istituita una rete di comunicazione coi tutori per poterli avvisare immediatamente nel caso succedesse qualcosa; la scuola in questione

[31] Sentenza, pp. 50-51.
[32] Sentenza, p. 51.

decise anche di rafforzare il controllo del circondario. Anche prima, all'orario dell'entrata a scuola degli studenti, veniva collocato un insegnante all'entrata sud, ma dopo la manifestazione 1 si decise di controllare i bambini posizionando un insegnante anche all'entrata nord. In particolare, a partire dalla manifestazione 1 fino al termine del secondo trimestre, il 24 dicembre, si decise di collocare più di un insegnante per ognuna delle entrate. Anche durante le vacanze invernali avvenne, con la collaborazione dei tutori, un giro di sorveglianza di due ore ogni giorno intorno al perimetro della scuola; all'inizio del nuovo trimestre l'8 gennaio 2010, in aggiunta alla supervisione all'orario di entrata a scuola degli studenti, si iniziò a far tornare a casa i bambini facendoli scortare da tre insegnanti.

A partire dal 14 dello stesso mese, anche i membri delle associazioni dei genitori iniziarono a collaborare compilando una tabella dei turni, controllando l'arrivo degli studenti e accompagnandoli all'uscita, a turno. Questo tipo di collaborazione da parte dei tutori continuò fino al luglio dello stesso anno[33].

Il secondo episodio, collegato al primo, risale al 14 gennaio seguente.

L'imputato B, dopo aver visto il video della manifestazione 1 caricato online dall'imputato F, contattò immediatamente l'imputato A proponendogli: "ehi A, facciamo subito una manifestazione!" e "facciamo una manifestazione riguardo questo problema al parco X!". Inoltre, l'imputato B commentò con l'imputato C che il fine era giusto ma il mezzo aveva dei problemi e, per la volta seguente, indicò di discuterne preliminarmente.

In seguito l'imputato B, previa discussione col gruppo dell'imputato A, stabilì che il giorno della manifestazione fosse il 14 gennaio 2010[34].

Il 7 dello stesso mese, sul sito web dell'associazione Zaitokukai e, con lo stesso contenuto anche sul sito della Shukenkai, fu pubblicato l'avviso seguente, rivolto ai membri e a chiunque fosse interessato, finalizzato a raccogliere partecipanti per la manifestazione che sarebbe avvenuta la settimana seguente:

"14 gennaio – non lasciamo che l'aggressione fatta dalla scuola coreana passi inosservata! Manifestazione a Kyōto.

Non permettiamo che dei fuorilegge coreani compiano crimini nascondendosi dietro a dei bambini. I criminali di sinistra e i media che sostengono i criminali coreani vanno espulsi dal Giappone!

Dopo lo scontro per il recupero del parco X svolto in collaborazione con la sezione del Kansai dell'Associazione per il Ripristino della Sovranità il 4 dicembre 2009, siamo riusciti a sollevare un problema che ha interessato anche i media; tuttavia, la loro posizione, come previsto, è stata: alcuni estremisti insoddisfatti hanno attaccato in gruppo una scuola frequentata da bambini di una minoranza etnica – è discriminazione razziale!

[33] Sentenza, p. 52.
[34] Sentenza, p. 52.

> Ma questo cos'è, il Ministero della Propaganda a Favore di Cinesi e Coreani Residenti? Sono stati completamente tralasciati i diritti di quei civili le cui immagini sono state trasmesse in televisione in quanto "discriminatori". Non si può assolutamente parlare di diritti umani con gente del genere! Inoltre, per gli insubordinati nordcoreani distorcere la realtà con lacrime da vittima, lacrime vigorose, mettendo da parte le azioni malvage compiute, è come un'arte tradizionale. Noi non abbiamo assolutamente intenzione di rimanere passivi; ci impegneremo completamente facendoci scudo con la logica. Per 50 anni hanno rubato le risate dei bambini giapponesi dal parco giochi, attiviamoci per recuperare il parco [rubato da] un popolo vile e feroce!"[35]

Alla fine dell'avviso venivano indicate la data, l'ora e il luogo del ritrovo per chi fosse stato interessato a partecipare: 14 gennaio 2010, 14:20, con inizio della manifestazione dopo 20 minuti, nel parco oggetto della disputa.

> L'imputato H venne a conoscenza della manifestazione 2 grazie agli avvisi pubblicati sulle bacheche di 2Channel[36] e Mixi e decise di parteciparvi.
>
> Ricevuti gli avvisi di cui sopra, il preside K e il responsabile M si consultarono e giunsero alla conclusione che per non far vedere agli studenti la manifestazione sarebbe stato inevitabile organizzare delle attività extrascolastiche per quel pomeriggio; prepararono degli avvisi per i tutori intitolati "attività extrascolastiche del 14 gennaio" e spiegarono le proprie intenzioni alle associazioni dei genitori durante una riunione svoltasi l'8 gennaio 2010. Il personale della scuola in questione, dividendosi, si occupò di decidere dove svolgere le attività e di sbrigare le pratiche per noleggiare l'autobus; decise definitivamente che gli studenti della scuola di livello superiore sarebbero andati al museo folkloristico nazionale di Ōsaka, a Suita, quelli del grado inferiore avrebbero svolto varie attività al museo del lago Biwa a Kusatsu, nella prefettura di Shiga, mentre il gruppo dell'asilo sarebbe rimasto a scuola; inoltre, le lezioni precedentemente previste per il pomeriggio del 14 gennaio sarebbero state incorporate nel programma del giorno seguente[37].

Per quanto riguarda la preparazione della Zaitokukai per la manifestazione,

> l'imputato A, precedentemente alla manifestazione 2, rivolse una richiesta al comando dei vigili di Minami, Kyōto, in cui chiariva, riguardo l'uso della strada davanti alla scuola, l'ora, il percorso, il numero di partecipanti, lo scopo (il non tollerare l'occupazione abusiva del parco da parte della scuola in questione) e il responsabile; ottenne il permesso da parte del comando dei vigili. Il

---

[35] Sentenza, p. 8.

[36] Un forum in cui non serve registrarsi per postare; fu lanciato nel 1999 e nel corso degli anni è diventato molto influente nella società giapponese, quasi alla stregua di un qualsiasi altro mezzo di comunicazione. Proprio a causa dell'anonimato che viene garantito, però, fra i post ve ne sono tantissimi di tipo razzista e discriminatorio ed è uno degli strumenti preferiti dalla cosiddetta "estrema destra online" (ネット右翼) (Ōnishi, NORIMITSU, "Japanese Find a Forum to Vent Most-Secret Feelings", *The New York Times*, 9 maggio 2004).

[37] Sentenza, pp. 52-53.

comando dei vigili, quel giorno, fece intervenire circa 10 veicoli della polizia e 100 poliziotti per sorvegliare il perimetro della scuola[38].

Il 14 gennaio 2010 (giovedì), tra le 14:20 circa e le 17:00, un totale di circa 30 persone tra cui gli imputati A, B, G, C, D, E ed H, dopo essersi riunite nel parco in questione, diede il via ad un corteo nei dintorni della scuola in questione[39], utilizzando striscioni, megafoni e il furgoncino (da qui in poi: "manifestazione 2").[40]

Tra loro, gli imputati B e H guidavano a turno il furgoncino, l'imputato F riprendeva il tutto e l'imputato G portava, legata in fronte, una fascia con scritto "fede incrollabile nel mio paese[41]".

Gli imputati G e C tennero un discorso all'inizio della manifestazione 2 e, in seguito, i partecipanti formarono entusiasticamente un corteo lungo le strade intorno alla scuola in questione facendosi guidare dal furgoncino e ripetendo frasi come:

- "cacciamo gli insubordinati coreani dal Giappone."
- "noi giapponesi non permettiamo assolutamente che una vile e feroce scuola coreana ci derubi delle risate dei bambini giapponesi."
- "cacciamo dal Giappone le scuole coreane! Sono centri di addestramento di spie nordcoreane!"
- "scuola coreana… Loro la definiscono scuola coreana ma non è altro che un nome che hanno dato loro, non è vero che è una scuola riconosciuta dal nostro paese!"
- "quegli insegnanti -tra virgolette- che lavorano qui non sono altro che le migliori spie nordcoreane. Non hanno nulla a che fare con degli insegnanti e non merita il nome di scuola! Non meritano il nome di insegnanti!"
- "dopo la guerra, quando il governo non era ancora ben organizzato, per prenderci in giro, questi coreani, con addosso le divise dell'ex esercito e dell'aeronautica giapponese, si sono abbandonati a violenze rubando illegalmente terreni, depredando ricchezze, stuprando, rapinando banche, massacrando, attaccando la polizia."
- "si sono registrati come coreani e hanno registrato le terre come proprie, a loro piacimento, fino ad oggi."
- "escludiamoli dall'assistenza sanitaria."
- "i cani sono più intelligenti."

---

[38] Sentenza, p. 53.

[39] Il percorso svolto, descritto nel modulo di domanda per ottenere il permesso di manifestare, partiva dal parco in questione: da qui hanno imboccato una stradina in direzione nord che passa in direzione nord-sud a lato dell'edificio, hanno proceduto verso est in direzione della statale, verso ovest, poi verso sud, verso est in direzione della strada provinciale , verso nord e dopo una cinquantina di metri si sono dispersi (sentenza, p. 53).

[40] Sentenza, pp. 9-10.

[41] 七生報国 (*shichishōhōkoku*): slogan molto usato dai gruppi di estrema destra giapponesi, riprende un concetto buddhista legato alla reincarnazione; il significato sarebbe "servire il proprio paese per sette vite (七生)". Il numero sette è qui usato per indicare un più generico "molte volte" (*七生報国*, in "Yojijukugo jiten online", http://yoji.go-kanken.com/yojij/4728.html).

Inoltre, i partecipanti che non usavano i megafoni urlavano rabbiosamente per dimostrare il proprio supporto e incoraggiare dichiarazioni come quelle riportate sopra.

L'imputato F, dopo un brevissimo lasso di tempo dalla manifestazione 2, ne pubblicò il video (da qui in poi: "pubblicazione video 2")[42].

L'imputato H salì sul furgoncino in questione e, dopo aver letto a voce alta con l'altoparlante un memo scritto dall'imputato A che diceva: "siamo l'associazione dei cittadini che non tollerano i diritti speciali dei coreani *zainichi* e la sezione del Kansai dell'Associazione per il Restauro della Sovranità e questa è una manifestazione contro l'aggressione della scuola coreana. La scuola coreana che si sta arrogantemente dando delle arie per aver occupato abusivamente e in modo sfacciato OO, sta occupando in modo abusivo il parco X da 50 anni. Qui, il 4 dicembre 2009, l'associazione dei cittadini che non tollerano i diritti speciali dei coreani *zainichi* e la sezione del Kansai dell'Associazione per il Restauro della Sovranità non hanno avuto esitazioni nella riconquista strategica", disse: "li cacceremo certamente via dal Giappone" e poi fece un discorso in cui li incriminava delle sale di pachinko affiliate alla Corea del Nord. Inoltre, i tre partecipanti che si trovavano alla testa del corteo tenevano uno striscione orizzontale con scritto: "non permettiamo l'occupazione abusiva del parco da parte della scuola coreana! La volgarità dei coreani vedrà contraccambiata l'occupazione illegale con un 'assalto' – coreani che siete discriminati e perseguitati, tornatevene al vostro paese!".

L'imputato G, dopo lo scioglimento della manifestazione, si spostò al parco X e venne intervistato da una televisione; durante l'intervista spiegò, riguardo la manifestazione 1, che la scuola stava occupando abusivamente il parco in questione da 50 anni e che, poiché nemmeno la città di Kyōto aveva preso provvedimenti, avevano smantellato la pedana e gli speaker.

Inoltre, poiché anche dopo lo scioglimento della manifestazione gli imputati A, B, H e altri avevano continuato a manifestare nelle vicinanze del luogo in cui si era disperso il corteo, la manifestazione si concluse definitivamente alle 4 e mezza del pomeriggio[43].

Per quanto riguarda la situazione della scuola in quella giornata,

quel giorno, per evitare uno scontro tra i tutori e i loro sostenitori e la Zaitokukai, fu vietato l'accesso alla scuola a tutti, tranne che al personale scolastico, a partire dalla seconda ora e, al momento dell'inizio della manifestazione, erano rimasti all'interno dell'edificio solo il preside K e il responsabile M. Poiché un gruppo di persone continuò a manifestare anche dopo le 4 del pomeriggio, orario prestabilito per la fine della manifestazione del gruppo, il preside K e il responsabile M rimasero oltre l'orario del ritorno a casa degli studenti e, contattati gli insegnanti che avevano accompagnato gli studenti nelle attività extrascolastiche, dissero loro di aspettare all'interno dell'autobus finché non avessero ricevuto altre indicazioni. Quel giorno, l'orario a cui il preside K e

[42] Sentenza, p. 9.
[43] Sentenza, pp. 53-54.

il responsabile M giudicarono sicuro indicare agli insegnanti di fare ritorno è stato alle 5 del pomeriggio[44].

Riguardo alla pubblicazione del video da parte dell'imputato F, questa è avvenuta con l'aggiunta del titolo "14 gennaio – non permettiamo l'aggressione da parte della scuola coreana! Manifestazione a Kyōto" sul sito di streaming Niko Niko, a cui è anche stato aggiunto quanto segue:

> "da quando ho iniziato a fare video, il 23 maggio dell'anno scorso, fino ad ora, ho archiviato 40 dvd. Quindi, vendo il cofanetto dei dvd delle attività conservatrici del Kansai del 2009 completo a 18000 yen; nel caso di vendita sfusa, li vendo a 1000 yen l'uno. Chi li desiderasse, mi invii una mail con oggetto 'desiderio dei dvd delle manifestazioni' fino al … Risponderò con l'elenco e i dettagli sulla modalità di acquisto. I guadagni andranno come fondi per le manifestazioni."[45]

Inoltre,

> l'imputato B, dopo la manifestazione 2, inserì sul sito della Shukenkai, oltre a delle foto della manifestazione e del personale della scuola in questione, il seguente annuncio:
>
> "il 14 gennaio non abbiamo esitato a fare un corteo partendo dal parco X! Abbiamo avvertito un'altra volta i vili coreani che hanno rubato le risate dei bambini giapponesi dal parco giochi per 50 anni di non sottovalutare i giapponesi. Abbiamo bombardato quei vili coreani a tappeto ripetendo slogan come 'coreani discriminati e perseguitati, andatevene dal Giappone!'".
>
> L'imputato F colmò lo schermo pubblicando il video di cui sopra e rendendolo accessibile[46].

Il terzo episodio risale al 28 marzo dello stesso anno; nel febbraio,

> l'imputato A venne a sapere che il 28 marzo si sarebbe tenuta una riunione della Corrente per la Convivenza Multietnica, progettò di svolgere una manifestazione nei dintorni di Shijō-Kawaramachi per opporvisi e fece richiesta al comando dei vigili di Kyōto del permesso per utilizzare le strade del percorso. L'imputato B, venuto a sapere di questa mossa, contattò l'imputato A e gli chiese di poter svolgere un corteo lo stesso giorno nei dintorni della scuola in questione; saputo ciò, l'imputato C fece richiesta al comando dei vigili di Kyōto del permesso per l'uso della strada con partenza nel parco Y, che si trova nel quartiere Minami, e punto di arrivo nel parco in questione[47].

Il 16 del mese, come avvenuto la volta precedente, l'associazione Zaitokukai pubblicò nel proprio sito web un avviso per raccogliere partecipanti alla successiva manifestazione:

> Non tolleriamo che un gruppetto di elementi antigiapponesi irragionevoli abbia dichiarato che la Zaitokukai, Kansai, e l'Associazione per il Ripristino della Sovranità, Kansai, che si sono impegnate per correggere gli insubordinati coreani dell'Associazione per Risolvere il Problema dell'Esclusione dei Coreani *Zainichi* dal Sistema Pensionistico, che passano loro le pensioni nonostante ne siano

[44] Sentenza, p. 54.
[45] Sentenza, p. 55.
[46] Sentenza, p. 55.
[47] Sentenza, p. 56.

> esclusi, e la scuola coreana che si è appropriata illegalmente del parco, siano razziste e xenofobe senza motivo![48]

Alla fine dell'avviso venivano chiarite la data, l'ora e il luogo di ritrovo per chi fosse stato interessato a partecipare alla manifestazione: il 28 marzo seguente, con ritrovo alle 12:30 e inizio del corteo alle 13:00 nel parco Y[49]; il percorso si sarebbe poi concluso, un kilometro e mezzo dopo, nel parco X. Alle 15:30, invece, sarebbe iniziata un'altra manifestazione nella zona di Shijō-Kawaramachi, davanti al grande magazzino Takashimaya.

Visto l'avviso sul sito web, il querelante, il 19 marzo, richiese un'ingiunzione temporanea al tribunale locale di Kyōto tramite il proprio avvocato per imporre agli imputati A e B e all'associazione Zaitokukai di non manifestare[50].

> Il tribunale locale di Kyōto, il 24 dello stesso mese, accettata la richiesta del querelante, decise di emettere un'ordinanza provvisoria per vietare le manifestazioni nel raggio di 200 metri dall'entrata nord della scuola in questione (da qui in poi: "ordinanza restrittiva in questione")[51].

Come conseguenza,

> la decisione dell'ordinanza restrittiva in questione fu trasmessa in tutto il paese dai quotidiani e dagli altri media. Il querelante portò con sé una copia della decisione scritta al comando dei vigili di Minami, a Kyōto, e mentre ne rendeva noto il contenuto nei confronti dei partecipanti al corteo in programma, chiese di effettuare una sufficiente sorveglianza.
>
> Inoltre, la decisione dell'ordinanza restrittiva fu notificata all'imputato A il 25 dello stesso mese (3 giorni prima della manifestazione 3), ma all'imputato B e alla Zaitokukai fu notificata dopo la manifestazione. L'imputato C il 24 marzo 2010, in occasione della visita al comando dei vigili di Minami a Kyōto per ricevere il permesso di utilizzo delle strade su cui sarebbe passato il corteo, fu messo al corrente della decisione dell'ordinanza restrittiva fatta dal tribunale. All'infuori dell'imputato C, almeno anche gli imputati G e B seppero della decisione dell'ordinanza in questione dai quotidiani e da internet; anche sulla bacheca del sito web della Zaitokukai, il 25 dello stesso mese, si vide un intervento in cui veniva accennato al fatto che fosse stata decisa l'ordinanza in questione. Tuttavia, gli imputati B e C, dopo essersi consultati, pensarono che, essendo il giorno stabilito una domenica e non essendoci lezioni, l'impatto sulla scuola sarebbe stato ridotto e decisero di ignorare l'ordinanza.[52]

La manifestazione del 28 marzo si svolse comunque, sotto la supervisione dei vigili:

> Il 28 marzo 2010 (domenica), molti partecipanti tra cui gli imputati A, B, G, C, E ed H, nel lasso di tempo tra le 15:30 e le 17:00 circa, manifestarono formando un corteo partito dal parco Y nel

---

[48] Sentenza, p. 10.
[49] Il parco Y in questione sarebbe il parco giochi per bambini Maruyama, nel quartiere Higashiyama della città.
[50] 京都地方裁判所平成２２年ヨ第１３４号
[51] Sentenza, p. 10.
[52] Sentenza, pp. 56-57.

quartiere Minami di Kyōto e arrivato fino vicino alla scuola in questione, utilizzando striscioni, megafoni e il furgoncino (da qui in poi: "manifestazione partita dal parco Y").

Inoltre, lo stesso giorno, l'imputato D e altri con lui, svolse una manifestazione per strada nella zona tra Shijō e Kawaramachi, nel quartiere centrale di Kyōto, in contemporanea e per opporsi ad un gruppo che critica la Zaitokukai (ossia, una contromanifestazione) (da qui in poi: "manifestazione di Shijō". Le due manifestazioni svoltesi nello steso giorno saranno chiamate "manifestazione 3").

Le persone che erano alla dirigenza della Zaitokukai, tra cui l'imputato G, e l'imputato C, prima dell'inizio della manifestazione 3 erano a conoscenza dell'ordinanza restrittiva in questione ma, secondo quanto riportato dal quotidiani, nessuno cercò di arrestare l'avvicinamento alla scuola in questione.

I partecipanti, verso le 15:30, iniziarono il corteo partendo dal parco Y; gli imputati B e H tennero un discorso urlando col megafono dall'interno del furgoncino, anche nella zona in cui l'ordinanza restrittiva vietava di manifestare, e utilizzando gli altoparlanti installati sul veicolo continuavano a gridare:

- "ehi, cittadini di Kyōto! Siamo finalmente riusciti a restituire ai bambini giapponesi il parco X che per 50 anni ci è stato ingiustamente tolto dai coreani!"
- "le scuole coreane non sono scuole."
- "gente, il Ministero dell'Istruzione non le ha approvate, sono normali enti privati, perché dovremmo dar loro libri gratis pagati con le tasse?"
- "scarafaggi, vermi, tornate nella penisola coreana."
- "coreani fastidiosissimi, tornate da Kim Jong-il."
- "non si riesce a coprire la puzza di kimchi[53] che c'è a Kyōto."
- "scarafaggi coreani, dovete sparire il prima possibile."
- "in Giappone siete discriminati, fastidiosissimi coreani! Tornate in Corea, nessuno escluso."
- "le scuole coreane, nascondendo le loro malefatte, distorcono la realtà piangendo come vittime che sono discriminate. Fare così è un'arte tradizionale per i coreani insubordinati."
- "ci ha rubato le risate dei bambini giapponesi, la scuola coreana vile e malvagia… Non permettiamo a questi insubordinati coreani di giustificare i crimini che compiono nascondendosi dietro dei bambini!"

Tutti i partecipanti, incitati dalle parole degli imputati B e H, lanciavano grida rabbiose per manifestare il proprio appoggio.

I partecipanti, arrivati vicino al parcheggio del Lawson h a circa 100 metri dalla porta d'entrata nord della scuola in questione, annunciarono la fine del corteo e non si avvicinarono ulteriormente[54].

I video della manifestazione 3 furono resi accessibili ad un gran numero non precisato di persone (da qui in poi: "pubblicazione video 3"): l'imputato F riprese e pubblicò il video della manifestazione di

[53] Cibo coreano molto speziato.

[54] Il corteo avrebbe dovuto dissolversi di fronte al parco ma per accontentare le lamentele degli oppositori hanno scelto un altro punto per concludere la manifestazione (sentenza, p. 57).

Shijō, un altro cameraman riprese e pubblicò il video della manifestazione partita dal parco Y (da qui in poi quando ci si riferirà a due tra le manifestazioni 1, 2 e 3 si dirà "le manifestazioni 1 e 2", per indicarle tutte e tre si dirà "le manifestazioni"; ugualmente, per riferirsi alla pubblicazione dei video 1, 2 e 3, si dirà "pubblicazione video 1 e 2" o "pubblicazione video". Inoltre, per riferirsi alle manifestazioni e alle pubblicazioni dei video in blocco, si dirà "le attività in questione")[55].

Come in occasione della manifestazione 2, i partecipanti che erano in testa al corteo portavano uno striscione orizzontale con scritto: "non permettiamo l'occupazione abusiva del parco da parte della scuola coreana! La volgarità dei coreani vedrà contraccambiata l'occupazione illegale con un 'assalto' – coreani che siete discriminati e perseguitati, tornatevene al vostro paese!"[56].

Inoltre, riguardo ai video di queste due manifestazioni,

l'imputato F ha pubblicato il video della manifestazione 3 col titolo "28 marzo – Kyōto. Protesta contro il corteo di sinistra 'contro la discriminazione! Convivenza multietnica!'" e come spiegazione del video ha scritto quanto segue:

"per piacere, supportate! → http:// (…)

è anche possibile acquistare i dvd su HP; il ricavato dalle vendite farà da finanziamento per le attività."[57]

Inoltre,

la Zaitokukai sul quel sito scrisse:

"la Zaitokukai d'ora in poi lavorerà instancabilmente per far sparire il prima possibile quei covi di criminali che incoraggiano l'istruzione antigiapponese, le scuole coreane, che continuano a maltrattare bambini rubando loro il futuro."

L'imputato B, sul sito della Shukenkai, oltre alle foto della manifestazione 3 e del personale della scuola in questione, pubblicò l'avviso: "il 28 marzo la Sōren aveva programmato a Kyōto un corteo per far finta di "essere stati discriminati" distorcendo ostinatamente il Movimento Cittadino per la Restituzione. In quell'occasione abbiamo organizzato un corteo lo stesso giorno, alla stessa ora, con punto di arrivo nel parco X per affrontarli.", mentre le foto sopra menzionate del cameraman della Shukenkai riempivano lo schermo ed erano pronte ad essere consultate.

D'altra parte però, il giorno seguente l'imputato B venne a sapere che si era svolta la manifestazione a Shijō e le sue circostanze e, considerando un problema l'aver ostacolato il percorso della Riunione per la Convivenza Multietnica e il modo con cui avevano esercitato la forza fisica nei confronti della squadra mobile della polizia, destituì l'imputato C dal ruolo di presidente della sezione del Kansai della Shukenkai in modo da denunciarne la colpevolezza. In conseguenza a ciò, la sezione della Shukenkai del Kansai è arrivata al punto di sciogliersi effettivamente (lo scioglimento ufficiale è del 26 marzo 2011)[58].

[55] Sentenza, pp. 10-12.
[56] Sentenza, p. 58.
[57] Sentenza, p. 59.
[58] Sentenza, p. 60.

Per quanto riguarda la scuola,

> quel giorno, il 28 marzo 2010, essendo domenica la scuola in questione non svolgeva lezioni, ma al suo interno c'erano, oltre al preside K e al responsabile M, altre tre donne del personale che si erano recate a lavoro durante un giorno di chiusura per sistemare le aule. Il preside K e il responsabile M, quando si avvicinò l'orario di inizio della manifestazione 3, fecero tornare a casa le tre donne sopra menzionate rimanendo solo loro all'interno della scuola. Quel giorno era in programma che gli studenti, che partecipavano ad un incontro sportivo di calcio in un'altra scuola, tornassero alla scuola in questione e poi si separassero; essendo stata svolta la manifestazione 3, gli studenti hanno dovuto separarsi in un punto lontano dalla scuola[59].

Dopo questa terza manifestazione non ve ne furono altre.

Un altro episodio legato alla vicenda della scuola, però, risale all'aprile del 2010:

> gli imputati A, D, E ed F, il 14 aprile 2010, svolsero una manifestazione di protesta davanti alla sala conferenze per l'istruzione della prefettura di Tokushima, usata come ufficio dal Sindacato degli Insegnanti della Prefettura, contro una donazione fatta alle scuole coreane con una parte di una raccolta fondi ricevuta dal sindacato stesso; in seguito, dopo essersi introdotti nell'ufficio, li bersagliarono con ingiurie urlate negli altoparlanti, ostacolarono la comunicazione telefonica del personale strappando loro di mano i telefoni e sparpagliarono i vari documenti. Anche l'imputato F partecipò, facendo irruzione nell'ufficio del sindacato insieme alle persone sopra menzionate e riprendendo tutto dall'inizio alla fine.
>
> L'imputato B il 20 aprile 2010 venne a sapere dello scoppio dell'incidente e fece un comunicato ufficiale sul sito della Shukenkai riguardo l'incidente di cui sopra e la manifestazione di Shijō, dicendo che "non hanno assolutamente nulla a che fare" con l'associazione; il 3 maggio dello stesso anno annunciò pubblicamente sul sito web la sanzione di espulsione dalla Shukenkai per gli imputati A ed E[60].

In seguito,

> il 3 giugno 2010 gli imputati A, G, D ed E si riunirono davanti all'ufficio comunale del quartiere Ukyō a Kyōto e, scoperto che l'ufficio, relativamente al processo in corso e all'incidente relazionato, aveva rilasciato al rappresentante del querelante il registro famigliare dell'imputato A, hanno continuato ad insultare urlando a gran voce negli altoparlanti: "se siete veramente arrivati a tanto, anche io… Visto che faccio questo lavoro da 16 anni, controllate ogni membro della mia famiglia e probabilmente farete ***, veramente, ricordatevelo!", "idioti, ehi, scemi", "verrò di nuovo, in questo ufficio!"[61]

Tuttavia, il 10 agosto 2010, la polizia di Kyōto ha arrestato gli imputati A, C ed E con il sospetto di ostruzione al lavoro delle forze dell'ordine e diffamazione e l'imputato D con quello di ostruzione,

---

[59] Sentenza, p. 59.
[60] Sentenza, p. 60.
[61] Sentenza, pp. 60-61.

diffamazione e danneggiamento di proprietà private. Il 31 agosto seguente, la procura di Kyōto ha accusato gli imputati A, C ed E di ostruzione al lavoro delle forze dell'ordine e di calunnia e l'imputato D di ostruzione, calunnia e danneggiamento di proprietà. In seguito,

> tralasciando le manifestazioni, l'8 settembre 2010 la polizia della prefettura di Tokushima arrestò gli imputati A, D, E ed F sulla base del sospetto di essersi introdotti nel Centro per l'Istruzione della Prefettura di Tokushima e di aver intralciato il lavoro del sindacato egli insegnanti della prefettura; il 29 settembre seguente, la procura di Tokushima li accusò di violazione di edificio e interferenza con le autorità.[62]

Il tribunale locale di Kyōto ha giudicato entrambi gli incidenti finora menzionati, affidatigli dalle due procure.

Un risvolto interessante di questo caso è che, nonostante sia stata la scuola a sporgere denuncia, anche quest'ultima sia stata trovata colpevole e multata proprio per l'occupazione irregolare del parco disputato; il 31 agosto 2010, infatti, la procura di Kyōto ha denunciato l'allora preside della scuola, K, alla pretura della città per la violazione della Legge sui parchi cittadini e, il 9 settembre seguente, al preside K è stata inviata una multa di 100000 yen da pagare subito.

In ogni caso, nel corso del processo vennero sollevate delle questioni nei confronti delle accuse contro la Zaitokukai e della richiesta di risarcimento dei danni; i principali punti erano:

> 1) la manifestazione corrisponde o meno ad una violazione della legge? (…)
>
> 2) la pubblicazione dei video corrisponde o meno ad una violazione della legge?
>
> 3) presenza di contribuzione alla commissione di un crimine[63]: gli imputati F, H e G contestano in modo esplicito che vi sia colpevolezza collettiva di violazione delle leggi 719[64] e 709[65] del Codice Civile per i partecipanti alle attività in questione.
>
> 4) se l'associazione Zaitokukai e l'imputato B abbiano la responsabilità del *respondeat superior*[66].

---

[62] Sentenza, p. 13.

[63] Michela MIRAGLIA, *La Corte penale internazionale – Profili sostanziali e processuali*, p. 78.

[64] L'articolo 719 recita:
"1. Quando più persone apportano danni a terzi con un atto illecito congiunto, ognuno di loro ha, collettivamente, la responsabilità di pagare i danni. Anche quando chi compie l'atto congiunto non può sapere dei danni provocati, non cambia.
2. Chi ha incitato o assistito coloro che hanno compiuto l'azione, viene considerato uno degli autori e si applica la regola dell'articolo precedente."
１項）数人が共同の不法行為によって他人に損害を加えたときは、各自が連帯してその損害を賠償する責任を負う。共同行為者のうちいずれの者がその損害を加えたか知ることができないときも、同様とする。
２項）行為者を教唆した者及び幇助した者は、共同行為者とみなして、前項の規定を適用する。

[65] L'articolo 709 recita:
"Chi viola interessi tutelati dalla legge o diritti di terzi, per volontà o per errore, ha la responsabilità di risarcire i danni così creati."
故意又は過失によって他人の権利又は法律上保護される利益を侵害した者は、これによって生じた損害を賠償する責任を負う。

5) i danni subiti dal querelante[67].

Oltre a ciò, venne anche discusso se fosse opportuno o meno procedere con la causa civile e la richiesta di fermare la discriminazione.

Il querelante, come primo punto a favore della continuazione della causa nei confronti dell'imputato, portò il fatto che la Zaitokukai corrisponde in tutto e per tutto al genere di enti, ammissibili in giudizio, descritti dall'articolo 29[68] del Codice di Procedura Civile giapponese: a supporto della corrispondenza, il querelante ha portato la presenza di un apparato amministrativo all'interno dell'associazione, la sua persistenza nonostante i membri cambino, la possibilità di individuare un obiettivo e uno scopo per le sue attività, la presenza di un organo esecutivo dotato di potere di voto e il possesso di un conto corrente in cui è possibile fare versamenti a proprio nome.

Diversamente, però, l'imputato portò alla luce altri aspetti, orientati a dimostrare come l'associazione non potesse in realtà essere citata in giudizio in qualità di ente giuridico:

> la Zaitokukai è un gruppo che ha come obiettivo "aumentare la consapevolezza nei confronti del problema dei coreani *zainichi* ed eliminare il loro trattamento privilegiato, ossia i loro privilegi" e si impegna a far sì che i giornali e i media sollevino il problema relativo a loro; è un'aggregazione di cittadini, non un ente giuridico. I cittadini sono liberi di entrare e uscire e per i membri non vi è l'obbligo di pagare quote d'iscrizione per partecipare alle attività; essendo composta da un numero non preciso di cittadini che partecipano perché simpatizzano con le attività dell'associazione dopo aver visto i video delle manifestazioni sul sito web o in internet, non agisce come una società. Nell'associazione è stato costituito un ufficio direttivo composto, per quanto riguarda le decisioni da prendere, da un presidente, un vicepresidente e un capo segretario, ma le decisioni finali spettano al presidente che è il rappresentante dell'associazione. I membri dell'ufficio direttivo si sono presi l'incarico volontariamente e non vi sono relazioni di impiego o incarico tra essi e la Zaitokukai. Attualmente esistono 37 sezioni locali, in ognuna delle quali c'è un presidente locale e poiché anch'essi hanno assunto l'incarico volontariamente, tra questi e la Zaitokukai non vi sono relazioni di impiego o incarico; ancora, tra la sede centrale e le sezioni locali non sussiste una catena di comando diretta per far sì che vi sia una certa organizzazione o tentativo di controllo. Secondo lo statuto della Zaitokukai vi è un calendario per le riunioni generali ma vengono svolte anche riunioni prestabilite e straordinarie; l'iscrizione per parteciparvi non è particolarmente limitativa e chiunque

---

[66] Lett. "che ne risponda il superiore": dottrina legale secondo la quale, in alcune circostanze, colui che impiega qualcun altro per svolgere una determinata azione è responsabile delle azioni dell'impiegato per la durata dell'impiego. Un esempio famoso di applicazione di questa dottrina si è avuto nel processo di Norimberga seguito alla Seconda Guerra Mondiale.

[67] Sentenza, p. 14.

[68] L'articolo 29 del Codice di Procedura Civile sui gruppi senza personalità giuridica recita:
"Un'associazione senza personalità giuridica o una fondazione regolata da un rappresentante o un amministratore la si può chiamare o può essere chiamata con quel nome."
法人でない社団又は財団で代表者又は管理人の定めがあるものは、その名において訴え、又は訴えられることができる。

può presenziare, con la possibilità di aggiungersi alla delibera relativa all'approvazione dell'ufficio direttivo[69].

Quindi, dal punto di vista dell'imputato, la Zaitokukai non corrisponderebbe ai criteri enunciati nell'articolo 29 del Codice di Procedura Civile in quanto non è da considerarsi un ente giuridico.

Riguardo l'entità dei danni inflitti alla scuola, il querelante riporta:

1. l'aver infranto i diritti personali del querelante (diritto a ricevere un'istruzione secondo la propria etnia [民族教育実施権]):

a) il querelante è un istituto scolastico il cui obiettivo è fornire un'istruzione etnica e, come affermato in seguito, poiché garantisce il diritto dei bambini di ricevere l'istruzione secondo la propria appartenenza etnica (il diritto di progredire e svilupparsi studiando la cultura e la storia attraverso la lingua del popolo cui appartengono per natura e di ricevere un'istruzione che completi e realizzi la loro personalità), possiede il diritto estremamente importante di fornire questo tipo di istruzione (da qui in poi "diritto di fornire l'istruzione etnica");

b) garanzie costituzionali: la garanzia dei diritti umani fondamentali, secondo il terzo paragrafo della Costituzione, escludendo che, per la natura stessa dei diritti, venga interpretata come avente per oggetto solo i cittadini giapponesi, ugualmente rivolta agli stranieri residenti nel nostro paese e, anche riguardo ai diritti delle persone giuridiche nazionali, fin dove può estendersi la garanzia costituzionale limitatamente a quanto possibile sulla base dei diritti stessi, la libertà di fornire istruzione, come scritto in seguito, insieme alla garanzia sulla base della legge dei diritti internazionali nei confronti dell'istruzione etnica, in quanto diritto indispensabile per l'esistenza individuale è garantito dall'articolo 13 della Costituzione[70]. Al suo interno, quanto è in relazione all'istruzione etnica delle minoranze che si trovano all'interno della società (da qui in poi "gruppi minoritari"), essendo indispensabile all'affermazione della loro identità etnica (民族的自我の確立), va protetto con forza. Inoltre, dal punto di vista del diritto di ricevere un'istruzione, è protetto anche dall'articolo 26 della Costituzione[71];

c) garanzie secondo la legge internazionale sui diritti umani: il diritto all'istruzione è un diritto umano universale regolato dall'articolo 26 comma 1 della Dichiarazione Universale sui Diritti

[69] Sentenza, p. 30.

[70] L'articolo 13 recita:
"tutte le persone che costituiscono il popolo saranno rispettate come individui. Il loro diritto alla vita, alla libertà ed al perseguimento della felicità, entro i limiti del benessere pubblico, costituiranno l'obiettivo supremo dei legislatori e degli altri organi responsabili del governo." (Chiara GALLESE, *Diritto Costituzionale Giapponese*, p. 82).

[71] L'articolo 26 recita:
"1. Ogni persona avrà il diritto di ricevere un'eguale educazione, corrispondente alle sue capacità, come stabilito dalla legge.
2. ogni persona sarà obbligata ad assicurare che tutti i ragazzi e le ragazze, senza eccezione, posti sotto la sua protezione, ricevano l'istruzione elementare. Tale istruzione obbligatoria sarà gratuita." (Chiara GALLESE, *Diritto Costituzionale Giapponese*, p. 84).

Umani[72], dall'articolo 13 comma 1 della Convenzione Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali[73] (il cosiddetto "Regolamento B"; da qui in poi "Convenzione sui Diritti Sociali") e dall'articolo 28 comma 1 della Convenzione sui Diritti dei Bambini[74]. Questo diritto è, contemporaneamente, prerequisito per l'esercizio dei diritti umani e rafforzamento degli altri diritti, ed è dotato della funzione di rendere sostanziali gli altri diritti; questo significa che, tra tutti i vari diritti, deve essere considerato come uno dall'importanza fondamentale ed essenziale. L'istruzione è indispensabile per lo sviluppo completo della personalità e per il consolidamento della dignità umana e senza il riconoscimento e la garanzia del diritto all'istruzione non ci può essere adeguata comprensione ed esercizio dei diritti umani. Inoltre, basandocisi sugli articoli 13 comma 3 e 4 della Convenzione sui Diritti Sociali[75] e sul 29 comma 2 della Convenzione sui Diritti dei Bambini[76], è chiaro che i gruppi minoritari abbiano il diritto di fornire un'istruzione etnica e della lingua madre istituendo e mantenendo delle scuole private. Di conseguenza, il diritto delle scuole straniere e delle scuole etniche di fornire l'istruzione deve essere tutelato sulla base delle leggi internazionali sui diritti umani in quanto parte del "diritto all'istruzione", che è uno dei diritti universali;

---

[72] L'articolo 26 comma 1 recita:
"Tutti hanno diritto all'istruzione. L'istruzione dovrebbe essere gratuita, almeno nei suoi stadi elementari e fondamentali. L'istruzione elementare dovrebbe essere obbligatoria. L'istruzione tecnica e professionale dovrebbe essere resa generalmente accessibile e quella superiore ugualmente accessibile sulla base del merito."

[73] L'articolo 13 comma 1 recita:
"gli stati membri della presente Convenzione riconoscono il diritto di ognuno all'istruzione. Concordano che l'istruzione dev'essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana e del suo senso di dignità, e deve rafforzare il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Inoltre concordano che l'istruzione deve rendere possibile ad ognuno di partecipare effettivamente ad una società libera, promuovere la comprensione, la tolleranza e l'amicizia tra tutte le nazioni e i gruppi razziali, etnici o religiosi, e favorire le attività delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace."

[74] L'articolo 28 comma 1 recita:
"Gli stati membri riconoscono il diritto dei bambini all'istruzione, e in questa ottica devono:
a) rendere l'istruzione primaria obbligatoria e gratuita per tutti;
b) incoraggiare lo sviluppo di diverse forme di istruzione secondaria, includendo anche l'istruzione professionale e generale, e renderle accessibili a ogni bambino e prendere le opportune misure come l'introduzione dell'istruzione gratuita e l'offerta di assistenza finanziaria in caso di bisogno;
c) rendere l'istruzione superiore accessibile a tutti sulla base delle capacità;
d) rendere l'istruzione e l'informazione professionale e la guida disponibile a tutti i bambini;
e) prendere provvedimenti per incoraggiare la frequenza regolare a scuola e ridurre la percentuale di chi si ritira."

[75] "3. Le parti della presente convenzioni si impegnano a rispettare la libertà dei genitori e, se presenti, dei tutori legali, di scegliere per i loro bambini le scuole, oltre che quelle istituite dalle autorità pubbliche, che siano conformi agli standard minimi per l'istruzione che possano essere approvati dallo Stato, e di garantire l'istruzione etica e religiosa che sia conforme alle proprie convinzioni.
4. Nessuna parte di questo articolo sarà interpretata in modo tale da interferire con la libertà degli individui di istituire e gestire direttamente istituti scolastici, sempre soggetti all'osservanza dei principi stabiliti nel paragrafo 1 di questo articolo e alla richiesta che l'istruzione fornita in queste istituzioni sia conforme agli standard minimi accettabili dallo Stato."

[76] "2. Nessuna parte di questo articolo o del 28 deve essere interpretata in modo tale da interferire con le libertà degli individui di creare e dirigere istituzioni scolastiche, soggetti sempre al rispetto della parte 1 di questo articolo e alla richiesta dello Stato che l'istruzione fornita in questi istituti rispetti degli standard minimi."

d) l'istruzione etnica come diritto dei gruppi minoritari: si può dire che il diritto di avere scuole straniere o etniche che forniscono istruzione nella lingua madre sia, allo stesso tempo, parte dell'universale "diritto all'istruzione" e un diritto delle persone che appartengono a minoranze etniche, religione o linguistiche. In altre parole, non solo è un diritto che va garantito in modo eguale a tutti gli esseri umani, ma va doppiamente tutelato in quanto diritto specifico dei gruppi minoritari. L'articolo 27 della Convenzione sui Diritti Civili e Politici (il cosiddetto "Regolamento A"; da qui in poi "Convenzione sui Diritti alla Libertà") stabilisce che "in un paese in cui ci sono minoranze etniche, religiose o linguistiche non può essere vietato il possesso della propria cultura, la pratica della propria religione e l'uso della propria lingua da parte di altre persone" e, da qui, si estrapola il diritto all'istruzione etnica per tutte le persone che fanno parte di un gruppo minoritario. Concentrandosi sui vari diritti accordati ai gruppi minoritari, gli individui che ne fanno parte hanno il diritto di utilizzare la propria lingua, godere della cultura e professare e praticare la religione liberamente e senza discriminazioni, in privato e in pubblico, insieme agli altri membri del gruppo; questo diritto appartiene agli individui, e poiché è un diritto che coinvolge la sussistenza del gruppo minoritario e il miglioramento della sua posizione sociale ed economica e ne mantiene le caratteristiche peculiari se ne permette indiscutibilmente l'esercizio collettivo. Inoltre, per un bambino, poter usare la propria lingua madre liberamente, senza discriminazioni né restrizioni e il vedersi offrire un ambiente e delle condizioni in cui poterne migliorare la padronanza tramite lo studio sono direttamente collegati al vivere con fiducia e orgoglio l'appartenenza al proprio gruppo minoritario; l'istruzione nella propria lingua madre e l'istruzione etnica sono attività indispensabili per continuare a preservare l'individualità del gruppo minoritario e il diritto all'istruzione nella propria lingua madre e all'istruzione etnica sono elementi costitutivi importanti dei diritti delle minoranze. Questo è chiaro anche alla luce di quanto disciplinato negli articoli 29 comma 1 e 30 della Convenzione sui Diritti dei Bambini[77];

e) l'importanza dell'istruzione etnica per i coreani *zainichi* che si trovano in Giappone: l'istruzione etnica è indispensabile per ogni popolo e, nel presente, anche nel nostro paese per i figli dei giapponesi che risiedono all'estero vengono creati istituti scolastici oltremare (scuole per giapponesi [日本人学校], scuole supplementari [補習授業学校], istituti scolastici privati all'estero [私立在外教育施設]) con l'obiettivo principale di eseguire l'istruzione sul modello di quella stabilita nella Legge sull'istruzione, e anche nei paesi al di là della sovranità giapponese vengono ampiamente svolte attività che facilitano per i bambini giapponesi il ricevere un'istruzione adatta al loro popolo. Basandocisi sui particolari storici del nostro paese, l'istruzione etnica per i coreani *zainichi* residenti in Giappone ha un'importanza particolare;

[77] "Negli Stati in cui esistono minoranze etniche, religiose o linguistiche oppure persone di origine autoctona, un fanciullo autoctono o che appartiene a una di tali minoranze non può essere privato del diritto di avere una propria vita culturale, di professare e di praticare la propria religione o di far uso della propria lingua insieme agli altri membri del suo gruppo."

f) come detto in precedenza, il diritto di applicare l'istruzione etnica del querelante è necessariamente indispensabile per la formazione della personalità di ognuno dei coreani *zainichi* ed è protetto dalla legge in quanto diritto personale. L'imputato, attraverso le attività in questione, ha violato il diritto del querelante di applicare l'istruzione etnica. Inoltre, l'imputato ha ostruito le lezioni del querelante con le manifestazioni 1 e 2, durante la fascia oraria in cui si svolgono le lezioni nei giorni feriali, avvicinandosi con un gran numero di persone che usavano megafoni alla scuola e, ancora, ha costretto a modificare il contenuto delle lezioni stabilito in precedenza;

2. presenza di discorsi e comportamenti che incitano alla discriminazione razziale:

a) le parole dette dall'imputato durante le attività in questione, avendo come oggetto il gruppo minoritario dei coreani *zainichi*, accentuando il senso di odio e opposizione nei loro confronti ed esprimendosi nell'ambito del senso di discriminazione, sono i cosiddetti "hate speech"[78];

b) questi negano il principio dell'uguaglianza e incitano all'odio nei confronti delle minoranze, violano il rispetto e l'identità minoritaria e provocano loro danni profondi; per questo, corrispondono alla "discriminazione razziale" vietata dalla Convenzione Internazionale per l'Eliminazione di Ogni Forma di Discriminazione Razziale (da qui in poi "Convenzione per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale") ratificata anche dal Giappone;

c) gli hate speech dell'imputato, avendo come nucleo lo scopo delle attività educative etniche del querelante, sono attacchi diretti al sentimento di rispetto di sé che si può dire sia il senso dell'esistenza del querelante, e all'affermazione di sé, e il contenuto di quelle parole, insieme ai loro comportamenti aggressivi, è una perversa azione di violazione che non può far sparire in un istante l'accumulazione degli effetti dell'istruzione etnica durata molti anni e devono essere valutate come violazioni illegali del diritto del querelante di effettuare l'istruzione etnica;[79]

Segue il punto 3, in cui viene sottolineato come l'imputato abbia ripetutamente affermato il falso e reso pubbliche le riprese della manifestazione: tramite questo gesto, il querelante è stato umiliato e la sua reputazione ne è uscita fortemente danneggiata.

4. l'illegalità e la responsabilità della diffamazione non vanno escluse:

a) la diffamazione, nel caso in cui riguardi fatti di interesse comune e venga fatta unicamente con l'obiettivo di beneficiare al bene pubblico, se è accertato che i fatti riportati siano autentici, non è da considerarsi illegale; oppure, se vi è un motivo sufficiente per crederli veri e non vi siano errori, in entrambi i casi non sussiste un'azione contraria alla legge. Tuttavia, le parole in questione, come

[78] Locuzione a volte tradotta con "discorso d'odio" o "incitamento all'odio", indica, al di fuori dell'ambito giuridico, una tipologia di forma d'espressione che mira ad attaccare una persona o un gruppo di persone sulla base del genere, delle origini etniche, della religione, della razza, dell'orientamento sessuale o della presenza di disabilità; in ambito giuridico, indica quelle espressioni che sono generalmente vietate poiché incitano alla violenza e al pregiudizio. Di solito, la messa fuori legge di questo tipo di forma d'espressione dev'essere ben coordinata con la possibilità di esercitare il diritto di parola (American Bar Association, *Debating Hate Speech*, www.americanbar.org/groups/public_education/initiatives_awards/students_in_action/debate_hate.html).

[79] Sentenza, pp. 15-18.

detto in seguito, non si può dire che siano state dette per l'interesse comune né che quanto detto sia vero, e ancora non vi sono motivi sufficienti per credervi;

b) per sapere se l'espressione sia stata o meno motivata dal beneficio per l'interesse comune, ne devono essere giudicate e documentate le modalità e il grado di accuratezza, e modalità di espressione non adeguate diventano una circostanza che fa supporre che si sia trascurato l'interesse comune. Ancora, riguardo l'azione di diffamazione tramite opinioni o commenti, nel caso si tratti di qualcosa oltre l'ambito dell'attacco personale, non si è esenti dalla responsabilità per un atto illegale. Le parole dell'imputato avevano una palese intenzione discriminatoria di sollevare odio, antagonismo e ostilità nei confronti dei coreani *zainichi*, ed è stato progettato di suscitare una reazione emotiva in un grande numero non precisato di persone e di guadagnarsi la loro simpatia e appoggio nei confronti della discriminazione attraverso la pubblicazione dei video. Far notare che la scuola in questione ha occupato illegalmente il parco in questione è stata usata solamente per raggiungere l'obiettivo di cui sopra; non si può assolutamente dire che le parole dette durante le attività in questione siano state indirizzate all'interesse comune.[80]

Al punto c vengono riportate alcune delle frasi dette dai manifestanti in cui si afferma che la scuola ha occupato il parco in modo illegale per 50 anni: questo non corrisponderebbe alla realtà dei fatti.

La scuola in questione, basandosi su una consultazione con la città di Kyōto e un'associazione autonoma della città risalente al 1963, utilizzò il parco in questione, oltre che per le lezioni di educazione fisica e le attività extra curricolari, anche per gli incontri sportivi e le cerimonie di anniversario della fondazione. Tuttavia, nel giugno del 2009, un addetto del governo cittadino visitò la scuola e, a fronte della richiesta di rimuovere la porta da calcio e la pedana, la scuola in questione chiese alla città, il 10 luglio, di poterli rimuovere il 31 gennaio 2010 e la città acconsentì; non è che la scuola abbia lasciato lì l'attrezzatura ignorando la richiesta della città di rimuoverla. Inoltre, le indagini condotte dagli imputati in relazione ai fatti esposti sopra, essendo costituite da un'intervista ai residenti della zona e ad alcuni operai impiegati in un vicino cantiere e dei colloqui con impiegati comunali, fino a fare un'ispezione del parco in questione, non si può assolutamente dire che siano adeguate per giudicare sufficiente l'accertamento dei fatti esposti.[81]

Analogamente, non vi sono motivazioni sufficienti per ritenere veritiere le affermazioni che la scuola abbia usurpato il terreno e che il suo personale sia composto da spie nordcoreane che hanno rapito cittadini giapponesi.

Riguardo l'illegalità o meno della pubblicazione dei video,

1. la pubblicazione dei video in questione è un'azione che mostra il querelante venire attaccato con violenza, dando la sensazione di essere presenti. Attaccare il personale della scuola e i bambini con parolacce, ossia l'attacco nei confronti del querelante, è danneggiare la reputazione e l'amor proprio del personale e dei bambini rendendoli l'obiettivo dell'attacco, ossia una violazione dei loro diritti.

[80] Sentenza, p. 19.
[81] Sentenza, p. 20.

La pubblicazione dei video in questione, con cui si tenta di mostrare ad un numero non precisato di persone la situazione mentre è riconoscibile il tipo di attività a cui corrispondono le attività in questione, è seriamente illegale. Inoltre, l'imputato F ha temporaneamente reso possibile la trasmissione dei video tramite internet e, sebbene li abbia poi rimossi, vi è la possibilità che un utente li abbia conservati e li renda singolarmente disponibili tramite internet. Per questo, attraverso la pubblicazione dei video in questione, il querelante è stato esposto al pericolo quasi permanente della pubblicazione delle circostanze in cui viene attaccato con violenza con parolacce da parte dell'imputato. Se si pensa anche a questo peculiare effetto, l'illegalità della pubblicazione diventa ancora più evidente.

2. L'imputato F, in occasione dell'upload dei video nel sito di streaming, vi ha aggiunto anche, per ciascuno, un titolo e una spiegazione. Questi rendono il reperimento dei video più semplice e hanno l'effetto di richiamare più utenti; in altre parole, l'imputato F non solo ha messo i video in una condizione tale per cui è possibile trasmetterli, con l'aggiunta del titolo e della spiegazione ha reso le circostanze in cui il querelante è violentemente attaccato dall'imputato disponibili per un pubblico più ampio e per questo l'azione di aggiunta fatta dall'imputato F è, di per sé stessa, seriamente illegale.[82]

Riguardo la presenza di contribuzione alla commissione del crimine,

1. le attività in questione costituiscono un unico atto contrario alla legge perpetrato dai vari imputati che vi hanno partecipato, e gli imputati hanno la colpevolezza di aver contribuito alla commissione del crimine sulla base dell'articolo 719 del Codice Civile. Di seguito la questione viene dibattuta chiaramente riguardo gli imputati F, H e G.

2. Riguardo l'imputato F:

a) l'imputato F, dopo che ebbe ripreso le manifestazioni razziste in questione, mostrò quei video, tramite internet, ad un grande numero non precisato di persone, e danneggiò oggettivamente il querelante collaborando coi membri della Zaitokukai. La pubblicazione dei video da parte dell'imputato F ha fatto aumentare i sostenitori dell'associazione ed ha costituito una parte importante delle modalità per ottenere fondi, perciò di per sé dimostra chiaramente che l'imputato F stava colludendo con gli altri imputati e si può riconoscere un mutuo rapporto di collaborazione soggettiva.[83]

Come prova di questa collaborazione non occasionale, vi è anche il fatto che, dai video, emergeva chiaramente che il grado di conoscenza e intimità fra l'imputato F e gli altri non fosse solo superficiale:

b) dall'altro lato, l'imputato F veniva trattato dagli altri imputati come un compagno. Nella manifestazione 1 l'imputato E lo chiama dicendo "signor F! Signor F!" "Questo qui! Questo qui, signor F!" dando indicazioni sul video, e l'imputato F, in risposta alle indicazioni, oltre a riprendere

[82] Sentenza, pp. 20-21.
[83] Sentenza, pp. 21-22.

> il personale sopra menzionato, dopo la fine della manifestazione 1 salì nell'auto dei partecipanti insieme agli altri, li accompagnò fino al Centro Culturale Hachiman e riprese anche lo spostamento. Questo solo perché l'imputato F era trattato come un compagno dagli altri imputati.[84]

Anche durante la manifestazione 2, da un discorso fatto dall'imputato C, si capisce come i video dell'imputato F non siano stati casuali ma accuratamente programmati insieme all'associazione stessa.

> d) In base a questi fatti, è chiaro che le persone che hanno svolto le manifestazioni in nome della Zaitokukai e Shukenkai hanno riconosciuto l'imputato F che ha fatto e pubblicato i video come uno che rivestiva un ruolo importante nelle manifestazioni, essendo la pubblicazione dei video importante per le attività in questione. Di conseguenza, l'imputato F e gli altri imputati, tramite volontà reciproca, sono riusciti ad operare una divisione dei ruoli all'interno delle manifestazioni.[85]

Si riporta anche di un articolo pubblicato dall'Asahi Shimbun il 30 dicembre 2010 dal quale si evince che l'imputato F e i vari membri dell'associazione abbiano dei legami, per concludere la parte relativa a lui dicendo che

> di conseguenza, l'imputato F e gli altri imputati hanno collaborato oggettivamente e soggettivamente, e l'imputato F ha la responsabilità di aver contribuito ad un'azione illegale con gli altri imputati.[86]

Riguardo l'imputato H,

> (…) ha partecipato alle manifestazioni 2 e 3 ma anche in precedenza aveva partecipato a manifestazioni dell'associazione Zaitokukai; al momento della manifestazione 2 conosceva già gli altri imputati. Anche se non è membro né della Zaitokukai né della Shukenkai l'imputato H aveva dei legami umani con gli altri imputati; inoltre, sostiene le opinioni ideologiche della Zaitokukai e ha una mentalità in sintonia con esse.
>
> L'imputato H, nelle manifestazioni 2 e 3 non era uno di quei partecipanti che si entusiasmano semplicemente camminando uniti alla fila della manifestazione seguendo il capofila: bisogna dire che, avendo incitato in modo predominante l'entusiasmo dei partecipanti con varie frasi dette al megafono, ha complottato con gli altri imputati e ha partecipato alle manifestazioni in modo attivo e in prima linea; di conseguenza, l'imputato H ha la responsabilità di aver contribuito ad un'azione illegale con gli altri imputati per quanto riguarda le manifestazioni 2 e 3.[87]

Riguardo l'imputato G,

> (…) ha partecipato alle manifestazioni 2 e 3 ed è uno dei funzionari esecutivi della Zaitokukai; inoltre, in qualità di vicepresidente può nominare e dimettere gli amministratori delle sezioni regionali dell'associazione ed era anche in una posizione per cui gli era possibile controllare le mail inviate dalla sezione del Kansai.

---

[84] Sentenza, p. 22.
[85] Sentenza, p. 22.
[86] Sentenza, pp. 22-23.
[87] Sentenza, p. 23.

L'imputato G, durante la manifestazione 2 ha svolto un ruolo dominante nell'incitare l'entusiasmo utilizzando il megafono, e nelle manifestazioni 2 e 3 svolgeva il ruolo di dirigente della Zaitokukai: questa colpevolezza, se confrontata con quella degli altri imputati, non è per nessun motivo più leggera; di conseguenza, l'imputato G, per quanto riguarda le manifestazioni 2 e 3 ha la responsabilità di aver contribuito ad un'azione illegale con gli altri imputati.[88]

Si prosegue elencando le responsabilità della Zaitokukai stessa, in quanto associazione, e dell'imputato B per aver impiegato altre persone per svolgere le attività in questione: essa è un gruppo che, dalla sua fondazione nel 2006 in poi, ha sempre promosso attività per "diffondere la consapevolezza riguardo al problema dei coreani *zainichi* e al fatto che sono trattati in modo privilegiato, ossia per eliminare i loro privilegi";

poiché in ognuna delle attività in questione si svolgevano violenti attacchi nei confronti dei coreani *zainichi*, dopo aver alzato degli striscioni con su scritto il nome della Zaitokukai ed essersi presentati al megafono col nome di "Associazione per l'Eliminazione dei Privilegi dei Coreani *Zainichi*", è chiaro che le attività in questione sono state svolte come attività lavorative dell'associazione.

Gli imputati A, che era il direttore della divisione di Kyōto della Zaitokukai, e D, che era il direttore di quella di Ōsaka, nella manifestazione 1, gli imputati A, D e G, che era il vicesegretario, nella manifestazione 2, gli imputati A e G nella manifestazione al parco Y e l'imputato D in quella a Shijō, hanno compiuto varie azioni illegali nei confronti del querelante e, sulla base dello statuto della Zaitokukai, ognuno di loro era in una posizione di comando e controllo. Di conseguenza, in relazione al fatto che gli imputati che erano membri della Zaitokukai hanno la responsabilità di aver contribuito ad un'azione illegale collettiva, anche l'associazione ha la stessa responsabilità di risarcire i danni sulla base dell'articolo 715 del Codice Civile[89].

L'imputato B, per quanto riguarda le manifestazioni 2 e 3 a cui lui stesso ha partecipato, ha, insieme alla responsabilità diretta nei confronti del querelante di aver svolto un'azione illegale, anche quella di essere un suo superiore. L'imputato B ha esposto la propria personale conoscenza del problema dicendo che "il Giappone contemporaneo ha continuato fino ad oggi a sottomettersi all'interferenza degli affari interni da parte della Cina, dei comunisti e della Corea, senza parlare del disastroso

---

[88] Sentenza, p. 23.

[89] L'articolo 715 recita:

"1. Chi impiega terzi per un qualche progetto personale ha la responsabilità di risarcire i danni provocati dall'esecutore a terzi con la realizzazione del progetto. Tuttavia, quando chi assume presta la dovuta attenzione alla selezione dell'esecutore e alla supervisione del progetto, o ancora quando nonostante la dovuta attenzione si debbano provocare dei danni, quella divisione non sussiste.

2. Anche chi controlla il progetto al posto del mandante ha la responsabilità del punto precedente.

3. Quanto previsto dai due punti precedenti non impedisce agli esecutori di chiedere i danni al mandante o al supervisore."

１項）ある事業のために他人を使用する者は、被用者がその事業の執行について第三者に加えた損害を賠償する責任を負う。ただし、使用者が被用者の選任及びその事業の監督について相当の注意をしたとき、又は相当の注意をしても損害が生ずべきであったときは、この限りでない。

２項）使用者に代わって事業を監督する者も、前項の責任を負う。

３項）全二項の規定は、使用者又は監督者から被用者に対する求償権の行使を妨げない。

presente", e, secondo la linea di condotta di combattere contro il potere di comunisti, Corea, antigiapponesi e oppressori del Giappone abbandonando definitivamente le buone maniere del movimento conservatore e dimostrando col comportamento le proprie idee e affermazioni, egli è una persona che svolge attività che attribuiscono grande importanza alla messa in pratica concreta della normale propaganda e delle marce di protesta contro lo stato di cose attuale a nome della Shukenkai. Nella manifestazione 1, dopo aver alzato uno striscione con scritto il nome della Shukenkai, l'imputato C ha annunciato: "siamo l'Associazione per la Restaurazione della Sovranità. Oggi stiamo svolgendo una manifestazione per far tornare questo parco nelle mani di noi giapponesi" e "questo è un atto di aggressione nordcoreano!", e la manifestazione 1 si è svolta come un'operazione della Shukenkai. Inoltre, riguardo la manifestazione a Shijō, nonostante sulla home page del sito della Zaitokukai fosse annunciata l'intenzione di farla organizzare alla Shukenkai, l'imputato B, senza alcuna obiezione, ha disposto il personale sulla base della complicità con gli altri imputati. Gli imputati A, che era uno dei dirigenti della sezione del Kansai della Shukenkai, E, che era segretario generale della stessa sezione, e C, che era direttore nella stessa sezione, nelle attività in questione hanno compiuto varie azioni illegali nei confronti del querelante, ma queste persone erano in una posizione tale da essere sotto la direzione e il controllo dell'imputato B; questo è chiaro anche dal fatto che l'imputato B, in data 3 maggio 2010, ha espulso 4 membri della Shukenkai, tra cui gli imputati A ed E. Di conseguenza, in relazione al fatto che gli imputati che erano membri della Shukenkai hanno la responsabilità di aver contribuito ad un'azione illegale collettiva, anche l'associazione (ossia, l'imputato B) ha la stessa responsabilità di risarcire i danni sulla base dell'articolo 715 del Codice Civile.[90]

Dopo aver accertato la responsabilità di risarcimento, il querelante prosegue illustrando a quanto ammonterebbero i danni materiali: 47040 yen per lo speaker installato nel parco X, a cui erano stati tagliati i fili elettrici del pannello di controllo; 670 yen per coprire i costi della stampa e distribuzione di alcuni volantini informativi in seguito alla prima manifestazione[91]; 115430 yen per coprire i costi delle lezioni straordinarie che la scuola ha dovuto organizzare in occasione della seconda manifestazione per limitare i contatti tra i manifestanti e gli studenti[92].

Oltre ai danni materiali vengono citati anche quelli morali:

portata dei danni relativi alla violazione del diritto all'istruzione etnica all'interno dei danni morali
a) quello in questione è un incidente in cui l'odio etnico è stato lanciato contro la scuola, che si può considerare il simbolo dell'etnicità, e a causa di questo l'attività di istruzione etnica è stata disturbata.

[90] Sentenza, pp. 24-25.

[91] L'Associazione a Sostegno delle Scuole Coreane di Kyōto e Shiga il 22 dicembre 2009 ha indetto una riunione straordinaria per discutere degli attacchi alle scuole coreane e ha distribuito a 134 insegnanti dei volantini informativi; il prezzo di un singolo volantino era 5 yen.

[92] Le lezioni del 14 gennaio 2010 si sono svolte al Museo del Lago Biwa, ad entrata gratuita, per gli studenti elementari, e al Museo Etnologico Nazionale, 90 yen a testa, per gli studenti delle superiori: oltre a 4860 yen di entrata al Museo (54 studenti) e 4900 yen di pedaggio autostradale, la scuola ha speso 105000 yen per il noleggio di due autobus e 670 yen di volantini per comunicare l'iniziativa ai genitori.

L'ostruzione delle attività di istruzione etnica è oggetto di una valutazione dal punto di vista personale e non dal lato del problema economico; poiché questo non permette una prova dei danni economici, vanno considerati come danni immateriali;

b) in caso di danni immateriali a cui va attribuita una valutazione costituzionale, come detto in precedenza, il diritto del querelante di fornire l'istruzione etnica è tutelato dalla Costituzione e da vari trattati. Inoltre, qualora, come detto in precedenza, le parole dell'imputato corrispondano a "hate speech", tenendo conto che la Convenzione sull'Eliminazione della Discriminazione Razziale stabilisce che i paesi che hanno concluso il trattato vietino e pongano fine alla discriminazione razziale in ogni modo contemplato dalla legislazione (articolo 2 comma 1), e, in quanto importante strumento concreto insieme alle soluzioni stabilite nella Legge per la Punizione della Discriminazione Razziale (articolo 4 parti a, b), ne è stabilita una protezione e assistenza effettiva nei tribunali (articolo 6), in occasione della valutazione della cifra di indennizzo per i danni immateriali subiti dal querelante in questo caso va stabilita una grande somma di denaro in risarcimento tenendo in considerazione che le attività in questione sono discriminazione razziale vietata dalla Convenzione;

c) inoltre, le attività in questione si sono svolte col movente dell'odio razzista, sistematicamente ed in gruppo, hanno avuto una vitalità tale da spingere le sfere esistenziali degli imputati fino alla scuola e al parco in questione, con cui non avevano nessuna relazione, e sono continuate in modo programmato; in più, dal punto di vista dell'enorme illegalità a cui si è giunti nella messa in scena della violenza, anche all'interno delle azioni di discriminazione razziale queste corrispondono ad un genere molto perverso che va considerato un crimine secondo l'articolo 4 della Convenzione per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale;

d) in aggiunta a ciò, gli imputati hanno fatto degli "hate speech" su larga scala, ad un pubblico molto ampio, e questo ha portato ad una propagazione molto estesa della coscienza discriminatoria; la paura e l'angoscia delle vittime hanno raggiunto picchi elevati.[93]

Per questo, il personale della scuola ha dovuto sopportare un enorme peso a partire dal giorno in cui è venuto a conoscenza dell'avviso della manifestazione 1 fino al giorno dell'inizio del processo.

Portata dei danni per diffamazione all'interno dei danni morali

a) il querelante, a partire dall'immediato dopoguerra, nonostante, all'interno di una mentalità discriminatoria fortemente radicata nella società giapponese, sia stato escluso, oppresso e persino considerato un nemico direttamente dal governo, ha concentrato le forze senza risparmiarsi per i bambini coreani *zainichi* supportato dall'entusiasmo e da una decisa convinzione; in risposta a ciò, tanti bambini hanno preso parte attiva ad attività dentro e fuori la scuola e come effetto del contributo dei laureati alla società giapponese e al mondo per decenni ha coltivato un'alta considerazione sociale. Poter continuare ad avere un'alta considerazione sociale è molto importante

[93] Sentenza, pp. 26-27.

perché i bambini si iscrivano alla scuola, e lo è anche perché i bambini che la frequentano ora coltivino una sana coscienza etnica.

b) Purtroppo, nella società giapponese, oggi più che mai, esiste estensivamente una mentalità razzista nei confronti dei coreani *zainichi*, e le attività in questione svolte dagli imputati hanno risvegliato e incitato la consapevolezza discriminatoria della società giapponese danneggiando grandemente la reputazione e l'affidabilità del querelante. Poiché attraverso la pubblicazione dei video in internet le parole discriminatorie dette durante le manifestazioni in questione si sono espanse largamente nella società giapponese, servirà una fatica oltre l'immaginabile per riportare la reputazione e la credibilità danneggiate al loro status originario.

c) Gli imputati costituiscono un gruppo la cui attività ha come obiettivo l'istigazione della coscienza discriminatoria in modo da umiliare i coreani *zainichi*, e dopo aver approfondito alla perfezione la grandezza dei danni nel caso venga danneggiata la considerazione sociale, anche imponendo come risarcimento una cifra alta non si potrebbe dire che si sia troppo severi nel confronto con le attività in questione; anzi, nel paragone con la profondità dei danni, se non ci fosse un limite all'ammontare della somma del risarcimento si perderebbero di vista i concetti di giustizia ed equità.[94]

Riguardo quindi la valutazione effettiva di queste sofferenze morali che ha sopportato il querelante,

di solito i danni subiti dalle persone legali e quelli subiti dagli individui ad esse legate sono classificati separatamente, ma, tenendo conto che la scuola in questione ha svolto un ruolo molto importante nell'autorealizzazione dei coreani *zainichi* ad essa relazionati, il totale delle sofferenze psicologiche di insegnanti e studenti della scuola e dei loro genitori va valutato concretamente.[95]

Riguardo le spese processuali, essendoci nel caso in questione alcune particolarità come l'impossibilità di ascoltare completamente il querelante o l'imputato perché costituite da un numero troppo alto di persone,

le spese processuali di questo caso, viste le caratteristiche particolari, le difficoltà delle circostanze e la tendenza a contrattaccare degli imputati, considerando come sufficienti alcune circostanze, è appropriato che ammontino al 25% del risarcimento.[96]

Il querelante richiede quindi che il risarcimento non sia inferiore ai 10 milioni di yen per ognuna delle manifestazioni svolte, arrivando quindi ad un totale di 3 milioni di yen.

Le argomentazioni poi proseguono con la discussione riguardo l'appropriatezza o meno di imporre il divieto a manifestazioni del tipo di quelle svolte dalla Zaitokukai:

1. la riunione plenaria della Corte Suprema dell'11 giugno 1986 (...) (da qui in poi "Sentenza sull'Hoppō Journal"[97]) ha stabilito come regola generale che la censura preventiva[98] di forme di

[94] Sentenza, pp. 27-28.
[95] Sentenza, p. 28.
[96] Sentenza, p. 28.
[97] 最高裁判所昭和６１年６月１１日大法廷判決・民集４０巻４号８７２頁
[98] Dall'inglese, "prior restraint" o "prior censorship": si riferisce ad una pratica per cui il governo o chi per esso impone una censura ad una forma di espressione prima che questa avvenga effettivamente (Barry O.

espressione non sia permessa. Tuttavia, il precedente di cui si parla qui ha significato di divieto di pubblicazione (una moderazione in senso stretto) e di censura, ostruendo il processo di circolazione delle informazioni che costituisce il nucleo centrale dell'esprimersi.

In risposta a ciò, nei punti 4 e 5 della richiesta, non veniva chiesto altro che non fossero svolte attività di disturbo entro un perimetro tale da dare una garanzia minima al diritto del querelante di fornire l'istruzione etnica (200 metri) e che fossero vietate le emissioni del furgoncino, mentre fuori da quell'area non è stata richiesta alcuna limitazione. Nella realtà, dopo la decisione della ordinanza temporanea, gli imputati hanno ripetutamente manifestato nelle strade al di fuori della zona vietata facendo anche hate speech e pubblicandone i video; di conseguenza, poiché i punti 4 e 5 della richiesta non hanno limitato sostanzialmente la circolazione di forme d'espressione degli imputati, non costituiscono un precedente che sia vietato dalla Sentenza sull'Hoppō Journal.

2. Necessità del divieto

Gli imputati hanno iniziato azioni violente nei confronti della scuola per 3 volte finora e, soprattutto nella manifestazione 3, hanno ignorato la decisione delle misure temporanee in questione. Inoltre, l'imputato J, rappresentante della Zaitokukai, nonostante l'ordinanza restrittiva, ha pubblicamente dichiarato: "la Zaitokukai d'ora in poi lavorerà intensamente per far sparire velocemente, in meno di un giorno, le scuole coreane, che continuano ad abusare dei bambini rubando loro il futuro e che sono rifugio di criminali che promuovono un'istruzione antigiapponese". Inoltre, gli imputati A, E ed F, dopo la chiusura della scuola, si presentarono al nuovo indirizzo della scuola di primaria, il cui edificio era ancora in costruzione, penetrarono senza permesso all'interno filmando il tutto, pubblicarono il video e rivolsero delle lamentele alla direzione scolastica riguardo al trasferimento della scuola. Gli imputati, ad eccezione di quanto detto sopra, continuano ad avere comportamenti aggressivi nei confronti della società dei coreani *zainichi*, e se teniamo a mente questo genere di situazione la necessità dei divieti ai punti 4 e 5 diventa affermativa.[99]

Il processo continua con l'imputato che discute riguardo la presunta illegalità delle azioni compiute dalla Zaitokukai e dai vari imputati:

1. Benefici ottenuti dall'imputato con le violazioni

non si mette in discussione il fatto che vi siano dei benefici nell'attività di fornire istruzione etnica svolta dal querelante, né che la reputazione e l'affidabilità in essa vengano tutelate dalla legge, ma non vi è la necessità di una tutela particolare di ciò che si chiama "diritto della persona" e non vi sarebbe nemmeno il motivo. Poiché, nei confronti del querelante, così come di tutte le altre persone giuridiche, vi è protezione penale e civile riguardo l'interferenza da parte di terzi con le proprie

---

HINES, "The Prohibition Against Prior Restraint Derives From the First Amendement", in "Illinois State Bar Association", p. 1, http://www.isba.org/sites/default/files/Media%20Law%20Handbook%20Chapter%2013%20-%20Prior%20Restraint.pdf)

[99] Sentenza, pp. 28-30.

attività e danni alla reputazione e alla rispettabilità, è necessario, riguardo a ciò, costituire un nuovo concetto di "diritto di fornire istruzione etnica come diritto della persona".

2. Declino della considerazione sociale del querelante a causa del contenuto delle affermazioni (dell'imputato)

Si dice che il querelante abbia affermato che gli hate speech contro la minoranza etnica dei coreani *zainichi* abbiano portato ad una diminuzione della considerazione sociale del querelante a causa dei concetti contenuti in essi, e che siano state compiute azioni illegali contro di esso. Tuttavia, non si può dire che affermazioni discriminatorie nei confronti di una minoranza corrispondano automaticamente ad azioni illegali contro i singoli membri del gruppo; di conseguenza, affermare che parole ed azioni discriminatorie nei confronti di una minoranza etnica corrispondano ad atti illegali contro il querelante è un errore (…).

3. Ostacoli posti allo svolgimento delle attività del querelante

Poiché il giorno in cui si è svolta la manifestazione 3 era una domenica, il 28 marzo 2010, e il luogo in cui si è svolta non era davanti alla scuola, non vi sono stati ostacoli per le attività del querelante dovuti alla manifestazione 3.

4. Esclusione di illegalità e colpevolezza[100]

(…) Alcune delle azioni e discorsi ed espressioni scritte sono in relazione con l'interesse pubblico e, poiché corrispondono alla realtà, in relazione all'espressione di tali fatti reali va esclusa l'illegalità. Ad esempio, anche se non vi fossero le prove della loro veridicità, essendoci comunque dei motivi sufficienti per credere che siano fatti veri va esclusa la colpevolezza per quegli imputati che li hanno espressi e non sarebbe un errore (…).

Riguardo le affermazioni di cui sopra, essendo state giudicate come basate sulla realtà (dichiarazione di opinioni), se anche fossero state opinioni sciocche, se anche il linguaggio fosse stato aggressivo e pungente, se anche a volte fra ridicolo e offensivo c'è poca differenza, ne va esclusa l'illegalità e la colpevolezza; c'erano i motivi adeguati per credere che fossero tutte veritiere.[101]

Riguardo la legalità o meno dell'atto di pubblicare i video delle manifestazioni,

l'imputato F non si è aggiunto agli imputati nel pianificare le attività in questione ma ha sempre partecipato per curiosità, ha ripreso ciò che gli accadeva davanti agli occhi e non ha fatto altro che pubblicarli mettendo da parte, per quanto possibile, la soggettività. In altre parole, l'imputato F ha aggiunto il titolo "4 dicembre – recupero di un parco giochi di Kyōto usato senza permesso da una scuola coreana" al video della manifestazione 1 e lo ha pubblicato senza farvi un editing né specificando il luogo o aggiungendo delle spiegazioni o dei commenti. Così facendo, non si può concludere che l'azione dell'imputato F sia illegale poiché si tratta di un video che riprende fatti reali

[100] In giapponese: *ihōsei mataha sekinin no sokyaku* 違法性又は責任の阻却; gli articoli dal numero 35 al 37 del Codice Penale giapponese prevedono che, in alcune circostanze, degli atti solitamente considerati illeciti siano giustificati e quindi non perseguibili: esempi ne sono la legittima difesa, trattata nell'articolo 36, e lo stato di necessità, trattato nel 37.

[101] Sentenza, pp. 31-32.

a cui lui ha contribuito aggiungendo un titolo lapidario e dei commenti e questa è l'espressione di opinioni basate sulla realtà. Anche una persona legata al querelante ha pubblicato un video ripreso dalla strada intitolato "dei razzisti attaccano una scuola coreana": in questo è inclusa la parola "parco X", specificando così il luogo. Inoltre, anche il video ripreso dal punto di vista del querelante è stato pubblicato, mettendolo in una condizione in cui la visione è possibile in modo quasi permanente. In realtà, essendo chiaro che il querelante non abbia chiesto all'imputato F o al sito di streaming di rimuovere il video della manifestazione, non è che abbia avuto danni profondi dalla visione da parte di un numero non specificato di persone o dalla sua circolazione nei siti internet. Anche su questo punto, non vi è un margine che sia toccato dall'illegalità.[102]

Riguardo la contribuzione ad un reato degli imputati,

1. la posizione dell'imputato F

l'imputato F non era membro né della Zaitokukai né della Shukenkai e, senza partecipare alle manifestazioni, ha sempre mantenuto in modo ostinato una posizione da spettatore; non è mai stato in contatto con il Blue Ribbon[103], la bandiera nazionale o striscioni, non ha mai proclamato a gran voce in coro i principi e le posizioni di Zaitokukai o Shukenkai, non ha mai aiutato nella distribuzione di volantini; anche in occasione delle riprese alla manifestazione 1, non ha seguito le indicazioni dell'imputato E ma ha ripreso scegliendo i soggetti autonomamente. Non è che l'imputato F approvi le opinioni di Zaitokukai e Shukenkai, ma non ha fatto altro che fare un video e pubblicarlo seguendo il proprio credo che "ciò che non si conosce è il male", non su indicazioni ricevute dalla Zaitokukai o dall'imputato B.

È successo che ricevesse delle informazioni al telefono sulle attività soggetto dei video da parte dell'imputato E, ma anche al momento di uscire per le riprese, finché non era presente sul luogo effettivo aveva capito ben poco di che tipo di attività si trattasse. La pubblicazione dei video in questione avrebbe potuto avere degli effetti vigorosi sulle attività della Zaitokukai e Shukenkai ma, allo stesso tempo, anche quello di ostruire le manifestazioni procurando lo sdegno della società e diventando una prova decisiva in un caso penale; di conseguenza, giudicando dagli effetti portati dalla pubblicazione del video in questione, non è possibile discutere riguardo la collusione soggettiva o oggettiva dell'imputato F con gli altri imputati; va detto che fra le azioni dell'imputato F e quelle degli altri imputati non ci sia collusione che possa porre le basi per la colpevolezza di complicità illegale.[104]

2. la posizione dell'imputato H

l'imputato H non era membro né della Zaitokukai né della Shukenkai, non era nella posizione di poter conoscere prima i dettagli delle manifestazioni e non ha mai complottato con gli altri imputati. Spinto dal sentimento di correre in sostegno di persone che svolgessero manifestazioni di cittadini

[102] Sentenza, pp. 32-33.
[103] Il Blue Ribbon è un movimento supportato da un gruppo di cittadini giapponesi che chiede la liberazione delle persone rapite dal regime nordcoreano nel passato (www.nippon-blueribbon.org).
[104] Sentenza, pp. 33-34.

conservatori, ha semplicemente partecipato in modo spontaneo una volta venuto a conoscenza delle manifestazioni 2 e 3 in internet. Durante la manifestazione 2, l'imputato H stava camminando in fondo al corteo quando gli venne chiesto dall'imputato E, che conosceva di vista, di salire sul furgoncino insieme ad altre due partecipanti donna; accettato l'invito a salire, essendogli stato passato un foglio scritto e il microfono, per qualche minuto ne ha letto il contenuto ma non è che simpatizzasse con le opinioni e le posizioni di Zaitokukai e Shukenkai. Inoltre, mentre partecipava alla manifestazione 3, non era a conoscenza dell'esistenza dell'ordinanza restrittiva in questione e non ha manifestato urlando di rabbia. Di conseguenza, le azioni dell'imputato H nelle manifestazioni 2 e 3 non sono state provocate dalla contribuzione ad un'azione illegale con gli altri imputati.

3. la posizione dell'imputato G

l'imputato G era il vicepresidente della Zaitokukai ma non era nemmeno stato messo al corrente in anticipo che si sarebbe svolta la manifestazione 1. Nonostante abbia partecipato alle manifestazioni 2 e 3, nella manifestazione 2, oltre al saluto iniziale, si è limitato a chiedere alla polizia di allontanare gli individui che ostruivano la manifestazione e ad indicare gli intenti dell'attività per un articolo dello Yomiuri[105], mentre nella 3 ha chiesto alla polizia di allontanare alcuni uomini che stavano insultando il corteo. Di conseguenza, non avendo avuto l'imputato G una posizione di guida nelle manifestazioni 2 e 3, non ha la responsabilità di aver contribuito ad un'attività illegale insieme agli altri imputati. [106]

Per scagionare l'associazione e l'imputato B dall'querelante di essere i superiori che hanno ordinato un'azione illegale, vengono portate come prove l'assenza di stipendi e l'attività volontaria dei membri, oltre al fatto che non vi è alcun tipo di relazione di responsabilità o affidamento di lavori fra loro, né tra la sede centrale e le sedi locali vi è alcun meccanismo di controllo.

Parlando invece dei danni inflitti al querelante,

1. l'imputato D tagliò con una tenaglia i fili elettrici dello speaker del querelante e del suo pannello di controllo ma non è che li abbia danneggiati, quindi la richiesta di risarcimento di 47040 yen è eccessiva; la decisione di primo grado del caso penale in questione riconosce che, riguardo ai danni alla proprietà a carico dell'imputato D, "la cifra adeguata sia 1540 yen". Inoltre, poiché, riguardo chi abbia la responsabilità dei danni allo speaker, il danneggiamento non è avvenuto sulla base di una qualche collaborazione, quella responsabilità è solo dell'imputato D e il risarcimento non può essere chiesto agli altri imputati.

2. la distribuzione dei volantini di avvertimento durante la riunione di emergenza svoltasi nella Sala Conferenze di Kyōto il 22 dicembre 2009, essendo un costo necessario all'attività politica del querelante stessa, non è un danno dovuto alla manifestazione 1.

3. i costi necessari per le attività extracurricolari di cui ha parlato il querelante possono essere considerati come una responsabilità dei genitori o tutori dei bambini e non li si può indicare come

[105] *Yomiuri Shimbun*, quotidiano giapponese.
[106] Sentenza, pp. 34-35.

danni onerosi; se vi fosse stato il timore di un'influenza negativa sui bambini dovuta alla manifestazione 2 dell'imputato, non si sarebbero svolte delle attività extracurricolari ma si sarebbe risolta l'occupazione illegale entro il giorno della programmata propaganda. Inoltre, anche se il periodo di riposo del personale è stato accorciato e l'orario di apertura esteso, le ore di straordinari del personale non sono state retribuite e quindi non lo si può considerare un danno al querelante. Se il querelante avesse in primo luogo rimosso le porte da calcio e il resto dal parco in questione estinguendo la situazione di illegalità, non sarebbe nemmeno stato allungato l'orario di attività del personale del querelante.

Poiché la manifestazione 3 si è svolta il 28 marzo 2010, che era una domenica, e il luogo in cui è avvenuta non era davanti alla scuola, non ha provocato impedimenti all'attività del querelante. Ad aver reso inevitabile l'interazione del personale del querelante con la polizia è stato il fatto che il querelante pensava di continuare ad oltranza l'occupazione illegale del parco in questione; se il querelante avesse rimosso immediatamente dal parco gli oggetti installati non vi sarebbe stato alcun onere per il personale.

4. Poiché le affermazioni dell'imputato 1) essendo rivolte all'etnia coreana e ai coreani *zainichi* in generale non sono da considerarsi abusi o diffamazione nei confronti del querelante; 2) erano rivolte ad individui esterni al querelante; 3) erano una risposta alle provocazioni del querelante e della scuola in questione; 4) la veridicità del loro contenuto è stata espressa con l'obiettivo di perseguire il vantaggio comune e perché in relazione al pubblico interesse e date in risposta alle affermazioni provocatorie del querelante, non vi è stata una riduzione della credibilità sociale del querelante a causa di esse.

5. Il querelante, in occasione della stima dei danni morali, ha affermato che va tenuto in considerazione il totale dei danni psicologici sofferti dagli individui legati alla scuola in questione, ma non vi sono pratiche legali che riconoscano questo principio.

6. L'occupazione illegale del parco in questione ad opera della scuola in questione va considerata come una situazione di negligenza comparativa.[107]

Proseguendo, l'imputato porta le proprie argomentazioni riguardo il divieto di svolgere le manifestazioni:

1. i punti 4 e 5 della richiesta di divieto richiedono la moderazione preventiva delle attività di espressione. Poiché il contenuto di tutti i discorsi espressi durante le manifestazioni, ossia l'occupazione illegale del parco in questione ad opera della scuola in questione, contraria alla Legge sui parchi cittadini, è stato giudicato relativo al beneficio comune, basandocisi sulla Sentenza dell'"Hoppō Journal", la richiesta del querelante è impropria. Inoltre, poiché il contenuto dei volantini con cui il querelante chiedeva il divieto, "parole dal contenuto critico e di calunnia per il querelante", è molto ambiguo e comprensivo, ne è oggetto sia il rimprovero all'occupazione illegale del parco X sia l'opposizione all'adozione del sistema di abolizione delle tasse per le scuole superiori

[107] Sentenza, pp. 35-36.

e l'obiettivo del querelante è proibire tutta l'attività di critica dell'imputato, non si può dire che questo non corrisponda a moderazione preventiva.

2. Necessità del divieto

Non è necessario che il divieto che sta chiedendo il querelante sia deciso tramite un processo civile, poiché le attività di disturbo che abbiano inizio all'interno di un raggio di 200 metri dall'entrata della scuola al nuovo indirizzo o le attività di disturbo che temporaneamente superino tale area sono oggetto di punizione penale per interferenza con le attività e diffamazione. Inoltre, perché venga riconosciuta la richiesta dovuta alla violazione dei diritti personali, generalmente, quel pericolo di violazione dev'essere urgente e dev'essere chiaro che sarà difficile riprendersi da quella violazione e che ciò comporti gravi perdite nel caso che i danni che provocano lo svantaggio della controparte siano grandi, in più va accertato che non vi siano mezzi alternativi e che sia necessario il divieto come unico mezzo definitivo.

Invece, col trasloco e l'unificazione della scuola non vi è più motivo di svolgere manifestazioni perché non ci sono più problemi come l'occupazione illegale del parco, gli imputati non hanno mai obbligato il personale della scuola, i bambini o persone legate alla scuola a svolgere interviste, i 4 imputati A, E, D e C quando hanno ricevuto questa citazione in giudizio per una causa penale hanno rilasciato una dichiarazione scritta che non avrebbero ripetuto attività del genere, gli imputati C e B nell'interrogatorio hanno manifestato la volontà di scusarsi in aula e l'imputato H, riguardo la questione, poiché pensa di prenderne le distanze, se si considera dal punto di vista che non vi è intenzione di una prossima manifestazione, bisogna riconoscere che la richiesta di vietare le azioni di disturbo non è necessaria.

3. Necessità del divieto contro l'imputato I

L'imputato I vive in un appartamento, di cui è amministratore, con la moglie, e finora non aveva mai avuto esperienza di attività politiche. L'imputato I non aveva relazioni con la Zaitokukai o la Shukenkai, non aveva mai partecipato a manifestazioni da loro sponsorizzate e, a parte il figlio (l'imputato A), non conosceva nessuno degli imputati. Inoltre, l'imputato I non ha più usato il furgoncino in questione a partire dal 2006 e da quel momento in poi lo ha sempre usato e ne è stato responsabile l'imputato A. Per questo, l'imputato I non sapeva né che sul furgoncino erano stati installati degli altoparlanti né che veniva usato per delle manifestazioni, finché l'imputato A non è stato arrestato. Di conseguenza, si riconosce che non vi è necessità della richiesta riguardo il divieto di offrire l'uso il furgoncino.[108]

Fra tutti, i fatti che vengono riconosciuti come veri sono:

1. Fatti sulle scuole coreane

a) le scuole coreane di tutto il paese sono fondate e gestite come persone giuridiche approvate dai governatori delle prefetture. In quanto scuole che forniscono l'istruzione etnica ai coreani *zainichi* vi

[108] Sentenza, pp. 36-38.

sono anche quelle affiliate alla Mindan, ma le *chōsen gakkō* sono di orientamento nordcoreano e affiliate alla Sōren.

b) Le scuole coreane hanno la posizione di "scuole professionali" secondo l'articolo 134 della Legge sull'Insegnamento Scolastico[109], e oggi ve ne sono circa 120 in tutto il paese frequentate da circa 120000 studenti.

Il sistema scolastico coreano prevede l'asilo (da 1 a 3 anni), il livello elementare (6 anni), il livello intermedio (3 anni), il livello superiore (3 anni), l'università coreana (da 2 a 4 anni) e il dottorato di ricerca nell'università coreana (corsi master) ed esistono anche degli istituti per chi vuole diventare insegnante nelle scuole coreane. Il requisito fondamentale per essere ammessi in una scuola coreana è avere la cittadinanza nordcoreana o essere un coreano *zainichi* e che uno tra i genitori sia nord o sudcoreano, ma fra coloro che vengono ammessi, oltre a chi possiede la cittadinanza nord o sudcoreana, vi è anche qualcuno con quella giapponese. Nelle scuole coreane si è deciso di utilizzare come uniforme il costume tradizionale coreano e di usare, come lingua quotidiana, solo il coreano, per rendere completa l'istruzione etnica.

c) Le scuole coreane, come detto sopra, corrispondono a scuole professionali secondo la Legge sull'Istruzione Scolastica e poiché non ricevono sussidi statali e i casi in cui ricevono assistenza per l'istruzione dalle autorità locali sono molto pochi, molte scuole ricevono assistenza nell'amministrazione da associazioni di volontariato create dai genitori degli studenti.

d) Il querelante è stato approvato come istituto scolastico nel 1953; non essendo nemmeno più il dopoguerra, istituito in precedenza come scuola di settimo grado (庚), autonoma e diversa dal sistema di istruzione pubblico giapponese, nel 1960, dopo essersi trasferito in un edificio in cemento armato nel quartiere Minami di Kyōto, ha cambiato nome.

2. Fatti sulla Zaitokukai

a) La Zaitokukai è un gruppo organizzato dall'imputato J il 2 dicembre 2006 con l'obiettivo di "diffondere la consapevolezza del problema dei coreani *zainichi* e del loro trattamento privilegiato, ossia eliminare i loro privilegi". I "privilegi" dei coreani *zainichi* che l'imputato vede come un problema da risolvere sono, principalmente, le possibilità offerte dal Permesso di Residenza Speciale e il sistema dei nomi. La Zaitokukai ha una dichiarazione di missione chiamata "sette promesse":

> 1. la Zaitokukai non permette assolutamente le richieste di privilegi fatte dai coreani *zainichi* sbandierando la discriminazione;
> 2. promuovere attivamente la conoscenza del problema dei coreani *zainichi* attraverso l'espansione del sito web ufficiale, conferenze in ogni luogo e mezzi vari;
> 3. se vi è una richiesta di una conferenza da qualsiasi parte la Zaitokukai, senza chiedere lo scopo dell'incontro, farà il possibile per inviare qualcuno;

[109] A questa categoria fanno parte anche le scuole internazionali; le condizioni affinché un istituto scolastico possa essere classificato così sono: 1. non essere inclusa nell'elenco presente nell'articolo 1 delle Legge ma fornire un'istruzione simile a quella degli istituti lì elencati; 2. non fornire un'istruzione che rientri in categorie definite da altre leggi; 3. non essere uno degli istituti descritti nell'articolo 124 della Legge.

4. è molto incoraggiata la registrazione all'associazione per chi dichiara l'intenzione di "opporsi fermamente ai privilegi dei coreani *zainichi*" e di "non lasciare in eredità alle generazioni future il problema dei coreani *zainichi*";

5. non appena si arriva all'obiettivo prefissato a 10000 membri, si farà una petizione per risolvere il problema dei coreani *zainichi* alle autorità esecutive, a quelle giudiziarie, ai governi locali e ad ogni politico;

6. se ce n'è il desiderio da parte coreana *zainichi*, creare un dibattito pubblico nella televisione, nei giornali e in qualsiasi mezzo di comunicazione;

7. venuti a sapere di un qualsiasi luogo che abbia sofferto dei crimini commessi da insubordinati coreani *zainichi*, la Zaitokukai mira ad aiutare.

b) Lo statuto della Zaitokukai (da qui in poi: "statuto") è il seguente:

1. i membri della Zaitokukai sono organizzati in quattro tipi: membri, membri via mail[110], membri patrocinanti e membri patrocinanti del sito; i membri e i membri via mail hanno diritto di voto nelle riunioni generali e i membri hanno il diritto di elettorato passivo (articolo 6);

2. la Zaitokukai, come organizzazione, ha un comitato esecutivo (presidente, vicepresidente, segretario generale ecc.) e il segretariato che preparano le riunioni generali, e sono eletti nelle riunioni generali tramite approvazione (articoli dal 7 al 10);

3. le riunioni (sia quelle programmate che quelle straordinarie) sono convocate dal presidente e riguardo l'ordine del giorno (approvazione del personale, informazione sui progetti, planning, budget e bilancio, riorganizzazione dello statuto e altre questioni) è stabilito che serva il consenso di più di metà dei presenti aventi il diritto di votare (articolo 11);

4. l'amministrazione della Zaitokukai si basa su donazioni e nel caso che ottenga delle entrate, anche queste rientreranno tra i fondi per l'amministrazione. Inoltre, si è deciso che l'anno fiscale andrà dal 1 aprile al 31 marzo dell'anno seguente (articoli dal 16 al 20);

5. il presidente deve presentare il financial report alla riunione generale e chiederne l'approvazione (articolo 22);

6. riguardo i membri, nel caso che ne siano individuati alcuni le cui azioni o parole manchino dello spirito dell'associazione e siano di ostacolo notevole alla gestione o che non siano membri esperti, li si può espellere. Questo provvedimento, oltre a poter essere annullato dall'autorità del presidente, nel caso fosse stata richiesta da più della metà dei membri e dei membri via mail o nel caso fosse stata proposta come provvedimento all'ordine del giorno in

[110] Sarebbero quei membri che, a causa di condizioni fisiche particolari, di mancanza di tempo o di eccessiva distanza, non possono prendere parte attiva alle attività e alle decisioni della Zaitokukai: questi membri vengono tenuti aggiornati via mail (http://www.zaitokukai.info/modules/about/zai/regist.html).

una riunione generale, è reso possibile dal consenso di più della metà dei presenti alla riunione (articolo 25).[111]

Al punto c) si prosegue descrivendo le modalità di iscrizione alla Zaitokukai: basta registrarsi nel sito web, non è necessario versare alcuna quota di partecipazione.

Nel 2012 vi sono 37 sezioni locali della Zaitokukai in tutto il paese cui si affida fondamentalmente l'attività dell'associazione, anche se vi sono casi in cui l'imputato J, che ne è il presidente, dia delle indicazioni. L'imputato G è il vicepresidente ma, allo stesso tempo, in quanto membro dell'esecutivo, ha il potere di nominare e dimettere i direttori delle sezioni locali. Nelle riunioni generali di cui si parla nell'articolo 11 dello statuto viene decisa a grandi linee la linea di condotta che seguirà l'associazione; nelle riunioni prestabilite se i partecipanti sono meno di 200 le decisioni sono prese tramite battito di mani. Inoltre, il provvedimento di espulsione regolato dall'articolo 25 finora è stato preso tre volte.

d) La Zaitokukai riceve donazioni dai membri da usare come fondi, e oltre al metodo di pagamento tramite versamento in un conto corrente gestito a nome dell'associazione sono aumentati i pagamenti con carta di credito di cifre tra i 500 e i 1000 yen. Nella seconda metà del 2010, le donazioni alla Zaitokukai sono avvenute 651 volte tramite versamento, 429 volte tramite carta di credito e, fra queste, una volta la donazione ha superato l'enorme cifra di 10000000 di yen.

e) La Zaitokukai, fin da quando è stata fondata, ha svolto in tutto il paese frequenti attività di protesta e dimostrazioni di forza da sola o collaborando con altre organizzazioni di cittadini conservatori, prendendo di mira gruppi che sembravano "antigiapponesi", ha filmato le attività e pubblicato i video facendo aumentare il numero di membri tramite la loro circolazione. In particolare, con la pubblicazione del video in questione la manifestazione è rimasta impressa negli occhi di molte persone in forma di video e il numero di membri è aumentato drammaticamente.[112]

Si prosegue concentrandosi sull'altra associazione che ha preso parte agli attacchi alla scuola, la Shukenkai:

a) la Shukenkai è un'organizzazione fondata dall'imputato B nel maggio del 2007 e come "linea di condotta dell'azione" che motivava la sua nascita ha la seguente descrizione. Questo è ciò che l'imputato B ha scritto:

"adulare la Cina[113], i comunisti, la Corea del Nord… A partire dagli homo economicus[114] che vendono il paese, coloro che danneggiano il bene del nostro Stato… Combattiamo il potere

[111] Sentenza, pp. 38-41.
[112] Sentenza, pp. 41-42.
[113] In giapponese non viene usato il termine corrente per indicare la Cina, *Chūgoku* 中国, ma il termine *Shina* 支那: termine inizialmente neutrale utilizzato sia in Cina che in Giappone per indicare la prima, venne poi ad assumere una connotazione negativa a causa del suo impiego durante la Seconda Guerra Mondiale; oggi è considerato un termine offensivo in Cina, a causa del ricordo dell'invasione giapponese degli anni Quaranta. Inoltre, la forma scritta in kanji è considerata più offensiva rispetto a quella in katakana (Joshua A. FOGEL, *New Thoughts on an Old Controversy: Shina as a Toponym for China*, p. 19).

antigiapponese e che opprime il Giappone e il potere dei rappresentanti della Cina comunista che disprezzano lo spirito degli eroi di Yasukuni[115]".

b) Per diventare membri della Shukenkai, serve l'approvazione dell'imputato B dopo che si è stati presentati da almeno due membri. I fondi per le attività dell'associazione sono forniti fondamentalmente da donazioni di risparmi dell'imputato B.

c) La Shukenkai, a partire dalla sua fondazione, non ha avuto divisioni locali, e il 16 ottobre 2009 è stata inaugurata quella del Kansai, che è l'unica. L'imputato B ha nominato presidente della divisione del Kansai l'imputato C, segretario generale l'imputato E e segretario esecutivo l'imputato A: l'imputato B li ha incontrati a una manifestazione di protesta contro i rapimenti (dei cittadini giapponesi ad opera nordcoreana) e ha proposto loro l'idea della divisione del Kansai; ha affidato loro i dettagli dell'attività concreta con la condizione che seguissero le sue indicazioni.

4. Riguardo il "Team del Kansai"

a) L'imputato A ha conosciuto J e l'imputato B nel 2007 e sono stati coinvolti attivamente in attività del movimento conservatore; nell'aprile 2009 l'imputato J ha avanzato la proposta che non diventasse lui il presidente della divisione locale del Kansai della Zaitokukai, essendo stato raccomandato l'imputato D per quella posizione, e gli vennero affidate le finanze di quella sezione, nella data del 1 luglio dello stesso anno.

L'imputato D, diventato membro via mail nel settembre 2008, nel dicembre dello stesso anno incontra l'imputato A ad un'attività di protesta che si svolgeva a Kyōto ed essendoci anche la sua raccomandazione in data 1 luglio 2009 viene nominato presidente della divisione del Kansai della Zaitokukai.

L'imputato C era diventato un membro della newsletter nel 2006 e in quel periodo aveva conosciuto l'imputato B e partecipava principalmente alle attività della Shukenkai.

L'imputato E è diventato un membro della newsletter della Zaitokukai nell'estate del 2008.

b) Gli imputati A, E, C e D si sono conosciuti nel 2008 grazie ad attività di protesta e manifestazioni, iniziando poi a svolgere insieme delle proteste che prendevano di mira quei gruppi che sembravano "antigiapponesi" (il gruppo incentrato su questi quattro ha iniziato ad essere chiamato "Team del Kansai" in modo spontaneo in occasione della manifestazione 1).

L'imputato F non era membro né della Zaitokukai né della Shukenkai ma a partire dal maggio 2009 si recò nei luoghi in cui si svolgevano le attività di protesta dell'imputato A, le filmò di propria iniziativa e pubblicò i video online. L'imputato E, dato che le capacità registiche dell'imputato F erano eccellenti, iniziò a chiedergli di filmare le proprie attività. Anche l'imputato F, acconsentendo alle richieste dell'imputato E, iniziò, a partire dall'estate dello stesso anno, a recarsi a tutte le

---

[114] Concetto ripreso dalla teoria economica classica: richiamando nel nome l'*Homo sapiens*, indicherebbe quel tipo di persone che hanno la razionalità e la precisione nel calcolo come caratteristica principale, da accompagnarsi all'interesse per l'imputato esclusiva dei propri interessi personali (Sergio CARUSO, *Homo oeconomicus. Paradigma, critiche, revisioni*, p. 7).

[115] Il riferimento è al santuario di Yasukuni, a Tōkyō, in cui sono commemorati anche alcuni militari che parteciparono alla Seconda Guerra Mondiale e che furono poi giudicati colpevoli di crimini di guerra.

manifestazioni del gruppo dell'imputato A e a filmarle. Poiché i video dell'imputato F non avevano tremori ed erano piacevoli da guardare, egli iniziò ad essere soprannominato "F" dall'imputato A.

c) L'imputato H non era membro né della Zaitokukai né della Shukenkai e ha conosciuto l'imputato A nel 2008 e l'imputato E nel 2009 tramite manifestazioni a carattere conservatore. Inoltre, al più tardi alla manifestazione 2, ha conosciuto anche l'imputato B. L'imputato H era anche l'amministratore di una community di incoraggiamento per l'imputato A (un fan club) sul social network Mixi[116].

5. Utilizzo del parco in questione da parte della scuola in questione

a) La scuola in questione si è trasferita nel quartiere Minami di Kyōto nel 1960 e, poiché non aveva un proprio cortile, in occasione delle lezioni di attività fisica, degli incontri sportivi e delle cerimonie utilizzava in parco in questione, adiacente. La città di Kyōto, responsabile del parco in questione, non ha avanzato proposte di miglioramento dei termini di utilizzo del parco fino al maggio 2009, e anche la scuola in questione non aveva mai inviato notifiche o richiesto permessi per utilizzarlo.

b) Nel febbraio 2009 la Società per le Autostrade di Ōsaka e Kōbe occupò una parte del parco per iniziare i lavori di ampliamento dell'autostrada. O, il responsabile delle zone verdi della città di Kyōto, nel periodo dei lavori sopra menzionati, eseguì un sopralluogo nel parco in questione insieme a degli impiegati della Società per le Autostrade di Ōsaka e Kōbe e al preside K, e in quell'occasione si accertò che erano state installate due porte da calcio, una pedana e degli speaker e gli venne spiegato dal preside che gli oggetti erano di proprietà della scuola.

c) Il parco in questione è un'infrastruttura pubblica a cui si applicano i regolamenti della Legge sui parchi cittadini e, installando permanentemente le porte da calcio e gli altri oggetti, se ne fa un uso personale, azione illegale fintanto che non si riceva il permesso del sindaco (Legge sui parchi cittadini[117], art. 6 comma 1); al trasgressore possono essere inflitti fino a 6 mesi di reclusione o una multa fino a 300000 yen (stessa legge, art. 38 paragrafo 1); O, accertatosi che l'installazione degli oggetti fosse contraria alla Legge sui parchi cittadini, nel febbraio 2009 indirizzò il querelante verso lo spostamento degli oggetti sopra menzionati dal parco in questione.

d) A partire dal maggio 2009 iniziarono ad arrivare alla città di Kyōto delle lamentele da parte di alcuni dei residenti relative all'utilizzo fatto dalla scuola del parco in questione: il contenuto era che la scuola in questione utilizzava il parco come cortile scolastico e quando lo volevano usare i residenti dovevano litigare col personale della scuola; una volta ricevute le lamentele, O indirizzò la scuola in questione verso la rimozione degli oggetti sopra menzionati. Dai dettagli emersi finora, il preside K aveva richiesto il tacito consenso all'uso del parco in questione da parte della scuola e non aveva rimosso immediatamente gli oggetti ma, avendo in seguito ricevuto la medesima indicazione da O, la scuola in questione promise a metà del luglio dello stesso anno che avrebbe rimosso gli oggetti sopra menzionati entro la fine del gennaio 2010.

[116] Un social network giapponese.
[117] Testo in giapponese: law.e-gov.go.jp/htmldata/S31/S31HO079.html

e) In seguito, la scuola in questione ha svolto un festival l'8 agosto 2009 nel parco in questione senza averne ottenuto il permesso da parte della città di Kyōto; in quell'occasione giunsero alla città delle lamentele da parte dei residenti riguardo il trambusto, i parcheggi abusivi e l'uso di fuochi. O, una volta ricevute le lamentele, riferì al preside K che in futuro per cerimonie del genere avrebbe dovuto ottenere il permesso per l'utilizzo del parco e che non si possono usare fuochi. Invece anche il 4 ottobre dello stesso anno la scuola in questione svolse un incontro sportivo nel parco in questione senza ottenere il permesso della città e anche in questa occasione arrivarono delle lamentele da parte dei residenti riguardo parcheggi abusivi, volume degli annunci e vendita di bevande alcoliche. In seguito O, venuto a sapere che era stato programmato un mercatino di beneficienza per la scuola in questione (mercatino di beneficienza per raccogliere fondi) per il novembre dello stesso anno, indicò alla scuola di utilizzare il parco cercando di ottenere la comprensione dei residenti. Allora, al mercatino sopra menzionato le associazioni dei genitori e i parenti degli studenti hanno regolato il traffico e si è invitato a non bere alcolici, fumare e utilizzare fuochi all'interno del parco.[118]

3.3) La condanna

Riguardo le prime accuse, risalenti al settembre 2010,

il tribunale locale di Kyōto, il 21 aprile 2011, ha condannato, riguardo questi crimini penali, l'imputato A a 2 anni di reclusione, gli imputati E e D ad 1 anno e 6 mesi, l'imputato C ad 1 anno; in ogni caso, è stato dichiarato che l'esecuzione delle condanne sarà rinviata di 4 anni a partire dal giorno della sentenza e che per gli imputati A, E e D la sentenza è definitiva.

L'imputato C ha fatto ricorso all'Alta Corte di Ōsaka perché insoddisfatto della sentenza, ma quella stessa corte ha annunciato di aver deciso di respingere l'appello il 28 ottobre 2011. Nonostante l'appello fatto dall'imputato C all'Alta Corte fosse stato respinto, la stessa corte ha deciso, il 23 febbraio 2012, di respingere anche il ricorso alla Cassazione, quindi anche per l'imputato C la sentenza del tribunale locale di Kyōto è definitiva[119].

Riguardo l'onere delle spese processuali,

gli imputati A, C, E ed F sono stati arrestati per i fatti sospetti in relazione alla manifestazione 1 e nei confronti del sindacato degli insegnanti della prefettura di Tokushima e, ad eccezione dell'imputato F, sono stati accusati (caso penale in questione).

Poiché l'imputato C non era membro della Zaitokukai ma è stato presidente della sezione del Kansai della Shukenkai, l'imputato B gli ha preparato la cauzione. La Zaitokukai si è fatta carico delle spese processuali degli altri imputati (cauzione e spese per gli avvocati). Poiché una persona ha fatto una donazione consistente, di 10000000 yen da destinare alle spese processuali, la Zaitokukai ha pagato le spese processuali di questa causa penale con quei soldi[120].

[118] Sentenza, pp. 42-46.
[119] Sentenza, p. 13.
[120] Sentenza, p. 61.

Come sanzione per il preside K,

> il 31 agosto 2010 è stato denunciato col capo d'accusa di aver violato la Legge sui parchi cittadini; il 9 settembre dello stesso anno è stata emessa l'ordinanza sommaria di una multa di 100000 yen, ma quell'accusa nel periodo tra il 5 giugno 2009 e il 4 dicembre dello stesso anno è anche per aver fatto uso personale del parco in questione senza aver ottenuto il permesso della città, con l'installazione di due porte da calcio, una pedana, un altoparlante e un pannello di controllo, e quindi punibile secondo l'articolo 38, comma 2 e 6 della Legge sui parchi cittadini[121].

Inoltre, la scuola ha accusato, tra le motivazioni del proprio trasloco, anche la Zaitokukai e le sue manifestazioni, portando un'ulteriore accusa a carico dell'associazione:

> il 6 aprile 2012 la scuola è stata chiusa e poi unificata con quella di grado inferiore. In occasione della chiusura della scuola, nel documento reso noto dal presidente dell'istituto e intitolato "riguardo la chiusura della scuola di secondo grado", tra le motivazioni della chiusura, oltre ai dubbi sulla capacità antisismica di un edificio scolastico che sta invecchiando, all'impossibilità di svolgere lezioni di educazione fisica sufficienti in mancanza del cortile e agli ostacoli alla gestione della scuola che hanno iniziato a sorgere in conseguenza della diminuzione nel numero di bambini, è stato citato anche il danneggiamento del normale ambiente educativo dovuto alle manifestazioni in questione.
>
> Il 20 aprile 2012, gli imputati A ed E si recarono al nuovo edificio in cui si sarebbe trasferita la scuola, ancora in costruzione, e, dopo una perizia del luogo fatta entrando senza permesso, interrogarono gli impiegati dell'ufficio locale (della scuola) sull'origine dei soldi per pagare i lavori all'impresa appaltatrice. In quell'occasione, l'imputato A ha detto: "ovviamente, una scuola schifosa fa schifo" e "questo è un quartier generale di agitazioni". L'imputato F andò insieme a loro, riprese tutto dall'inizio alla fine e pubblicò il video[122].

Riguardo l'ammissibilità della Zaitokukai a giudizio,

> il gruppo, a cui è data la capacità di eseguire il proprio compito secondo l'articolo 29 del Codice di Procedura Civile, prepara la propria organizzazione in quanto gruppo, pratica il principio della decisione della maggioranza, continua ad esistere nonostante il cambiamento dei membri e stabilisce punti importanti per un gruppo come il metodo di rappresentanza, la gestione delle riunioni, l'amministrazione del patrimonio e altri[123]. Il possesso di una base patrimoniale immobiliare non è indispensabile per un gruppo, ma va considerato se sia stato allestito o meno un sistema per ottenere le entrate necessarie per la gestione interna del gruppo e le attività esterne e giudicato se sia un gruppo o meno[124].
>
> Come detto in precedenza, la Zaitokukai è un gruppo che non solo ha dei principi chiamati "le sette promesse" che stabiliscono la politica delle sue attività, ma le cariche dei membri sono decretate

[121] Sentenza, p. 61.
[122] Sentenza, p. 62.
[123] 最高裁判所昭和３９年１０月１５日第一小法廷判決・民集１８巻８号１６７１頁
[124] 最高裁判所平成１４年６月７日第二小法廷判決・民集５６巻５号８９９頁

dallo statuto ed è stata istituita un'organizzazione composta da membri esecutivi (presidente, vicepresidente, capo segretario…), membri operativi, riunioni generali e segretariato esecutivo. Questo statuto, oltre a stabilire la necessità del riconoscimento dell'assemblea generale per la nomina dell'esecutivo, stabilisce le modalità di convocazione dell'assemblea generale, delle delibere e dei provvedimenti di espulsione. Inoltre, le assemblee generali e i provvedimenti di espulsione stabiliti dallo statuto sono effettivamente messi in atto. Inoltre, il numero dei membri della Zaitokukai nel 2012 superava le 12000 persone e in tutto il paese c'erano 37 sezioni locali; J, se necessario, dà istruzioni alle sezioni locali e regolamentarne l'attività.

Dal punto di vista patrimoniale, non è del tutto chiaro se la Zaitokukai possieda o meno degli immobili, ma i soldi delle donazioni sono considerati importanti finanziamenti ed è stato annunciato pubblicamente il possesso di un conto corrente in cui si invita a fare donazioni tramite bonifico, anche se si accettano anche donazioni con carta di credito, e J, che ne è il presidente, all'assemblea generale approva il bilancio finanziario. Di conseguenza, è chiaro che la Zaitokukai possieda un sistema per ottenere le entrate necessarie alla gestione del gruppo e alle attività esterne.

Come detto sopra, poiché la Zaitokukai è un gruppo di persone che ha preparato la propria organizzazione in quanto gruppo, pratica il principio della decisione della maggioranza, continua ad esistere nonostante il cambiamento dei membri, stabilisce con lo statuto questioni basilari come quelle relative alle attività del gruppo e alla sua gestione e possiede un sistema per ottenere le entrate necessarie, possiede la capacità di svolgere i propri compiti in un processo civile secondo l'articolo 29 del Codice di Procedura Civile[125].

In seguito, si procede giudicando sulla base dei trattati internazionali firmati dal Giappone:

il nostro paese, essendo uno dei paesi che hanno ratificato il trattato sull'eliminazione della discriminazione razziale, nei processi civili in cui sorgono problemi relativi alla discriminazione razziale nei rapporti fra individui esamina preventivamente quanto il trattato abbia influenza.

L'articolo 98 comma 2[126] della Costituzione stabilisce che il nostro paese rispetti fedelmente i trattati ratificati, e da ciò deriva che i trattati ratificati e promulgati, limitatamente ai casi in cui non si renda necessaria una legge per metterli in pratica, sono considerati come una sorta di legge nazionale con potere effettivo all'interno del paese in cui hanno la supremazia sulle leggi.

(…)

In questo modo, l'articolo 2 comma 1 del Trattato sull'Eliminazione della Discriminazione Razziale chiede ai paesi che lo hanno ratificato di prendere dei provvedimenti per vietare e far finire la discriminazione razziale, mentre l'articolo 6 chiede di garantire misure di soccorso effettive contro la discriminazione razziale attraverso i tribunali. Questo si interpreta come clausola che porta a far sì che i tribunali dei paesi che hanno ratificato il trattato si assumano il dovere direttamente, in quanto

[125] Sentenza, pp. 62-63.

[126] L'articolo 98 comma 2 recita:
"i trattati conclusi dal Giappone e il diritto internazionale vigente dovranno essere scrupolosamente osservati." (Chiara GALLESE, *Diritto Costituzionale Giapponese*, p. 96).

suoi destinatari, e non limitandosi a far sì che i paesi firmatari si prendano carico del dovere stabilito dalla legge internazionale. Da ciò consegue che siano i tribunali del nostro paese a doversi far carico del compito di interpretare la legge, come stabilito dal Trattato per l'Eliminazione della Discriminazione, in conformità a quanto stabilito dal trattato stesso.

Inoltre, nel caso che per esempio vengano fatte affermazioni razziste nei confronti di tutte le persone appartenenti ad un determinato gruppo, anche se non sorgono danni concreti per il singolo, trattandosi di nient'altro che di un atto razzista, il tribunale lo interpreterà come corrispondente all'articolo 709 del Codice Civile, sull'atto illecito, e si capisce che non si potrà ordinare all'attore il pagamento di un risarcimento nei confronti delle persone appartenenti a quel determinato gruppo senza una nuova legislazione, non avendo altra scelta se non quella di affermare che si sta deviando dall'interpretazione del Codice Civile in relazione all'atto illecito.

Non si può non dire che il trattato, pur non prevalendo sulla Costituzione, non permetterebbe che accadesse un caso come quello di cui sopra, anche alla luce della divisione dei poteri sancita dalla Costituzione. Di conseguenza, i tribunali del nostro paese hanno il dovere di interpretare la legge in conformità a quanto stabilito nel Trattato sull'Eliminazione della Discriminazione, sulla base degli articoli 2 comma 1 e 6 dello stesso trattato, ma nel caso si prenda in considerazione il punto di vista del risarcimento dei danni, i tribunali del nostro paese, a partire dai casi in cui non vi è solo un atto razzista ma anche dei danni concreti da esso derivati, si limitano ad imporre al colpevole il pagamento dei danni alla vittima sulla base dell'articolo 709 del Codice Civile. Tuttavia, azioni che risultano in razzismo comportano anche danni immateriali (vi sono danni materiali e non), e sulla base dell'articolo 709 del Codice Civile, nel caso in cui si possa imporre all'attore il pagamento dei danni alla vittima, i tribunali del nostro paese, sulla base del compito stabilito dal Trattato sull'eliminazione della discriminazione, devono accertarsi che il risarcimento dei danni immateriali sia stato deciso in conformità a quanto stabilito nel trattato stesso. Spiegando un po' più dettagliatamente, una volta considerati il grado di illegalità dell'azione e la gravità dei danni, il risarcimento dei danni immateriali deve essere deciso a discrezione del tribunale; nel caso di danni immateriali dovuti ad azioni razziste, il risarcimento dei danni imposto all'attore secondo gli articoli 2 comma 1 e 6 del Trattato per l'eliminazione della discriminazione è considerato come da stabilirsi su una cifra tale da costituire una garanzia efficace e un provvedimento di aiuto contro azioni razziste[127].

Riprendendo l'argomentazione riguardo le manifestazioni, si comincia con la manifestazione 1:

la manifestazione 1 si è svolta davanti all'entrata sud della scuola in questione, costruita su un piccolo appezzamento e senza cortile, durante le lezioni, con una folla di 11 persone che urlavano rabbiosamente utilizzando dei megafoni; inoltre, essendo successo anche che [i cavi] gli speaker del parco in questione siano stati tranciati e la pedana trascinata fino all'entrata sud, ha suscitato una forte paura nel personale della scuola, a partire dagli studenti e gli insegnanti. Anche nella pratica,

[127] Sentenza, pp. 64-65.

nonostante all'interno dell'edificio scolastico gli insegnanti si siano sforzati di chiudere le tende nelle aule del livello inferiore, abbiano ordinato agli studenti di non uscire dalle classi e abbiano alzato il volume della musica che stava venendo riprodotta nelle aule del grado superiore durante una riunione, non sfuggendo del tutto alle urla rabbiose della manifestazione 1, molti degli studenti del grado inferiore sono scoppiati a piangere dalla paura e, per tutelare la loro sicurezza, l'orario di rientro è stato ritardato di un'ora facendo precipitare la scuola in una situazione di estrema confusione. Va detto che è chiaro che la manifestazione 1 corrisponda ad un atto illecito che ha ostruito l'attività di istruzione della scuola in questione[128].

Riguardo la diffamazione che ha subito il querelante a causa della manifestazione 1,

il video della manifestazione 1 è una stimolante ripresa in cui un gran numero di adulti bellicosi urlano rabbiosamente davanti all'entrata di una scuola, col risultato inevitabile di esporre la scuola agli occhi indiscreti del mondo. Di conseguenza, la manifestazione e la pubblicazione del video 1, mentre espongono la scuola agli occhi indiscreti del mondo, sono anche atti che informano un gran numero di persone indeterminate che il querelante che gestisce la scuola in questione ha occupato abusivamente il parco in questione per 50 anni, dal 1960 (periodo in cui la scuola in questione si è trasferita nel lato nord del parco) al 2009, che anche il lotto su cui è edificata è stato rubato con la forza, che la scuola in questione addestra spie nordcoreane e che i tutori degli studenti sono immigrati clandestini e che danneggiano notevolmente l'onore e la reputazione che sono richieste per la valutazione sociale del querelante in quanto scuola (il querelante ha affermato che è stata danneggiata anche la sua "credibilità", ma ciò che intende con "credibilità" non è di tipo economico: si pensa sia un'"affidabilità" in quanto istituto di istruzione; se è così, la si interpreterà come sinonimo di reputazione e onore)[129].

Proseguendo,

era stato annunciato che la manifestazione 2 sarebbe stata svolta in un giorno feriale durante il quale la scuola avesse svolto le lezioni e con punto di partenza nel parco in questione, nelle vicinanze della scuola. Poiché la manifestazione 1, come riconosciuto in precedenza, era stata molto violenta e priva di buon senso, si può dire che nel giorno in cui gli imputati hanno svolto la manifestazione nelle vicinanze della scuola il tranquillo svolgimento delle lezioni nell'edificio sia stato difficile. In altre parole, il giorno della manifestazione 2 le normali attività istruttive sono state sospese e la precauzione del querelante di scambiarle con attività extrascolastiche si deve dire che sia stata inevitabile. In effetti quel giorno una folla di circa 30 uomini adulti ha manifestato urlando rabbiosamente coi megafoni e il furgoncino, e ancora, poiché una parte dei partecipanti ha continuato a manifestare anche dopo che l'orario della fine dell'evento era passato, gli studenti che erano usciti per le attività extrascolastiche sono stati fatti aspettare all'interno dell'autobus e non sono potuti

[128] Sentenza, p. 66.
[129] Sentenza, p. 67.

> tornare a casa fino alle 5 del pomeriggio. È chiaro che la manifestazione 2, come la 1, corrisponde ad un atto illecito che ha impedito l'attività di istruzione nella scuola del querelante.[130]

Per quanto riguarda la diffamazione,

> la manifestazione e la pubblicazione del video 2 sono atti che informano un gran numero di persone indeterminate che la scuola in questione ha rubato le risate dei bambini giapponesi occupando abusivamente il parco in questione, che addestra spie nordcoreane, che è stata istituita senza autorizzazione, che non è una scuola e che gli insegnanti che ci lavorano sono agenti della Corea del Nord e che danneggiano notevolmente l'onore e la reputazione che sono richieste per la valutazione sociale del querelante in quanto scuola[131].

Infine, riguardo la manifestazione 3

> (…) a differenza delle manifestazioni 1 e 2, si è svolta di domenica, ma come evidente influenza negativa sulle attività istruttive della scuola si è avuto che le donne che si erano recate a lavoro nel giorno di chiusura sono state obbligate a tornare a casa e, ancora, che anche gli studenti che avevano partecipato ad un torneo di calcio in un'altra scuola non hanno potuto far ritorno alla propria. Tuttavia, nonostante si sia svolta di domenica, il fatto che fosse la terza e che sia stata spinta fin oltre il perimetro vietato dall'ordinanza restrittiva ha provocato paura nei bambini, nei loro tutori e negli insegnanti, che non avevano capito se gli imputati stessero ancora manifestando in gruppo nelle vicinanze della scuola insultando a gran voce. Poiché a causa di ciò gli studenti esitano ad andare a scuola e si può inoltre pensare che i tutori siano titubanti riguardo la frequentazione o l'iscrizione dei propri figli alla scuola in questione e gli insegnanti della scuola in questione sono continuamente esposti, corpo e mente, ad uno stato di allerta, bisogna dire che l'influenza negativa portata alle attività istruttive della scuola è estremamente grande, seppure in una forma non evidente. Di conseguenza, la manifestazione 3, nonostante si sia svolta di domenica, corrisponde ad un atto illecito di ostacolo all'attività di istruzione che si svolge all'interno della scuola, così come, ovviamente, le manifestazioni 1 e 2[132].

La diffamazione durante la manifestazione 3,

> la manifestazione e la pubblicazione del video 3 costituiscono atti che rendono noto ad un grande numero di persone non specificate che la scuola in questione stava occupando il parco in questione da 50 anni, che così facendo ha rubato le risate dei bambini giapponesi, che la scuola in questione addestra spie nordcoreane, che è stata istituita senza l'approvazione del governo e che non è una vera scuola, ed è un atto illecito che danneggia notevolmente l'onore del querelante in quanto istituto scolastico[133].

Dopo aver esposto le considerazioni di cui sopra, si prosegue individuando la corrispondenza tra quanto fatto dall'imputato e azioni riconosciute come razziste dal Trattato per l'Eliminazione della

[130] Sentenza, pp. 67-68.
[131] Sentenza, p. 68.
[132] Sentenza, p. 69.
[133] Sentenza, p. 69.

Discriminazione Razziale. Il primo tema affrontato è l'intenzione che stava dietro alle manifestazioni:

a) se includiamo le affermazioni degli imputati durante le manifestazioni e facciamo una sintesi dello svolgimento di tutti i fatti in questione constatati in precedenza, si riconosce che gli imputati A, C, D ed E, già da prima, pensavano che i coreani *zainichi* avessero portato, nel passato, una cattiva influenza sulla società giapponese, che va tenuto a mente che la loro esistenza porta tutt'ora una cattiva influenza sulla società giapponese, che odiano i coreani *zainichi*, che dovrebbero stare in una posizione inferiore rispetto ai giapponesi o che sarebbe meglio se sparissero dalla società giapponese, in altre parole, hanno una considerazione discriminatoria nei loro confronti.

b) inoltre, alla luce dello svolgimento dei fatti riconosciuto in precedenza, gli imputati di cui sopra, mentre svolgevano manifestazioni per esporre i propri pensieri, pubblicavano anche i video in cui erano riprese le loro espressioni per esortare un gran numero di giapponesi verso il proprio pensiero ed ottenere la loro simpatia; tuttavia si riconosce che la manifestazione 1 non è andata oltre al pensiero che, se si pubblica quel video stimolante in cui, comprendendo fermamente che la scuola in questione stia occupando illegalmente il parco in questione per usarlo come cortile e usando questo come scusa, la si attacca con parole e azioni, le proprie attività diventeranno di dominio mondiale e ci si dovrebbe guadagnare la simpatia di molte persone.

Gli imputati di cui sopra, nella manifestazione 1 hanno finto di aver agito con l'intenzione di annullare le circostanze di uso personale abusivo del parco in questione (non tramite l'amministrazione pubblica ma con il cosiddetto "auto-aiuto"[134]). Tuttavia, che quello non sia altro che un aspetto superficiale lo si può capire facilmente dai video stessi, e nonostante l'imputato A abbia sentito dal responsabile della città di Kyōto che il programma era che le porte da calcio e gli altri oggetti venissero rimossi spontaneamente nel gennaio o febbraio 2010, è chiaro che egli abbia pensato di aver trovato un motivo per incriminare i coreani e che non abbia esitato ad organizzare la manifestazione 1 con lo scopo di rivolgere le proprie attività al mondo.

c) è chiaro, alla luce dello svolgimento dei fatti accertato in precedenza, che l'attività in questione, che ha il suo punto di inizio nella manifestazione 1, sia stata svolta con l'intento di rivolgere al mondo la coscienza razzista nei confronti dei coreani *zainichi* nel loro complesso.

d) inoltre, Zaitokukai e Shukenkai hanno delle linee di condotta diverse ma, limitatamente riguardo alle parole e azioni degli imputati in queste attività, non si percepiscono differenze nei pensieri e nei propositi di entrambi[135].

Riguardo gli hate speech fatti,

a) gli imputati, nella manifestazione 1, hanno insultato la Sōren chiamandola "mafia coreana", hanno detto, riguardo alle scuole coreane, "cacciamole dal Giappone" e "distruggiamole", hanno deriso i

[134] Nel suo significato legale, indica la messa in pratica, da parte di un individuo, del proprio diritto di proprietà, qualora ritenga che sia stato violato da parte di una qualche istituzione o di altre persone senza però fare ricorso alle vie legali; può indicare anche, più in generale, il "farsi giustizia da soli".
[135] Sentenza, pp. 69-70.

coreani *zainichi* nel complesso dicendo che "è meglio camminargli lontano" e che "puzzano di kimchi", e ancora, hanno spiegato come i coreani *zainichi* non siano esseri umani dicendo che "le promesse si fanno tra esseri umani. Fra uomini e coreani non possono essere stretti accordi".

La frase riportata al numero 11 era rivolta ad un poliziotto ma, essendo stato programmato di rendere pubbliche tutte le parole e azioni degli imputati tramite i video, dal momento che sono stati pubblicati veramente, va considerata come un'affermazione che l'imputato D ha trasmesso ad un grande numero non precisato di spettatori del video.

b) gli imputati, nella manifestazione 2, hanno detto di cacciare le scuole coreane dal Giappone e di distruggerle, riguardo ai coreani *zainichi* in generale hanno detto che nel caotico periodo del dopoguerra si sono abbandonati alla violenza commettendo crimini atroci nel nostro paese, dicendo "cacciamo i coreani insubordinati dal Giappone" negando che essi possano convivere, all'interno della società giapponese, con i giapponesi o altri stranieri e, inoltre, li hanno derisi dicendo "abbattiamoli al centro sanitario[136], i cani sono più intelligenti", insinuando che i coreani *zainichi* sono inferiori ai cani.

c) gli imputati, nella manifestazione 3, hanno detto che i coreani *zainichi* sono "meschini", "feroci" e hanno dichiarato che loro sono "scarafaggi, vermi! Tornatevene in Corea!".

d) inoltre (…) oltre alle dichiarazioni da a) a c) di cui sopra, sono state fatte delle affermazioni discriminatorie nei confronti dei coreani *zainichi* in generale da parte degli imputati A e B, come "lasciate i ghetti coreani!", "fate ***"[137] (manifestazione 1), "la spazzatura va nei cestini, i coreani se ne devono tornare di corsa in Corea", "abbattiamo i coreani nei centri sanitari", "le feci (!) dopo che sono state evacuate diventano il cibo dei coreani, quindi per favore non evacuatele" (manifestazione 2), "coreani scrofe", "coreani vermi", "mena grami, falene, vermi, scarafaggi, tornate in Corea!" (manifestazione 3), e si è accertato che abbiano gridato con voce molto alta, all'unisono, "ammazziamoli di botte".

e) le affermazioni dalla a) alla d) sono tutte volgari e sprezzanti, ma per quanto siano espressioni della volontà di ostacolare il fatto che i coreani *zainichi*, all'interno della società giapponese, vivano occupando una posizione paritaria rispetto ai giapponesi e agli altri stranieri, non sono ostacolate in quanto affermazioni discriminatorie nei confronti dei coreani *zainichi*.

Da quanto sopra, gli impedimenti alle attività di istruzione e gli attacchi all'onore che si sono accompagnati alle attività in questione, tutte con l'intento di diffondere nel mondo un sentimento di discriminazione nei confronti dei coreani *zainichi*, sono avvenuti intrecciandosi ad affermazioni discriminatorie nei loro confronti; essendo l'esclusione basata sull'origine etnica dei coreani *zainichi*, poiché si può dire che hanno l'obiettivo di ostacolare il godimento del diritto umano e della libertà

[136] In Giappone i cani non vengono soppressi dal veterinario come in Italia: vengono portati al centro sanitario cittadino, dove verrà svolta la procedura (Lee CHAPMAN, *The dark side of Japan's dog bloom*, in "Tokyo Times", 6 ottobre 2009.).

[137] In giapponese è scritto *chomechome suru* チョメチョメする, equivalente dell'italiano "***" usato per censurare una parola particolarmente volgare che si preferisce omettere.

fondamentale dei coreani *zainichi* di una posizione di uguaglianza, nel loro complesso non possono essere altro che corrispondenti alla discriminazione razziale definita nell'articolo 1 del Trattato per l'Eliminazione della Discriminazione. Di conseguenza, gli impedimenti alle attività di istruzione e gli attacchi all'onore che si sono accompagnati alle attività in questione corrispondono a quello che è definito come atto illegale nell'articolo 709 del Codice Civile e, allo stesso tempo, comprendono un'illegalità che corrisponde a discriminazione razziale[138].

Si prosegue discutendo dell'illegalità della calunnia e dei motivi per cui l'imputato vorrebbe rifiutare la responsabilità di quanto accaduto:

1. caso di un'espressione che riporta un dato di fatto

secondo la teoria dei precedenti nel nostro paese, se anche vi fosse un atto di espressione che lede la reputazione altrui, se il fatto raccontato fosse di pubblico interesse e l'espressione fosse fatta esclusivamente con l'obiettivo di operare per il bene comune e qualora il fatto fosse provato come vero, l'aver danneggiato la reputazione con l'espressione in questione non sarebbe da considerarsi illegale (esclusione dell'illegalità). Ancora, supponendo il caso in cui non sia riconosciuta la veridicità del fatto raccontato, se vi sono i motivi adeguati per credere che sia vero, si capisce che non vi sono errori riguardo l'aver danneggiato la reputazione e ovviamente non lo si considera come atto illecito[139].

2. caso di espressioni di critiche

secondo la teoria dei precedenti nel nostro paese, nel caso in cui una critica, dovuta al racconto di un certo fatto, corrisponda ad un atto di espressione che lede la reputazione altrui, qualora il fatto alla base del racconto (il caso in cui non si racconti di un fatto diretto, è un fatto che viene considerato come implicito) sia di pubblico interesse, sia stato espresso con l'unico scopo di operare per il bene pubblico e ne venga riconosciuta la veridicità per una parte consistente, limitatamente a quanto non si discosti dal livello di "critica", l'aver danneggiato la reputazione altrui con la critica non è da considerarsi illegale (esclusione dell'illegalità). Ancora, supponendo il caso in cui non sia riconosciuta la veridicità del fatto raccontato, se vi sono i motivi adeguati per credere che sia vero, si capisce che non vi sono errori riguardo l'aver danneggiato la reputazione e ovviamente non lo si considera come atto illecito[140].

3. applicazione a questo caso

L'immunità dalla colpevolezza secondo il principio della legge sul precedente di cui sopra, sia che si tratti del racconto di fatti che ledono la reputazione sia che si tratti di una critica, vi è solo nel caso in cui l'espressione sia stata fatta esclusivamente con lo scopo di operare per il bene comune. Allora, se ci si chiedesse se le espressioni di lesione della reputazione ai punti dal 2 al 4 di cui sopra siano state fatte con l'obiettivo di operare esclusivamente per il bene pubblico, quel tipo di constatazione

[138] Sentenza, pp. 71-72.
[139] 最高裁判所昭和４１年６月２３日第一小法廷判決・民集２０巻５号１１１８頁
[140] 最高裁判所平成９年９月９日第三小法廷判決・民集５１巻８号３８０４頁

sarebbe estremamente difficile. Il motivo è che le attività in questione si sono svolte nelle vicinanze della scuola, con megafoni e urlando a gran voce; nella manifestazione 1 è stata abbattuta la porta da calcio che la scuola in questione aveva installato nel parco in questione, sono stati danneggiati i fili elettrici degli speaker e la pedana è stata spostata con l'uso della forza; nelle manifestazioni 2 e 3 la situazione è diventata minacciosa con l'uso del furgoncino. Le azioni che operano per il bene comune di solito non si svolgono con la forza e non sono minacciose.

Inoltre, come detto in precedenza, le attività in questione, essendo, nel loro complesso, svolte con l'intenzione di rivolgere al mondo la coscienza discriminatoria nei confronti dei coreani *zainichi*, corrispondono a discriminazione razziale intrecciata ad espressioni discriminatorie come l'intenzione di impedire che i coreani *zainichi* vivano all'interno della società giapponese ricoprendo una posizione di uguaglianza nei confronti dei giapponesi e degli altri stranieri, e quello non lo si può assolutamente riconoscere come scopo di "operare per il bene comune". Di conseguenza, va detto che non vi è possibilità di sollevare dalla colpevolezza per le lesioni alla reputazione nelle attività in questione secondo la dottrina dei precedenti.

Inoltre, nei casi riconosciuti come danno alla reputazione nei punti dal 2 al 4 di cui sopra, il racconto di fatti reali è limitato. Riguardo le affermazioni e le espressioni degli altri imputati e dei partecipanti alle manifestazioni, gli imputati hanno affermato che si trattava di una manifestazione di opinioni ma, pensando che più che opinioni e giudizi, erano espressioni di scherno (ossia, calunnie), in quanto alla tipologia di opinioni e giudizi, non si permette che venga fatta un'analisi sulle circostanze dell'immunità legale.[141]

Proseguendo, si analizza se vi sia o meno immunità secondo il principio legale dell'espressione di confutazione:

gli imputati (…) hanno affermato che non hanno fatto altro che insultare in risposta al comportamento e alle parole del personale della scuola. Indubbiamente, nel caso in cui, per difendere i propri legittimi interessi, si svolgano discorsi o azioni che inevitabilmente danneggiano la reputazione altrui, limitatamente a quelle che non oltrepassano il limite riconosciuto come appropriato riguardo modalità e contenuto nel confronto con le parole e le azioni aggressive di quelle altre persone, le si possono interpretare in modo tale da ottenere l'immunità dall'illegalità[142].

Tuttavia, gli imputati, avvicinatisi alla scuola in questione senza invito, hanno disturbato il lavoro del querelante e svolto atti illeciti che hanno rovinato la sua reputazione. Non si può negare che il personale della scuola che ha reagito alle azioni illegali degli imputati lo abbia fatto con azioni e parole ostili, ma poiché gli imputati hanno provocato tale reazione coi propri atti illegali, non vi è possibilità di essere immuni secondo il principio legale di cui sopra[143].

---

[141] Sentenza, pp. 72-73.
[142] 最高裁判所昭和３８年４月１６日第三小法廷判決・民集１７巻３号４７６頁
[143] Sentenza, p. 74.

Nel punto successivo si discute riguardo la presenza di responsabilità di contribuzione ad un'azione illegale da parte degli imputati: in particolare, nel punto iniziale ci si concentra sull'articolo 719 del Codice Civile.

1. contenuto semantico della prima parte dell'articolo 719 comma 1 del Codice Civile

la prima parte dell'articolo 719 comma 1 del Codice Civile stabilisce che "quando più persone apportano danni a terzi collaborando in un'azione illegale, ognuno di loro ha la responsabilità, collettivamente, di risarcire i danni".

Nel caso di danni provocati dalle azioni illecite di una pluralità, prendendo come principio fondamentale l'autonomia personale che costituisce una delle regole fondamentali del Codice Civile, gli attori dovrebbero assumersi la responsabilità dei danni provocati dalle proprie azioni e non hanno il dovere di assumersi anche la responsabilità dei danni provocati dalle azioni di altri attori. Tuttavia, nel caso di danni provocati dalle azioni di una pluralità di attori, le relazioni reciproche tra gli attori, i termini della partecipazione di ognuno, il contenuto delle azioni di ciascuno, le circostanze dei danni e la serie di relazioni di causa ed effetto sono di una varietà infinita e le difficoltà che si accompagnano al dimostrare la comprensione dei dettagli da parte delle vittime sono molte.

La parte iniziale della legge, considerando le difficoltà di certificare le vittime in quel modo, dal punto di vista della loro tutela, nel caso in cui sia possibile giudicare l'azione congiunta come una che metta in relazione tra loro le azioni di una pluralità di attori, permette alle vittime, se dimostrano le relazioni di causa ed effetto tra i risultati di quelle azioni collusive, di chiedere i danni ad ognuno degli attori complici riguardo tutti gli esiti suscitati dall'azione congiunta, e questo corrisponde ad interpretarla come se avesse stabilito il principio che non si può affermare una riduzione della responsabilità con la motivazione della non sussistenza di relazioni di causa ed effetto individuali tra gli effetti delle azioni degli attori complici.

Ugualmente, la parte iniziale della legge, dal punto di vista della tutela delle vittime, ponendo come requisito importante la complicità dei rapporti della pluralità di attori, rettifica il principio fondamentale della responsabilità personale e ad ognuno degli attori complici dà la responsabilità di tutti gli esiti delle azioni collusive. In questo modo, riguardo ciò che qui viene chiamato complicità dei rapporti, va compreso che non è necessario arrivare ad avere relazioni soggettivamente complottistiche fra gli attori, ma basta che gli esiti provocati da ognuna delle azioni siano oggettivamente relazionati e complici e che le azioni di ognuno, in relazione agli esiti, abbiano un grado di relazione così stretto da essere possibile riconoscere in essi raggruppato un unico concetto di società.

2. collusione della relazione fra le manifestazioni e la pubblicazione dei video in questione

le manifestazioni e la pubblicazione dei video in questione sono azioni le cui circostanze differiscono in quanto a violenza; per esempio, la manifestazione 1 è stata un atto che ha ostruito le attività della scuola a causa della confusione, mentre la pubblicazione del video 1 non è stata un'azione che ha impedito le lezioni sul luogo del fatto. Tuttavia, considerati come atti che hanno danneggiato la

reputazione, poiché la manifestazione 1 e la pubblicazione del video sono azioni di danno indissolubilmente legate, le lesioni alla reputazione causate dall'una e dell'altra sono difficili da distinguere in modo rigoroso. Ancora, nel caso della scuola resa oggetto di attacchi violenti, insieme ai danni immateriali dovuti alla lesione della reputazione vi sono stati enormi danni immateriali dovuti all'ostruzione delle attività. I danni sorti a causa dell'impedimento dello svolgimento delle attività non sono solo il caos sopravvenuto il giorno della manifestazione; anche il giorno seguente, i vari ostacoli che continuavano a sorgere nella gestione della scuola non sono stati facili da quantificare in denaro per i danni economici. Inoltre, la pubblicazione dei video attraverso internet continua a mostrare le circostanze delle manifestazioni ad un gran numero di persone indeterminate in modo perpetuo e facendo aumentare di giorno in giorno i danni immateriali dovuti alla lesione della reputazione e agli impedimenti allo svolgimento delle attività è strettamente legata alle manifestazioni in questione.

Di conseguenza, la manifestazione 1 e la pubblicazione del video 1, la manifestazione 2 e la pubblicazione del video 2 e la manifestazione 3 e la pubblicazione del video 3 vanno considerati azioni collusive che hanno dei legami di complicità e se anche, per esempio, uno degli attori fuorilegge della manifestazione 1 non avesse partecipato alla pubblicazione del video 1, questi è interamente responsabile del risarcimento dei danni causati dalla manifestazione 1 e dalla pubblicazione del video 1.

3. responsabilità degli imputati A, E, C e D

i quattro imputati A, E, C e D (da qui in poi: "l'imputato A e gli altri tre") (…) hanno partecipato ad ognuna delle manifestazioni che si sono svolte per un tempo complessivo di tre giorni ed è chiaro che abbiano partecipato alle attività con una posizione di comando. Di conseguenza, l'imputato A e gli altri tre hanno la responsabilità di risarcire i danni provocati dalle manifestazioni 1, 2 e 3 e dalla pubblicazione dei video 1, 2 e 3. Inoltre, il comportamento di ognuno degli imputati in ciascuna delle manifestazioni ha costituito una parte degli atti che hanno legami di complicità; in questo caso, poiché non si può permettere che si affermi che essi hanno la responsabilità di risarcire i danni provocati unicamente dalle proprie azioni, colui che ha partecipato a una parte delle manifestazioni che vanno raggruppate in quanto hanno legami di complicità avrà la responsabilità di risarcire tutti i danni provocati dalle azioni in quell'ambito. Per esempio, riguardo l'azione di danneggiamento dello speaker fatta dall'imputato D nella manifestazione 1 senza che si fosse svolta una consultazione preliminare, gli altri imputati che hanno partecipato alla manifestazione 1 si sono lamentati del fatto che non avevano sentito né sapevano che l'imputato D si sarebbe comportato così ma non possono sfuggire alla responsabilità di risarcire i danni provocati dalle sue azioni di danneggiamento. Inoltre, l'imputato D, durante la manifestazione 3, aveva diretto quella a Shijō come una parte indipendente, ma la manifestazione 3, sia quella partita dal parco Y che quella di Shijō, si è svolta come un'unica manifestazione, con l'obiettivo di promuovere al mondo la denuncia delle scuole coreane e nello stesso giorno; poiché è difficile riconoscere e giudicare distintamente i danni al querelante provocati

da ognuna di esse, si riconosce che esse sono fra loro in una relazione di complicità. Di conseguenza, coloro che hanno partecipato alla manifestazione partita dal parco Y non possono sfuggire alla responsabilità di risarcire i danni provocati dalla manifestazione di Shijō (e dalla pubblicazione del video 3) applicando l'articolo 719 comma 1 del Codice Civile.

4. responsabilità dell'imputato F

l'imputato F e l'imputato A e gli altri tre erano compagni con la stessa opinione sui principi, ed è chiaro il fatto che egli fosse l'addetto alle pubbliche relazioni: in altre parole, è accertato che l'imputato F simpatizzava con i principi e le opinioni di Zaitokukai e Shukenkai, filmava le attività in questione per renderle note nel mondo e poi pubblicava i video. Di conseguenza, l'imputato F ha la medesima responsabilità di risarcire i danni rispetto all'imputato A e agli altri tre, avendo egli partecipato a tutte le manifestazioni in questione. L'imputato F non ha partecipato alle riprese della manifestazione partita dal parco Y né alla sua pubblicazione ma, nonostante ciò, ha la responsabilità di risarcire tutti i danni provocati dalla manifestazione e dalla pubblicazione del video 3. Inoltre, gli imputati hanno affermato di non aver partecipato all'azione illecita dell'imputato F, che ha pubblicato i video delle riprese così com'erano, ma quella è un'opinione personale e irragionevole.

5. responsabilità dell'imputato B

l'imputato B ha organizzato da solo la manifestazione 2 e quella partita dal parco Y, vi ha anche partecipato, ha diretto la situazione dal camioncino, ha fatto molte affermazioni col megafono e ha ricoperto un ruolo centrale nelle manifestazioni. Inoltre, l'imputato B ha reso disponibili alla visione sul sito della Shukenkai il video che l'imputato F ha pubblicato della manifestazione 2 e il video pubblicato dal cameraman della Shukenkai che è stato fatto accompagnare la manifestazione partita dal parco Y. Alla luce di quanto constatato in precedenza, è accertato che l'imputato B non sapeva che si sarebbe svolta la manifestazione a Shijō ma, come detto sopra, come risultato del riconoscimento di una relazione di complicità tra la manifestazione partita dal parco Y e quella di Shijō, non può sfuggire alla responsabilità del pagamento dei danni provocati dalla manifestazione di Shijō e dalla pubblicazione del video 3. Di conseguenza, l'imputato B ha la responsabilità di risarcire tutti i danni provocati dalle manifestazioni 2 e 3 e dalla pubblicazione dei video 2 e 3 (inoltre, come detto più avanti, l'imputato B alla fine avrà la responsabilità di risarcire i danni provocati dalla manifestazione e dalla pubblicazione del video 1 a cui non ha partecipato direttamente sulla base dell'articolo 715 comma 1 del Codice Civile).

6. responsabilità dell'imputato H

come riconosciuto in precedenza, l'imputato H ha partecipato alla manifestazione 2 e a quella partita dal parco Y, è salito a bordo del camioncino, ha letto a voce alta col microfono un memo scritto dall'imputato A, ha partecipato a queste manifestazioni di propria iniziativa, si è preso l'incarico di incitare gli altri partecipanti e ha la responsabilità del risarcimento di tutti i danni provocati dalle manifestazioni 2 e 3 e dalla pubblicazione dei video 2 e 3 (non vi sono prove per chiarire se l'imputato H sapesse in precedenza della manifestazione a Shijō e della pubblicazione di quel video

ma, come detto in precedenza, essendo stato chiarito che tra la manifestazione di Shijō e quella partita dal parco Y vi sia una relazione di complicità, l'imputato H ha la responsabilità di risarcire i danni provocati dalla manifestazione 3 e dalla pubblicazione del video 3, raggruppando i danni provocati dalla manifestazione di Shijō).

7. responsabilità dell'imputato G

l'imputato G ha partecipato alla manifestazione 2 e a quella partita dal parco Y.

Poiché l'imputato G è vicepresidente della Zaitokukai e, in qualità di membro dell'esecutivo, ha potere di nomina e dimissione sulla gestione delle sezioni locali, riguardo la partecipazione a queste manifestazioni si può naturalmente pensare che sia avvenuta una consultazione preliminare con l'imputato B e, inoltre, si può pensare che sapesse in anticipo della manifestazione a Shijō e che sarebbe avvenuta la pubblicazione del video. Di conseguenza, è chiaro che l'imputato G abbia la responsabilità di risarcire tutti i danni provocati dalla manifestazione e pubblicazione del video 2 e dalla manifestazione e pubblicazione del video 3.[144]

La sentenza prosegue analizzando la responsabilità dei superiori[145]:

1. nel poter riconoscere la responsabilità degli utenti sulla base dell'articolo 715 del Codice Civile, l'atto illecito deve essere la realizzazione di un'opera "da parte di una persona che impiega terzi per svolgere quell'opera". Qui, come relazione di "impiego di terzi per svolgere un'opera" è sufficiente che sia una relazione in cui si fanno occupare terzi dell'attività in questione in una situazione in cui si può mantenere il comando e il controllo e si riconosce che non sia necessario che tra quel terzo e l'utente vi sia una relazione contrattuale di assunzione o commissione; qui, "opera" è interpretato sia come attività continua che come temporanea, sia una a scopo di lucro che non a scopo di lucro.

Questo poiché 'articolo 715 del Codice Civile pone come legge che l'utente che ha espanso l'ambito di un'attività impiegando terzi si debba assumere la responsabilità anche dell'espansione dei pericoli che consegue all'espansione dell'attività, ponendo ciò come presupposto ideologico.

2. responsabilità degli utenti della Zaitokukai

a) come riconosciuto in precedenza, la Zaitokukai è un gruppo che professa la negazione del trattamento privilegiato dei coreani *zainichi* e fin dall'inizio ha svolto proteste per strada e manifestazioni e ha fatto aumentare il numero dei propri membri pubblicando i video di queste attività; manifestazioni in strada e pubblicazione di video come quelli in questione sono ciò che essenzialmente si intende per "attività" della Zaitokukai. Effettivamente, attraverso la pubblicazione dei video in questione il numero di membri della Zaitokukai è aumentato rapidamente.

b) se ci concentriamo sulla manifestazione 1, nel titolo del video di cui si era preannunciata la pubblicazione vi è "Zaitokukai del Kansai" e anche il 4 dicembre 2009 stesso gli imputati, a partire dall'imputato A, chiamano sé stessi "Zaitokukai del Kansai". Ancora, l'imputato D aveva caricato sul sito della Zaitokukai il resoconto della manifestazione 1. Inoltre (…) si capisce che l'imputato J

[144] Sentenza, pp. 74-79.
[145] Si intendono i *superior* cui gli imputati hanno obbedito.

ha affermato, in quello stesso blog e nelle manifestazioni seguenti, che il fatto che la manifestazione 1 fosse un'attività della Zaitokukai è scontato; di conseguenza, va detto che le attività in questione sono proprio delle imprese della Zaitokukai.

c) tra gli imputati, quelli che nel periodo in questione erano alla dirigenza della Zaitokukai sono l'imputato D, che era presidente della sezione del Kansai, l'imputato A, che era il tesoriere della sezione del Kansai e l'imputato G, che ne era vicepresidente. Come riconosciuto in precedenza, le attività delle sezioni locali sono fondamentalmente affidate alla loro discrezione, ma può capitare che il presidente J dia delle indicazioni dirette e, ancora, l'autorità di J in quanto membro della Zaitokukai può far effettuare l'espulsione dei membri che non sembrano adatti e altri provvedimenti. Anche le affermazioni e i comportamenti violenti dell'imputato A dovrebbero essere etichettati come "della Zaitokukai", ed è difficile pensare che l'imputato A svolga manifestazioni a proprio piacimento fino ad arrivare al punto di opporsi alla volontà dell'imputato J, che è il rappresentante della Zaitokukai (senza badare al fatto che può essere espulso da J). Per gli imputati D e G è uguale; di conseguenza, si può dire che tra la Zaitokukai e gli imputati D, A e G c'era una situazione di comando e controllo riguardo le attività in questione.

d) di conseguenza la Zaitokukai ha, sulla base dell'articolo 715 comma 1 del Codice Civile, la stessa responsabilità degli imputati di risarcire i danni, in quanto superiore degli imputati A, D e G.

3. responsabilità di superiore dell'imputato B

a) come riconosciuto in precedenza, la Shukenkai, che impiega l'imputato B come rappresentante, è un gruppo che, come linea di comportamento, ha "adulare la Cina, i comunisti, la Corea del Nord… A partire dagli economisti che vendono il paese, coloro che danneggiano il bene del nostro Stato… Combattiamo il potere antigiapponese e che opprime il Giappone e il potere dei rappresentanti della Cina comunista che disprezzano lo spirito degli eroi di Yasukuni" e, alla luce del fatto che sono molti coloro che sono membri sia della Zaitokukai che della Shukenkai e che l'imputato B ha svolto un ruolo centrale nelle manifestazioni 2 e 3 che si sono svolte in collaborazione con la Zaitokukai, si può dire che anche l'"impresa" della Shukenkai sia, come per la Zaitokukai, protestare contro obiettivi "antigiapponesi" e pubblicare i video di quelle proteste.

b) tra gli imputati, coloro che all'epoca erano alla direzione della Shukenkai sono l'imputato C, che era direttore della sezione locale del Kansai, l'imputato E, che era capo segretario della stessa sede, e l'imputato A, che ne era segretario esecutivo. L'imputato B, nel caso di attività da svolgersi con un presupposto che comprenda e sia in accordo con le sue indicazioni, lascia alla sezione del Kansai della Shukenkai la decisione concreta del contenuto dell'attività.

Nel titolo del video di annuncio della manifestazione1, dopo la dichiarazione "Zaitokukai del Kansai" viene fatta seguire "Associazione per il Ripristino della Sovranità", e anche lo stesso 4 dicembre 2009 gli imputati non si presentavano solo come "Zaitokukai del Kansai" ma anche come "Associazione per il Ripristino della Sovranità" e sventolavano striscioni con scritto "Associazione

per il Ripristino della Sovranità"; l'uso di questo striscione è concesso dall'imputato B in occasione delle attività della sezione del Kansai della Shukenkai ed è affidato all'imputato C.

Alla luce di queste considerazioni, poiché è chiaro che l'imputato B abbia dato agli imputati C, A ed E l'approvazione di svolgere proteste e manifestazioni a nome della Shukenkai sulla base della regolamentazione da sé stesso decisa, si può dire che abbia lasciato gli imputati C, A ed E ad occuparsi della Shukenkai sulla base del proprio comando e controllo diretti ed indiretti.

c) di conseguenza, l'imputato B ha la stessa responsabilità di risarcire i danni che hanno gli imputati C, E e A sulla base dell'articolo 715 comma 1 del Codice Civile in quanto loro superiore.[146]

Si prosegue analizzando l'entità dei danni riportati dal querelante: i danni materiali ammontano a 163140 yen, suddivisi tra i danni allo speaker, il costo dei volantini distribuiti e il costo delle attività extrascolastiche che è stato necessario organizzare per proteggere gli studenti dagli attacchi delle due associazioni. Per quanto riguarda i danni immateriali, invece,

a) i "danni oltre a quelli materiali" di cui si parla nell'articolo 710 del Codice Civile sono generalmente interpretati come non limitati alla sofferenza psicologica e, secondo l'opinione accettata dalla società, sono danni immateriali che corrispondono ad una cifra di risarcimento. Per esempio, nel caso di una violazione dell'onore di una persona giuridica, essendo appropriato, secondo l'opinione diffusa nella società, concedere il risarcimento dei danni ad essa dovuti supponendo che vi sia la possibilità di monetizzarli, verrà imposto un risarcimento sulla base dell'articolo 710 del Codice Civile[147].

Anche riguardo la lesione della reputazione dovuta alle attività in questione bisognerebbe fare una valutazione monetaria dei danni immateriali.

b) nel caso che le attività di insegnamento di un istituto scolastico vengano ostruite da manifestazioni svolte da un gruppo, insieme al sorgere di danni visibili (materiali) in forma di spese attive, sorgono dei grandi danni immateriali di cui non ci si può rendere conto facilmente. (…) Nel giorno della manifestazione 1 vi è stata una notevole confusione all'interno dell'edificio della scuola causata dal chiasso; coloro che sono stati danneggiati da ciò sono stati gli studenti e il personale della scuola in questione, ma non si può dire che il querelante, in quanto istituto scolastico, non abbia subito danni.

Poiché un istituto scolastico non è né un organismo umano né può sentire sofferenza psicologica o fisica è difficile supporre la necessità di un indennizzo per la sofferenza, ma se ne vengono disturbate le attività di insegnamento in quanto istituto scolastico sorgono certamente influenze negative nella forma di confusione nell'organizzazione, stagnazione delle normali attività, tempo e fatica per mantenere la calma nella direzione o calmare la confusione. (…) Il tempo e la fatica spesi in risposta alla confusione, nonostante siano difficili da constatare dei danni in forma di spese immobiliari concrete o perdita di profitto, non essendo tempo e fatica necessari se non vi fossero state le ostruzioni da parte degli imputati (o se si fosse potuto destinarli ad altre attività utili), non vi sono

[146] Sentenza, pp. 79-81.

[147] 最高裁判所昭和３９年１月２８日第一小法廷判決・民集１８巻１号１３６頁

dubbi che questa sia un'influenza negativa sorta riguardo le attività del querelante in quanto istituto scolastico. Se non si considera come un danno anche questo tipo di influenza negativa, è chiaro che si danneggia il principio dell'atto illecito dell'articolo 709 del Codice Civile (equa divisione dei danni). Questo tipo di influenza negativa va chiamata "danno che va monetizzato nella forma di danno immateriale"; in altre parole, la generale influenza negativa che è stata esercitata sulle attività di insegnamento della scuola in questione causata dall'ostruzione alle attività dovuta alle manifestazioni in questione dev'essere oggetto di un risarcimento in quanto danno immateriale.

c) in occasione della valutazione dei danni immateriali, vanno tenute in considerazione la profondità dei danni e la portata dell'illegalità delle violazioni. In ogni caso, il governo giapponese nel 1988, nel Comitato per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale delle Nazioni Unite istituito sulla base della Convenzione per l'Eliminazione della Discriminazione, alla domanda se le corti penali giapponesi non tenessero in considerazione il "movente razzista", ha risposto: "negli incidenti di razzismo, il giudice fa spesso riferimento al punto di vista del dispetto e questo si riflette sulla sentenza"; è certo che il Comitato, sentito ciò, abbia chiesto al governo giapponese "misure aggiuntive da adottare contro manifestazioni di odio e razzismo, e garantire principalmente l'applicazione effettiva delle disposizioni relative della Costituzione, del Codice Civile e del Codice Penale". In altre parole, nel caso di sentenze penali è riconosciuto che sia naturale che il fatto che il movente del criminale sia stato di discriminazione razziale sia una causa principale dell'aggravarsi della sentenza e che la Convenzione sull'Eliminazione della Discriminazione abbia influenza diretta sull'interpretazione e applicazione della legge. Analogamente, nel caso in cui l'atto illecito di diffamazione corrisponda contemporaneamente anche a discriminazione razziale o nel caso in cui l'atto illecito abbia come movente la discriminazione razziale, la Convenzione sull'Eliminazione della Discriminazione ha influenza sull'interpretazione e applicazione della legge civile e non si può negare che ciò sia una causa principale dell'aggravarsi del riconoscimento di danni immateriali. Ancora, come detto in precedenza, nel caso in questione in cui il disturbo delle attività e la diffamazione nei confronti del querelante siano avvenuti in forma di discriminazione razziale, è inevitabile, come risultato dell'obbligo imposto dall'articolo 2 comma 1 della Convenzione sull'Eliminazione della Discriminazione ai tribunali del nostro paese di interpretare e applicare la legge in conformità a quanto stabilito nella Convenzione stessa, che la valutazione dei danni immateriali svolta dal tribunale non corrisponda ad una grande somma di denaro.[148]

Segue l'elenco dei danni immateriali subiti dal querelante in ognuna delle manifestazioni; per quanto riguarda la manifestazione 1,

(…) ha comportato l'esercizio della forza fisica nella forma di rimozione dello speaker e della pedana nonostante la rimozione di quegli oggetti fosse stata programmata per avvenire poco dopo, e addirittura è stato scelto che avvenisse all'ora di pranzo di un giorno feriale in cui stavano venendo svolte le lezioni. Se si considera anche questo oltre al resto, la somma per risarcire i danni

[148] Sentenza, pp. 82-84.

immateriali provocati dalla manifestazione e dalla pubblicazione del video 1 corrisponde a 5000000 yen.[149]

Riguardo la manifestazione 2,

se si tiene in considerazione che la manifestazione 2 è stata svolta sistematicamente da una grande folla di alcune decine di persone organizzata congiuntamente da Shukenkai e Zaitokukai, che è avvenuta scegliendo l'ora di pranzo di un giorno feriale in cui si stavano svolgendo le lezioni della scuola in questione e che questo ha reso obbligatoria una modifica del piano delle lezioni con lo svolgimento di attività extrascolastiche da parte della scuola in questione, la somma per risarcire i danni immateriali provocati dalla manifestazione e dalla pubblicazione del video 2 corrisponde a 3000000 yen.[150]

Infine, riguardo la manifestazione 3,

se si tiene in considerazione che, all'interno della manifestazione 3, quella del parco Y è stata svolta sistematicamente da una grande folla di alcune decine di persone organizzata congiuntamente da Shukenkai e Zaitokukai, che nonostante sia stata svolta di domenica era nelle vicinanze della scuola in questione e che è stata svolta ignorando l'ordinanza in questione nonostante si fosse a conoscenza della sua esistenza, la somma per risarcire i danni immateriali provocati dalla manifestazione e dalla pubblicazione del video 3 corrisponde a 3000000 yen.[151]

Oltre ai danni strettamente legati alle manifestazioni, si stabilisce anche che il costo degli avvocati corrisponda la 10% della cifra imposta come risarcimento.

Nell'ultima parte della sentenza, si discute dei pro e dei contro della proibizione di manifestare:

1. basi legali per il divieto

a) la procedura di divieto è un procedimento di conferimento che richiede l'adempimento di una obbligazione di astensione.

Il nostro Codice Civile rimedia gli effetti legali di un atto illecito con provvedimenti di restaurazione della reputazione, nel caso questa sia stata danneggiata, e [questi provvedimenti] sono limitati al pagamento dei danni, ma questo non è altro che un atteggiamento legislativo in cui non appare il diritto di richiedere naturalmente, come conseguenza legale di un atto illecito, il suo divieto. Se una persona ha un obbligo di astensione nei confronti di un'altra persona non basato su un atto illecito, è naturale che quella persona abbia il diritto di richiedere l'adempimento di tale obbligo all'altro (diritto di richiesta di divieto).

b) l'obbligo di astensione si genera sia dal contratto sia se non vi è un contratto; per esempio, nel caso di un'avvenuta violazione del diritto reale di proprietà o di passaggio grazie a una servitù

[149] Sentenza, p. 84.
[150] Sentenza, p. 84.
[151] Sentenza, p. 84.

prediale[152] e in cui vi sia timore che ciò accada di nuovo, si genera come diritto reale di richiesta il diritto di richiedere l'esecuzione dell'obbligo di astensione dalla violazione del diritto reale. Ciò che fa sorgere il dovere di astensione non è solo un diritto reale: anche il caso di atti di violazione della vita, del corpo, della reputazione o dell'interesse personale di trascorrere una quotidianità serena e del timore che essi si ripetano è considerato una causa del dovere di astensione.

c) così come la reputazione e l'interesse della persona naturale di una quotidianità serena sono protetti dalla legge in quanto interessi personali, anche l'interesse di una reputazione e di una gestione delle attività serena di una persona giuridica sono protetti dalla legge in quanto interessi personali di una persona giuridica. Le persone giuridiche, analogamente a quelle fisiche, svolgono le proprie attività quotidiane in modo tranquillo nella società, trasferiscono i propri beni, accumulano ricchezze e costruiscono una valutazione sociale; se anche le attività e la considerazione sociale di una persona giuridica non ricevono la medesima tutela legale che ricevono gli interessi personali della persona fisica, diventa impossibile mantenere una società sana.

d) di conseguenza, il querelante, che è un istituto scolastico, può chiedere il risarcimento dei danni per la violazione dei diritti già avvenuta a causa delle attività in questione (ostruzione delle attività e lesione della reputazione) e, nel caso vi sia il timore concreto che ostruzioni delle attività e lesioni della reputazione analoghe a quelle in questione possano avvenire di nuovo, si ottiene il diritto, sulla base degli interessi personali della persona giuridica, di chiedere agli imputati l'esecuzione dell'obbligo di astensione dal compiere ulteriori violazioni dei diritti.

2. Correttezza della richiesta di astensione fatta al gruppo dell'imputato A

(…) Alla luce del fatto che gli imputati abbiano svolto la manifestazione 3 ignorando l'ordinanza restrittiva in questione, del fatto che la Zaitokukai abbia pubblicato subito dopo la manifestazione 3, nel proprio sito web: "d'ora in poi la Zaitokukai si impegnerà al massimo per far sparire il prima possibile le scuole coreane, covo di malviventi che promuovono l'insegnamento antigiapponese, che continuano ad abusare dei bambini rubando loro il futuro", del fatto che anche dopo le attività in questione una parte degli imputati abbia manifestato contro il sindacato degli insegnanti della prefettura di Tokushima (gli imputati A, D ed E) e contro l'ufficio di Ukyō (gli imputati A, G, D ed E) e che entrambi i casi siano stati intimidatori e violenti, del fatto che l'imputato F abbia filmato tutto stando in testa, del fatto che gli imputati A ed E si siano introdotti anche nella nuova sede (il luogo del nuovo edificio, ancora in costruzione) senza autorizzazione, del fatto che, in quella occasione, l'imputato A abbia insultato le scuole coreane e del fatto che l'imputato F abbia ripreso tutto, poiché anche ora che la scuola coreana si è trasferita ed è stata unificata vi è il timore concreto di ostruzione delle attività e lesione della reputazione analoghi a quelli delle manifestazioni in questione da parte degli imputati A, E, D, F e G, che costituiscono il nucleo delle attività della Zaitokukai, bisogna imporre l'onere dell'obbligazione di astensione dalle violazioni dei diritti nei

[152] In giapponese: *tsūkōchiekiken* 通行地役権; indica un diritto di godimento su una proprietà altrui, ed equivale a "servitù fondiaria".

confronti del querelante, per lo meno a quegli stessi imputati. Anche l'imputato H ha la stessa obbligazione di astensione, non pensando che i suoi rapporti con gli altri imputati siano venuti meno e poiché è accertato che vi sia il timore concreto che svolga ostruzione delle attività e lesione della reputazione insieme agli altri imputati.

3. Correttezza della richiesta di divieto fatta al gruppo dell'imputato B

gli imputati B e C, negli interrogatori personali, si sono scusati o hanno manifestato l'intenzione di scusarsi; inoltre, l'imputato B nel maggio 2010 aveva deciso di espellere dalla Shukenkai gli imputati A ed E, che avevano svolto la manifestazione contro il sindacato degli insegnanti della prefettura di Tokushima, ma secondo tutti i punti principali del dibattito, da quel momento in poi Shukenkai e Zaitokukai non hanno più collaborato per svolgere manifestazioni, e l'imputato C ha allentato il proprio legame con la Zaitokukai. Di conseguenza, poiché non vi è il timore concreto che avvengano ostruzione delle attività o lesione della reputazione analoghe a quelle delle manifestazioni svolte dagli imputati B e C, la richiesta del querelante di divieto non ha motivazioni.

4. Correttezza della richiesta di divieto fatta all'imputato I

secondo tutti i punti principali dell'interrogatorio personale dell'imputato I e del dibattito, nonostante egli sia l'intestatario del furgoncino, la sua gestione e il suo uso erano esclusivi dell'imputato A, ed è accertato che non sapesse che il furgoncino veniva prestato nelle manifestazioni in questione fino a questo processo. Stando così i fatti, essendo difficile che l'imputato I abbia offerto il furgoncino per le manifestazioni in questione, la richiesta del querelante di un divieto nei confronti dell'imputato I non ha motivazioni poiché non si può riconoscere, dalle azioni dell'imputato I, che vi sia il timore concreto che d'ora in poi violi i diritti del querelante.

5. Riguardo la sentenza dell'"Hoppō Journal"

Gli imputati, riguardo la restrizione preventiva delle forme di espressione (…), hanno affermato di non permettere il soddisfacimento del punto principale, estremamente severo, che la sentenza dell'"Hoppō Journal" esplica; tuttavia, la richiesta di divieto fatta dal querelante non è di un semplice divieto di espressione per gli imputati, è limitato ad un perimetro con raggio di 200 metri a partire dai portoni intorno alla nuova sede scolastica e, inoltre, si limita alle forme di espressione che potrebbero risultare in ostruzione delle attività o lesioni alla reputazione. La sentenza dell'"Hoppō Journal" non afferma il principio di legge per cui anche il conferimento di un'obbligazione di astensione di questo grado sia illegale, e l'affermazione degli imputati è impropria.[153]

A conclusione della sentenza, infine,

secondo quanto sopra, si riconosce che la richiesta di un risarcimento per i danni avanzata dal querelante è motivata, nei limiti del punto 7 di cui sopra, e se ne esclude l'illegalità; si riconosce che la richiesta del querelante è motivata, nei limiti del punto 8, e se ne esclude l'illegalità; la sentenza è definitiva.[154]

[153] Sentenza, pp. 86-88.
[154] Sentenza, p. 89.

Dopo la conclusione della causa nel tribunale di Kyōto, la Zaitokukai decise di tentare il ricorso; l'8 luglio 2014 la corte di Ōsaka confermò la sentenza emessa dal tribunale inferiore[155]. Non ancora soddisfatti, i membri dell'associazione che erano stati condannati al risarcimento del danni fecero domanda per il ricorso alla Corte Suprema, che il 9 dicembre 2014 rifiutò l'appello confermando quindi la pena di pagamento di 12,26 miliardi di yen di danni alla scuola coreana[156].

L'impatto del caso è stato enorme: oltre alla novità dell'applicazione della convenzione delle Nazioni Unite e al riconoscimento delle attività della Zaitokukai come "razziste"[157], ha sollevato un dibattitto riguardo la libertà di parola a livello nazionale e ha portato alla luce la necessità di misure concrete per limitare ed eliminare gli "hate speech" che negli ultimi anni si sono fatti sempre più frequenti.

Il 20 ottobre 2014, per esempio, il sindaco di Ōsaka Hashimoto Toru ha cercato il dialogo con Sakurai, chiedendogli, durante un incontro svoltosi all'interno del municipio alla presenza di un centinaio di giornalisti, di smettere di fare hate speech all'interno della città; quest'ultimo ha reagito accusando il sindaco di limitare il proprio diritto alla libertà di parola, e il colloquio si è concluso dopo meno di 10 minuti con l'intervento di addetti alla sicurezza per calmare i due protagonisti, nonostante fosse stata programmata una durata di almeno mezz'ora[158] [159] [160]. In seguito a questa ulteriore conferma dell'aggressività dei membri dell'associazione e all'ennesima notifica da parte delle Nazioni Unite, preoccupate del crescente numero di casi di manifestazioni razziste[161] [162] [163], alcuni politici legati a diversi partiti hanno iniziato a prendere in considerazione la promulgazione di leggi ad hoc per combattere il fenomeno dei discorsi a sfondo razzista e discriminatorio: dopo una fase iniziale di discussioni, è stata creata una bozza per vietare discorsi e comportamenti di quel tipo, ma l'assenza di una pena concreta per chi offende potrebbe rendere vano il tentativo; l'idea dietro questa proposta è quella di rendere l'espressione del razzismo illegale e quindi socialmente

---

[155] "Japanese high court upholds ruling against anti-Korean activists' hate speech", *The Japan Times*, 8 luglio 2014.

[156] "Supreme Court upholds compensation ruling against 'hate speech' group", *The Asahi Shimbun*, 10 dicembre 2014.

[157] Secondo alcuni esperti, questo potrebbe portare, nel migliore dei casi, all'esclusione dei discorsi a stampo razzista dalla libertà di parola ed espressione (Ida TORRES, "Kyoto court rules anti-Korean rallies as hate speech, orders activists to compensate school $120K", *Japan Daily Press*, 7 ottobre 2013.

[158] Eric JOHNSTON, "Osaka mayor prepares to tackle anti-Korean group Zaitokukai", *The Japan Times*, 1 ottobre 2014.

[159] Yōichi, INOUE, "Hate speech debate turns ugly between Osaka mayor, anti-Korean leader", *The Asahi Shimbun*, 21 ottobre 2014.

[160] "Hashimoto, Zaitokukai chairman get into shouting match", *Japan Today*, 21 ottobre 2014.

[161] Jake ADELSTEIN, "For top pols in Japan crime doesn't pay, but hate crime does", *The Daily Beast*, 26 settembre 2014.

[162] Testo della notifica da parte delle Nazioni Unite: state.gov/md220199.htm

[163] Ichiro, MATSUO, "U.N. panel urges Japan to enact law to prohibit hate speech", *The Asahi Shimbun*, 30 agosto 2014.

non accettata, sperando che questo sia un deterrente sufficiente per limitare il fenomeno[164]; per ora, alcuni governi locali, soprattutto nella regione del Kansai, teatro delle manifestazioni in questione, stanno rilasciando dei comunicati ufficiali con i quali condannano questo genere di espressione, nella speranza di scoraggiare persone come i membri della Zaitokukai; le prefetture di Kyōto, Nara, Hyōgo e Wakayama hanno denunciato gli hate speech, mentre molte assemblee municipali in città come Kyōto, Ōsaka, Kōbe e altre hanno discusso del problema. Ha fatto da apripista la città di Kadoma, nella prefettura di Ōsaka, che a partire dall'anno scorso ha stabilito di negare il permesso per l'utilizzo di infrastrutture pubbliche per manifestazioni del tipo di quelle svolte dalla Zaitokukai; analogamente, nel giugno 2013 la prefettura di Yamagata ha negato all'associazione l'utilizzo di una zona pubblica perché vicino ad una biblioteca spesso frequentata da bambini: il timore che si impressionino assistendo ad una di quelle manifestazioni è stato tale da impedirne lo svolgimento. Tuttavia, il problema di base rimane: non c'è una definizione ufficiale per "hate speech"[165].

La tendenza opposta, invece, è stata manifestata dal ministro della giustizia, nominato in quel periodo: Kamikawa Yoko, una volta occupato il posto, ha espresso il desiderio di proteggere la libertà di parola, nonostante lo svilire una certa minoranza sia da considerarsi vergognoso; il timore del ministro è quello che, una volta banditi gli hate speech, il confine tra lecito ed illecito diventi troppo sottile per poter tutelare adeguatamente la libertà d'espressione[166].

Ancora, sono meno della metà i cittadini giapponesi che sono d'accordo con la messa fuorilegge di quel genere di manifestazioni: nel gennaio 2014 il quotidiano Mainichi Shimbun ha lanciato un sondaggio online chiedendo ai lettori se fossero d'accordo o meno con gli hate speech dell'estrema destra nazionalista; i risultati non sono stati poi così positivi: il 27% dei partecipanti ha risposto dicendo di non pensare che questo fenomeno possa causare problemi, e solo il 24% si è espresso dicendo che dovrebbe invece essere fermato. Purtroppo, sono stati i lettori più giovani a dichiararsi per lo più indifferenti alla questione, mentre sono stati i più anziani a votare per la lotta anti razzista[167]; sulla scia di questo sondaggio, il governo stesso ha annunciato di voler condurre un'investigazione su scala nazionale per scoprire quanto grave sia il problema e per poter prendere le adeguate misure per contrastarlo: l'urgenza è aumentata dal fatto che il Giappone sarà, nei

---

[164] "Lawmakers mull submitting bill to fight hate speech", *The Japan Times*, 4 novembre 2014.
[165] Erich JOHNSTON, "Hate speech may lack clear definition but Kansai trying to squelch it", *The Japan Times*, 15 giugno 2015.
[166] Tomohiro, OSAKI, "New justice minister against outlawing hate speech", *The Japan Times*, 6 novembre 2014.
[167] Maan PAMINTUAN-LAMORENA, "42% of Tokyo voters think hate speech should be stopped", *Japan Daily Press*, 31 gennaio 2014.

prossimi anni, sotto i riflettori mondiali, avendo in programma di ospitare il G7 a Ise, nella prefettura di Mie, nel 2016, e le Olimpiadi a Tōkyō nel 2020[168].

La sensazione generale è che, nonostante questa sentenza abbia aperto la strada ad una nuova visione e presa di coscienza del problema del razzismo, il percorso per arrivare a dei risultati concreti sia ancora lungo: la pericolosità di questi gruppi non sta tanto nei danni materiali o psicologici che possono creare nelle loro vittime nel breve termine, ma nella loro allarmante similitudine con movimenti di stampo nazista e fascista: il confine tra nazionalismo e razzismo è molto sottile, e, nonostante per ora questi gruppi di cittadini rappresentino una minoranza, non vanno sottovalutati; come accadde molte volte nella storia, il malcontento dei cittadini o di una parte di essi trova il proprio capro espiatorio negli stranieri, o in coloro che vengono considerati tali[169]; vista anche la tendenza che ha sempre avuto il Giappone di rimanere isolato dal resto del mondo, c'è un rischio piuttosto alto che il paese resti impermeabile alle raccomandazioni che provengono da enti come le Nazioni Unite e che questo genere di manifestazioni facciano presa sulla maggior parte della popolazione, vista anche la possibilità di raggiungere chiunque offerta da internet. Inoltre, nonostante l'estrema importanza di questa sentenza, va notato che il tribunale non si sia pronunciato riguardo agli hate speech, lasciando la difficile questione ancora da definire[170].

Gli episodi di violenza e razzismo continuano a fare notizia, come quello del marzo 2013, quando un nepalese è stato ucciso di botte a Ōsaka da un ventiduenne[171], o l'esposizione di un cartello che recitava "Japanese only" da parte di un tifoso della squadra di calcio Urawa Red Diamonds, che è poi stata punita con l'obbligo di giocare la partita seguente davanti ad uno stadio completamente vuoto[172] [173].

Un modo concreto per reagire a questo sentimento dilagante potrebbe essere quello di concentrarsi su un'adeguata istruzione scolastica volta a suscitare una maggiore sensibilità nei confronti del diverso e la comprensione dei diritti fondamentali e della loro applicazione da parte degli studenti, che andranno un domani a costituire la classe dirigente giapponese: in questo senso, il gruppo degli avvocati che ha difeso il querelante ha deciso di divulgare questa prima conquista per la comunità *zainichi*, anche nel tentativo di rassicurare i bambini che frequentano le scuole coreane riguardo la

---

[168] "Japan plans 'full-scale investigation' into hate speech", *The Asahi Shimbun*, 3 luglio 2015.
[169] Mark MACKINNON, "A black sun rises in a declining Japan", *The Globe and Mail*, 23 agosto 2014.
[170] "EDITORIAL: Japanese society needs serious self-reflection over 'hate speech'", *The Asahi Shimbun*, 12 dicembre 2014.
[171] "Tattooer gets 19 years for killing Nepalese in Osaka", *The Japan Times*, 12 marzo 2013.
[172] "J-League club Urawa Red Diamonds to play behind closed doors after fan's racist banner", *ABC News*, 14 marzo 2014.
[173] Un altro caso allarmante e a supporto dell'urgenza di arginare questo fenomeno risale sempre al marzo 2014, quando un ragazzo è stato arrestato con l'querelante di aver danneggiato strappandone le pagine circa 300 copie del "Diario di Anna Frank" nelle librerie di Tōkyō ("Japan arrest over Anne Frank book vandalism", *BBC News*, 14 marzo 2014).

legittimità del pretendere la tutela dei propri diritti; a partire dal febbraio 2015, hanno iniziato a distribuire nelle scuole dei libretti esplicativi scritti sia in coreano che in giapponese, in cui è spiegata con un linguaggio semplificato la sentenza e l'importanza del diritto all'istruzione etnica[174].

[174] Naho, IWAHARA, "Kid's booklet aims to explain Zaitokukai hate speech ruling", *The Japan Times*, 19 febbraio 2015.

BIBLIOGRAFIA

FONTI BIBLIOGRAFICHE IN LINGUA ITALIANA O INGLESE

Volumi:

ALSTON, Philip e CRAWFORD, James, *The Future of UN Human Rights Treaty Monitoring*, Cambridge, Cambridge UP, 2000.

ATKINS, Everett Taylor, *Primitive Selves: Koreana in the Japanese Colonial Gaze, 1910-1945*, Los Angeles, University of California Press, 2010.

AVENELL, Simon Andrew, *Making Japanese Citizens – Civil Society and the Mythology of the Shimin in Postwar Japan*, Los Angeles, University of California Press, 2010.

BARKER, David, *The Transnational Identities and Ethnocultural Capital of Zainichi Residing in Vancouver, Canada*, Burnaby, Simon Fraser University, 2005.

BERRY, Mary Elizabeth, *Hideyoshi*, Council of East Asian Studies Harvard University, 1989.

BOSCARO, Adriana (a cura di), *Letteratura giapponese I – Dalle origini alle soglie dell'età moderna*, "Piccola biblioteca Einaudi", Torino, Giulio Einaudi Editore, 2005.

BROWN, Delmer M. (a cura di), *The Cambridge History of Japan: Volume 1 Ancient Japan*, New York, Cambridge University Press, 2006 (I ed. 1993).

CAROLI, Rosa e GATTI, Francesco, *Storia del Giappone*, "Biblioteca universale", Roma, Editori Laterza, 2010 (I ed. 2004).

CARUSO Sergio, *Homo oeconomicus. Paradigma, critiche, revisioni*, Firenze, Firenze UP, 2010.

CHAPMAN, David e KROGNESS, Karl Jacob, *Japan's Household Registration System and Citizenship: Koseki, Identification and Documentation*, Londra, Routledge, 2014.

CHUNG, Erin Aeran, *Immigration and Citizenship in Japan*, New York, Cambridge University Press, 2010.

CONFORTI, Benedetto, e FRANCIONI, Francesco (a cura di), *Enforcing International Human Rights in Domestic Courts*, Boston, Martinus Nijhoff Publishers, 1997.

DE BARY, William Theodore, *Sources of Korean Tradition vol. 2: From the Sixteenth to the Twentieth Centuries*, Columbia UP, 1996.

DONAHUE, Ray T., *Exploring Japaneseness*, Westport, Praeger, 2002.

DUUS, Peter (a cura di), *The Cambridge History of Japan: Volume 6 The Twentieth Century*, New York, Cambridge University Press, 2005 (I ed. 1988).

GALLESE, Chiara, *Diritto Costituzionale Giapponese*, Milano, Cerebro Editore, 2012.

GOODMAN, Carl F., *The Rule of Law in Japan: A Comparative Analysis*, Leiden, Kluwer Law

International, 2008.
HALL, John W. (a cura di), *The Cambridge History of Japan: Volume 4 Early Modern Japan*, New York, Cambridge UP, 2006 (I ed. 1991).
HENSHALL, Kenneth G., *Storia del Giappone*, "Oscar Storia", Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2014 (I ed. 2005).
HOOK, Glenn, *Japan's International Relations: Politics, Economics, and Security*, New York, Routledge, 2011.
ITO Hiroshi, BEER Lawrence Ward, *The Constitutional Case Law of Japan: Selected Supreme Court Decisions, 1961-70*, Seattle, University of Washington Press, 1978.
JANSEN, Marius B. (a cura di), *The Cambridge History of Japan: Volume 5 The Nineteenth Century*, New York, Cambridge University Press, 2007 (1989).
JONES, H. J., *Japanese Women and the Dual-Track Employment System*, in Kathryn B. WARD, *Women Workers and Global Restructuring*, Cornell UP, 1990.
KIM Yukhoon, *Korean History for International Citizens*, Seoul, Northeast Asian History Foundation, 2007.
KINGSTON, Jeff (a cura di), *Critical Issues in Contemporary Japan*, New York, Routledge, 2014.
KITAGUCHI Suehiro, MCLAUCHLAN, Alastair, *An Introduction to the Buraku Issue: Questions and Answers*, Londra, Routledge, 2013.
LARGE, Stephen S. (a cura di), *Shōwa Japan 1941-1952*, New York, Taylor & Francis, 1998.
LEE, Soo im, MURPHY-SHIGEMATSU, Stephen e BEFU Harumi (a cura di), *Japan's diversity dilemmas – ethnicity, citizenship, and education*, New York, Universe Inc., 2006.
LEW, Young Ick, *Brief History of Korea – a Bird's-Eye View*, New York, The Korea Society, 2000.
LIE, John, *Zainichi (Koreans in Japan): Diasporic Nationalism and Postocolonial Identity*, Los Angeles, University of California Press, 2008.
LONGFORD, Joseph H., *The Story of Korea*, Londra, Adelphi Terrace, 1911.
MAN, John, *Gengis Khan – Alla conquista dell'impero più vasto del mondo*, "Oscar storia", Milano, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., 2006.
MARGOLIN, Jean Louis, *L'esercito dell'Imperatore – Storia dei crimini di guerra giapponesi 1937-1945*, Torino, Lindau, 2009.
MIRAGLIA, Michela, *La Corte penale internazionale – Profili sostanziali e processuali*, Torino, Giappichelli Editore, 2014.
MYERS, Ramon Hawley, *The Japanese Colonial Empire, 1895-1945*, Princeton, Princeton UP, 1984.
NUSSBAUM, Louis Frédéric, *Japan Encyclopedia*, Harvard, Harvard UP, 2002.

RIDER, Barry Alexander K., *Commercial Law in a Global Context: Some Perspectives in Anglo-Japanese Law*, Leiden, Kluwer Law International, 1998.
SCHMID, Andre, *Korea Between Empires, 1895-1919*, New York, Columbia UP, 2002.
SCOTT, James Brown, *Korea, Treaties and Agreements*, Kessinger Publishing, 2010 (I ed. 1921).
SETH, Michael J., *A Concise History of Korea: from the Neolithic Period through the Nineteenth Century*, Lanham, Rowman & Littlefield Publishers, 2006
SHIVELEY, Donald H. e MCCULLOUGH, William H. (a cura di), *The Cambridge History of Japan: Volume 2 Heian Japan*, New York, Cambridge University Press, 2008 (I ed. 1999).
SYDNEY, Tyler, *The Japan-Russia War: History of the War in the Far East*, Lancer, 2009.
VOGT, Gabriele e ROBERTS, Glenda (a cura di), *Migration and Integration – Japan in Comparative Perspective*, Munchen, Iudicium, 2011.
WEINER, Michael, *The Origins of the Korean Community in Japan, 1910-1923*, Manchester, Manchester UP, 1989.
WILLIS, David Blake, e MURPHY-SHIGEMATSU, Stephen, *Transcultural Japan: At the Borderlands of Race, Gender and Identity*, Londra, Routledge, 2007.
YAMAMURA Kozo (a cura di), *The Cambridge History of Japan: Volume 3 Medieval Japan*, New York, Cambridge University Press, 2006 (I ed. 1990).
YAO Xinzhong, *An Introduction to Confucianism*, Cambridge, Cambridge UP, 2000.
YOUNG Ick Lew, *Brief History of Korea*, New York, The Korea Society, 2000.
Non-Discrimination in International Law: A Handbook for Pratictioners, Londra, Interights, 2011.

Articoli in quotidiani:

ADELSTEIN, Jake, "For top pols in Japan crime doesn't pay, but hate crime does", *The Daily Beast*, 26 settembre 2014.
ARUDOU, Debito, "Get on their case", *The Japan Times*, 30 novembre 2004.
BRASOR, Philip, "Discrimination keeps Chinese tourists at bay", *The Japan Times*, 3 ottobre 2004.
CARBONI, Sebastiano, "Giappone – Nord Corea, dopo i rapimenti degli anni 70 il tentativo di disgelo", *Il Fatto Quotidiano*, 18 marzo 2014.
CAZZANIGA, Pino, "Okinawa against Tokyo's attempts to rewrite history", *AsiaNews.it*, 27 giugno 2007.
CHIRA, Susan, "Nakasone apologizes for comments that offended U.S. minorities", *The New York Times*, 27 settembre 1986.
FACKLER, Martin, "New Dissent in Japan Is Loudly Anti-Foreign", *The New York Times*, 28 agosto 2010.

FUJIWARA Gakushi, “Kyoto court bans ‘hate speech’ around school for ethnic Koreans”, *The Asahi Shimbun*, 7 ottobre 2013.
HOGG, Chris, “Japan racism ‘deep and profound’”, *BBC News*, 11 luglio 2005.
INOUE Yuichi, “Hate speech debate turns ugly between Osaka mayor, anti-Korean leader”, *The Asahi Shimbun*, 21 ottobre 2014.
IWAHARA Naho, “Kid’s booklet aims to explain Zaitokukai hate speech ruling”, *The Japan Times*, 19 febbraio 2015.
JOHNSTON, Eric, “Hate speech may lack clear definition but Kansai trying to squelch it”, *The Japan Times*, 15 giugno 2015.
JOHNSTON, Eric, “Kansai sperheads campaign against hate speech”, *The Japan Times*, 25 gennaio 2015.
JOHNSTON, Eric, “Osaka mayor prepares to tackle anti-Korean group Zaitokukai”, *The Japan Times*, 1 ottobre 2014.
JOHNSTON, Eric, “Osaka’s assault on ethnic invective stalls”, *The Japan Times*, 15 giugno 2015.
KIM Hee-Jin, “Koreans in Japan abused: U.S. report”, *Korea JoongAng Daily*, 1 marzo 2014.
MACKINNON, Mark, “A black sun rises in a declining Japan”, *The Globe and Mail*, 23 agosto 2009.
MATSUO Ichiro, “U.N. committee calls on Tokyo to introduce anti-discrimination law to counter hate speech”, *The Asahi Shimbun*, 22 agosto 2014.
MATSUO Ichiro, “U.N. human rights panel urges Japan to silence hate speech”, *The Asahi Shimbun*, 25 luglio 2015.
MCCURRY, Justin, “Japanese ‘hate speech’ debate abandoned as insults fly”, *The Guardian*, 21 ottobre 2014.
MCCURRY, Justin, “Japan’s Korean schools being sqeezed by rising tensions with Pyongyang”, *The Guardian*, 15 settembre 2014.
MCNEILL, David, “Japanese Prime Minister urged to embrace apartheid for foreign workers”, *The Indipendent*, 13 febbraio 2015.
MIE Ayako, “Debate on foreigner voting rights reignites ahead of 2020 Olympics”, *The Japan Times*, 20 agosto 2014.
ŌNISHI Norimitsu, “Japanese Find a Forum to Vent Most-Secret Feelings”, *The New York Times*, 9 maggio 2004.
ŌNISHI Norimitsu, “Japan’s Outcasts Still Wait for Acceptance”, *The New York Times*, 15 gennaio 2009.
OSAKI Tomohiro, “New justice minister against outlawing hate speech”, *The Japan Times*, 6

novembre 2014.
OSAKI Tomohiro, “No-foreigners landlord case shows Japan ‘utterly unprepared’ to fight discrimination: expert”, *The Japan Times*, 9 aprile 2015.
OSUMI, Magdalena, “Counseling offered for Korean youths in Japan victimized by discrimination”, *The Japan Times*, 22 luglio 2014.
OTA Ko, “High court upholds ruling against racist insults at Korean students”, *The Asahi Shimbun*, 8 luglio 2014.
PAMINTUAN-LAMORENA, Paam, “Anti-Korean hate speech rallies in Japan criticized by US human rights report”, *Japan Daily Press*, 28 febbraio 2014.
SCOTT, Simon, “Student seeking Kyoto flat told: No foreigners allowed”, *The Japan Times*, 23 aprile 2013.
TORRES, Ida, “Kyoto court rules anti-Korean rallies as hate speech, orders activists to compensate school $120K”, *Japan Daily Press*, 7 ottobre 2013.
“Anger as Japan moves to fingerprint foreigners”, *The Age*, 26 ottobre 2007.
“Appeal over ‘Sayama case’ dismissed”, *The Japan Times*, 25 gennaio 2002.
“Don’t exclude ‘Chosen’ schools”, *The Japan Times*, 14 marzo 2010.
“EDITORIAL: Japanese society needs serious self-reflection over ‘hate speech’”, *The Asahi Shimbun*, 12 dicembre 2014.
“Hashimoto, Zaitokukai chairman get into shouting match”, *Japan Today*, 21 ottobre 2014.
“Japan arrest over Anne Frank book vandalism”, *BBC News*, 14 marzo 2014.
“Japan extends sanctions against N. Korea to 2017”, *The Japan Times*, 31 marzo 2015.
“Japan plans ‘full-scale investigation’ into hate speech”, *The Asahi Shimbun*, 3 luglio 2015.
“Japanese high court upholds ruling against anti-Korean activists’ hate speech”, *The Japan Times*, 8 luglio 2014.
“J-League club Urawa Red Diamonds to play behind closed doors after fan’s racist banner”, *ABC News*, 14 marzo 2014.
“Justice minister criticizes hate speech in Japan but won’t punish offenders”, *The Asahi Shimbun*, 10 marzo 2013.
“Korean resident of Japan sues Zaitokukai over hate speech, defamation”, *The Japan Times*, 18 agosto 2014.
“Lawmakers mull submitting bill to fight hate speech”, *The Japan Times*, 4 novembre 2014.
“More than 1,000 rally against discrimination, hate speech in Tokyo”, *The Asahi Shimbun*, 23 settembre 2013.
“N. Korea hit by Chongryon’s financial woes: WP”, *The Korea Herald*, 28 ottobre 2013.

"No place for hate speech", *The Japan Times*, 5 giugno 2013.
"Pyongyang's account of dead abductees", *The Japan Times*, 3 ottobre 2002.
"Rally against hate speech", *The Japan Times*, 28 settembre 2013.
"Spin and Substance", *The Economist*, 27 settembre 2014.
"Supreme Court upholds compensation ruling against 'hate speech' group", *The Asahi Shimbun*, 10 dicembre 2014.
"Tattooer gets 19 years for killing a Nepalese in Osaka", *The Japan Times*, 12 marzo 2013.
"Video posting site shuts down anti-Korean Zaitokukai activists' channel", *The Japan Times*, 20 maggio 2015.
"U.N. panel weighs in on Futenma", *The Japan Times*, 15 marzo 2012.

Materiali tratti dalla rete:

CERD, *General Recommendation 8, Membership of racial or ethnic groups based on self-identification (Thirty-eighth session, 1990), U.N. Doc. A/45/18 at 79 (1991), reprinted in Compilation of General Comments and General Recommendations Adopted by Human Rights Treaty Bodies, U.N. Doc. HRI\GEN\1\Rev.6 at 200 (2003)*, http://www1.umn.edu/humanrts/gencomm/genrviii.htm , 19-09-2015.
CERD, *General Recommendation 14, Definition of Racial Discrimination (Forty-second session, 1993), U.N. Doc. A/48/18 at 114 (1994), reprinted in Compilation of General Comments and General Recommendations Adopted by Human Rights Treaty Bodies, U.N. Doc. HRI\GEN\1\Rev.6 at 203 (2003)*, http://www1.umn.edu/humanrts/gencomm/genrxiv.htm , 18-09-2015.
CERD, *General Recommendation 24, Information on the demographic composition of the population (Fifty-fifth session, 1999), U.N. Doc. A/54/18, annex V at 103 (1999), reprinted in Compilation of General Comments and General Recommendations Adopted by Human Rights Treaty Bodies, U.N. Doc. HRI\GEN\1\Rev.6 at 213 (2003)*, http://www1.umn.edu/humanrts/gencomm/genrexxiv.htm , 19-09-2015.
CHAPMAN, Lee, *The dark side of Japan's dog bloom*, in "Tokyo Times", 6 ottobre 2009, wordpress.tokyotimes.org/the-dark-side-of-japans-dog-boom/ , 15-09-2015.
DEBITO, Arudou, *'Embedded Racism' in Japanese Law: Towards a Japanese Critical Race Theory*, in "Pacific Asia Inquiry", 2013, www.uog.edu/sites/default/files/arudou_embeded-racism-japanese-law.pdf , 11-09-2015.
DEBITO, Arudou (a cura di), *Japan's Entrenched Discrimination Toward Foreigners*, in "The Asia-Pacific Journal: Japan Focus", 25 ottobre 2008, www.japanfocus.org/-The_Asahi_Shimbun_Culture_Research_Center-/2932/article.html , 11-09-2015.

DIAMOND, Jared, *The Japanese Roots (Part III)*, in "Association for Asian Research", 9 novembre 2004, www.asianresearch.org/articles/2350.html , 06-09-2015.

DUFFY, Michael, *Primary Documents – Anglo-Japanese Alliance, 30 January 1902*, in "FirstWorldWar", 22 agosto 2009, www.firstworldwar.com/source/anglojapanesealliance1902.htm , 06-09-2015.

ECRI, *General Policy Recommendation No. 7 on National Legislation to Combat Racism and Racial Discrimination*, 2003, https://www.coe.int/t/dghl/monitoring/ecri/activities/GPR/EN/Recommendation_N7/ecri03-8%20recommendation%20nr%207.pdf , 19-09-2015.

FOGEL, Joshua A., *New Thoughts on an Old Controversy: Shina a Toponym for China*, in "Sino-Platonic Papers", agosto 2012, www.sino-platonic.org/complete/spp229_shina_china.pdf , 16-09-2015.

HAYS, Jeffrey, *Discrimination and racism in Japan*, in "Facts and Details", 2009, factsanddetails.com/japan/cat18/sub119/item632.html , 05-09-2015.

HINES, Barry O., *The Prohibition Against Prior Restraint Derives From the First Amendement*, in "Illinois State Bar Association", p. 1, http://www.isba.org/sites/default/files/Media%20Law%20Handbook%20Chapter%2013%20-%20Prior%20Restraint.pdf , 19-09-2015.

HOSOKI, Ralf, *NGO Report Regarding the Rights of Non-Japanese Nationals, Minorities of Foreign Origins, and Refugees in Japan*, febbraio 2010, www2.ohchr.org/english/bodies/cerd/docs/ngos/SNMJ_Japan_76.doc , 11-09-2015.

HUMAN RIGHTS COMMITTEE, *General Comment 11, Article 20 (Nineteenth session, 1983), Compilation of General Comments and General Recommendations Adopted by Human Rights Treaty Bodies, U.N. Doc. HRI/GEN/1/Rev.1 at 12 (1994)*, https://www1.umn.edu/humanrts/gencomm/hrcom11.htm , 20-09-2015.

HUMAN RIGHTS COMMITTEE, *General Comment 18, Non-discrimination (Thirty-seventh session, 1989), Compilation of General Comments and General Recommendations Adopted by Human Rights Treaty Bodies, U.N. Doc. HRI/GEN/1/Rev.1 at 26 (1994)*, https://www1.umn.edu/humanrts/gencomm/hrcom18.htm , 20-09-2015.

HUMAN RIGHTS COMMITTEE, *General Comment 28, Equality of rights between men and women (article 3), U.N. Doc. CCPR/C/21/Rev.1/Add.10 (2000)*, http://www1.umn.edu/humanrts/gencomm/hrcom28.htm , 19-09-2015.

IMADR (The International Movement Against All Forms of Discrimination and Racism), *ICERD and CERD: A Guide for Civil Society Actors*, in "United Nations Human Rights", www.ohchr.org/Documents/HRBodies/CERD/ICERDManual.pdf , 11-09-2015.

LANKOV, Andrei, *Japanese policy of assimilation*, in "The Korea Times", koreatimes.co.kr/phone/news/view.jsp?req_newsidx=82414 , 06-09-2015.
LAZAK (Lawyers Associations of *Zainichi* Koreans), *Discrimination Against Koreans in Japan: Japan's Violation of the International Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination*, tbinternet.ohchr.org/Treaties/CERD/Shared%20Documents/JPN/INT_CERD_NGO_JPN_17768_E.pdf , 05-09-2015.
LEVIN, Mark, *Essential Commodities and Racial Justice: Using Constitutional Protection of Japan's Indigenous Ainu People to Inform Understandings of the United States and Japan*, in "Social Science Research Network", 2001, papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=1635451 , 06-09-2015.
MCNEILL, David (a cura di), *The Diene Report on Discrimination and Racism in Japan*, in "The Asia-Pacific Journal: Japan Focus", 26 marzo 2006, www.japanfocus.org/-Oda-Makoto/1882/article.html , 11-09-2015.
MCNICOL, Tony, *Japanese Royal Tomb Opened to Scholars for First Time*, in "National Geographic News", 28 aprile 2008, news.nationalgeographic.com/news/2008/04/080428-ancient-tomb.html , 06-09-2015.
MOFA (Ministry of Foreign Affairs of Japan), *Basic Position of the Government of Japan Rgarding Prime Minister Koizumi's Visits to Yasukuni Shrine*, in "Ministry of Foreign Affairs of Japan", 2014, www.mofa.go.jp/policy/postwar/yasukuni/position.html , 06-09-2015.
MOFA (Ministry of Foreign Affairs of Japan), *Universal Declaration of Human Rights*, in "Ministry of Foreign Affairs of Japan", 2014, www.mofa.go.jp/policy/human/univers_dec.html , 06-09-2015.
MOJ (Ministry of Justice), *The Nationality Law*, www.moj.go.jp/ENGLISH/information/tnl-01.html , 06-09-2015.
NOZAKI Yoshiko, *The "Comfort Women" Controversy: History and Testimony*, in "The Asia-Pacific Journal: Japan Focus", www.japanfocus.org/-Yoshiko-Nozaki/2063/article.pdf , 06-09-2015.
OKUDA Yasuhiro, *Constitutionality of the Japanese Nationality Act: A Commentary on the Supreme Court's Decision on 4 June 2008*, sydney.edu.au/law/anjel/documents/2008/ZJapanR26_11_Okuda_Nasu.pdf , 06-09-2015.
OKUDAIRA Yasuhiro, *Forty Years of the Constitution and its Various Influences: Japanese, American, and European*, in "Law and Contemporary Problems", 1990, scholarship.law.duke.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=4021&context=lcp , 06-09-2015.
REPETA, Lawrence, *U.N. Committee Faults Japan Human Rights Performance, Demands*

Progress Report on Key Issues, in "The Asia-Pacific Journal: Japan Focus", 2009, www.japanfocus.org/-Lawrence-Repeta/3147/article.html , 06-09-2015.
RYALL, Julian, *Japan conservatives: 'Hate speech goes too far'"*, in "DW", 7 settembre 2013, www.dw.com/en/japan-conservatives-hate-speech-goes-too-far/a-16938717 , 11-09-2015.
TSUNEMOTO Teruki, *Commentary on Important Legal Precedents for 2006: Trends in Constitutional Law Cases*, in "Asian-Pacific Law and Policy Journal", blog.hawaii.edu/aplpj/files/2011/11/APLPJ_09.2_tsunemoto.pdf , 06-09-2015.
Committee on the Elimination of Racial Discrimination considers report of Japan, in "United Nations Human Rights", 21 agosto 2014, www.ohchr.org/en/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=14957&LangID=E , 06-09-2015.
Convention on the Rights of the Child, in "United Nations Human Rights", 1996, www.ohchr.org/en/professionalinterest/pages/crc.aspx , 06-09-2015.
Debating Hate Speech, in "American Bar Association", 2015, www.americanbar.org/groups/public_education/initiatives_awards/students_in_action/debate_.html ,16-09-2015.
Diversity & Access – Ethnic minority schools in Japan, in "The Middlebury Institute site network", sites.miis.edu/japaned/diversity-access/ , 11-09-2015.
History of the Gwangju Student Independence Movement, in "Gwangju Student Independence Movement Memorial Hall", gsim.gen.go.kr/en/?page=0202 , 06-09-2015.
Human Rights Committee considers report of Japan, in "United Nations Human Rights", 16 luglio 2014, www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=14878&LangID=E , 06-09-2015.
Il giorno di Samiljeol: Movimento del 1° marzo 1919, in "Coreanico", 2011, coreanico.weebly.com/cultura—societagrave/festivita-il-giorno-di-samiljeol-31-movimento-del-1-marzo-1919 , 06-09-2015.
International Covenant on Civil and Political Rights, in "United Nations Human Rights", 1996, www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/CCPR.aspx , 06-09-2015.
International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights, in "United Nations High Commissioner for Refugees", 2015, www.refworld.org/pdfid/3ae6b36c0.pdf , 06-09-2015.
International Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination, in "United Nations Human Rights", www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/CERD.aspx , 06-09-2015.
Korea's Colonial Period, in "AsianInfo", 2000, www.asianinfo.org/asianinfo/korea/history/colonial_period.htm , 06-09-2015.

Living Together: Minority People and Disadvantaged Groups in Japan, in "USJP", 2005, www.usjp.org/livingtogether_en/ItKoreans_en.html#Top , 06-09-2015.
Review of Reports, Studies and Other Documentation for the Preparatory Committee and the World Conference, in "United Nations", 21 maggio 2001, www.unhchr.ch/huridocda/huridoca.nsf/AllSymbols/FA869F4E19CCCBC1C1256A570031F062/$File/G0113724.doc?OpenElement , 11-09-2015.
The Three Kingdoms Period 57 BC-668 AD, in "Korean History", koreanhistory.info/TheThreeKingdoms.htm , 06-09-2015.
The Treaty of Portsmouth, 1905, in "The Russo-Japanese War Research Society", 2002, www.russojapanesewar.com/top.html , 06-09-2015.
Treaty of Peace with Japan (with two declarations), in "United Nations – Treaty Series", https://treaties.un.org/doc/Publication/UNTS/Volume%20136/volume-136-I-1832-English.pdf , 06-09-2015.
United Nations Declaration on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination, in "Un Documents", www.un-documents.net/a18r1904.htm , 06-09-2015.
Sito web ufficiale dell'ufficio delle Nazioni Unite per i Diritti Umani: www.ohchr/en/hrbodies/cerd/pages/cerdindex.aspx , 05-09-2015.

FONTI BIBLIOGRAFICHE IN LINGUA GIAPPONESE

Volumi:

HIGUCHI Naoto, *Nihongata haigaishugi – zaitokukai / gaikokujin sanseiken / higashi ajia chiseigaku* (Xenofobia alla giapponese – Zaitokukai, diritti politici per gli stranieri, geopolitica dell'Asia orientale), Nagoya, Nagoya Daigaku Shuppansha, 2014.
樋口直人　『日本型排外主義—在特会・外国人参政権・東アジア地政学』、名古屋、名古屋大学出版社、2014.
YASUDA Kōichi, *Heito supiichi to netto uyoku – seneika suru zaitokukai* (Hate speech e la destra online – la radicalizzazione operata dalla Zaitokukai), Tōkyō, Oakla, 2013.
安田浩一　『ヘイトスピーチとネット右翼ー先鋭化する在特会』、東京、オークラ出版、2013.
YASUDA Kōichi, *Netto to aikoku – zaitokukai no "yami" wo oikakete* (Internet e patriottismo – rincorrendo le "tenebre" della Zaitokukai), Tōkyō, nome casa editrice, 2012.
安田浩一　『ネットと愛国ー在特会の「闇」を追いかけて』、東京、講談社、2012.

Articoli in quotidiani:

"'Kenminsabetsu' wo hitei seifu, kokurenshokan ni kaitō he" (Verso una risposta del governo alla nota delle Nazioni Unite sul ripudio della "discriminazione dei cittadini della prefettura"), *Ryukyu Shimpo*, 15 marzo 2012.

「「県民差別」を否定　政府、国連書簡に回答へ」、琉球新報、２０１２年３月１５日．

Materiali tratti dalla rete:

CHON Hyong Guon, 人種差別を扇動するヘイトスピーチを禁止し処罰する法律の制定を求める要望書 (Documento di richiesta di promulgare una legge che vieti e punisca i discorsi razzisti che incitano alla discriminazione), in "Mindan – Ōsaka", 12 novembre 2014, www.mindan-osaka.org/upload4/hate201411.pdf , 06-09-2015.

MIZUNO Naoki, 植民地支配と「人の支配」(Il governo coloniale e il "governo delle persone"), in "Institute for Research in Humanities, Kyoto University", web.archive.org/web/20031127183420/http://www.zinbun.kyoto-u.ac.jp/staff/youran/mizuno.pdf , 06-09-2015.

NISHIMURA Shūhei, 我々は「在特会とその仲間」ではない (Non siamo poi così intimi con la Zaitokukai), in "Nipponism", 13 marzo 2013, nipponism.net/wordpress/?p=21107#second , 11-09-2015.

TANI Fumiaki, 最高も人種差別と初判断！京都朝鮮学校ヘイトスピーチ事件 (Per la prima volta anche la Corte Suprema giudica la discriminazione razziale! Il caso dei discorsi razzisti contro la scuola coreana di Kyōto), in "Kyōto Daiichi law office", 2000, www.daiichi.gr.jp/publication/column/p-2014/p-2014_07_01/ , 06-09-2015.

TOMIMASU Shiki, 在特会らに対する京都地裁判決の社会的意義 (Significato sociale della sentenza del tribunale locale di Kyōto contro la Zaitokukai), in "Sample Cake Cafe", 2013, www011.upp.so-net.ne.jp/kamogawa-lo/hate_pyramid/about.html , 05-09-2015.

第一回日英同盟協約 (Primo Trattato di Alleanza Anglo Giapponese), in "Japan Center for Historical Records", www.jacar.go.jp/nichiro/uk-japan.htm , 06-09-2015.

韓国「反日法」の狙いは新北左翼勢力による親日保守派と日本の分断 (L'obiettivo della Corea del Sud di una legge "anti-giapponese" della sinistra pro-potenza del nord divide in due i conservatori pro-Giappone), http://web.archive.org/web/20080308041149/http://www5f.biglobe.ne.jp/~kokumin-shinbun/H16/1605/1605111purpose.html, 11-09-2015.

日本国との平和条約に基づき日本の国籍を離脱した者等の出入国管理に関する特例法 (平

成三年五月十日法律第七十一号) (Legge speciale sul controllo dell'immigrazione delle persone a cui è stata tolta la cittadinanza giapponese sulla base del trattato di pace col Giappone [legge numero 71 del 10 maggio 1991]), law.e-gov.go.jp/htmldata/H03/H03HO071.html , 06-09-2015.
七生報国 (Fede incrollabile nel proprio paese), in "Yojijukugo jiten online", http://yoji.go-kanken.com/yojij/4728.html , 19-09-2015.
都市公園法 (Legge sui parchi cittadini), law.e-gov.go.jp/htmldata/S31/S31HO79.html , 06-09-2015.
在特会のニコニコ動画公式チャンネルが閉鎖される (Il canale della Zaitokukai sul sito di streaming Niko Niko è chiuso), in "Huffington Post", 19 maggio 2015, uffpost.com/jp/entry/7312092 , 09-09-2015.
Testo della sentenza: www.courts.go.jp/app/files/hanrei_jp/675/083675_hanrei.pdf
Sito web ufficiale del movimento Blue Ribbon: www.nippon-blueribbon.org
Sito web ufficiale della Sōren: www.chongryon.com/index.html
Sito web ufficiale della Mindan: www.mindan.org/index.php
Sito web ufficiale della Zaitokukai: www.zaitokukai.info